



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
FILOLOGIE DEL MEDIOEVO E RINASCIMENTO E LINGUISTICA
CICLO XXVIII

Coordinatrice Prof.ssa Maria Rita Manzini

L'evoluzione della codifica del genitivo dal tipo sintetico al tipo
analitico nelle carte del *Codice diplomatico longobardo*

Settore Scientifico Disciplinare L-LIN/01

Dottoranda

Cecilia Valentini

Tutor

Prof.ssa Maria Marchese

Anni 2012/2016

Coordinatrice

Prof.ssa Maria Rita Manzini

noms de localités, documentaires et pittoresques
comme une carte ancienne, une vue cavalière,
une enseigne ou un coutumier, noms de
baptême où résonne et s'entend, dans les belles
finales françaises, le défaut de langue,
l'intonation d'une vulgarité ethnique, la
prononciation vicieuse selon lesquels nos
ancêtres faisaient subir aux mots latins et
saxons des mutilations durables, devenues plus
tard les augustes législatrices des grammaires

M. Proust, *A l'ombre des jeunes filles en fleurs*

Indice

Introduzione	1
1 L'evoluzione delle preposizione <i>de</i>	9
1.1 Il latino classico	9
1.2 Il latino tardo	15
1.3 I papiri di Ravenna	17
1.4 Il <i>Codice diplomatico longobardo</i>	20
1.4.1 Relazione partitiva	20
1.4.2 Luogo di origine	22
1.4.3 Relazioni di materia e qualità	23
1.4.4 Codifica argomentale	23
1.4.5 Verso l'espressione del possesso	28
1.4.6 Denominazione della carta	34
1.4.7 La funzione della preposizione <i>de</i> nelle note dorsali	38
2 Concorrenza tra la codifica sintetica e la codifica analitica del complemento adnominale nel <i>Codice diplomatico longobardo</i>	47
2.1 Sintagmi nominali esprimenti una relazione di parentela	55
2.1.1 Antroponimi latini	58
2.1.2 Antroponimi longobardi	60
2.1.3 Flessione in nasale	62
2.2 Sintagmi nominali esprimenti una relazione di proprietà di un bene	64
2.2.1 Enti ecclesiastici	64
2.2.2 Toponimi	67
2.2.3 Antroponimi latini	69
2.2.4 Antroponimi longobardi	69

2.2.5 Flessione in nasale	71
2.3 Codifica analitica del dipendente adnominale	72
2.3.1 Codifica della relazione di possesso tramite il sintagma preposizionale introdotta dalla preposizione <i>de</i>	72
2.3.2 L'uso della preposizione <i>da</i> per la funzione adnominale	78
2.4 Espressioni di misura	94
3 Interpretazione semantica	105
3.1 La relazione possessiva e la sua espressione linguistica	106
3.2 Grammaticalizzazione del sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione <i>de</i>	112
4 Aspetti della flessione nominale nelle carte longobarde	117
4.1 Perdita delle opposizioni di caso	117
4.1.1 Costrutti nominali	118
4.1.2 Le apposizioni	124
4.1.3 Livellamento delle opposizioni di caso in tutti i contesti sintattici	129
4.2 Processi di ricostruzione della flessione nominale	139
4.2.1 Flessione <i>-i</i> dei nomi della III declinazione in funzione adnominale	139
4.2.2 Flessione in nasale	155
Conclusioni	159
Bibliografia	167

Gli esempi tratti dalle carte longobarde vengono citati seguendo l'edizione Schiaparelli (indicando numero di volume, pagina e rigo). Per ogni esempio si indica il luogo di redazione del documento e la data; le copie vengono segnalate e viene indicata l'epoca a cui risalgono.

Sono usati i seguenti segni critici:

s(upra)s(crip)ta scioglimento di abbreviazione

ui[ginti] integrazione dell'editore

Introduzione

Il presente lavoro intende analizzare alcuni aspetti della lingua di un corpus di carte documentarie, redatte nell'Italia centro-settentrionale tra la fine del VII e l'VIII secolo, raccolte nel *Codice diplomatico longobardo*.

Le difficoltà a cui va incontro l'analisi linguistica di simili testi sono di diverso ordine. L'uso dei documenti notarili come fonte di informazione linguistica presenta di per sé problemi particolari, intrinseci al genere testuale. Si pone preliminarmente una questione più generale, comune ad ogni studio sull'evoluzione dal latino alle lingue romanze, legata al fatto che i testi tardo-latini riflettono solo parzialmente i mutamenti che avevano interessato la lingua a vari livelli; anche le testimonianze di carattere non letterario presentano infatti una relativa uniformità dovuta in primo luogo alla pressione della norma classica. La conservatività della lingua scritta, influenzata dalla tradizione retorica e grammaticale, tende a mascherare e a censurare le innovazioni, occultando le differenze che dovevano sussistere all'interno del latino, in particolare in seguito all'espansione del dominio romano, e rendendo dunque la distanza fra la norma scritta e la lingua parlata sempre più ampia man mano che l'evoluzione linguistica progredisce. Come è stato più volte sottolineato, la tradizione cristiana rappresenta il modello di riferimento ed esercita, al pari del linguaggio giuridico, un'influenza profonda:

“Auch wenn man in der karolingischen Zeit Vergil las, und obwohl etwa der Philologe Lupus von Ferrières (um 805 – nach 862) sich intensiv mit Schriften Ciceros abgab, so war im Grunde doch nicht die Klassik der späten Republik und der augusteischen Zeit das Richtmaß, sondern die Latinität der Spätantike, vor allem die der großen und wortmächtigen christlichen Schriftsteller Ambrosius, Hieronymus, Augustinus und Gregors des Großen, daneben die der christlichen Dichter Juvenecus, Prudentius, (Caelius) Sedulius und Arator. Dies ergab sich nicht allein aus einem Zusammengehörigkeitsgefühl in Glaubensdingen; wohl mindestens ebenso wichtig war, daß man der – paganen wie der christlichen – Spätantike zeitlich, dem kulturellen Umfeld nach und auch in bezug auf Sprachauffassung und -handhabung enger verbunden war: einer Sprache, die nicht mehr auf einen bestimmten Mittelpunkt festgelegt war, einer sozusagen dezentralisierten Latinität, verwendet von einer reichen Stufenfolge von Trägerschichten, einem Latein, das sich auch gegenüber wissenschaftlich-technischen Gegenständen nicht sträubte, und das in den Übers'en von Texten aus dem Griechischen Geschmeidigkeit bewies oder sich erwarb, einer Sprache endlich, die offene, dem Bedürfnis nach Klarheit entgegenkommende Konstruktionen nicht abwies und neuen Wortbildungen, wofern sie nur den Sinn erraten ließen, sich nicht verschloß” (Stotz I § 5.6-7)

“il mantenimento del latino in Occidente fu in buona misura il prodotto del grande prestigio che per tutto il medio evo, persino nei difficili secoli VI, VII e VIII, continuò a godere il ricordo dell'impero romano, e in particolare del suo sistema giuridico e amministrativo. Il latino fu per secoli la lingua del diritto romano, quel diritto accettato come modello anche dalle popolazioni germaniche e che agì non meno del Cristianesimo come potente fattore unificante dell'Europa” (Sornicola 2012: 16)

La latinità alto-medievale presenta caratteri estremamente compositi ed una peculiare mancanza di uniformità, tratti che rendono complessa un'analisi linguistica dei testi risalenti a questa altezza cronologica¹.

Per rappresentare la situazione linguistica e comunicativa dal VI al IX secolo è stato proposto il concetto di diglossia, che ha avuto una grande diffusione negli studi di sociolinguistica a partire dal lavoro di Ferguson del 1959, nella cui conclusione l'autore, pur dedicando l'articolo all'analisi di situazioni moderne (mondo arabo, Grecia, Svizzera, Haiti), propone di applicare il concetto alla situazione del latino nel medioevo². La diglossia viene descritta da Ferguson (1959: 336) come “a relatively stable language situation in which, in addition to the primary dialects of the language (which may include a standard or regional standards), there is a very divergent, highly codified (often grammatically more complex) superposed variety, the vehicle of a large and respected body of written literature, either of an earlier period or in another speech community, which is learned largely by formal education and is used for most written and formal spoken purposes but is not used by any sector of the community for ordinary conversation”. L'autore fa riferimento a sette parametri: complementarità delle funzioni, grado di standardizzazione, prestigio, eredità letteraria, modo di acquisizione delle due varietà; stabilità della situazione di diglossia; distanza linguistica tra le due varietà.

La nozione di diglossia così delineata coglie alcuni aspetti caratteristici dello spazio di comunicazione latino tra tarda antichità e alto medioevo: non esiste una percezione di due lingue distinte; la varietà alta è fortemente codificata, al contrario delle varietà colloquiali; l'esistenza di una vastissima letteratura e il fatto che sia la lingua usata per il culto rende la varietà alta molto prestigiosa; essa viene appresa tramite uno specifico addestramento presso istituzioni scolastiche,

1 “Il quadro della latinità medievale è molto più complesso di quanto generalmente non si pensi, e comporta motivazioni varie, in parte divergenti tra loro, che solo una superficiale valutazione dei dati linguistici è riuscita a ricomporre in fittizia unità” (Avalle 1965: viii). “Im Frühmittelalter sind zwei unterschiedliche Strebungen am Werke. Darin äußert sich das Fortwirken der beiden Grundkräfte der spätantiken Latinität: Aufrechterhaltung oder ständige Wiederherstellung schriftsprachlicher Zucht einerseits, Durchbruch mündlichen Lateingegebrauches andererseits. Hierdurch besteht, weniger phänomenologisch als historisch-sprachsoziologisch, eine gewisse Einheit mit der Spätantike” (Stotz I § 4.1).

2 “We may mention Latin and the emergent Romance languages during a period of some centuries in various parts of Europe. The vernacular was used in ordinary conversation but Latin for writing or certain kinds of formal speech. Latin was the language of the Church and its literature, Latin had the prestige, there were striking grammatical differences between the two varieties in each area, etc.” (Ferguson 1959: 337). Come fa notare Koch (2008: 50-51), Ferguson allude probabilmente alla situazione linguistica della Romania dopo la riforma carolingia, mentre un'eventuale situazione diglossica si può collocare soltanto nel periodo precedente la riforma (dunque prima del IX secolo).

mentre le varietà colloquiali rappresentano la lingua materna, informale, usata nell'interazione quotidiana.

La nozione di diglossia è stata ampiamente utilizzata e il modello proposto da Ferguson è stato variamente rimaneggiato per adattarlo a situazioni diverse da quelle prospettate dall'autore³. Tra gli altri, Lüdi (1990: 320-321) propone un'interpretazione parametrica in cui un insieme di dimensioni (che coincidono con quelle individuate da Ferguson, con l'aggiunta della ripartizione delle competenze linguistiche) formano uno spazio di variazione della diglossia e permettono così di rappresentare diverse situazioni in cui si abbia una compresenza di lingue in complementarità funzionale. I caratteri individuati da Ferguson costituiscono qui il prototipo della situazione di diglossia e rappresentano un modello ideale della ripartizione funzionale di più varietà. Tale modello è stato applicato da Koch (2008: 54-63) alla situazione comunicativa nell'Europa latina tra la tarda antichità e il IX secolo. Un punto importante del modello consiste nel non considerare la situazione di diglossia stabile e duratura, come prospettata da Ferguson, ma un processo in divenire in cui la distanza tra la varietà alta e la varietà bassa aumenta col passare del tempo fino ad arrivare a una situazione diglossica prototipica alle soglie del IX secolo.

L'applicazione del concetto di diglossia al periodo di transizione dal latino alle lingue romanze è stato tuttavia anche messo in discussione; recentemente, Sornicola (2012) critica la tendenza ad una eccessiva generalizzazione tra le diverse situazioni sociolinguistiche assimilabili al concetto di diglossia, per le quali giustamente auspica uno studio dettagliato e ristretto a momenti e luoghi circoscritti⁴, al fine di evidenziare “dislivelli stilistici” sia tra testi diversi, sia all'interno di un medesimo testo⁵. La studiosa mette in luce come la disinvoltata applicazione alla situazione tardo-antica e alto-medievale di modelli e concetti elaborati per contesti molto distanti da essa non sia pienamente giustificabile: “è difficile proiettare sulla genesi delle lingue romanze concezioni elaborate per società non alfabetizzate, in cui la scrittura fa una tardiva comparsa, né si può proiettare sul latino il concetto di standard senza un supplemento di riflessione e cautela. Tale concetto rimanda non solo all'idea di uso «esemplare», ma anche a quella di uso medio ed uniforme, che solo si può creare in società a forte livellamento di gruppi sociali, come sono le società industriali e post-industriali” (Sornicola 2012: 18).

Un momento cruciale del processo di transizione è generalmente ravvisato nel IX secolo, in cui si situano avvenimenti importanti come la riforma carolingia, la prima menzione esplicita, nel

3 Cfr. Lüdi (1990: 307-310); Koch (2008: 53).

4 “Questi fattori [il livello di alfabetizzazione, la variazione scritto / parlato, l'esistenza di un corpus di testi letterari prestigiosi come quelli latini] sono importanti, sia per lo sviluppo di una teoria generale della diglossia che per la comprensione dei processi storici di interazione tra latino e volgari romanzi incipienti, ma ognuno di essi andrebbe studiato nelle sue specificità di area e periodo e, soprattutto, senza far ricorso a modellizzazioni semplicistiche” (Sornicola 2012: 13).

5 “L'analisi testuale del ventaglio di differenze intra- ed inter-testuali potrebbe essere usata come criterio dello statuto sociolinguistico di un determinato fenomeno. Piuttosto che cercare a priori nei testi manifestazioni di «diglossia», sembra pertanto preferibile fare ricorso alla nozione di «dislivello stilistico» intra- ed inter-testuale e cercare di osservarne le concrete articolazioni. La possibilità di cogliere nei documenti dei riflessi di una situazione di diglossia non può essere esclusa, ma questo si dovrebbe considerare un obiettivo finale piuttosto che un punto di partenza” (Sornicola 2012: 51).

concilio di Tours dell'813, di una *rustica Romana lingua* contrapposta al latino e le prime testimonianze del volgare. Tuttavia non va esagerato il divario tra la situazione precedente e quella successiva al IX secolo, né è opportuno guardare alle prime testimonianze delle lingue romanze unicamente come una reazione alla riforma del latino⁶. La “tradizione di lingua scritta intermedia” tardo-antica e alto-medievale presenta infatti molti tratti di continuità con la situazione romanza: “le *scriptae* volgari non si sono formate (...) per semplice “rispecchiamento” della tradizione latina, perché tra questa e le tradizioni volgari c’è stato, e a lungo, un rapporto organico, una zona di fitta interferenza, una filiazione”⁷.

In una simile situazione di diglossia, in cui il livello di istruzione è distribuito in maniera non omogenea, risulta interessante analizzare, come proposto da Lüdtke (1964), oltre ai due canali diretti della comunicazione (lingua scritta e lingua parlata), due canali indiretti (*indirekte Übermittlungen*): la situazione in cui una persona istruita legge un testo scritto a un pubblico illetterato, operando degli adattamenti sulla lingua del testo in modo da renderlo comprensibile a chi ascolta (*Vorlesen*) e la situazione in cui un letterato registra un discorso orale operando degli adattamenti sulla lingua parlata in modo da renderla compatibile col codice di scrittura (*Protokoll*)⁸. Tra le testimonianze scritte elaborate in questa particolare situazione comunicativa rivestono un ruolo importante gli atti notarili alto-medievali: come è stato messo in luce da Sabatini (1965, 1968), la stesura dell’atto notarile prevede l’interazione tra scritto e parlato; in questo tipo di testi è evidente “l’interazione dinamica di una triade di possibili contesti tra loro collegati in maniera circolare (l’espressione parlata della volontà dei contraenti dell’atto legale, la redazione del documento da parte dello scriba o del notaio, la lettura o resa orale del documento scritto davanti ai contraenti)” (Sornicola 2012: 27)⁹. I due canali indiretti di comunicazione caratterizzano dunque la preparazione dei testi documentari e ne condizionano la lingua; essi non vanno forse tuttavia considerati di uguale importanza: “Le *chartae*, nell’alto medioevo, potevano essere redatte solo nella lingua che conferiva autorità, la stessa in cui erano scritte le leggi, e la lettura ad alta voce (...) non ha mai costituito lo scopo della redazione di documenti giuridici: la cosa importante era anzi quella opposta: di mettere per iscritto, in una qualche forma di latino, la descrizione formalizzata

6 Cfr. ad esempio Väänänen (1981a: 13): “La réforme du latin devenue l’apanage de l’Église et des savants, commencée par Pépin le Bref, coïncide, approximativement, avec la genèse d’un nouvel idiome, le roman, c.-à-d. la prise de conscience d’une langue parlée, différente du latin de la liturgie ou des chartes”; Stotz (I § 6.2): “In der Romania gestaltete sich das Verhältnis von gesprochener und Schriftsprache auf Grund der karolingischen Bildungsreform in neuer Weise. Dies war das Ergebnis teils der subjektiven Wahrnehmung, teils einer objektiven Entwicklung. Durch die weitgehende Wiederherstellung der Normen des (spät)antiken Gebrauchslateins im schriftlichen wie auch im formellen mündlichen (z.B. liturgischen) Gebrauch der Sprache wurde man sich des Abstandes zur gesprochenen Volkssprache erst so recht bewußt”. Come afferma Sabatini “La funzione di modello spetta indubbiamente al latino; ma non ci si può limitare a vedere – nemmeno all’altezza dei «primi» testi volgari – unicamente un siffatto rapporto sincronico: il processo, intendo dire, non si è avviato all’indomani di una presunta «presa di coscienza»” (1968: 351).

7 Sabatini (1968: 321). Cfr. anche Avalle: “Questi registri intermedî [fra il latino della tradizione ed il volgare] che fanno parte della preistoria delle *scriptae* romanze, possono essere considerati come l’anello di congiunzione, il tramite, il presupposto necessario del passaggio dal latino al volgare” (1965: ix).

8 Cfr. Lüdtke (1964: 7); Sabatini (1968). Lüdtke (1964: 7-9) sottolinea inoltre che i primi testi romanzi (indovinello veronese, giuramenti di Strasburgo, placiti capuani) non sono destinati alla lettura, bensì registrazioni scritte di discorsi orali (*Protokoll*).

9 Cfr. inoltre Giuliani (2004: 463).

degli atti giuridici compiuti. Per adoperare i noti tecnicismi conati da Helmut Lüdtke, il principale canale interessato è quello del *Protokoll* (la «registrazione scritta di un discorso orale»), non quello del *Vorlesen* (la «presentazione orale di un testo scritto») (Larson 2011: 83-84). È stato inoltre fatto notare che della situazione sociolinguistica alto-medievale non abbiamo che una conoscenza parziale, fatto che consiglia di utilizzare lo schema comunicativo proposto da Lüdtke con una certa prudenza¹⁰.

Le carte notarili alto-medievali costituiscono un'importante testimonianza per la conoscenza dell'evoluzione della lingua nel periodo cruciale che precede le prime attestazioni del volgare. Esse offrono infatti una documentazione ricca, di carattere non letterario, dalla sicura collocazione geografica e cronologica; hanno inoltre il grande pregio di esserci pervenute in originale, e di non essere state soggette alla tradizione manoscritta, che comporta spesso interventi normalizzanti dal punto di vista linguistico.

In questo lavoro vengono analizzati i primi due volumi del *Codice diplomatico longobardo*, che contiene le carte private rogate nella *Langobardia maior* (Italia settentrionale e Tuscia) fino alla caduta del *Regnum* nel 774. Dalle 295 carte pubblicate da Schiaparelli sono state tuttavia escluse le falsificazioni e le copie posteriori al IX secolo, in modo da lavorare su materiale quanto più possibile omogeneo e privo di elementi successivi alla data di redazione. In questo modo sono state analizzate 225 carte, di cui 190 originali e 35 copie antiche. La documentazione inizia nel 685 (*CDL* 7, copia del sec. VIII), ma il primo documento originale è datato 720: il corpus è concentrato dunque in meno di un secolo, e le carte originali in circa un cinquantennio.

Nonostante il numero elevato di documenti pervenuti, le carte superstiti rappresentano dei “frammenti” della produzione notarile dell'Italia longobarda¹¹. La casualità della sopravvivenza del materiale ha creato delle disparità fra le varie zone: la maggior parte dei documenti longobardi in nostro possesso proviene dalla zona di Lucca, mentre le altre carte toscane e quelle settentrionali sono numericamente molto inferiori.

“Come poi le carte longobarde siano ordinate secondo i luoghi di appartenenza oltre che cronologicamente, la loro penuria si rivela ancor più desolante di quanto non lasciasse apparire il loro pur esiguo complesso; ma soprattutto balzano evidenti la casualità assoluta della loro conservazione e la loro concentrazione negli ultimi decenni del regno. Del primo mezzo secolo della dominazione longobarda in Italia sono rimasti

10 Cfr. ad esempio le criticità individuate da Sornicola (2012: 21): “nel caso delle *scriptae* pre-romanze sono proprio la natura e la consistenza di queste «varietà intermedie» che sembrano sfuggire ad una più articolata comprensione. Se al *Protokoll* e al *Vorlesen* diamo l'interpretazione, rispettivamente, di messa per iscritto di un discorso parlato che manifesta la volontà di procedere ad un atto legale da parte dei contraenti del documento e di lettura attualizzante da parte del notaio, il modello comunicativo puramente astratto può non esser privo di plausibilità, ma necessita di concrete coordinate sociolinguistiche relative a tutti i partecipanti all'evento di discorso e di «conversione» (chi erano i locutori, quali erano il loro livello di istruzione e le loro abilità linguistiche, chi era il notaio, e quale il suo livello di preparazione legale e linguistica) per poter diventare efficace, non solo ai fini dell'analisi linguistica di un particolare documento, ma anche per la più complessiva comprensione (sia pure indiretta) delle dinamiche linguistiche di gruppi sociali. In realtà (...) queste coordinate si lasciano cogliere, nel migliore dei casi, in maniera indiretta e frammentaria”.

11 Cfr. *CDL* II pag. 439-440.

infatti, soltanto un diploma, largamente rimaneggiato, di Agilulfo, due di Adaloaldo ed una tarda parafrasi di una sentenza di quest'ultimo e del suo successore Arioaldo e nessuna carta privata, mentre, a parte tre diplomi regi tutt'altro che indenni, per l'intero secolo VII le carte superstiti di tutto il regno sono soltanto tre e appartengono per giunta alla seconda metà del secolo stesso. Ancora, contro le due sole carte dell'intero Piemonte stanno le oltre cento di Lucca, e di un piccolissimo paese della montagna piacentina sono rimaste più carte di quante ne sian pervenute dalla capitale longobarda” (Conti 1972: 105-106)

Nell'analisi dei documenti occorre dunque tener conto di questi fattori, in particolare quando ci si interroga sulla distribuzione geografica dei vari fenomeni.

Un tratto caratteristico delle carte documentarie, che costituisce l'aspetto problematico per l'analisi linguistica, è la loro elevata formularità. I documenti notarili infatti, in quanto testi giuridici, sono in gran parte costituiti da formule che i notai ricordavano a memoria o traevano da altri atti; il formulario è esso stesso composito, in quanto le formule risalgono ad epoche diverse e si ritrovano variamente contaminate. L'analisi della lingua deve tener conto di questi fattori e dev'essere necessariamente di tipo qualitativo¹². Il carattere più evidente della lingua delle carte è l'assoluta mancanza di omogeneità, il polimorfismo delle forme e la contraddittorietà degli usi linguistici, tratti che sono stati ripetutamente sottolineati:

“Ritengo (...) che la lingua dei documenti notarili latini dell'alto medioevo sia, più che una lingua, intesa come strumento coerente di segni e strumento di comunicazione di un gruppo di parlanti, una metalingua, cioè un insieme di elementi linguistici di varia tradizione e di diversa cronologia, la cui coesistenza nello stesso testo, per la frequente contraddittorietà dei tratti graf fonetici, morfologici e sintattici, è di ostacolo all'immediata intelligibilità del testo” (Petracco Sicardi 1978: 109)

“il linguaggio delle carte non costituisce «un système où tout se tient»” (Larson 2012: 65)

In uno studio fondamentale, Sabatini (1965) ha sottolineato l'opportunità di distinguere, all'interno degli atti notarili, tra parti di formulario e parti libere. Queste ultime costituiscono la parte dispositiva del documento, in cui si enumerano beni mobili e immobili, si descrivono confini di appezzamenti terrieri, o si registrano testimonianze. In queste sezioni i fenomeni del parlato possono emergere più facilmente, poiché mancano delle formule che guidino il discorso, l'argomento trattato è ancorato a fatti contestuali e inoltre il notaio nel redigere l'atto si trovava in contatto diretto con i partecipanti, da cui ascoltava le testimonianze o le dichiarazioni da mettere per iscritto. La distinzione tra parti di formulario e parti libere resta centrale negli studi sui testi di

12 Cfr. Larson (2000: 152).

carattere documentario, benché sia stato proposto di considerare la distinzione tra le due sezioni in modo meno netto, indagando inoltre i fenomeni di contaminazione¹³.

Nel valutare le testimonianze offerte dalle carte notarili occorre dunque una certa cautela. I fenomeni che vi si ritrovano non hanno tutti lo stesso status: un tratto che si ritrova solo nelle parti di formulario ha certo un valore diverso da uno che si trova nella parte dispositiva. Il riferimento non va cercato unicamente nell'incidenza delle formule notarili: la lingua delle carte recepisce infatti la tradizione giuridica ed ecclesiastica elaborata nei secoli precedenti e mostra convergenze con testi giuridici e storiografici coevi¹⁴. L'analisi delle carte documentarie deve dunque mantenere un equilibrio tra i due poli dell'accettazione acritica dei dati offerti dai documenti come ascrivibili senz'altro alla lingua parlata e la totale sfiducia sull'affidabilità del materiale documentario per lo studio dell'evoluzione linguistica. Una conclusione condivisibile viene proposta da Sornicola: "il mio punto di vista (...) è che i fenomeni linguistici che si possono osservare nei documenti non rispecchino in maniera diretta gli usi parlati dell'epoca in cui i documenti sono stati scritti, ma che d'altra parte non siano neppure mere ripetizioni di costruzioni formulari fossilizzate caratteristiche delle scritture legali. Effettivamente a volte appaiono strutture di tale tipo, ma sono solo una parte dell'ordito testuale. Affiorano invece numerosi fenomeni grafici, morfologici, sintattici e lessicali che hanno già un sembiante romanzo o che comunque richiedono di essere analizzati in rapporto più o meno diretto con le strutture romanze" (Sornicola 2016: 115-116).

Il presente studio ha come oggetto l'analisi morfo-sintattica delle carte longobarde e si concentra sul sintagma nominale, in particolare sulla codifica del dipendente adnominale e la concorrenza tra strutture sintetiche e analitiche. In primo luogo si cerca di tracciare un'evoluzione dell'espansione nella funzione adnominale del sintagma introdotto dalla preposizione *de*, "die Lieblingspräposition der späteren Latinität"¹⁵, osservandone l'evoluzione dal latino classico fino ai documenti dell'VIII secolo (capitolo I). In seguito si prendono in considerazione i casi di mantenimento della codifica sintetica per la funzione adnominale, che risulta avere due motivazioni: una di carattere stilistico, dovuta alla conservatività della norma classica, che prescrive generalmente l'uso del genitivo, e una di natura semantica, legata alla relazione espressa dal sintagma nominale e dal grado di animatezza del nome che svolge la funzione adnominale. Si individuano due relazioni che mantengono coerentemente una codifica sintetica: la relazione di parentela e di proprietà di un bene. Nel capitolo II vengono analizzati i sintagmi nominali esprimenti tali relazioni, con particolare attenzione alla flessione del nome dipendente. La concorrenza tra codifica sintetica e analitica della relazione adnominale riceve un'interpretazione semantica (capitolo III): le relazioni possessive più prototipiche tendono a mantenere la codifica più

13 Cfr. Giuliani (2014: 563): "Indubbiamente il dualismo tra formulario e parti libere dovrà essere inteso in termini meno statici e più sfumati rispetto a quanto indicato da Francesco Sabatini (...): è possibile che nelle produzioni effettive ciascuna delle due componenti potesse sconfinare nell'altra e che non sia opportuno, dunque, separare in maniera rigida sezioni documentarie formulari da sezioni caratterizzate da una più vivace libertà linguistica. La formula era probabilmente il riferimento primario dello scrivente meno competente nell'uso produttivo del latino".

14 Cfr. Löfstedt (1961); Molinelli (2005).

15 Löfstedt (1936: 103).

arcaica, mentre quelle meno prototipiche assumono una codifica più esplicita. Anche l'evoluzione della preposizione *de* nella codifica del dipendente adnominale procede da relazioni più concrete, legate al significato di separazione/provenienza, verso relazioni più astratte, in cui il contenuto semantico ablativale si perde e la preposizione esprime un mero collegamento tra due entità. Nell'ultima sezione vengono approfonditi alcuni aspetti della flessione nominale osservati nelle carte longobarde: le attestazioni del livellamento delle opposizioni di caso e il parallelo processo di ricostruzione della flessione, che riguarda una classe compatta di nomi animati e antroponimi. Il principio semantico dell'animatezza ha dunque un ruolo nella ristrutturazione dei paradigmi e delle classi flessive: "la perdita della flessione *non* è (...) un astratto processo di semplificazione morfologica ma un restringimento organizzato (ossia una ristrutturazione progressiva) e condizionato da principi *universali*" (Zamboni 2000: 115).

1 L'evoluzione della preposizione *de*

1.1 Il latino classico

Le prime tracce dell'espansione della preposizione *de* nel dominio delle preposizioni *ex*, *ab* si trovano già in epoca arcaica: in Catone si trovano espressioni come *eicio*, *eximo de* e nel *Bellum Africum* sono attestati *de nauibus egredi* (11, 2), *de castris educere* (58, 1), mentre in Cesare, Cicerone e Livio gli stessi verbi sono costruiti con la preposizione *ex*¹⁶. Nel latino tardo le preposizioni *ex* e *ab* sono sempre meno usate: ad esempio nell'*Itinerarium Egeriae* si ha un solo esempio di *ex* (9, 6 *proficiscentes ex Ramesse*) e in tutti gli altri casi si trova *de*: 5, 10 *exeuntes de ualle*; 7, 1 *exeuntes de Ramesse*; 19, 7 *de palatio exit*¹⁷. L'uso della preposizione *de* nel sintagma verbale appare quindi generalizzato dall'epoca tardo-latina come unica preposizione per esprimere il movimento di allontanamento e separazione:

“Schon früh macht *de* den Praepositionen *ex* und *ab* Konkurrenz und ist bereits in vorromanischer Zeit auf dem Wege, diese zu verdrängen” (Hofmann 1965: 262)

L'uso del sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* per la codifica del dipendente adnominale non è raro in latino classico ma è soggetto a restrizioni semantiche. In tutti i contesti infatti il significato primitivo di separazione/allontanamento risulta centrale:

“les diverses valeurs que *de* a connues en latin se laissent toutes ramener, en dernière analyse, au sens primitif d'éloignement (originairement avec une idée accessoire de mouvement de haut en bas)” (Väänänen 1956: 3)

La preposizione *de* può innanzi tutto modificare sostantivi deverbali di moto, mantenendo la costruzione dei verbi corrispondenti: il significato è sempre di separazione, provenienza:

Lucr. 3, 1016 *horribilis de saxo iactus deorsum*; Verg. *Aen.* 6, 99 *fit ... sonitus caeli de parte serena*; id. 12, 523 *decursu rapido de montibus altis*; Cic. *p. red. in sen.* 25 *de patria discessus*; Liv. 25, 22, 3 *desertores de exercitu uolunum*.

La preposizione *de* può inoltre modificare un sostantivo non deverbale: in questo caso l'idea di separazione non è insita nel nome testa, ma è facilmente recuperabile sottintendendo un verbo:

Cic. *S. Rosc.* 144 *si uestitum quo ipse tectus erat anulumque de digito suum tibi tradidit*; Verg. *georg.* 4, 160 *lentum de cortice gluten*; Verg. *Aen.* 3, 288 *de Danais uictoribus arma*; id. 8, 69 *cauis undam de flumine palmis sustinet*; id. 11, 15 *spolia et de rege superbo primitiae*; Ov. *trist.* 5, 8, 20 *flammaque de stipula nostra brevisque fuit*; Ov. *Pont.* 1, 3, 33 *optat fumum de patriis posse uidere focus*; Lucan. 4, 623 *gelidus fesso de corpore sudor*; Plin. *nat.* 19, 131 *harena de litore a primo incremento congeratur*; Sil. 12, 604 *subita de nube procellae*; id. 11, 394 *nullus nostro de*

¹⁶ Hofmann (1965: 262-263); Löfstedt (1936: 103).

¹⁷ Löfstedt (1936: 103).

uulnere sanguis; Stat. *Theb.* 10, 189 *non hae nostro de pectore uoces*; Val. Fl. 6, 714 *uidet primam tenero de uertice frondem*.

Il sintagma preposizionale viene spesso usato per indicare il luogo di origine di una persona:

Cic. *Mil.* 65 *nescio qui de circo maximo*; Cic. *Phil.* 2, 65 *persona de mimo*; Cic. *Cluent.* 163 *cauponem de uia Latina*; Verg. *Aen.* 10, 230 *Idaeae sacro de uertice pinus*; Mart. 1, 41, 12 *de Gadibus improbus magister*; Suet. *Aug.* 98 *uectores nautaeque de nauis Alexandrina*; Apul. *met.* 5, 15 *maritum suum de prouincia proxima*.

Queste espressioni di provenienza, quando indicano la classe sociale di appartenenza, la specie, la condizione dell'entità specificata, possono dar luogo a un'interpretazione qualitativa:

“Anciennement, *de* accompagne l'ablatif pour marquer le lieu ou le milieu auquel appartient un individu ou un groupe d'individus par naissance, par habitude ou par occupation. Or un déterminant de ce genre acquiert facilement une teinte qualificative, soit dépréciative soit laudative” (Väänänen 1956: 6)

Plaut. *Aul.* 28 *de summo adulescens loco*; Plaut. *Poen.* 516 *diues de summo loco*; Plaut. *Capt.* 30-31 *de summo loco summoque genere captum esse equitem Aleum*; Gracch. *or. frg.* Gell. 10, 3, 5 *ei obuam bubulcus de plebe Venusina uenit*; Cic. *Verr.* 2, 151 *P. Iunii erat hominis de plebe Romana filius*; Cic. *Brut.* 131 *accusator de plebe*; id. 191 *de populo iudex*; Cic. *Arch.* 25 *poeta de populo*; Cic. *de orat.* 2, 28 *Hominem autem audietis de schola, atque a magistro et Graecis litteris eruditum*.

L'esempio plautino *de summo loco summoque genere captum esse equitem Aleum* (*Capt.* 30-31) mostra come il sintagma preposizionale possa svolgere la stessa funzione dell'ablativo di qualità; nel seguente passo di Cicerone:

Non enim declamatorem aliquem de ludo aut rabulam de foro, sed doctissimum et perfectissimum quaerimus (Cic. *Or.* 47, 1)

il sintagma preposizionale alterna invece con l'aggettivo; questi esempi attestano l'uso della preposizione *de* in funzione valutativa già nel latino classico.

Un'altra funzione derivata dal primitivo significato locale di allontanamento è l'espressione della materia di cui qualcosa è fatto: “*de* statt des Abl. materiae breitet sich von den Fällen aus, wo der neue Stoff als von dem früheren herkommend gedacht ist” (Hofmann 1965: 261). La preposizione *de* compare in questa funzione insieme al verbo *facio*:

Cato *agr.* 18, 7 *de glarea et calce harenato primum corium facito*; id. 65, 2 *de matura olea oleum fieri*; Varro *ling.* 5, 116 *lorica quod e loris de corio crudo pectoralia faciebant*; Ov. *fast.* 1, 345 *prati de flore coronis*; Tib. 2, 1, 59 *de flore coronam fecit*.

In alcuni casi il verbo *facio* viene sottinteso e il sintagma preposizionale appare in funzione di modificatore del sintagma nominale:

Cato agr. 18, 7 *de testa arida pauimentum struito*; Varro ling. 5, 133 *laena quod de lana multa*; Bell. Hisp. 18, 8 *crure de ligno*; Verg. ecl. 3, 166 *laxos tenui de uimine circlos*; id. 7, 31 *leui de marmore tota stabis*; Verg. Aen. 6, 69 *de marmore templum*; Vitruv. 3, 3, 5 *de materia trabes*.

Nei sintagmi nominali esprimenti relazioni di materia e di qualità il nome dipendente svolge una funzione non di identificazione ma di caratterizzazione della testa, spesso rappresentata da un nome con referente inanimato e non individuato; tali relazioni sono state definite *non-anchoring*¹⁸. Come si mostrerà in seguito (§ 3.2), questi fattori risulteranno importanti nel processo di grammaticalizzazione del sintagma introdotto dalla preposizione *de* in funzione adnominale.

Quando la preposizione *de* ricorre con sostantivi inanimati può indicare il tutto di cui si considera una parte, in luogo del genitivo partitivo; la concorrenza dei due sistemi di codifica è attestata fin dall'epoca arcaica, fino ad arrivare alla quasi totale scomparsa del genitivo partitivo nel latino tardo¹⁹. La costruzione preposizionale si trova in dipendenza di sostantivi che indicano una parte, una porzione:

Enn. scaen. 323 *de diuitiis sibi deducant drachumam*; Plaut. Asin. 706 *demam de hordeo*; Plaut. Pseud. 1164 *memento ergo dimidium istinc mihi de praeda dare*; id. 1322 *aliquam partem mihi gratiam facere hinc de argento*; Cato agr. 37, 2 *partem de nucleis succernito et in lacum coicito*; Varro rust. 2, 1, 8 *de duodecim signis sextam partem*; Cic. Quinct. 38 *de suis commodis aliquam partem uelit committere*; Cic. Verr. 2, 32 *partem de istius impudentia*; Liv. 33, 8, 14 *dimidium de fronte demptum*; Sil. 16, 225 *quodque est de parte diei exacta*.

Talvolta può trovarsi in dipendenza di un pronome neutro:

Plaut. Men. 103 *si quid de summo petas*; Plaut. Mil. 905 *ad mea praecepta de meo nihil his nouom apposiui*; Cic. Verr. 3, 118 *nihil ex sacro, nihil de publico*; Plin. epist. 9, 40, 3 *nihil de die perdunt, paruulum de nocte adquirunt*.

Il rapporto parte-tutto può venire espresso tramite la preposizione *de* anche quando il nome testa non indica un'unità di misura o una parte:

Plaut. Capt. 482 *ridiculum dictum de dictis melioribus*; Cato agr. 96, 1 *faecem de uino bono*; Varro rust. 1, 41, 5 *Quare ex terra potius in seminariis surculos de ficeto quam grana de fico expedit obruere*; Cic. inu. 1, 76 *in quolibet exemplo de iis quae proposita sunt*; Cic. Verr. 2, 87 *nauem tu de classe populi Romani ausus es uendere*; Plin. epist. 9, 20, 2 *gustare de lacu mustu*; Stat. silu. 2, 2, 90 *marmor caesum de monte Lycurgi*.

Con sostantivi animati la preposizione *de* in funzione partitiva è più rara:

18 Cfr. Koptjevskaja-Tamm (2003: 552); Magni (2013: 180). In latino le relazioni *non-anchoring* presentano una varietà di mezzi di codifica, tra cui il genitivo: Plaut. Amph. 429 *cadus erat uini*; Cato agr. 10, 2 *operculum aheni* (cfr. Baldi / Nuti 2010: 332-333).

19 "Die aus den romanischen Sprachen bekannte Teilungsformel ist bereits im Lateinischen vorgebildet worden" Hofmann (1965: 58).

Verg. *ecl.* 3, 32 *de grege non ausim quicquam deponere tecum*; Verg. *Aen.* 4, 324 *hoc solum nomen ... de coniuge restat*; Ov. *met.* 4, 584 *dumque aliquid superest de me*; id. 12, 615 *de tam magno restat Achille nescio quid*; Apul. *met.* 4, 18 *si qui de familia*.

Quando però si indica il gruppo di cui un individuo fa parte la costruzione preposizionale sostituisce praticamente sempre il genitivo:

Plaut. *Pseud.* 415 *si de damnosis aut si de amatoribus dictator nunc fiat*; Plaut. *Rud.* 713 *de senatu Cyrenensi quemuis opulentum uirum*; Varro *rust.* 2, 5, 10 *quidam de Italicis bubus*; Cic. *S. Rosc.* 93 *aliquem de societate tua reperies*; Cic. *Cluent.* 157 *quis de plebe Romana*; Cic. *Phil.* 11, 25 *aliquem de suo numero*; Bell. *Afr.* 16, 2 *de legione II ueteranus*.

La preposizione *de* è inoltre attestata in dipendenza di espressioni indicanti una quantità:

Plaut. *Curc.* 123 *de paulo paululum hinc tibi dabo*; Plaut. *Trin.* 510 *is ager de diuitiis meis solus superfit ... reliquos*; Rhet. *Her.* 4, 40, 52 *de partibus orationis tertia est*; Cic. *inu.* 1, 38 *locus secundus erat de iis*; Apul. *met.* 10, 27 *paucillum de ea potione largiri*.

e di superlativi:

Varro *rust.* 2, 1, 6 *de antiquis illustrissimus quisque pastor erat*; Cic. *ad Q. fr.* 2, 1, 3 *de tribunis longe optimum*; Cic. *Phil.* 12, 19 *de parricidis audacissimi*; Cic. *off.* 3, 102 *minima de malis*; Nep. *Them.* 4, 3 *de seruis suis quem habuit fidelissimum*; Liu. 3, 19, 9 *humillimus de uestra plebe*.

“Il n’y a plus guère que les tours consacrés du type *quid boni, nihil mali* où le choix ne soit libre entre la construction en *de* (ou *ex*) et le génitif partitif, selon le besoin de la clarté ou du rythme, ou simplement pour obtenir de la variété” (Väänänen 1954: 193)

La preposizione *de* indica inoltre l’argomento in dipendenza di verbi che indicano un processo mentale; anche questa funzione, come precisa Väänänen, è derivata dal significato di origine e provenienza: “la valeur abstraite ‘concernant’, ‘au sujet de’ dérive elle aussi, en dernier lieu, du sens d’éloignement, la filiation sémantique étant: ‘en partant de’ – ‘à la suite de’ (...) – ‘à propos de’. Ce tour accompagne surtout un verbe de perception ou de déclaration et un substantif congénère” (Väänänen 1956: 10).

Plaut. *Merc.* 642 *Numquid est quod dicas aliud de illo?*; id. 899 *De illa ergo ego dico tibi*; Ter. *Eun.* 722 *si sapis quod scis nescis neque de eunucho neque de uitio uirginis*; Sall. *Cat.* 26, 3 *Q. Curius, de quo paulo ante memoraui*; Plin. *Nat.* 31, 10 *palam est medicos qui de eo scripserunt ignorasse naturam*.

La preposizione *de* veniva impiegata con questo significato molto frequentemente in modo assoluto, nei titoli di libri (*de agri cultura, de lingua latina, de inuentione, de oratore*) o capitoli

(Cato agr. 157, 1 *De brassica Pythagorea, quid in ea boni sit salubritatisque*; id. ind. cap. 9 *de fundo suburbano*; id. ind. cap. 38 *de sementi facienda*; id. ind. cap. 57 *de uinea uetere*); può inoltre modificare un sostantivo derivato da verbi di dire, scrivere, giudicare, conoscere, dichiarare:

Varr. rust. 2, 8, 1 *Breuis oratio de istis*; Caes. Gall. 5, 53 *incredibili celeritate de uictoria Caesaris fama perfertur*; Cic. S. Rosc. 125 *ipsa lege quae de proscriptione est*; Cic. fin. 1, 13 *Epicuri sententia de uoluptate*; Cic. de orat. 1, 138 *deinde esse omnem orationem aut de infinitae rei quaestione ... aut de re certis in personis ac temporibus locata*; id. 1. 257 *de alieno scripto ... disputatio*; Cic. Att. 2, 5, 1 *quid uero historiae de nobis ad anno DC praedicarint?*

In questo contesto il sintagma preposizionale può fare concorrenza al genitivo oggettivo:

Cic. Att. 7, 2, 6 *De triumpho autem nulla me cupiditas umquam tenuit* // Nep. Att. 18, 4 *Quibus libris nihil potest esse dulcius iis, qui aliquam cupiditatem habent notitiae clarorum uirorum*.

Cic. Verr. 3, 142 *Aproni de isto non modo confessio uerum etiam commemoratio* // Cic. Att. 1, 17, 9 *confessio temeritatis*; Liv. 21, 18, 5 *nunc ab nobis et confessio culpa exprimitur*.

Bell. Afr. 26, 1 *cum de suo aduentu dubitatio in prouincia esset* // Cic. Verr. 3, 178 *alia res ... quae tollat omnem dubitationem superioris illius decumani criminis*.

La preposizione *de* può marcare l'oggetto ma non può mai introdurre l'argomento agentivo in una nominalizzazione; quando il sostantivo ammette sia un argomento oggetto che un argomento soggetto, il sintagma preposizionale si riferisce sempre all'oggetto:

Ter. Haut. 423-424 *Nam mihi quidem cottidie augescit magis de filio aegritudo*; Liv. 4, 6, 5 *Cum Canuleius uictoria de patribus et plebis fauore ingens esset*; id. 5, 15, 11 *si eam Romanus rite emisisset, uictoriam de Veientibus dari*; id. 8, 12, 4 *uictoria de tot ac tam potentibus populis*; id. 10, 38, 1 *uictoria ... de Samnitibus*; id. 21, 46, 8 *Africanus ob egregiam uictoriam de Hannibale Poenisque appellatus*.

Quando nel sintagma si vogliono esplicitare entrambi gli argomenti, il soggetto viene espresso col genitivo soggettivo e, per evitare ambiguità, l'oggetto può essere marcato col sintagma preposizionale: Cic. Verr. 3, 142 *Aproni de isto non modo confessio uerum etiam commemoratio*; Liv. 25, 39, 17 *monumentum ... uictoriae eius de Poenis*. Negli esempi precedenti abbiamo visto come anche il dativo può essere usato per codificare l'argomento agentivo di una nominalizzazione (Ter. Haut. 423-424 *Nam mihi quidem cottidie augescit magis de filio aegritudo*).

Come si è cercato di mostrare, la preposizione *de* nel latino arcaico e classico ha un uso piuttosto vasto, anche come modificatore nel sintagma nominale, e molti casi sembrano anticipare direttamente l'uso romanzo. Tuttavia bisogna considerare che le attestazioni della preposizione *de* sopra riportate si trovano, nei testi latini, in concorrenza con altre costruzioni, specialmente col genitivo, ma anche con le preposizioni *ex*, *ab* e con l'ablativo semplice. L'impiego della

preposizione *de* in luogo del genitivo è spesso favorito da alcune condizioni sintattiche della frase o del sintagma in cui essa compare. Spesso infatti viene usata una costruzione preposizionale al posto del genitivo per evitare l'accumulo di due genitivi:

Caes. *ciu.* 2, 35, 1 *Fabius Paelignus quidam ex infimis ordinibus de exercitu Curionis*; Cic. *Verr.* 2, 87 *nauem tu de classe populi Romani ausus es uendere*; Cic. *Verr.* 4, 184 *nummulis corrogatis de nepotum bonis ac de scaenicorum corollariis*; Cic. *p. red. in sen.* 25 *cuius quondam de patria discessus*; Verg. *Aen.* 6, 386 *de caelo fulminis ictus*; Liv. 25, 22, 3 *desertores de exercitu uolonum*.

Un altro fattore che favorisce l'uso della preposizione *de* è la presenza di un verbo che indica prelevamento, soprattutto nella funzione partitiva:

Enn. *scaen.* 323 *de diuitiis sibi **deducant** drachumam*; Plaut. *Pseud.* 1164 *memento ergo dimidium istinc mihi de praeda **dare***; Plaut. *Rud.* 1077 *partem **posco** mihi ... de istoc uidulo*; Liv. 33, 8, 14 *dimidium de fronte **demptum***; Sil. 16, 225 *quodque est de parte diei **exacta***; Stat. *silu.* 2, 2, 90 *marmor **caesum** de monte Lycurgi*.

1.2 Il latino tardo

L'uso della preposizione *de* nel sintagma nominale è ovviamente ben attestato nei testi tardo-latini, in tutti i contesti in cui era presente nel latino classico. Troviamo il sintagma preposizionale in dipendenza di sostantivi deverbali che indicano allontanamento:

Tert. *adu. Marc.* 4, 39 *motus et formidines et prodigia de caelo*; Sol. 16 *de rupe ... praecipitem casum*; Itin. 5, 9 *anno profectionis ... de terra Egypti*; Auell. p. 473, 18 *in illo glorioso de caelis aduentu*;

e anche di sostantivi non deverbali, in cui l'idea di provenienza è sottintesa e più o meno facilmente recuperabile:

Tert. *nat.* 1, 7 *fama habet grande fundamentum de uitio ingenii humani*; Nemes. *cyn.* 248 *calida de nare uapores*; Pelagon. 196 *cineris de foco uncia*; Auson. 153, 82 *ex uero uerus, de lumine lumen*; Vulg. *exod.* 8, 13 *mortuae sunt ranae de domibus et de uillis et de agris*; Hier. *epist.* 22, 10 *de scripturis diuina responsa*.

Per quanto riguarda la funzione partitiva, l'idea di estrazione, che nelle attestazioni classiche era, implicitamente o esplicitamente, sempre presente, nel latino tardo diventa più vaga²⁰:

Tert. *apol.* 5 *portio Neronis de crudelitate*; Nemes. *buc.* 1, 66 *de uite racemos*; Nemes. *cyn.* 176 *de frugibus escam*; Itin. 5, 5 *de quibus abitationibus usque in hodie fundamenta parent*; id. 10, 4 *fundamenta de castris filiorum Israhel*; id. 14, 2 *fundamenta ... de palatio regis Melchisedech*; id. *de argento et heramento modica frustella*; id. 36, 1 *legitur ipse locus de euangelio*; Chiron 611 *de faba farina*; Vulg. *gen.* 27, 25 *affer mihi ... cibos de uenatione tua*; Vulg. *Is.* 19, 5 *arescet aqua de mari*; Ven. Fort. *Vita s. Mart.* 2, 369 *et manus alma pedes de peccatores luebat*; Greg. Tur. *Hist. Franc.* 21, p. 44, 8 *parietes de cellola in qua Joseph tenebatur suspenduntur in sublimi*.

La preposizione *de* continua ad essere usata per indicare il luogo di origine, specialmente con nomi non latini, per i quali non era disponibile l'aggettivo corrispondente:

Aug. *ciu.* 22, 11 *aqua de Tiberi*; Tert. *nat.* 2, 16 *cerasum ... de Ponto*; Vulg. *gen.* 21, 21 *uxorem de terra Aegypti*; III reg. 5, 6 *cedros de Libano*.

Inoltre nel latino tardo la preposizione *de* indica una relazione stretta tra un individuo e un luogo: "rapport constant (résidence, service, surveillance, etc.) d'un individu avec un lieu" (Väänänen 1956: 6):

Ulp. *dig.* 38, 2, 3, 8 *seruum de castrensi peculio*; Itin. 10, 3 *diaconibus de Ierusalima*; id. 21, 3 *clerici de ipsa ecclesia*; Hier. *c. Lucif.* 2 *de Capitolio sacerdotes*; Filostr. 89, 1 *de urbe Romae episcopi*; Vict. Vit. 3, 5 *pontificibus de toto orbe*; Auell. 678, 4 *de sua prouincia episcopos accusant*; id. 675, 22 *monachi de Scythia*.

²⁰ Väänänen (1956: 4).

Nel latino tardo si intensifica l'uso della preposizione *de* per esprimere il materiale di cui qualcosa è fatto; anche in questo caso la costruzione preposizionale risultava più semplice da usare nel caso di nomi di materiali esotici per cui non esisteva un aggettivo corrispondente²¹:

Cypr. *hab. uirg.* 21 *de armillis et monilibus catena pretiosa*; *Vitae Patrum* 5, 10, 76 *stramentum hoc de papyro*; *Itin.* 19, 6 *archiotipa similiter de tali marmore facta*.

Nel latino tardo si assiste anche al prevalere della preposizione *de* su *ex*, con cui era in concorrenza nella fase classica (cfr. la situazione nell'*Itinerarium Egeriae*; Löfstedt 1936: 105); la costruzione con *de* doveva però essere da tempo propria della lingua parlata, come attestano gli esempi di Vitruvio, che si possono confrontare con esempi analoghi ma di stile più elevato di Plinio, in cui viene usata la preposizione *ex*: Vitr. 3, 3, 1 *itaque primum de lateribus, qua de terra duci eos oporteat, dicam: non enim de harenoso neque calculoso luto neque sabulone soluto sunt ducendi*; Plin. 35, 170 *lateres non sunt ex sabuloso neque harenoso multoque minus calculoso ducendi solo, sed e cretoso, uel etiam e sabulo masculo*²².

L'uso della preposizione *de* in dipendenza di sostantivi deverbali si intensifica nel latino tardo:

Min. Fel. 18, 6 *de gemini memoria notissima est*; Venant. Fort. *Carmen in laudem S. Mariae* 38 *de populo uindex ipse propheta suo*; Fredeg. 1, 101, 4 *iniciu uindicte de genitoribus et fratribus*; *Itin.* 25, 8 *Numerus autem uel ponderatio de ceriofalis uel cicindelis aut lucernis uel diuerso ministerio nunquid extimari uel scribi potest?*; Marculf *uinditio de uilla*; Orib. Syn. 6, 7 *signa de febribus*²³.

Nel latino tardo dunque l'uso della preposizione *de* in dipendenza di sostantivi astratti o deverbali si espande, ma non a tutti i contesti: l'argomento agentivo continua ad essere espresso tramite il genitivo soggettivo.

21 Väänänen (1956: 7).

22 Esempi citati in Löfstedt (1936: 104).

23 Esempi citati in Väänänen (1956: 11).

1.3 I papiri di Ravenna

I più importanti documenti di area italiana per i secoli precedenti l'VIII sono i papiri di Ravenna, una cinquantina di testi risalenti agli anni 445-700²⁴. Pur rappresentando un corpus abbastanza consistente e ben conservato, relativo ad un'epoca cruciale per il mutamento linguistico, il carattere estremamente formulaico e la buona aderenza alla norma classica che caratterizzano questi testi rendono difficile intravedere dei mutamenti che interessano la lingua parlata.

Presentiamo di seguito alcune considerazioni sull'uso del sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* in funzione adnominale nei papiri di Ravenna, per offrire un raffronto di testi documentari alle carte longobarde. L'aderenza alla norma classica che caratterizza i papiri è evidente nella conservazione del genitivo, nell'uso della preposizione *ex* e nella minor diffusione della preposizione *de* in confronto con l'uso testimoniato da testi anche precedenti.

La preposizione *de* occorre in espressioni che si riferiscono al documento, indicando l'oggetto del negozio giuridico:

[Noti]tia, de quibus solidis facienda securitas ab ipso Pientio [P. 47-48B, r. 4 (= ChLA.870, vol. 29), Ravenna, VI secolo]; *brevis de diuersis comitibus* [id., r. 5]; *huic cartule damnate litis de una be[m uncia] fundi Raunis* [P. 43, r. 12 (= ChLA.864, vol. 29), Ravenna, 542]; *notitia de res Guderit q(uon)d(am) liberti* [P. 8, r. II, 11 (= ChLA.652, vol. 17), Ravenna, 564].

Quest'uso della preposizione *de*, ascrivibile al linguaggio notarile, si ritrova anche nelle carte longobarde (cfr. sotto, § 1.4.6).

La preposizione *de* può trovarsi inoltre in dipendenza da sostantivi deverbali, in sostituzione del genitivo oggettivo:

fideiussorem de tuae administrationis integritate [P. 7, r. 69 (=ChLA.712, vol. 20), Rieti 557]; *de quam praefatam portionem meam in integro fundi s(upra)s(crip)ti Baloniani cum omnibus ad se pertinentibus reteneo mihi usufructu dierum decem* [P. 20, r. 24 (= ChLA.717, vol. 21) Ravenna, ca. 600].

Il genitivo oggettivo è comunque attestato: *in quam uacuum possessionem uigenti iugerum fundi Concordiacos* [P. 30, r. 29 (= ChLA. 706, vol. 20), Ravenna, 539].

Nei papiri di Ravenna l'uso del genitivo appare molto stabile e non intaccato dalla concorrenza con la preposizione *de*, che pure era cominciata già nel latino classico e in epoca tardo-latina aveva assunto proporzioni più importanti. Alcune innovazioni testimoniate anche da testi precedenti non sono infatti attestate nei papiri ravennati: ad esempio, per esprimere un rapporto tra

²⁴ I papiri ravennati sono stati pubblicati da Tjäder (1955, 1982) e successivamente nei volumi delle *Chartae latinae antiquiores*.

una persona e un luogo, funzione in cui la preposizione *de* si mostra largamente diffusa nel tardo latino, viene usato unicamente il genitivo:

Deusdedet exceptor ciuitatis Rau(ennatis) [P. 31, r. 15 (= ChLA.707, vol. 20), Ravenna, 540]; *Fl(avius) Iohannis, for(ensis) huius splendeditissimae urbis Rauennatis* [P. 35, r. 87 (= ChLA.181, vol. 3), Ravenna, 572]; *Octavianus [...] pr(es)b(yster) s(an)c(t)ae Fau(entinae) eccl(esiae)* [P. 25, r. 2 (= ChLA.843, vol. 28), Ravenna, VII secolo].

Un'altra caratteristica conservatrice dei papiri di Ravenna è l'assenza della costruzione preposizionale nell'espressione della relazione partitiva, in cui, come si è visto, la preposizione *de* era saldamente affermata dalla fine dell'epoca classica. Gli scribi ravennati utilizzano innanzi tutto il genitivo partitivo:

parte fundi Bud[i]i [P. 10-11 A, r. I, 2 (= ChLA.703, vol. 20), Siracusa, 489]; *partem fundi Potaxie* [id., r. 3]; *uigenti iugerum fundi Concordiacos* [P. 30, r. 29 (= ChLA. 706, vol. 20), Ravenna, 539]; *portiones fundi Do[micilii]* [P. 31, r. 13 (= ChLA.707, vol. 20), Ravenna, 540]; *uncias senas, id est earum massarum mediam quantitatem* [P. 13, r. 5 (= ChLA.880, vol. 29), Ravenna, 553]; *septem semis unciis fundi Quadrantulae* [P. 14-15A, r. 11 (= ChLA.889, vol. 29), Ravenna, 572]; *portionis in integro fundi s(upra)s(crip)ti Baloniani* [P. 20, r. 67 (= ChLA.717, vol. 21), Ravenna, ca. 600]; *sepdictas sex uncias principales s(upra)s(crip)tae domus caenacolatae* [P. 38-41BC, r. 32 (= ChLA.879, vol. 29), Ravenna, 616-619]; *sex unciarum principal(ium) in integro domucelle et [o]rticelli* [P. 25, r. 4 (= ChLA.843, vol. 28), Ravenna, VII secolo]; *singulas unc(ias) princ(ipales) in integro duorum [fundorum]* [ChLA.722, r. 8, vol. 22, Ravenna, metà sec.VIII].

La relazione partitiva viene espressa inoltre tramite il sintagma introdotto da *ex*:

Certos fundos ex corpore massae Pyramitanae [P. 10-11B, r. 9 (=ChLA.1331, vol. 45), Siracusa, 489]; *omnem portionem meam mihi competentem ex fund(o), cui uocabulum est Domicilius* [P. 31, r. 7 (= ChLA.707, vol. 20), Ravenna, 540]; *ex fundo Roborata uncia una semis cum aedificio* [P. 32, r. 4 (= ChLA.708, vol. 20), Faenza, 540]; *ex domo (...) uncias duas* [P. 8, r. 14 (= ChLA.652, vol. 17), Ravenna, 564]; *ex fundum, cui uocabulum est Balonianum, omen portiunculam meam* [P. 20, r. 2 (= ChLA.717, vol. 21), Ravenna, ca. 600].

Il fatto notevole è che la preposizione *de* non compare mai in funzione partitiva nei papiri ravennati; questa assenza fa pensare a una scelta stilistica, poiché in questo contesto la preposizione *de* è attestata fin dal latino arcaico e nei testi tardo-latini è molto più frequente delle preposizioni concorrenti *ex* e *ab*.

Le uniche due attestazioni di un uso più esteso della preposizione *de* si trovano nel Papiro Tjäder 8, che infatti rappresenta il testo più “volgare” e meno formulare all'interno della raccolta dei papiri ravennati²⁵:

25 Cfr. Sabatini (1965: 977-982).

fibula de brace et de usubandilos [P. 8, r. 5 (= ChLA.652, vol. 17), Ravenna, 564]; *butte de cito* [id., r. 8].

1.4 Il Codice diplomatico longobardo

Le carte longobarde testimoniano l'espansione dell'uso della preposizione *de* rispetto ai secoli precedenti, non solo in confronto al latino classico, ma anche ai testi tardo-latini. Nelle funzioni in cui il sintagma preposizionale è già attestato nelle epoche precedenti si nota un aumento della frequenza; la preposizione *de* compare inoltre in contesti nuovi, preannunciando l'uso romano.

1.4.1 Relazione partitiva

La relazione partitiva è espressa nella maggior parte dei casi tramite la preposizione *de*. Il nome testa del sintagma indica frequentemente una parte o un'unità di misura: tali costruzioni si trovano spesso nelle descrizioni di porzioni di terreno donate o vendute:

I.46.9 *particellula n(ostr)a de oliueto in Uaccule* (Lucca 713-714, cop. sec. VIII); I.132.25 *mediaetate de prato* (Pistoia 726); I.153.13 *portionem meam de terrula* (Pisa 730); I.189.5 *petza una de campo* (Vianino, Fidenza 737); I.358.6 *pecia una de uinia* (territorio d'Asti 754-755); II.49.8 *parte de uinea mea* (Lucca 760); II.97.18 *medietate de silua nostra* (Lucca 762); II.238.20 *parte mea de cafagio n(ostr)o in loco Monacciaticho* (Lucca 768, copia sec. VIII);

vengono usate inoltre per indicare una parte di beni mobili o immobili:

I.90.7 *medietatem de casa* (Pisa 720); 132.7 *omnem eius portionem de [mulino]* (Pistoia 726); 184.12 *medietatem de omnem res mouile* (Chiusi? 735-736); 263.1 *portionem meam de sala ad Cicina* (Lucca 747); 269.6 *medietate de omnes res et substantia mea* (Pisa 748); II.30.12 *medietatem de curte* (Pavia 759); II.60.13 *parte mea de puteu* (Lucca 761); II.121.9 *sex decimate de uino* (Lusciano, Sovana 762); II.147.3 *quarta portione de sala et de granario* (Lucca 764); II.186.14 *duo congia de pulmentario* (Lucca 765); II.364.14 *parte de ris mouile* (Roselle 772); II.376.11 *sorte mea de finile seo de sala* (Chiesa di S. Giuliano, terr. di Lucca 772); II.376.13 *parte mea de corte et orta* (id.); II.415.20 *parte tua de solarario illo* (Lucca 773); II.418.19 *portione ... de monasterio S(an)c(t)e Cristine* (Lucca 773); II.432.15 *portione mea de casas massaricias*; II.433.9 *portionem mea de casa domoculta (...) tam de pratas, camporas et seluas* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

Il sintagma preposizionale sostituisce praticamente sempre il genitivo in dipendenza sia da un pronome neutro:

I.62.23 *aliquid de ipso monasterio* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.263.5 *quantum in eodem loco mihi da germanos meos contiget, tam de sundro quam et de casas tributarias uel terra, ubi Sichip(er)tulo casa sua posita habet, de cahagio illo me[fo, in integr]um* (Lucca 747); I.335.20 *quidquid indiuisum de reb(us) meis remanserit* (Lucca 754, cop. sec. VIII); I.353.7 *aliquid de rebus*

meis (Griciano, terr. di Lucca, 755); II.432.1 *quod inibi de domocultile habere uideor* (Bergamo 774, cop. sec. IX);

sia da pronomi maschili o femminili:

I.100.5 *si forsitan aliquis de sororis aut nepotis* (S. Lorenzo a Vaccoli, Lucca [720 ?], cop. sec. VIII); I.104.15 *si quis de filiis meis* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.262.4 *Et quislibet homo d[e] h[eredis] meis*; I.289.13 *Et si quis de fratres n(ostr)os g(er)m(anos) aut nepute n(ostr)o* (chiesa di S. Agata in Tempagnano, Lucca 750); I.289.20 *Et si quis de monaci* (chiesa di S. Agata in Tempagnano, Lucca 750); I.335.7 *Et si quis de succesrib(us) meis* (Lucca 754, cop. sec. VIII); I.354.20 *Et quis (...) de heredibus meis* (Griciano, terr. di Lucca 755); II.10.12 *quis ex nos uel de heredis nostrus* (Lucca 757); II.36.25, 27 *quis de nus* (Lucca 759); II.53.23 *quis de redib(us) meis* (Colognora, Villa Basilica, Pescia 760); II.140.19 *si quis de heredib(us) uel consortes meos* (Lucca 764); II.146.19 *quis aliquis de filiis heredib(us) meis* (Lucca 764); II.214.9 *quis de filiis et nepotib(us) meis* (Novole, Lucca 767, cop. sec. VIII); II.214.15 *unusquisque de heredib(us) meis* (Novole, Lucca 767, cop. sec. VIII).

Gli esempi precedenti mostrano che il sintagma preposizionale dipende frequentemente dal pronome indefinito *(ali)quis* quando il nome dipendente ha un referente animato. Queste attestazioni si concentrano in espressioni fisse che ricorrono in particolari sezioni dei documenti. Ad esempio, nelle donazioni (*chartae dotis, offersionis, largitatis*) la costruzione *(ali)quis de [SN]* occorre nella formula di garanzia in cui il donatore obbliga se stesso e i suoi eredi a non revocare la donazione, sotto pena pecuniaria.

II.286.15 *Et si quis aliquis de eredis, proeredibus meis post meus decessor quoquo tempore chontra an cartula largitatis, dispensationis ire, uenire, molestare, disrumpi aut molestare temtauerit, chonponiturus esse inueniatur tiui, s(upra)scrip(ito) dispensatores aut ad posteros tuos, dupla meliorata rem de quot agitur* (Pisa 769, cop. sec. VIII-IX); II.376.22 *Et quis de heredis suscessoris meis contra hanc pagina a me facta ire, uenire uolueret, ipsa res retraendum aut molestandum, qual(iter) a me offertum, tunc conpona ad s(upra)s(crip)ta s(an)c(t)a D(e)i uirtutem ... homnia in dopla, et melioratam ipsam res de quot agitor, ferquidem, su istimationem qualis tunc fuerit* (Chiesa di S. Giuliano, Lucca 772).

La struttura *(ali)quis de [SN]* è molto frequente, all'interno delle carte di donazione a enti ecclesiastici (*chartae dotis, decretionis, confirmationis*), nella clausola che garantisce agli eredi del donatore, nel caso prendano i voti, di risiedere in quella chiesa e godere di alcuni privilegi. Ecco alcuni esempi:

I.100.5 *Et si forsitan aliquis de sororis aut nepotis D(omi)n(u)s aduocare ad uelamen ad ipso s(an)c(t)o loco, ut aueas licentia ad uiuendum de ipsa sorticella quod ipsi Aunifrid clirico fice ad ipso s(an)c(t)o loco* (S. Lorenzo a Vaccoli, Lucca [720 ?], cop. sec. VIII); II.146.19 *si quis aliquis de filiis heredib(us) meis casti et subrii uiuere uoluerint secund(um) mandatum D(e)i, uolo ut in eorum sit potestatem gubernandi et regendi secundum mandatum D(e)i* (Lucca 764); II.214.9

Et si post decesso meo ipsa eccl(esia) inordinata remanseret, uolo ut quis de filiis et nepotib(us) meis tonso capite cum omnem rem suam in integrum in ipsa D(e)i eccl(esia) se offerre uoluerit, caste et recte moderamine D(e)o et ad ipsa eccl(esia) seruire ligib(us) uoluerit, potestate habeant ipsa D(e)i eccl(esia) et rem ad eam p(er)tenentem regendi et gubernandi et susceptione peregrinorum et elemosina faciendi (Novole, Lucca 767, cop. sec. VIII).

Il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* esprimeva già nel latino classico la funzione partitiva ed era attestato con particolare frequenza in dipendenza di pronomi per indicare il gruppo di cui un individuo fa parte. L'uso testimoniato dalle carte longobarde è riconducibile all'influsso di formule, dato che le attestazioni si ripetono identiche nelle medesime sezioni dei documenti.

Il genitivo partitivo nelle carte del *CDL* è estremamente raro ed è confinato a formule fisse e a espressioni di linguaggio elevato:

I.61.10 *primum omnium* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.268.20 *beatitudinis p[or]tiunchola* (Pisa 748); I.314.6 *dimidia parte p(er)sone tuae* (Isola del Ceno, presso Varsi, prov. di Parma, 753); II.161.5 *portiiunchula beatitudinis* (Pisa 765); II.182.13 *primis omnium* (Lucca 765); II.216.19 *nullus genus hominum* (Gignano, Brancoli, Lucca 767).

Al di fuori delle formule e di espressioni bibliche, il genitivo partitivo è rarissimo e si limita agli esempi seguenti:

I.103.12 *gregis equor(um), armentor(um), ouium seu porcor(um)* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.132.20 *portione mulini* (Pistoia 726).

1.4.2 Luogo di origine

La preposizione *de* rappresenta ormai il mezzo principale per esprimere il luogo di origine, e in questa funzione è attestata in innumerevoli esempi nelle carte del *CDL*:

I.190.23 *Munoaldi de Prata* (Vianino 737); I.259.1 *Auti de Placule* (Lucca 747); I.265.1 *Carnucio u(iri) d(euoti) de Colonia* (Lucca 747); I.265.2 *Baracottuli u(iri) d(euoti) de Apulia* (Lucca 747); I.269.21 *Sorola cum filias suas de Monte Guitolfi* (Pisa 748); I.274.4 *Arighis de Canpiloni* (Trevano, Como 748); I.300.22 *Pascasio de uico Turiliano* (Sovana 752); I.356.25 *Iohani filius q(uon)d(am) Pauli de Griciano* (Griciano, terr. di Lucca 755); I.365.5 *Arochis de uico Artiaco* (Campione, Como 756); II.58.4 *Asfrid de loco Paterno* (Lucca 761); II.74.3 *Asprandulo de Tramonte* ([Lucca] 761, cop. sec. VIII); II.74.16 *Teudulo de Monacciatico* ([Lucca] 761, cop. sec. VIII); II.111.4 *Alpert de ciui(tate) Pisana* (Pavia 762, cop. sec. IX); II.143.4 *Auderami de Castello Achinolfi* (Lucca 764); II.157.9 *Brunari de Quercito* (terr. di Pisa 764); II.197.25 *Gudolini de Pisa* (Lucca 766); II.274.16 *Arigis de Bergamo* (Pavia 769); II.295.5 *in presentia Tomati scul(dahis) de*

uico Ludol(o), Alfrit de Sicilla et Bruningo de Maliacis (769); II.325.28 *Ladoin de Casa Pumili* (Chiusi 770); II.376.1 *Randuli de Massa Tzhontzhi* (Lucca 772).

1.4.3 Relazioni di materia e qualità

Già nel latino classico la preposizione *de* indicante il luogo di provenienza poteva veicolare una sfumatura di valutazione; nella lingua delle carte questo uso si è esteso ed è diventato più libero: il sintagma preposizionale può infatti esprimere una qualità particolare o il valore dell'elemento determinato, senza alcun legame con la specificazione del luogo di origine:

I.70.26 *unum infantulo de annos duodecim* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.214.2 *lectu(m) de soledus dece* ([Lucca 739?]); I.214.4 *tunica de soled[us] dece, mantu de soled[us] dece* ([Lucca 739?]); I.358.10 *p(er)tjica (...) de pedes duode[cim]* (terr. d'Asti 754-755); II.91.7 (= 92.7) *in culpa de uiginti solidus* (Varsi 762); II.163.16 *ipsa p(er)ticas de pedes duodeci ad pedes iustus* (Capo Marta, Viterbo 765); II.245.12 *ipsa pertica minsuraturia fuet de petis duodicem* (Treviso 768).

Un'altra funzione caratterizzante svolta dalla preposizione *de* è l'espressione del materiale di cui qualcosa è fatto, che come si è visto è già presente in epoca classica; questo uso della preposizione *de* si origina in dipendenza del verbo *facio*, ma ben presto il sintagma preposizionale occorre anche da solo in funzione di dipendente adnominale. Nel *CDL* si trovano i seguenti esempi²⁶:

I.311.7 *una torre de auro fabrita* (Lucca 753); II.444.12 *unu baltio cum banda et fibila de argento inaurato* ([Pisa] 768-774?).

Nel primo esempio il sintagma preposizionale potrebbe essere determinato dal verbo, mentre nel secondo esempio si osserva l'uso adnominale della preposizione *de*. Queste espressioni sono particolarmente rare a causa della tipologia testuale delle carte notarili, in cui le descrizioni non abbondano e anche gli inventari di beni sono assai pochi.

1.4.4 Codifica argomentale

Nelle carte longobarde la preposizione *de* può modificare sostantivi deverbali astratti, assumendo quindi una funzione più grammaticale e lontana dal senso originario di separazione. Alcuni di questi usi hanno antecedenti antichi, altri sono invece delle innovazioni molto recenti di cui le carte presentano alcune tra le prime attestazioni. Abbiamo già notato come nell'epoca classica la preposizione *de* poteva sostituire il genitivo oggettivo; questa funzione è testimoniata anche nel *CDL*:

²⁶ Inoltre: I.169.13 *concas de aricalco* ([Siena] 730, cop. 1607).

I.37.11 *de rebus nostris, quod incognominato remansit, reseruauimus potestate* (Treviso 710, cop. sec. IX); I.69.27 *Uuarnefrit gastaldius de sua substantia hic beneficio fecit* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.361.10 *usufructu de ipsa tertia portione* (terr. di Lucca 755, cop. sec. VIII); II.36.12 *numqua(m) nullo tempore de ipsa D(e)i ecclesia nulla subtractionem uel semationem facere diueas* (Lucca 759); II.113.7 *cambium de terra* (Lucca 762, cop. sec. VIII); II.139.11 *ordinationem de presbiter(um) uel de diaconum faciendi* (Lucca 764).

La costruzione preposizionale rappresenta comunque un'innovazione rispetto al genitivo oggettivo, nonostante i primi esempi dell'uso preposizionale siano molto antichi; la costruzione più comune nel CDL resta il genitivo:

I.125.13 *pro D(e)i temore* (Lucca 724); I.158.5 *diaconia in susceptione peregrinorum fieri exobtant* (Pavia 730, cop. sec. VIII); I.158.19 *pro remedio parentorum nostrorum* (Pavia 730, cop. sec. VIII); I.260.15 *scriptor uius cartule* (Lucca 747); II.15.4 *usum potei* (Piacenza 758); II.33.2 *pro uenundatione terrolae* (Pavia 759); II.168.13 *amore dulcessimi filii mei* (Lucca, 765).

La scelta tra le due costruzioni è condizionata dal registro. Nelle parti formulari infatti domina il genitivo:

I.260.15 *scriptor uius cartule* (Lucca 747); I.366.24 *scriptor huius donationes* (Campione, Como 756); I.160.24 *script(or) huius cartul(e) donationis* (Pavia 730, cop. sec. VIII); II.15.2 *ex sucess(ione) parentum* (Piacenza 758); II.57.13 *scribtor huius uinditionis cartul(e)* (Sovana 760); II.274.6 *sub estimatione pretii* (Pavia 769);

così come nelle citazioni bibliche e nelle espressioni stilisticamente più ricercate o comunque di contenuto elevato:

I.102.5 *Omnium ecclesiar(um) conditor Christus* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.123.14 *redemptione anime nostrae* (Lucca 724); I.125.13 *pro D(e)i temore* (Lucca 724); I.158.5 *diaconia in susceptione peregrinorum fieri exobtant* (Pavia 730, cop. sec. VIII); I.209.15 *omni spe uite* (Lucca 738, cop. sec. VIII); I.269.13 *pro [n]ostrorum animarum remedi[o]* (Pisa 748); II.4.2 *Rerum omnium creaturarum creator D(eu)s* (Lucca 757); II.146.15 *conparatione uite eterne* (Lucca 764); I.209.12 *in honore D(omi)ni adq(ue) beati s(an)c(t)i Georgi D(e)i martheris* (Lucca 738, cop. sec. VIII).

Nelle parti libere è invece attestata la costruzione preposizionale:

I.69.27 *Uuarnefrit gastaldius de sua substantia hic beneficio fecit* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.180.6 *conditori de ips[o] munasterio* (Tuscania 736); I.220.23 *omnia et [in o]mnib(us) in mea uolo esse potestatem, reb(us) meis uel de scherpa mea elemosina porrigendi* (Lucca 740); I.228.4 *comparationem feci de aliquantula terrola* (Lucca 740); I.329.5 *[dem]a[n]datum fuisset ... uiganeum facere de res Auripert pictori cum curte d(om)n(i) regi* (Lucca 754, cop. sec. VIII); I.361.10 *usufructu de ipsa tertia portione* (terr. di Lucca 755, cop. sec. VIII); II.97.11 *deuisionem feci in Rasiniano cum Sunderad nepote meo de res illa* ([Lucca] 762); II.113.7 *cambium de terra* (Lucca 762, cop. sec. VIII); II.299.13 *de omnia notrimina mea et de usuilia seo et de usufructum*

meum potestatem mihi reseruo (S. Regolo in Gualdo, Populonia 769); II.435.11 *possessionem mea de terra massaricia super fluuio Pado* (Bergamo 774, cop. sec. IX)²⁷.

In dipendenza di sostantivi non latini o di formazioni tarde si trova unicamente la costruzione preposizionale, come nel caso di *cambium* e *uiganium*²⁸:

II.62.6 *cambium inter nos de casas massaricias* (Lucca 761); II.113.7 *cambium de terra* (Lucca 762); II.311.7 *cambium de al[iquantula re* (Lucca 770); II.368.7 *cambium de aliquanta uinea* (Lucca 772).

I.329.5 *[dem]a[n]datum fuisset ... uiganeum facere de res Auripert pictori cum curte d(om)n(i) regi* (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.93.13 *recepi a te Rachiprando pr(es)b(iter)o ego Fridulo in uigano de res ecl(esie) S(an)c(t)e Marie una clausura de uinea* (Lucca 762).

Questa connotazione del genitivo come stilisticamente più elevato in confronto alla preposizione *de* si vede bene nei casi in cui uno stesso sostantivo mostra entrambe le costruzioni: il genitivo è impiegato per esprimere concetti più elevati, mentre la preposizione si trova in contesti più concreti:

[*conditor*]: I.102.5 *Omnium ecclesiar(um) conditor Christus* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX) // I.180.6 *conditori de ips[o] munasterio* (Tuscania 736)

[*comparatio*]: I.109.21 *conparationem uitae aeterne* (Lucca 722, cop. sec. VIII-IX); II.146.15 *conparatione uite eterne* (Lucca 764) // I.228.4 *comparationem feci de aliquantula terrola* (Lucca 740).

Tuttavia in altri casi le due costruzioni sembrano interscambiabili senza che si possa riconoscere una differenza stilistica tra i due contesti:

[*custos*]: I.75.5 *custos Sancti Marcellini* (Siena 715, cop. sec. IX-X); II.342.1 *custus ipsius eccl(esie) nostre* (Lucca 771). // I.71.7 *Audechis clericus custos de ipsa basilica Sancti Ampsani* (Siena 715, cop. sec. IX-X).

[*rector*]: I.336.1 *rector ecclesie S(an)c(t)i Fridiani* (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.31.8 *rectore monasterii S(an)c(t)ae D(e)i genetricis Mariae* (Pavia 759); II.113.5 *rector ecclesie S(an)c(t)i Fridiani* (Lucca 762, cop. sec. VIII); II.168.1 *rectore ecclesie S(an)c(t)i Sauini* (Lucca 765) (*passim*) // II.18.11 *rector de predictas ecclesias* (Lucca 758, cop. sec. VIII); II.50.9 *rectorib(us) de s(upra)s(crip)te ecclesiae* (Lucca 760); II.314.1 *rectores de ipsa ecclesia* (Lucca 770).

L'uso del sintagma preposizionale in sostituzione del genitivo, nonostante fosse parzialmente ammesso nella lingua classica, veniva probabilmente avvertito dagli scribi come caratteristico della lingua parlata; la preposizione *de* in questa funzione compare infatti unicamente nelle parti libere dei documenti.

²⁷ Inoltre: II.361.1 *dedisti mihi uuadia a diuitione fatiendum de casis et rebus illis* (placito dell'843, CDL 262).

²⁸ 'scambio' (Larson 1988: 262).

Nelle carte del *CDL* è testimoniato un uso molto recente della preposizione *de*, ossia l'espressione dell'argomento agentivo di un sostantivo deverbale, in sostituzione del genitivo soggettivo:

I.69.4 *uoluntatem de episcopo Sancti Donati semper optemperauius et fecimus* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.72.16 *per rogo de sacerdotis Aretine ecclesie* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.89.12 *cum consensu de sacerdotis* (Lucca 718, cop. sec. VIII); I.298.5 *omnia ... in iure et dominio de ipso s(an)c(t)o D(e)i monasterio p(er)maneant* (Valdottavo, Lucca 752); II.18.3 *in potestate de predictas ecclesias* (Lucca 758, cop. sec. VIII); II.117.12 *sit in potestate de ep(iscop)o Lucensis ecclesie, qui tunc iudem fuerit, ordinandi et defendendi* (Montalto, Palaia 762); II.320.6 *tam parentes mei quam et ego uoluntatem et imperationem fecim(us) de pr(es)b(iter)is s(upra)s(crip)te D(e)i eccl(esiae)* (Lucca 770).

Väänänen, considerando gli esempi di questa funzione proprio nelle carte longobarde, considera quest'uso della preposizione *de* “une phase assez avancée vers la fonction purement grammaticale, et qui ne semble attestée qu'à partir du VIII siècle” (Väänänen 1956: 9) e cita come attestazioni comparabili alcuni passi delle leggi longobarde, dello stesso periodo delle carte: *Liutpr.* 125, 8, p. 160, 9-10 (anno 731) *et ipsam personam, qui hoc malum fecerit, tradere deueat in manu de mundoald eiusdem feminae*; *ibid.* 143, 1, p. 172, 7 (anno 735) *in manu de custode ipsius basilicae*; *ibid.* 132, 3, p. 164, 19 (anno 753) *et reddat operas de ipsa ancilla, quam fraudolenter tolit*²⁹.

Il sintagma preposizionale fa dunque la sua prima comparsa in questa funzione ed è infatti raro rispetto al genitivo soggettivo:

I.18.11 *in potestatem illius abbati* (Lucca 685, cop. sec. VIII); I.123.23 *uoluntate d(om)n(i) ep(iscop)i* (Lucca 724); I.160.2 *ex iussione Benedicti* (Pavia 730, cop. sec. VIII); I.193.29 *cum consensu omnium sacerdotum* (Lucca 737); I.186.32 *pos testium rouoriationem* (Sovana 736); I.246.2 *auctoritatem dominae nostrae sanctissime uirginis Marie* (Verona 745, cop. sec. IX); I.268.12 *caritas patris* (Pisa 748); II.21.3 *de sub ordinatione ecclesie S(an)c(t)i Ma[rtini]* (Lucca 759, cop. sec. VIII); II.30.6 *p(er) manus pontefici Laudens(is)* (Pavia 759); II.33.7 *p(er) postulationem s(upra)s(crip)ti principis* (Pavia 759); II.97.2 *ex dictato u(i)r(i) b(eatissimi) Peredei in D(e)i nom(ine) ep(iscop)i* ([Lucca] 762).

Anche in questo contesto si trovano entrambe le costruzioni in dipendenza dal medesimo sostantivo. Talvolta non sembra essere presente alcuna differenza di significato o di registro:

[*uoluntas*]: I.123.23 *uoluntate d(om)n(i) ep(iscop)i* (Lucca 724); // I.69.4 *uoluntatem de episcopo Sancti Donati semper optemperauius et fecimus* (Siena 715, cop. sec. IX-X).

²⁹ Esempi citati in Väänänen (1956: 10). L'autore parla di “autorité ou particulier dont quelque chose procède, dépend ou ressortit”, dunque non strettamente di genitivo soggettivo. Infatti, nonostante il significato di espressioni come *in manu de mundoald* siano semanticamente equivalenti a *in potestate de mundoald*, i sostantivi che costituiscono la testa di tali costruzioni (*manus*, *opera*) non sono deverbali e dunque il dipendente non va considerato una sostituzione del genitivo soggettivo.

[*consensus*]: I.193.29 *cum consensu omnium sacerdotum* (Lucca 737); II.15.7 *una cum uoluntate et consensu Domnini* (Piacenza 758) // I.89.12 *cum consensu de sacerdotis* (Lucca 718, cop. sec. VIII).

[*potestas*]: I.145.3 *in potestatem ipsius hecclesie* (Lucca 728-729); I.159.19 *sit in potestatem s(upra)s(crip)torum Theutp(er), Radpert et Godepert, uel eorum heredes, inibi persona D(e)o dilecta ordinare* (Pavia 730, cop. sec. VIII); II.50.1 *hec omnia post meo decessu sit i[n po]testate ipsius Sindrude usufructuando et regendo tantum* (Lucca 760) (*passim*) // II.43.12 *sub potestate de presbitero* (Lucca 759); II.117.12 *sit in potestate de ep(iscop)o Lucensis ecclesie ... ordinandi et defendendi* (Montalto, Palaia 762); II.139.10 *omnia s(upra)s(crip)ta res, quas superius in potestate de ipsa D(e)i ecclesia decreui esse* (Lucca 764); II.156.24 *ipsa ecclesia S(an)c(t)i Quirici sub potestate de ipsa plebe uestra S(an)c(t)i Martini p(er)tenuit* (terr. di Pisa 764).

In altri casi, quando un medesimo nome presenta entrambe le costruzioni la scelta tra genitivo e sintagma preposizionale può essere determinata dal tipo di rapporto sintattico espresso: la relazione più vicina al genitivo soggettivo viene espressa tramite il costrutto sintetico, mentre quella più assimilabile al genitivo oggettivo riceve la marcatura preposizionale.

[*ordinatio*]: I.247.29 *ordinacionis nostrae paginam* (Verona 745, cop. sec. IX); II.21.3 *de sub ordinatione ecclesie S(an)c(t)i Ma[r]tini* (Lucca 759, cop. sec. VIII); II.430.18 *per presente paginam ordinationis mee* (Bergamo 774, cop. sec. IX) // II.36.2 *ordinationem uero de s(upra)s(crip)ta D(e)i ecclesia* (Lucca 759); II.139.11 (= II.140.7, 12) *ordinationem de presbiter(um) uel de diaconum faciendi in ipsa ecclesia* (Lucca 764); II.150.16 *in eius sit potestate in ipsa D(e)i ecclesia ordinatione faciendi de aliis filiis uel nepotib(us) meis quem ipse elegere uoluerit ... nam non de alii extranei hominis* (Lucca 764).

[*diuisio*]: II.76.13 *nam non dedi isti homin[is] in diuisione s(upra)s(crip)ti barbani mei* ([Lucca] 761, cop. sec. VIII) // II.36.9 *nulla inter nus nolloque tempore de ipsa D(e)i ecclesia uel res eidem pertinentem sit deuisionem* (Lucca 759); II.97.11 *deuisionem feci in Rasiniano cum Sunderad nepote meo de res illa quas antea iuidem non deuisimus* ([Lucca] 762); II.117.14 *nunquam de s(upra)s(crip)ta res diuisio facta debeat esse* (Montalto, Palaia 762).

La scelta della costruzione sintetica o analitica potrebbe in alcuni casi rispecchiare anche una differenza di significato. Generalmente *honor* è usato nel senso di ‘onore’ e si costruisce col genitivo in espressioni di contenuto religioso: I.114.5 *in honore beati s(an)c(t)i Petri ap(o)st(o)li*; I.114.23 *in honore D(omi)ni* (Lucca 723); I.144.6 *in onurem D(e)i et ipsius s(an)c(t)i Terenti* (Lucca 728-729); II.138.6 *in honore D(e)i et beate s(an)c(t)ae Mariae semper uirginis* (Lucca 764); II.146.16 *in onore beati s(an)c(t)i Archangeli Mihahelis* (Lucca 764); II.213.6 *in onure d(omi)ni et saluatoris nostri [I]esu Christi* (Novole, Lucca, 767, cop. sec. VIII). La costruzione preposizionale in questi contesti è del tutto esclusa. Nella carta n. 95 (Trevano, Como 748) invece viene stipulato un prestito a interesse: Alessandro di Sporticiana riceve un solido d’oro da Arighis di Campione, dando in garanzia per un anno una parte di un prato. Il negozio è così descritto: I.275.4 *in intecrum ipsa petzola abeat pro onurem de s(upra)s(crip)to sol(ido) usque in p(er)s[critum] constitutum.*

Expleto uero anno, reddere promitto uno sol(ido) sine onure eo c[o s(upra)], et recipere prado meo ad me; et defendere promitto ipso prado, ab omni homine defensare, dum ipso sol(ido) aput me fuerit (Trevano, Como 748)³⁰. In questo contesto *onure* sembra assumere il significato di ‘garanzia’ e ‘interesse’ e presenta la costruzione preposizionale³¹.

1.4.5 Verso l’espressione del possesso

Nel *CDL* l’uso del sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* è molto frequente e, come si è cercato di mostrare nei paragrafi precedenti, la preposizione ha conosciuto una notevole espansione rispetto ai testi di epoca precedente.

Nelle lingue romanze la preposizione *de* diventerà il mezzo principale per esprimere il possesso in una relazione adnominale. Nonostante che nelle carte longobarde la preposizione *de* non abbia ancora assunto il significato possessivo, si trovano alcuni contesti in cui il significato del sintagma preposizionale si avvicina all’espressione del possesso. Gli esempi non sono numerosi, ma sono tuttavia molto rilevanti: da un lato, infatti, attestano il progredire della grammaticalizzazione del sintagma preposizionale³²; dall’altro si nota che la pur evidente estensione dell’uso della preposizione *de* avviene in contesti semanticamente vicini alle funzioni centrali della preposizione: il significato di origine/separazione/provenienza e quello partitivo.

Individuo-luogo

La preposizione *de* viene impiegata per indicare l’appartenenza di un individuo a un luogo; questi sintagmi si avvicinano al significato possessivo specialmente quando il nome testa rappresenta una carica ecclesiastica e il nome dipendente il luogo dove viene svolto il servizio; nondimeno la relazione resta quella di origine/provenienza.

Nelle carte longobarde la costruzione preposizionale fa concorrenza al genitivo nell’esprimere questa relazione senza che si possa indicare una costruzione prevalente sull’altra; si osserva tuttavia che la distribuzione delle due costruzioni dipende dal nome testa.

30 Si riporta la traduzione di M. Dalle Carbonare, pubblicata in Gasparri / La Rocca (2005: 315): “Questa piccola proprietà sarà onerata integralmente del soprascritto solido, fino al prescritto [termine] stabilito. Venuto a compimento l’anno, prometto di restituire un solido senza interesse a colui il quale [...] e di riavere il mio prado e mi impegno a difendere lo stesso prado, di difenderlo da qualsiasi uomo, sino a che avrò quel solido”.

31 Non si esclude tuttavia la possibilità di un incrocio con *onus*, *eris*. L’interpretazione di *onure* in questo contesto è resa ancor più difficoltosa dalla mancanza di confronti nelle altre carte longobarde.

32 Per il processo di grammaticalizzazione del sintagma introdotto dalla preposizione *de* vedi oltre, § 3.2. Nelle carte longobarde sono osservabili due dei parametri proposti da Heine / Narrog (2015) per identificare i casi di grammaticalizzazione: *extension* e *desemanticization*.

I sintagmi nominali che comprendono una carica ecclesiastica e il suo luogo di esercizio sono piuttosto frequenti nelle carte longobarde, visto che in una gran parte dei documenti gli attori delle transazioni registrate (in particolare i beneficiari delle donazioni) facevano parte del clero.

Alcuni sostantivi, pur presentando entrambe le costruzioni, vengono modificati più frequentemente tramite il genitivo. È il caso di *sacerdos*, *diaconus*, *episcopus*:

[*sacerdos*] I.72.16 *sacerdotis Aretine ecclesiae* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.193.9 *nullus sacerdos Lucane huius ecclesie* (Lucca 737); II.130.19 *sacerdote pr(e)d(i)cte ecclesie* (Pisa 763)

[*diaconus*] I.247.29 *Bonoso archidiaconus sancte Ueronensis ecclesiae* (Verona 745, cop. sec. IX); I.268.24 *archidiaconus s(an)c(t)e Pisane ecclesie* (Pisa 748); II.436.21 *Andreas in Dei nom(ine) subdiac(onus) Sancte Tici(nensis) ecclesie* (Bergamo 774, cop. sec. IX)

[*episcopus*] I.61.6 *episcopum Senensem ciuitatis*; I.62.8 *Bonushomo episcopus ecclesiae Aretine*; I.69.5 *episcopo Sancti Donati* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.368.2 *ep(iscopu)s Andreas s(an)c(t)e Pisane ecclesie* (Pisa 757); II.30.2 *ego Aepholitus humelis ep(iscopu)s s(an)c(t)ae catholicae Laudinsis eccl(esiae)* (Pavia 759); II.196.6 *Peredeo in D(e)i nomine ep(iscop)o s(an)c(t)ae Lucensis ecclesiae* (Lucca 766).

Nel caso di *sacerdos* e di *diaconus* è attestato un solo esempio in cui il dipendente è espresso tramite il sintagma preposizionale:

I.361.16 *sacerdus de supradicta ecl(esia)* (terr. di Lucca 755, cop. sec. VIII); I.65.11 *Germanus diaconus de ecclesia et baptisterio Sancti Andreae in Malcenis* (Siena 715, cop. sec. IX-X).

Nel caso del nome *episcopus* invece, nonostante che la maggioranza degli esempi attesti il genitivo, si trovano numerose testimonianze dell'uso della preposizione *de*, alcuni dei quali si riportano sotto (occorre notare che *episcopus* è un nome molto frequente nelle carte):

I.62.15 *episcopus Magnus de Sena*; I.63.27 *Albanus episcopus de Aritio*; I.65.1 *Lupercianus episcopus de Aritio*; I.71.29 *Teodoald episcopus de Fesola*; I.72.13 *Gaudiosus episcopus de Rosellas*; I.76.1 *Deodatus de Sena episcopus* (Siena 715, cop. sec. IX-X).

Con i sostantivi *presbiter* e *clericus* la costruzione più frequentemente attestata nelle carte longobarde è invece quella analitica:

[*presbiter*] I.61.10 *Semeris presbitero de monasterio Sancti Ampsani*; I.65.5 *presbiter Garibald de monasterio Sancti Archangeli in fundo Luco*; I.67.4 *Florentinus presbiter de baptisterio Sanctae Restitute in fundo Resciano*; I.69.12 *Presbiteros de ecclesia Sanctae Mariae Cosona*; I.69.22 *Rodoald presbiter de Sancto Quirico* (Siena 715, cop. sec. IX-X); II.157.8 *Audipert pr(es)b(iter)i de Agello* (terr. di Pisa 764); II.183.19 *Ego Aluartu pr(es)b(iter) de ecclesia S(an)c(t)i Siluestri de loco Roselle* (Lucca 765).

[clericus] I.68.1 *Godo clericus de suprascripto baptisterio Sancti Uiti*; I.74.13 *Romanus clericus de castro Policiano* (Siena 715, cop. sec. IX-X); II.126.3 *Miccioli clerici de Castronouo* (terr. di Lucca 763); II.322.1 *Austrip(er)ti cl(erici) de Rotta* (Lucca 770).

Il sostantivo *clericus* è costruito una sola volta col genitivo (I.176.4 *cl(ericus) basilice S(an)c(t)i Iohannis*, Campione, Como 735), mentre la costruzione sintetica in dipendenza di *presbiter* è un po' più comune (si riporta una scelta di esempi):

I.70.12 *presbitero ecclesiae Sanctae Mariae Quosona* (Siena 715, cop. sec. IX-X); II.59.7 *Cotzulo pr(es)b(ite)ro basilice S(an)c(t)i Apollenari* (Lucca 761); II.93.4 *Rachiprando pr(es)b(ite)ro ecl(esie) S(an)c(t)e Marie* (Lucca 762).

Infine, alcuni nomi indicanti cariche ecclesiastiche (*senex* e *decanus*) presentano unicamente la costruzione preposizionale; ecco alcuni esempi:

[*senex*] I.63.8 *Item secundus presbiter introductus est, Gunteram senex de ecclesia et baptisterio Sancti Stephani*; I.73.26 *Ursus presbiter senex de Sancto Felice fines Clusinas*; I.75.8 *Mario de uico Ceune iam senex de plebe Sancti Angili* (Siena 715, cop. sec. IX-X).

[*decanus*] I.77.6 *Pisso decanus de plebe ista* (Siena 715, cop. sec. IX-X); II.164.21 *Signum + m(anus) Ansoni decano de Romiliano u(iri) d(euoti) teste* (Marta, Viterbo 765).

È importante notare alcune differenze all'interno del corpus delle carte longobarde; per quanto riguarda la frequenza e la struttura dei sintagmi nominali come quelli di cui si è appena trattato, spicca fra le altre una carta particolare, il *Breve de inquisitione* (carta n. 19), un documento che riguarda la vertenza tra i vescovati di Siena e di Arezzo in merito al possesso di beni ecclesiastici in territorio senese³³. In questo testo, di lunghezza considerevole, si riportano le interrogazioni di vari personaggi, che sono in particolare membri del clero: per questo vi si trovano numerose attestazioni di nomi di cariche ecclesiastiche collegate al loro luogo di esercizio. Il documento si differenzia dalle altre carte del corpus per due motivi: esso non ratifica una vendita o una donazione ma riporta le deposizioni dei testimoni interrogati, fatto che rende il linguaggio meno formulare e più incline a riprodurre elementi del parlato; il documento ci è inoltre giunto in una copia del IX-X secolo, cosa che induce a trattare i dati linguistici attestati con maggiore cautela.

Il *Breve de inquisitione* testimonia una maggiore frequenza della preposizione *de* in dipendenza di alcuni sostantivi (*episcopus*, *presbiter*, *senex*), laddove nelle altre carte la costruzione

33 “Il nodo che la disputa doveva sciogliere era determinato dalla imperfetta sovrapposizione di territori ecclesiastici e civili. La *civitas* di Siena aveva un territorio che in età antica era stato di estensione modesta, ma con l'arrivo dei Longobardi era stata favorita, in quanto importante nodo stradale e centro della colonizzazione di stampo militare messa in atto dagli invasori nella Toscana meridionale; e così il suo territorio si era esteso soprattutto a spese di quello vicino di Arezzo. Più conservativa, l'organizzazione ecclesiastica manteneva invece il suo impianto territoriale tradizionale, determinando così nelle zone contese – che appartenevano alla val d'Orcia, alla valle dell'Ombrone e alla val di Chiana – una doppia dipendenza, ecclesiastica da Arezzo, civile da Siena. Una situazione questa mal sopportata dai protagonisti concreti della vicenda, che quindi si muovevano per risolverla a loro favore; e i loro sforzi, incontrando le resistenze vivacissime delle controparti, finirono davanti all'autorità regia, provocando così la formazione di un nutrito dossier documentario” (Gasparri 2004: 6-7). La controversia tra le diocesi di Siena e Arezzo viene riportata in *CDL* 4, 17, 19, 20 e in due diplomi regi (*CDL* III/1, 12 e 13).

preposizionale è assente. Il sostantivo *episcopus* si trova in tutto il *CDL* costruito esclusivamente col genitivo:

II.140.6 *episcopum ciuitati istius* (Lucca 764); II.30.2 *ego Aepholitus humelis ep(iscopu)s s(an)c(t)ae catholicae Laudinsis eccl(esiae)* (Pavia 759); II.117.13 *ep(iscop)o Lucensis ecclesie* (Montalto, Palaia 762)

mentre nel *Breve* le numerose attestazioni si dividono tra genitivo e preposizione:

I.63.12 <i>episcopo Aretinae ciuitatis</i>	I.67.25 <i>Bonushomo episcopus de Aritio</i>
I.61.6 <i>episcopum Senensem ciuitatis</i>	I.63.26 <i>Uitalianus episcopus de Sena</i>

Per quanto riguarda *presbiter*, la maggioranza delle attestazioni si hanno nel *Breve* e presentano nella quasi totalità la costruzione preposizionale³⁴:

I.64.13 *presbiter Deusdedit senes de baptisterio Sancti Iohannis in Rancia*; I.66.28 *Maiurianus presbiter de ecclesia Sanctae Mariae in Pacina*; I.69.7 *Aufrit presbiter de monaterio Sancti Petri ad Abso*; I.72.7 *Damianus presbiter de ecclesia Sancti Antemi de Castello*.

Nelle restanti carte si trova invece solo il genitivo:

I.158.6 *arcipr(es)b(iter) eiusdem ecclesiae Lucens(is)* (Pavia 730, cop. sec. VIII); II.59.11 *Urso pr(es)b(iter)o ecclesie S(an)c(t)i Martini de Trecase* (Lucca 761); II.321.1 *pr(es)b(iter)is s(upra)s(crip)tae D(e)i eccl(esiae)* (Lucca 770); II.401.6 *Rachulum pr(es)b(iteru)m eccl(esiae) beati S(an)c(t)i Columbani* (Lucca 773).

Abbiamo infine già visto che il sostantivo *senex* è presente unicamente nel *Breve* e ammette solo la costruzione preposizionale.

Il rapporto costante, di residenza o servizio, tra un individuo e un luogo si ritrova anche con altri sostantivi (*seruus*, *ancilla*) e attesta la concorrenza tra codifica sintetica e analitica del luogo di residenza o esercizio. La scelta della costruzione dipende dal registro: il genitivo è riservato al contenuto ecclesiastico e religioso:

I.193.3 *serb(us) s(an)c(t)e ecclesie* (Lucca 737); II.182.28 *seruis ipsius ecclesie* (Lucca 765); II.197.6 *ancilla s(an)c(t)ae ecclesiae uestrae nomine Gaiperga* (Lucca 766);

la preposizione si trova invece in contesti meno elevati e più quotidiani: II.32.15 *seruos et ancillas de massaricias casas* (Pavia 759).

³⁴ Nel *Breve de inquisitione* ho trovato solo due esempi in cui *presbiter* presenta una costruzione sintetica: I.70.12 *presbitero ecclesiae Sanctae Mariae Quosona*; I.71.2 *presbitero Sancti Stephani*. D'altra parte si trovano espressioni identiche con la preposizione *de*: I.69.12 *Presbiteros de ecclesia Sanctae Mariae Cosona*; I.69.21 *Ursus presbiter de Cosona* (cfr. anche I.66.3, I.69.10, I.69.19).

In altri casi, relativi a cariche non ecclesiastiche ma civili, la preposizione *de* esprime un rapporto sia di provenienza sia di dipendenza o servizio:

I.75.17 *Picto senex scario*³⁵ *regis de curte qui dicitur Sexiano* (Siena 715, cop. sec. IX-X); II.62.16 *homenis de pr(e)d(i)ctas casas* (Lucca 761); II.159.32 *Petto de curte d(om)n(i) regi* (Lucca 764); II.304.16 *actorem*³⁶ *uestrum de curte uestra* (Lusciano, terr. di Sovana 770); II.431.25 *massariis de suprascripta curte in Bonnate* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

Appartenenza di un nome inanimato a un luogo

Il sintagma introdotto dalla preposizione *de* si avvicina alla nozione di possesso nei sintagmi esprimenti l'appartenenza di un'entità inanimata a un luogo. In questi esempi si può notare come il significato partitivo e quello di origine/provenienza si trovino sovrapposti.

II.9.4 *reddito de casa in Terpiniana* (Lucca 757); II.261.19 *laborem et salem de ipsa casa eccl(esiae)* (Lucca 768); II.309.16 *[u]s[i]tilia et notrimina de ips[a casa]* (Val di Cornia 770).

Gli ulteriori casi in cui il sintagma introdotto dalla preposizione *de* veicola un significato vicino a quello possessivo non sono facilmente raggruppabili in un'unica categoria (sebbene tutti siano in ultima analisi riconducibili al significato partitivo) in quanto esprimono relazioni semanticamente molto eterogenee. Alcuni sintagmi che si riferiscono al rapporto tra un edificio e le sue parti possono essere avvicinati alla relazione definita da Heine *inanimate inalienable possession*: “this notion, which is frequently referred to as part-whole relationship, differs from inalienable [possession] in that the possessor is inanimate, and the possessee and the possessor are conceived of as being inseparable” (Heine 1997: 35). I nomi coinvolti in questi sintagmi hanno infatti come referenti entità inanimate e formano un'unità inseparabile. In alcuni casi si tratta di elementi che fanno fisicamente parte dell'edificio (il muro, il tetto):

II.31.18 *aedificiis de casis massariciis*; II.32.2 *tectora de ipso domo coltile* (Pavia 759); II.138.7 *in fundamento de casa habitationis nostrae* (Lucca 764); II.282.15 *fundamento de ipsa casa* ([Lucca] 769); II.338.25 *muro de ipsa ecclesia* (Salisciano, terr. di Lucca 771); II.415.10 *fundamento de casella Tachip(er)t dux*; II.415.22 *una c(um) edeficio uel fabricis de ipso sulario* (Lucca 773);

talvolta possono essere componenti esterne all'edificio: I.282.7 *curtem de casa* (Chiusi 750).

35 “*Scario* m. in *-jan ‘scarione, funzionario amministrativo’. (...) Cfr. alto tedesco antico *scario*, *scaro* ‘capopattuglia’ (il *Vocabolarius Sancti Galli* traduce *centurius*), colui che ha mansioni di amministrazione dei beni regi o ecclesiastici” (Francovich Onesti 1999: 116).

36 ‘funzionario’ (Gasparri 2012: 26). “*Actor regis* è il titolo che indica, con una certa genericità, ufficiali minori di nomina regia, con funzioni amministrative, menzionati nell’Editto talora da soli talora accanto al gastaldo” (Gasparri / Azzara 2005: 123).

Nel seguente esempio la preposizione *de* esprime sia un rapporto di tipo partitivo sia l'idea di prelevamento tra le case e il totale dei beni componenti il *morgengab*³⁷: I.110.9 *casas duas in Nouole de morganicaput mulieri meae* (Lucca 722, cop. sec. VIII-IX).

La preposizione *de* è attestata infine in altri sintagmi nei quali la relazione tra testa e dipendente è riconducibile al significato partitivo e di origine/provenienza, nonostante che i contesti siano completamente diversi:

I.18.2 *reliquias ... de ipsum corp[us] s(an)c(t)um* (Lucca 685, cop. sec. VIII); I.72.12 *de ipso sancto corpus patrocias dederunt* (Siena 715, cop. sec. IX-X); II.276.3 *aliquantas plantas de auliuas in Uersilia*; II.276.6 *ipsas plantas de ipsas auliuas* (Lucca 769); II.341.15 *talem textu(m) de ipsam iussionem* (Lucca 771).

37 “«Morgingab» era il dono matrimoniale versato dal marito, in beni mobili o immobili, con cui veniva sancita l'unione; in origine modesto, crebbe poi sotto Liutprando fino alla quarta parte dei beni del marito; insieme alla dote paterna («faderfio») andava a costituire il patrimonio della sposa, che poteva essere ereditato dai figli. Entrato nel linguaggio giuridico, il termine si è ben acclimatato come termine legale corrente e ben noto, tanto che viene ancora usato nei documenti del XII secolo” (Francovich Onesti 1999: 106).

1.4.6 Denominazione della carta

La preposizione *de* occorre nel *CDL* in espressioni indicanti la carta o l'atto giuridico. Si possono individuare due funzioni diverse della preposizione in questo contesto: essa può introdurre un sintagma che specifica il nome del documento tramite l'indicazione dell'atto giuridico espresso, oppure può indicare l'oggetto di cui si tratta nel documento.

All'interno del testo delle carte il nome del documento (*cartula*³⁸, *pagina*³⁹, *monimen*⁴⁰) viene spesso specificato tramite l'indicazione dell'atto giuridico sottostante. Questa funzione è svolta nella maggioranza dei casi dal genitivo:

[*cartula*] I.18.15 *cessionis n(ost)re cartulam* (Lucca 685, cop. sec. VIII); I.38.12 *cartula dotis* (Treviso 710, cop. sec. IX); I.91.13 *cartula uenditionis* (Pisa 720); I.100.24 *cartula cunfermationis* (Lucca 720, cop. sec. VIII); I.124.11 *cartule donationis* (Lucca 724); I.286.29 *cartula repromissionis* (Lucca 749-750); I.369.7 *donationis seo firmitatis n(ostr)e cartula* (Pisa 757); II.177.16 *cartol(am) donationes meae* (Milano 765); II.180.22 *promiss(ionis) nostre cartul(am)* (Chiusi 765); II.241.12 *cartul(am) absolutionis* (Lucca 768, cop. sec. VIII); II.284.1 *duas cartulas cambiationis* ([Lucca] 769); II.286.16 *cartula largitatis, dispensationis* (Pisa 769, cop. sec. VIII-IX).

[*monimen*] I.139.31 *ipso firmitatis monimen* (Pugnano, Pisa 727, cop. sec. VIII)

[*pagina*] I.159.31 *Quam donationis seu confirmationis nostrae paginam* (Pavia 730, cop. sec. VIII); I.193.21 *pagina cunfermationis* (Lucca 737); I.213.24 *pagina uenditionis* (Lucca 739); I.228.26 *donationis seo offertionis me pagina* (Lucca 740); II.6.19 *paginam decretionis seo dotalium* (terr. di Lucca 757); II.32.24 *manifestationis paginam* (Pavia 759); II.119.19 *promissionis pagina* (Colonna, Grosseto 762).

La preposizione *de* viene usata al posto del genitivo solo quando l'atto giuridico espresso consiste nell'acquisizione del *mundio*⁴¹ o nella disposizione del *morgengab*. La scelta del costrutto

38 "*cartula*: charta, instrumentum" (Arnaldi 65).

39 "*pagina*: instrumentum, diploma" (Arnaldi 425).

40 Ovvero *munimen*, *inis*. "*Munimina, monimina, munitiones*: Privilegia, Praecepta, Diplomata pro Ecclesiis et in earum favore, quod iis eae muniantur adversus invasores bonorum Ecclesiasticorum" (Du Cange, t. VIII, col. 548c). Compare non di rado nelle leggi di Liutprando, e più tardi nei capitolari dei principi di Benevento, nel *Chronicon Sanctae Sophiae* etc.; "*munimen*: privilegium s. diploma; instrumentum; scriptum publicum hereditatem aut possessionem comprobans" (Arnaldi 348-9).

41 Eccezione: I.107.20 *cartol(am) mund(ii)* (nello stesso documento si parla sotto di *cartul(e) de acceptum mundio*). *Mundium*: "Apud Longobardos quaevis faeminae in *mundio* erant, ac puellae quidem in *mundio* vel tutela parentum, vel si deessent, agnatorum; feminae vero nuptiali iugo devinctae, in *mundio* erant maritorum" (Du Cange, t. V, col. 546b); "Tutela, ea praesertim sub qua vivebant, Langobard. iure, quae sive in mariti, sive in parentum filiorumve potestate erant; pretium quod mulieris mundualdus recipiebat a viro, qui *mundum acquirere* dicebatur" (Arnaldi 347). "La donna langobarda (...) è perpetuamente soggetta al potere di un mundualdo, dal quale deve essere assistita in tutti i suoi rapporti coi terzi. Il mundio della figlia appartiene al mundualdo della madre: il mundio si trasmette secondo le regole della successione legittima, ovvero trapassa per atti di liberalità *causa mortis*; se la donna va a marito, questi, ove voglia divenire mundualdo della sposa, deve acquistare il mundio dai parenti di lei. In mancanza di parenti, il mundio muliebre va alla *curtis regia*" (Leicht 1933: 48). Cfr. *Roth*. 204:

preposizionale in questi due casi può essere motivata dal fatto che i due sostantivi non sono classici, pertanto la creazione di una forma genitivale poteva creare difficoltà⁴².

I.107.28 *cartul(e) de acceptum mundio* (Piacenza 721); I.176.5 *cartola de accepto mundio* (Campione, Como 735); I.214.1 *Memoratoriu(m) facio ego Ursu uouis neputi mei de morganicapu matri uestre* ([Lucca 739?]); II.333.4 *notitia breuis memoratorio de ipso mundio* (771); II.412.1 *cartola de acep[to] mundio* (Bergamo 773).

L'altra funzione svolta dalla preposizione *de* in dipendenza del nome del documento è l'espressione dell'oggetto del negozio giuridico:

I.61.3 *Breue de singulos presbiteros, quos per iussionem excellentissimi domni nostri Liutprandi regis ego Guntheram notarius in curte regia inquisibi, de dioceas illas et monasteria de quibus intentio inter episcopum Senensem ciuitatis nec non et Aretine ecclesie idemque episcopum uertebatur* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.73.28 *istas diocias, de quibus mihi breue ostendes* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.98.15 *de quib(us) preuidi uobis cartula uenditionis facere* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.314.6 *de mea portionem, quod est dimidia parte p(er)sone tue, tibi cartol(am) absolutionis emitto* (Isola del Ceno, presso Varsi, prov. di Parma 753); II.52.4 *cartula de ipsa s(upra)s(crip)ta res* (Paterno, in val di Cornia 760); II.75.5 *breue de homenis* ([Lucca] 761, cop. sec. VIII); II.97.4 *notitia de silua in Rusciano, qui mihi da Sunderad nepote meo obuinet* ([Lucca] 762).

Questa funzione è attestata già nei Papiri di Ravenna (cfr. § 1.3):

Cautio Yppoliti de sol(idis) VI ad nomen Nonnitis [ChLA.792 (= P. Tjäder 47-48A), Ravenna, prima metà del VI secolo, r. A1]; *Br(euis) inter Stefanum et Petrum et Iacobum de colligatione Liguria* [id., r. A3]; *notitia de res Guderit q(uon)d(am) liberti* [P. 8, r. 11 (= ChLA.652, vol. 17), Ravenna, 564]; *Breuis de diuersis comitibus* [P. 47-48B (= ChLA.870, vol. 29), Ravenna, VI secolo, r. 5]; *huic cartule damnate litis de una be[m uncia] fundi Raunis* [P. 43, r. 12 (= ChLA.864, vol. 29), Ravenna, 542]; *huic cartule a diae praesenti donationis de s(upra)s(crip)ta omnia mouilia* [ChLA.718 (= P. Tjäder 18-19A-B), Roma, inizio VII secolo, r. 48].

Nulli mulieri liberae sub regni nostri ditionem legis langobardorum uiuentem liceat in sui potestatem arbitrium, id est selbmundia, uiuere, nisi semper sub potestatem uirorum aut certe regis debeat permanere; nec aliquid de res mobiles aut immobiles sine uoluntate illius, in cuius mundium fuerit, habeat potestatem donandi aut alienandi. "Mundio è concetto del diritto germanico traducibile con «potere di protezione» (accostabile al concetto romano di *potestas* del *pater familias*). La donna longobarda non può vivere *sui iuris* (*selbmundia*), ma deve essere sempre sotto il mundio di un uomo (il marito, il padre, i fratelli) o della corte del re" (Gasparri / Azzara 2005: 117).

⁴² Nell'edizione del CDL Schiaparelli premette questi titoli alle carte: *charta de accepto mundio* (carte n. 29, 53, 284), *memoratorium de morgengab* (n. 70), *breue de mundio* (n. 252). Come dichiara egli stesso nell'Avvertenza, il titolo dei documenti del CDL "è ricavato dal testo stesso, e non ha sempre un preciso e uniforme valore giuridico" (CDL, I, ix). Gli altri negozi giuridici sono infatti espressi col genitivo nel titolo delle carte: per esempio, *charta uenditionis* (n. 23), *charta dotis* (n. 42), *charta promissionis* (n. 72), *charta donationis* (n. 168), *charta convenientiae* (n. 213).

Nelle carte longobarde l'espressione dell'atto giuridico in dipendenza dal nome del documento non è molto frequente in quanto il riferimento alle carte stesse è limitato a poche sedi⁴³ in cui si nominano i documenti specificando unicamente il tipo di transazione che tramite loro si compie. Nel testo delle carte dunque le menzioni dei documenti si trovano nella forma *cartula donationis*, *pagina uenditionis*, *firmitatis monimen*, *cartola de accepto mundio*, senza l'indicazione dell'oggetto della transazione:

I.91.8 *si contra hanc cartula uenditionem a me facta ire, uenire temptauero*; I.91.14 *Unde pro monimine et cautila presentis futuri temporebus anc cartula uenditionis Ansof notari(um) scriuere rogauit*; I.124.11 *Ego Talesperianus eximius ep(iscopu)s uhic cartule donati[onis facta] in eglesia S(an)c(t)i Petri manibus meis iscripsi*; I.128.4 + *Antoninus u(ir) d(euotus) huic cartole uinditiones ... testis suscripsi*.

Sotto questo aspetto occorre segnalare la peculiarità dell'ultima carta del CDL (n. 295), un "elenco di documenti restituiti da Teusperto alla monaca Ghittia e alle di lei figlie Aliperga e Vuillerada" (registro Schiapparelli). Questo documento ha una struttura particolare in quanto si tratta di un *breue*, un tipo di scrittura "pratica" o "di memoria", distinto dai *munimina*, i "documenti che avevano piena validità giuridica, che conferivano indiscutibile titolarità di diritti" (Bartoli Langelì 2003: 2-3), ossia le *chartulae* e i *praecepta* (i diplomi sovrani)⁴⁴.

Nella carta n. 295 viene dunque elencato un gran numero di documenti⁴⁵, provvisti di una descrizione essenziale. La preposizione *de* è usata per esprimere l'argomento dell'atto giuridico in sei casi (un numero elevato se si considera che nei restanti 294 documenti del CDL la preposizione *de* ricorre solo sette volte in questa funzione):

Breue de moniminas (II.440.2); *Cartula da Iohanni de morte germ(ani) sui in Alahis* (II.441.29); *Cartula uenditioni de casa sulariata in Alahis* (II.443.10); *Et alio precepto da Liutprandu rege in Alahis confirmationis de tris iogi terra* (II.443.14); *precepto confirmationis de una casa in Gauorrano* (II.443.16); *du[o] precepto de eccl(esia) S(an)c(t)e Cristine* (II.443.21).

Nella maggioranza dei casi tuttavia viene nominato solo l'autore dell'atto, introdotto in tutto il testo dalla preposizione *da* (solo in un caso viene usata la preposizione *a*⁴⁶), e il destinatario, introdotto dalla preposizione *in*:

II.440.7 *Cartula uenditioni da Ropp(er)t et Genip(er)t in Alahis*; II.441.16 *Cartula da Auteram cautioni in Roduald*; II.441.23 *Cartula uenditioni da Audilasci et Gheifridi in Alahis*; II.442.18 *Cartula uenditioni da Sisald*; II.442.19 *Cartula da Prasinasci in Lupicinu*; II.443.6

43 Il riferimento al documento stesso si trova nella parte finale degli atti (formule di garanzia da parte del venditore o del donatore, *firmitas*, motivazioni, *rogatio* dello scrittore, sottoscrizioni).

44 I due tipi sono distinti, nella stessa carta n. 295, tra *monimina* e *breui* (II.440.3-4).

45 Nella carta si parla di *octuaginta et octo* documenti. Sul problema del numero dei documenti menzionati nel *breue*, cfr. Schiapparelli (CDL II.439-440), Tjäder (*ChLA*, vol. 26, p. 54), Ghignoli (2004: 45-49).

46 *Cartula traditionis a Primulo in Alahis* (II.441.27).

Cartula da Teudero dispensationis in eclesia S(an)c(t)i Petri; II.443.11 Precepto tingationi⁴⁷ da Liutprand rege.

Come ha fatto notare Larson (1988: 149; 2000: 155-156), le denominazioni dei documenti citati nel *breve* presentano molte somiglianze con le note o notizie dorsali, brevi annotazioni vergate sul *verso* dei documenti, i cui più antichi esemplari si hanno nelle carte longobarde e nelle pergamene di San Gallo⁴⁸. Tra le note dorsali Schiaparelli (1972: 318-331) distingue le note che possono aver avuto rapporti con la stesura del documento, costituendo una sorta di minuta, da quelle che costituiscono solo un breve sommario del contenuto della carta, hanno essenzialmente uno “scopo pratico od archivistico”⁴⁹ e sono dunque prive di valore giuridico; mentre l’indagine di Schiaparelli si concentra sulle note che costituivano il *dictum* per la redazione a buono (*mundum*) del documento, Larson osserva giustamente che “ai linguisti (...) interessano soprattutto le due circostanze deprecate dal diplomatista, cioè lo scopo pratico e la mancanza di valore giuridico” (2000: 153). Quest’ultimo tipo di note dorsali (chiamate *note-regesto* in Larson 2000: 153) presenta una struttura molto simile a quella dell’elenco di documenti contenuto nella carta n. 295 del *CDL*, che è dunque stato probabilmente compilato “trascrivendo, con qualche precisazione (come il più volte ripetuto *in Alahis*⁵⁰, riferito al destinatario delle carte), le note-regesto delle carte elencate” (Larson 2000: 156); anche il registro linguistico è simile a quello delle note dorsali: “vi si trovano, con pochissime eccezioni, tutti nomi al “caso unico” – singolari in *-a*, *-o* ed *-e* con plurali in *-el*-*as* ed *-i* (neutri in *-a*) – , nel genitivo della terza declinazione si ha per lo più *-i* anziché *-is* (*Cartula uenditioni*), la preposizione *da* compare addirittura una cinquantina di volte e si hanno, infine, due perfetti in *-e* < *-it*⁵¹” (Larson 1988: 149).

47 “*Tingatio*: donatio” (Du Cange, t. VIII, col. 109b). “*Thingare*, donare, vox Longobardica” (Du Cange, t. VIII, col. 100b). Si trova nelle leggi longobarde, per es. *Roth.* 170: *Item sicut nec patribus licitum est filium suum sine iusta causa aut culpa exhereditare, ita nec filius leceat vivo patre cuicumque res suas thingare aut per quodlibet titulo alienare.*

48 Schiaparelli (1972: 325).

49 Schiaparelli (1972: 318); Larson (1988: 146).

50 In realtà il sintagma *in Alahis* per indicare il destinatario potrebbe anche essere stato presente già nelle note dorsali; si trovano infatti alcuni esempi di quest’uso in alcune note dorsali conservate relative a carte del *CDL*, come per es. *offersio da Ospert et Osprand diac(oni) in S(an)c(t)o Martino* (ChLA.997, riferita a *CDL* 207), in cui i diaconi Ospert e Osprand fanno una donazione alla chiesa di S. Martino di Lucca. La nota dorsale relativa a *CDL* 219, in cui il prete Anacardo fa una donazione alla chiesa di S. Colombano, presso le mura di Lucca, è costituita unicamente dall’indicazione del destinatario: *In S(an)c(t)o Columbano* (ChLA.1001). L’uso della preposizione *in* per indicare il destinatario del documento si trova anche nelle sottoscrizioni alle carte: I.126.14 *Ego Talesperianus eximius ep(iscopu)s uhic cartule benefic facta in Romual pr(esbiter)o consensi et iscripsi*; I.194.5 *Ego Gallus diaconus in hanc pagina cunfermationis facta in Filip(er)t bono animo meo consensi et suscripsi.*

51 *Fice* (II.441.6), *confirmaue* (II.443.17).

1.4.7 La funzione della preposizione *de* nelle note dorsali

Le note dorsali scritte sul retro delle carte longobarde si possono leggere nell'edizione delle *Chartae Latinae Antiquiores* (benché non venga fornita, come per il testo dei documenti, la riproduzione fotografica, ma solo la trascrizione). In alcuni casi viene riconosciuta l'identità di mano del rogatario della carta e della nota dorsale relativa, ma molto frequentemente gli editori preferiscono dare una datazione generica della scrittura della nota. Tra le note dorsali relative alle carte del CDL, prendo qui in considerazione soltanto quelle contemporanee o di poco posteriori alle carte, scritte cioè tra l'VIII e il IX secolo. Nonostante che molto materiale successivo venga così escluso (sui documenti longobardi sono state infatti apposte numerosissime note nell'XI-XII secolo, oltre ad indicazioni archivistiche moderne), abbiamo a disposizione un discreto numero di note dorsali dell'VIII-IX secolo: 78 in totale, di cui la stragrande maggioranza è relativa a documenti lucchesi (64), un piccolo gruppo si trova in documenti senesi (10), mentre scarsissime sono le note apposte su documenti dell'Italia settentrionale (4).

Le note dorsali dei sec. VIII-IX relative alle carte longobarde sono quasi tutte note-regesto, posteriori alla scrittura del documento; Schiaparelli (1972: 322-323) individua soltanto sei note⁵² precedenti alla stesura del documento, delle quali alcune costituiscono una minuta dell'atto, altre riportano delle sottoscrizioni dei testimoni. Ci occuperemo nel seguito della trattazione solo delle note-regesto, in particolare di quelle toscane (verrà specificato quando la provenienza è senese; negli altri casi si tratterà di carte lucchesi) visto che le note dorsali apposte su carte settentrionali, oltre ad essere solo quattro, sono inservibili, essendo alcune frammentarie (ChLA.871, relativa a CDL 168; ChLA.819, relativa a CDL 60; ChLA.824, relativa a CDL 130), altre relative ad un altro documento non in nostro possesso (ChLA.815, relativa a CDL 226).

Alcune note dorsali si riferiscono al documento stesso (chiamato *carta* o *cartula* senza altre precisazioni, oppure *cartula uinditionis*, *offersionis* etc. con la specificazione del tipo di atto):

cartula de S(an)c(t)o Petro de Capannule (ChLA.903, relativa a CDL 35); *carta de barancio* (ChLA.918, relativa a CDL 74); *Carta de Tuscano da Uualprandu ep(iscop)is* (ChLA.937, relativa a CDL 108); *Cartula da Homicio* (ChLA.980, relativa a CDL 177); *Breue da Sprinca filio Sindoni* (ChLA.1010, relativa a CDL 237); *Cartula promissionis de Luceri pr(es)b(ite)r(o) de musci[ano]* (ChLA.924, relativa a CDL 86); *Cartula dotale de Fridulo* (ChLA.999, relativa a CDL 211); [+C] *artulam offersionis da Perphoreo* (ChLA.1020, relativa a CDL 250).

Altre invece si riferiscono direttamente all'atto giuridico espresso dalla carta:

donatio Anacardi pr(es)b(ite)r(i) (ChLA.910, relativa a CDL 58); *Iudicato Uualprandi ep(iscop)is* (ChLA.939, relativa a CDL 114); *Dote de S(an)c(t)o Donato de Asular[i]* (ChLA.957, relativa a CDL 140); *Dotem (:) eccl(esie) (.) Cr[i]spinuli (:) (ChLA.982, relativa a CDL 179);*

⁵² Sono le note dorsali relative a CDL 58, 130, 157, 195, 234, 259. Si noti che in quattro di questi documenti (n. 58, 130, 195, 259) è presente anche una nota-regesto antica.

Promissio (.) *Sprinculi pr(es)b(iter)i* (.) *de Collis* (ChLA.983, relativa a CDL 181); *libello de teudip(er)to de ladoni de clusio* (ChLA.748, relativa a CDL 264).

Due documenti dello stesso tipo possono presentare note dorsali diverse per questo aspetto (altri esempi in Larson 2000: 154):

cartula offersionis de Lellu (ChLA.990)

offersio in Arriano (ChLA.988)

cartula promissionis ab Autperto et Liutp(er)to germanis (ChLA.1005)

Promissio da (.) *Ursiperto cl(erico) de Controne* (ChLA.1036)

cartula dotaliu<m> S(an)c(t)i Gemeniani (ChLA.1006)

dotem da Anacardo pr(es)b(iter)o (ChLA.1001)

La forma più comune (circa due terzi delle occorrenze) è quella in cui viene indicato il nome del documento (*carta*, *cartula*, *breue*, *pagina*); i casi in cui la nota dorsale designa il documento mediante il nome dell'atto giuridico espresso (*dote*, *donatio*, *offersio* etc.)⁵³ sono però interessanti in quanto distinguono le note dal testo delle carte, in cui, tranne rare eccezioni, ci si riferisce sempre al documento (chiamandolo di volta in volta *pagina*, *cartula*, *breue*, *notitia*, *monimen*) e non direttamente all'atto giuridico. Questo tipo di espressione è dunque peculiare della nota dorsale; ad esempio la carta n. 114 è chiamata nel testo *pagina iudicati* (I.335.29) e nella nota dorsale *Iudicato Uualprandi ep(iscop)i* (ChLA.939); la carta n. 181 viene detta nel documento *cartula promissionis* (II.157.1) e nella nota *Promissio* (.) *Sprinculi pr(es)b(iter)i* (.) *de Collis* (ChLA.983). Come si cercherà di dimostrare in seguito, questa è una delle caratteristiche delle note dorsali che fanno apparire il loro linguaggio più volgare e vicino al parlato, pertanto merita di essere sottolineata.

Le note dorsali prese in considerazione, come si è visto, provengono quasi tutte dall'archivio di Lucca; il piccolo gruppo delle note senesi presenta caratteristiche simili alle note lucchesi ma si differenzia per l'uso della formula *pertinet de*, assente nelle note dorsali di altre zone, per indicare i beni oggetto del negozio giuridico: *libellu de auderadu et p(er)tin(et) de iuncarico ciu(itatis) rosell(e)* (ChLA.747, relativa a CDL 263); *pertinet de roselle in Ioncarico* (ChLA.748, relativa a CDL 264).

Le note dorsali apposte sui documenti longobardi sono brevi espressioni perlopiù redatte in forma nominale; possono essere più o meno scarse e contenere informazioni riguardo all'autore dell'atto, al destinatario, all'oggetto del negozio giuridico. Generalmente i dati riportati nella nota coincidono con quelli espressi nella carta, ma in alcuni casi la nota dorsale riporta informazioni aggiuntive o divergenti da quelle della carta. Di seguito si riportano alcuni esempi. Nella nota dorsale relativa alla carta n. 166 (*Cartula da Bonip(er)tulo de Cornino*, ChLA.974), il sintagma *de Cornino*⁵⁴ non è derivato dal testo, ma indica verosimilmente il territorio in cui si trovano i beni

⁵³ Di questo tipo ho contato 21 esempi lucchesi e 2 senesi.

⁵⁴ "Una gran porzione della valle percorsa dal fiume Cornia, all'epoca dei Longobardi e sotto il dominio dei re Carolingi portava il titolo di *contado* e di *subdominio Cornino*, compreso e dipendente dalla giurisdizione politica di Lucca" (Repetti I 804).

ceduti nell'atto (*in loco Maritima ubi uocitator ad Casale Episcopi*⁵⁵, II.118.6). Un caso simile è rappresentato dalla carta n. 238, in cui il vescovo Peredeo di Lucca affida ad Ato dei beni *in loco Lusciano*, fatto così riassunto nella nota dorsale: *Cartola da (.) Ato de Tucciano* (ChLA.1011): Lusciano e Tucciano sono due casali vicini nella valle dell'Albegna e vengono spesso nominati insieme⁵⁶. Nella nota dorsale alla carta n. 264, rogata a Roselle (*libello de teudip(er)to de ladoni de clusio*, ChLA.748), si trovano due aggiunte rispetto al testo del documento (*de ladoni de clusio*), che restano però oscure⁵⁷. La nota relativa a CDL 108 (*Carta de Tuscano da Uualprandu ep(iscop)is*, ChLA.937) presenta un'informazione diversa dal testo del documento: nella carta Pertifuns cede al vescovo di Lucca, tra le altre cose, alcuni possedimenti *in loco qui nominator Tucciano et Lusciano* (I.312.5); la forma *Tuscano*, assente dalla carta, è dovuta probabilmente a una lettura errata di *Tucciano*.

L'uso della preposizione *de* nel testo delle carte longobarde e nelle note dorsali presenta alcune differenze. Abbiamo visto che nel testo delle carte la preposizione *de* serve a esprimere l'oggetto di cui tratta l'atto giuridico solo in casi particolari. Questo uso si ritrova nelle note dorsali, in cui comunque l'espressione dell'argomento non è molto frequente⁵⁸:

c[artula] de uiganium de muliere Ursuli (ChLA.992, relativa a CDL 199, in cui l'ancella Alvara, moglie di Ursulo, viene scambiata con un'altra ancella); + *Cartul(a) da Gausfridi et muliere eius Gosp(er)ga de Uada (:) de terra Pretestati* (ChLA.1003, relativa a CDL 221, carta di donazione di una parte di un terreno appartenuto a Pretestato); + *cartul(a) offerisionis de eccl(esia) S(an)c(t)i Fridiani data in episcopio per Alip(er)to et filio eius Rotp(er)to pr(es)b(ite)r(o)* (ChLA.1004, relativa a CDL 222, in cui la chiesa di S. Frediano viene donata dal fondatore al vescovato di S. Martino).

55 "Casa-Lappi in Val-di-Cornia nella Maremma Massetana. Cas. sulle ultime propaggini delle colline che fiancheggiano a levante la Valle della Cornia fra questo fiume e il fosso Corniaccia, nella parr. Com. Giur. e quasi 5 miglia a scirocco di Campiglia, Diocesi di Massa Marittima, Comp. di Grosseto. Se non erro, a me sembra che a questo luogo riferire si debba quel Casale Episcopi, per contrazione cangiato in Casalappi, al qual vico riferiscono varie pergamene della cattedrale di Lucca, i cui vescovi lo possedevano sino dal secolo VIII" (Repetti I 492). Secondo Schneider 120 n. 3 [123 n. 96], "questo *casale [episcopi]* dovrebbe identificarsi con la *curtis dominicata* vescovile a Colonna", ossia nella località presso il fiume Bruna (nel Grossetano) dove viene rogata la carta n. 166 di cui si sta trattando (per l'uso indistinto dei nomi *Colonna* e *Colonnata* cfr. Repetti I 785). Una diversa etimologia viene proposta da Bianchi (1886: 419): "Il Rep[etti] scrive *Casa-Lappi*, e suppone che sia *C a s a l e E p i s c o p i* (?) dei vescovi di Lucca (sec. VIII). Sarà ben piuttosto *c a s a l e A p p i*; dove non fa ostacolo l'esser la prima una voce di bassa latinità; poiché il Du-Cange cita sotto quella una carta ravennate dei tempi di Giustiniano, cioè di un'età in cui i personali romani non erano ancora andati in disuso".

56 "Lusciano e Tusciano nella Valle dell'Albegna. Di questi due casali uno vicino all'altro, dove furono due chiesuole sotto il titolo di S. Eusebio e di S. Gregorio nel distretto di Manciano, territorio della città di Sovana, è fatta menzione in molte pergamene dei secoli VIII e IX della mensa vescovile di Lucca, alla quale le suddette chiese e vici a quell'epoca appartenevano" (Repetti II 953). Come fa notare Pieri (*TTM*, pag. 115), Repetti scrive erroneamente *Tusciano* per *Tucciano*.

57 Tjäder nell'edizione di questo documento per le *Chartae Latinae Antiquiores* (vol. 23, pag. 78) nota che l'aggiunta non è derivata dal testo, ma non formula ipotesi sul suo significato.

58 Solo in un caso è usata la preposizione *in* per esprimere l'argomento dell'atto giuridico: *off(ersio) in Arriano* (ChLA.988, nota dorsale relativa a CDL 193).

Molto spesso il significato di origine e provenienza della preposizione *de* si sovrappone all'espressione dell'oggetto dell'atto giuridico. Ad esempio il sintagma preposizionale viene usato per indicare il luogo dove si trovano i beni oggetto della vendita o donazione: nella carta n. 84 viene venduta *medietate de case me in Paternu* (I.249.8) e la nota dorsale recita: *carta de paterno f[.]n[.]s[.] sancti reguli* (ChLA.922); nella carta n. 141 viene venduta *una petia de terram in casale Agelli* (I.45.6), e la nota dorsale è: *cartula de agellu* (ChLA.737)⁵⁹.

Alcune carte, dette *chartae promissionis* o *chartae conuenentiae*, delineano questa situazione: l'autore della carta riceve una casa e dei terreni, in genere dal vescovo, e promette di risiedervi e di governare i beni secondo l'accordo; in questo caso il sintagma introdotto dalla preposizione *de* rappresenta sia i beni di cui si tratta nel documento, sia il luogo di provenienza dell'autore dell'atto. Ad esempio nella carta n. 167 Ermicauso promette al vescovo Peredeo di Lucca di risiedere nella casa e di lavorare il terreno che gli era stato affidato; nella nota dorsale *Cartulam (.) da Ermicauso (.) de Tocciano* (ChLA.973) il sintagma introdotto dalla preposizione *de* indica sia i beni di cui si parla nella carta, sia il luogo di provenienza dell'autore. La medesima situazione si trova nelle note dorsali relative alle carte n. 173 (*Cartola (.) promissionis (.) da Ratpert (.) pr(es)b(iter)o (.) de uico (.) Uua/lari*, ChLA.978); n. 238 (*Cartola da (.) Ato de Tucciano*, ChLA.1011); n. 283 (*Cartu[la] con]uenentiae a Lectulo de Uico*, ChLA.1042). Nella carta n. 276 l'autore offre una parte della propria casa con alcuni beni, per cui nella nota dorsale *Cartula offersionis da Lucifridi de Scragio* (ChLA.1038) il sintagma introdotto dalla preposizione *de* indica insieme la provenienza dell'autore e l'oggetto della donazione.

Come precedentemente mostrato, nelle carte del CDL la preposizione *de* viene usata per indicare l'atto giuridico nella denominazione del documento solo nel caso dell'acquisizione del mundio e della disposizione del *morgengab* (vd. sopra); le note dorsali aggiungono altri due esempi: *c[artula] de uiganium de muliere Ursuli* (ChLA.992, relativa a CDL 199); [... ..] *Ja⁶⁰ de cambio da [F]redulo* (ChLA.968, relativa a CDL 160); nella carta n. 295 si trova inoltre: *Cartula da Rumuald de mundio accepto in Alahis* (II.441.19); *Cartula de mundio accepto da Ansuald in Alahis* (II.442.9); *Cartula da Gunderisci et Uffulo de affeduciato in Alahis* (II.442.13). Come accade nel testo delle carte, anche nelle note dorsali questa funzione viene espressa più frequentemente col genitivo: si trovano i tipi *cartula uinditionis*, *offersionis*, *donationis*, *promissionis*, *dotalium*, *conuenentiae*. La scelta della preposizione *de* negli esempi citati, in luogo del genitivo, può essere stata favorita dal

59 Altri esempi simili si trovano nelle note dorsali relative alle carte n. 134, + *Cartule de Campulo* (ChLA.951); n. 108, + *Carta de Tuscano da Uualprandu ep(iscop)is* (ChLA.937), in cui, come si è visto, *Tuscano* è probabilmente lettura errata di *Tucciano*.

60 Francesco Magistrale, editore del volume 33 delle *Chartae Latinae Antiquiores*, segnalando che la nota è visibile solo ai raggi ultravioletti, pone cinque lettere illeggibili nella prima parola, che quindi potrebbe essere *pagina* (pag. 41).

fatto che i sostantivi *mundium*, *uiganium*⁶¹, *affeduciatum*⁶² non sono classici e presentano dunque più difficoltà di flessione per gli scribi.

Nelle note dorsali la preposizione *de* può indicare inoltre l'autore dell'atto giuridico: ad esempio, nella carta n. 56, Lupo del castello Uffi (in Versilia) vende al duca Vualperto di Lucca alcuni suoi possedimenti; nella nota dorsale si legge: *hec est cartul(a) uinditionis de Lupone de Castello Uffi* (ChLA.909). L'uso della preposizione *de* per indicare l'autore dell'atto giuridico è attestato limitatamente ai casi in cui la testa del sintagma è rappresentata dal nome del documento:

cartula de pettu (ChLA.915, relativa a CDL 68); *carta de baroncio* (ChLA.918, relativa a CDL 74); *Cartula promissionis de Luceri pr(es)b(iter)o de musci[ano]* (ChLA.924, relativa a CDL 86); *Carta de Godoin* (ChLA.951, relativa a CDL 134); *cartula offersionis de Lellu* (ChLA.990, relativa a CDL 195); *Cartula dotale de Fridulo* (ChLA.999, relativa a CDL 211); *Carta de Barunulo* (ChLA.1009, relativa a CDL 235).

In altri casi la preposizione *de* esprime invece il destinatario della vendita, donazione etc.: *carte d(e) ec(lesi)a [Sancti Quirici de Ri]usiana* (ChLA.920, relativa a CDL 77); *Carta de S(an)c(t)o Petro de Capiano* (ChLA.1029, relativa a CDL 261). Si trovano anche alcuni esempi di uso assoluto del sintagma preposizionale per riferirsi al destinatario: *de S(an)c(t)a Agate* (ChLA.986, relativa a CDL 189); *de Ansulari* (ChLA.956, relativa a CDL 140).

Quando viene espresso direttamente il nome dell'atto giuridico (*dote*, *offersio*, *promissio*, *iudicato*) la preposizione *de* non viene mai usata per indicare l'autore; in questo caso essa esprime o l'oggetto della transazione (cfr. sopra) oppure il destinatario del documento: nella carta n. 140, ad esempio, Gregorio dona tutti i suoi possedimenti alla chiesa di S. Donato, e la nota dorsale relativa recita *Dote de S(an)c(t)o Donato de Asular[i]* (ChLA.957). Di seguito si riportano altri esempi di note dorsali in cui la preposizione *de* esprime il destinatario in dipendenza del nome dell'atto giuridico:

61 “*uicarium* / *uiganium*: ‘Scambio, commutatione’ (cfr. Arnaldi, s.vv. *vicarium*, *vicaria*, *vicariato*, *vicario*, *vicarium*). *Vicarium* e *viganium* sono sinonimi di *cambium* e *commutatio* (in quasi tutte le carte citate *uiganium* alterna con uno di questi due termini), e il loro significato risulta perciò chiaro. Meno limpido, invece, l'aspetto fonetico: i numerosi esempi del periodo 774-825 (della città o del territorio di Lucca) sono tutti del tipo *uiganium* (cfr. due note dorsali, del 807 e del 823: *cartula uiganationis da Octiperto*, + *Uiganiu da Atripaldo*). Questa peculiare forma lucchese, che peraltro presenta sempre l'occlusiva sonora, rende difficile una derivazione da *uicarius* ‘sostitutore’, ‘luogotenente’ pur così chiaramente indicata dagli esempi dell'Italia settentrionale. Per il *uiganium* lucchese, con <i> e <n>, si può supporre un incrocio fra **uīcarium* ‘scambio reciproco’ e *uīcanus* – da *uīcus*, con *i* lunga – facilitato dall'esistenza di un aggettivo *uīcarius*, sinonimo di *uīcanus* ‘di villaggio’” (Larson 1988: 262-263).

62 Si tratta di “un particolare tipo di prestito pecuniario” che “comportava la consegna in garanzia al creditore, da parte del debitore, di beni immobili il cui usufrutto, durante il periodo del prestito, passava al creditore. Nelle carte settentrionali si parla di *fiducia*, e al verbo *infiduciare* (...) corrisponde, a Lucca, *affeduciare*, donde poi il sostantivo *affeduciatum*” (Larson 1988: 237-238). Contratti di questo tipo nelle carte longobarde sono rappresentati dai documenti n. 95, rogato a Como, e 261, scritto nel territorio di Fucecchio (in cui si legge *licentiam non aueas alii homini uendere nec donare neque adfeduciare*, II.359.17). Per attestazioni antecedenti del verbo *affeduciare* (in un'iscrizione di Pozzuoli e in un papiro ravennate) cfr. Larson (2000: 154), che riporta anche esempi del sec. IX.

exemplar de dote de ecclesia Aurinandi et Gudifridi (ChLA.902, relativa a CDL 31); *Dote te S(an)c(t)i Petri de Asulari* (ChLA.954, relativa a CDL 138); *est dote eccl(esie) S(an)c(t)i Saluatoris de Nobule* (ChLA.995, relativa a CDL 204).

Siena: *libellu de auderadu et p(er)tin(et) de iuncarico ciu(itatis) rosell(e)* (ChLA.747, relativa a CDL 263); *libello de teudip(er)to de ladoni de clusio* (ChLA.748, relativa a CDL 264).

Il riscontro col contenuto del documento permette di individuare una funzione della preposizione *de* lontana dall'uso "volgare": in dipendenza di un sostantivo come *dote* ci aspetteremmo che la preposizione *de* introducesse un argomento agentivo (l'autore della donazione), ma la lettura della carta chiarisce che si tratta invece del destinatario della donazione. L'argomento agentivo in dipendenza del nome dell'atto giuridico viene espresso nelle note dorsali o tramite il genitivo:

dote Ati filio q[uondam ...] (ChLA.960, relativa a CDL 145); *Promissio (.) Sprinculi pr(es)b(ite)r(i) (.) de Collis* (ChLA.983, relativa a CDL 181); *offersio Teutp(er)t pre[...]b[...]* (ChLA.993, relativa a CDL 200)

oppure per mezzo della preposizione *da*:

dote da Urso (ChLA.900, relativa a CDL 30); *offersio da Ospert et Osprand diac(oni) in S(an)c(t)o Martino* (ChLA.997, relativa a CDL 207); *Promissio da (.) Ursiperto cl(erico) de Controne* (ChLA.1036, relativa a CDL 272).

Queste osservazioni permettono di fare alcune considerazioni sulla lingua testimoniata dalle note dorsali. La sinteticità delle espressioni e la semplificazione morfologica che appare chiara in ognuno di questi brevi testi potrebbe far ritenere il livello linguistico delle note senz'altro volgare o volgareggiante, o almeno più volgare di quello del testo delle carte. Una simile valutazione si trova ad esempio in riferimento a una nota dorsale apposta sul *verso* di un documento pisano dell'868 dallo scrittore della carta: *Libello da Ildiprando, Lamprando et Teutperto germani de casa da Chociliana*; analizzando questa nota, Petrucci e Romeo (1992: 117) la considerano "un essenziale regesto del testo in lingua volgareggiante", ritenendo inoltre (grazie al confronto con un'altra nota dorsale apposta su un documento pisano dell'827⁶³) che si tratti di un uso locale di Pisa. Come si è visto, le note dorsali non sono affatto una prerogativa dell'ambiente pisano: nel periodo longobardo non ci è arrivata nessuna nota dorsale relativa a carte di Pisa, mentre per esempio le carte lucchesi ce ne offrono decine di esempi precedenti al 774, e molti altri successivi. Petrucci e Romeo (1992: 118) notano giustamente che queste note dorsali pisane, scritte da personaggi di elevata cultura, come il notaio Rosselmo autore della nota dorsale già citata, non devono considerarsi prodotti di incultura dovuti a un'istruzione carente o a una scarsa abilità tecnico-linguistica; tuttavia non è pienamente condivisibile l'opinione che oppone il testo delle carte a quello delle note dorsali e che vede in questa dicotomia un "uso consapevole di un doppio registro linguistico, apertamente volgareggiante nella parte cui veniva attribuito valore distintivo e che doveva essere di immediata e

63 *[Lib]ello da Sundip(er)to homo lucense.*

necessaria leggibilità per i destinatari-possessori” (Petrucci / Romeo 1992: 118). Le note dorsali vengono giudicate “in qualche misura libere dalla costrizione del formulario” e per questo costituiscono “il terreno atto alla manifestazione di una lingua scritta più vicina al volgare” (Petrucci / Romeo 1992: 118). Si deve considerare che le note dorsali ci restituiscono un uso tutt’altro che uniforme dei vari mezzi linguistici: per esempio, nei medesimi contesti l’autore dell’atto può venire indicato tramite la preposizione *da* (*Cartula offerisionis da Lucifridi de Scragio* (:), ChLA.1038, relativa a CDL 276), *de* (*cartula offerisionis de Lellu*, ChLA.990, relativa a CDL 195), oppure *a* (*Cartul(a) offerisionis a Gundualdo pr(es)b(iter)o*, ChLA.1043, relativa a CDL 285); inoltre vediamo una medesima costruzione assumere, pur in contesti simili, significati diversi, come nel caso del genitivo che serve ad indicare talvolta l’autore dell’atto (*dote Ati filio q[uondam ...]*, ChLA.960, relativa a CDL 145), talvolta il destinatario (*donatio Anacardi pr(es)b(iter)i*, ChLA.910, relativa a CDL 58). Questa grande variazione che caratterizza le note dorsali rende indispensabile, tra l’altro, il confronto col testo dei documenti per accertare il valore da attribuire alle diverse espressioni, che altrimenti resterebbero ambigue.

Tale “libertà”, o mancanza di uniformità, che si rileva nel linguaggio testimoniato dalle note dorsali, può dipendere benissimo dall’assenza di apposite formule; la rilevanza del formulario nel testo delle carte non è sicuramente paragonabile all’incidenza di espressioni precostituite (seppure non vere e proprie formule) sulle brevissime note dorsali. Questa caratteristica tuttavia non basta a giustificare l’opinione di chi considera la lingua delle note dorsali più spontanea, volgareggiante, vicina al parlato rispetto a quella delle carte.

Il confronto col testo delle carte permette di rilevare alcuni usi della preposizione *de* assolutamente non volgari: nella nota dorsale relativa alla carta n. 140, *Dote de S(an)c(t)o Donato de Asular[i]* (ChLA.957), secondo un’interpretazione “volgare” ci si aspetterebbe che sia la chiesa di San Donato a fare la donazione, mentre si tratta invece dell’ente beneficiario. Infatti, come si è visto sopra, la preposizione *de* non viene mai usata per indicare l’autore in dipendenza del nome dell’atto giuridico: non si trova insomma nelle note dorsali un’espressione del tipo **promissio de Petro* che significhi ‘promessa di Pietro’. Nelle note dorsali compaiono inoltre numerosi mezzi sintattici sicuramente non più presenti nella lingua parlata, come la preposizione *ab* (*cartula promissionis ab Autperto et Liutp(er)to germanis*, ChLA.1005, relativa a CDL 223) e alcuni usi del genitivo (*cartulam offerisionis S(an)c(t)i Georgi de Noctuno*, ChLA.914, relativa a CDL 67). Infine, gli elementi innovativi presenti nelle note dorsali (come la preposizione *da*), hanno un significato non sicuramente valutabile come “volgare”: l’uso molto frequente della preposizione *da* per indicare l’autore del negozio giuridico (per es., *cartula da Rodingo*, ChLA.1002, relativa a CDL 220) non sembra attestato fuori dalle note dorsali, cosa che rende difficile la valutazione della presenza di tale costruzione nella lingua parlata⁶⁴.

Le espressioni che si trovano nelle note dorsali, pur caratterizzate da un certo grado di variazione, si possono raggruppare in insiemi relativamente omogenei; le caratteristiche linguistiche

64 Per la discussione sui sintagmi introdotti dalla preposizione *da* nel CDL cfr. sotto, § 2.3.2.

peculiari delle note dorsali, che le differenziano dalle carte (come il particolare uso della preposizione *da* appena nominato e gli usi della preposizione *de* di cui si è trattato in questo capitolo), sono da considerare non una manifestazione più diretta di tratti volgari, ma come usi tecnici notarili.

Queste considerazioni risultano utili nella valutazione delle attestazioni della preposizione *de* nell'ultima carta del *CDL*. In alcuni casi la preposizione *de* dipende da un sostantivo deverbale:

Cartula uenditioni de casa sulariata in Alahis (II.443.10); *Et alio precepto da Liutprandu rege in Alahis confirmationis de tris iogi terra* (II.443.14); *precepto confirmationis de una casa in Gauorrano* (II.443.16).

Questi esempi potrebbero essere interpretati come sostituzioni del genitivo oggettivo tramite il sintagma preposizionale in dipendenza delle nominalizzazioni *uenditio*, *confirmatio*; nonostante la sostituzione del genitivo oggettivo tramite la preposizione *de* nelle carte longobarde sia ben testimoniata, il confronto con le note dorsali rende molto più pertinente l'interpretazione del sintagma introdotto dalla preposizione *de* come l'espressione dell'argomento dell'atto giuridico, uso attestato peraltro anche in dipendenza di sostantivi non deverbali (per cui l'interpretazione del sintagma preposizionale come sostituzione del genitivo oggettivo non sarebbe possibile):

Breue de moniminas (II.440.2); *Cartula da Iohanni de morte germ(ani) sui in Alahis* (II.441.29); *du[o] precepta de eccl(esia) S(an)c(t)e Cristine* (II.443.21).

2 Concorrenza tra la codifica sintetica e la codifica analitica del complemento adnominale nel *Codice diplomatico longobardo*

Nelle carte longobarde il sintagma nominale che funge da modificatore di una testa nominale viene codificato in modi diversi: per mezzo di un sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de*, oppure in modo sintetico, tramite un nome che può essere flesso al genitivo⁶⁵. Nonostante la preponderanza del genitivo, anche nel latino classico erano presenti mezzi alternativi per codificare il modificatore adnominale (cfr. § 1.1). “On the noun phrase level nominal constituents are, of course, much less often marked by a preposition than by the genitive, but still slightly more frequently than by dative and ablative taken together. In prose prepositions are used more often than in poetry” (Pinkster 1990: 65). Il genitivo era comunque il mezzo principale per codificare il dipendente adnominale⁶⁶, e poteva esprimere numerose relazioni semanticamente molto diverse tra loro: “The scope of possible relations is infinite and no restrictions seem to apply: we find animate, inanimate, concrete, abstract, alienable, and inalienable entities as attributive genitive NPs” (Pinkster 2015: 1000). Come osserva ancora Pinkster, la varietà semantica caratteristica dei sintagmi costituiti da un nome e da un sintagma dipendente flesso al genitivo dipende essenzialmente dal significato dei nomi presenti nel sintagma; ascrivere al caso genitivo una serie (che potrebbe essere lunga a piacere) di valori, e quindi distinguere tra diversi tipi di genitivo, è dunque piuttosto inutile e non esplicativo:

“The Head noun and the noun phrase functioning as Attribute may be related semantically in many ways. In this connection, the grammars distinguish a large number of different ‘genitives’ (*gen. materiae, possessivus, partitivus*, etc.). In reality these labels are just as superfluous as those we will see below in the case of the ablative. The semantic relation is not determined by the ‘type of genitive’, but by the meaning of the lexemes involved” (Pinkster 1990: 58-59)

Nelle carte del *CDL* la situazione si presenta molto mutata rispetto al latino classico, in primo luogo a causa dell’aumento di utilizzo del sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* per esprimere il dipendente adnominale. Si osserva comunque una concorrenza tra costruzioni sintetiche e analitiche, ma mentre le prime non sono più morfologicamente omogenee (la flessione di genitivo si trova talvolta conservata, talvolta rifatta analogicamente, ma può anche mancare del tutto), le ultime si sono ridotte essenzialmente a sintagmi introdotti dalla preposizione *de*.

La concorrenza tra costruzioni sintetiche e analitiche nella codifica del nome in funzione adnominale è dovuta a due diversi ordini di fattori: in alcuni casi ha una ragione stilistica o

65 La flessione del nome in funzione di dipendente presenta una varietà di codifiche che pongono diverse questioni di interpretazione: si rimanda al capitolo IV per un’illustrazione dettagliata.

66 Pinkster (1990: 91).

comunque legata alla conservatività della lingua scritta; in altri la concorrenza assume un valore semantico e le due costruzioni si trovano ripartite funzionalmente.

Come precedentemente notato, il genitivo, prescritto dalle regole classiche, è più frequente nelle sezioni dei documenti stilisticamente elevate, come le citazioni bibliche e le espressioni di contenuto ecclesiastico:

I.113.8 *regnum patris [m]ei* (Lucca 723); I.148.7 *ad agnitionem uiritatis* (Novara 729); I.158.9 *Redemptor humani generis* (Pavia 730, cop. sec. VIII); I.220.1 *ante tribunal eterni iudicis* (Lucca 740); I.268.12 *caritas patris* (Pisa 748); II.51.4 *mercede anime mae* (Paterno, in Val di Cornia 760); II.161.5 *portuiunchula beatitudinis* (Pisa 765).

I nomi *Deus* e *Dominus*, quando fungono da modificatore di un sintagma nominale, non vengono mai introdotti dalla preposizione *de* e si presentano sempre flessi al genitivo, non solo nell'invocazione iniziale (*in Dei nomine*; *in nomine Domini*; *in nomine Domini Dei nostri Iesu Christi* etc.), ma anche all'interno del testo delle carte:

I.114.23 *in honore D(omi)ni* (Lucca 723); I.123. 14 *unde considerauius D(e)i misericordia et redemptione anime nostrae* (Lucca 724); I.178.4 *in Dei nomine* (Varsi, Piacenza [735?]); I.253.14 *laus et mandatum D(omi)ni* (Lucca 746); I.268.14 *inimicus D(e)i* (Pisa 748); II.176.4 *Oratorio Beati Ambrosii confessoris d(omi)ni nostri Iesu Christi* (Milano 765); II.400.6 *p(er) omnes Pasqua D(omi)ni nostri Iesu Christi* (Gurgite, Pieve di S. Paolo, Lucca 773).

Il genitivo e il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* hanno una frequenza diversa nelle parti di formulario e nelle parti libere.

Come si è visto (cfr. § 1.4), il genitivo si contrappone alla preposizione *de* nell'espressione del modificatore adnominale in molte funzioni. Talvolta gli esempi di genitivo sono piuttosto rari e chiaramente determinati dalla fissità della formula o dal contenuto del passaggio, che richiede uno stile elevato: è il caso della relazione partitiva, codificata pressoché unicamente dal sintagma preposizionale, che viene espressa tramite il genitivo solo nel caso di espressioni cristallizzate e di contenuto giuridico o ecclesiastico:

I.329.9 *de partis curtis regia* (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.8.7 *in primis omnium* (Lucca 757); II.419.16 *eo quod scriptum est quod partibus Etalie usus capeat, non solum Etalie sed omnis provincie*⁶⁷ (Lucca 773).

La relazione di materia è espressa dal sintagma preposizionale in poche ma significative occorrenze all'interno delle parti libere dei documenti (cfr. § 1.4.3):

I.311.7 *una torre de auro fabrita* (Lucca 753); II.444.12 *unu baltio cum banda et fibila de argento inaurato* ([Pisa] 768-774?).

⁶⁷ Questa espressione risale, secondo Ghignoli / Bougard (2011: 276-277), a una fonte romana, anche se non esattamente precisabile (gli autori indicano una corrispondenza nel capitolo 11 della *Prammatica Sanzione* del 554: *per partes Italiae*).

Il genitivo è invece costante nell'indicazione del materiale (oro) di cui sono fatti i *solidi* (o i *tremisses*), monete nominate frequentemente nelle carte quale prezzo di una vendita o ammontare di una sanzione⁶⁸. Il sintagma *auri solidos* (*tremisses*) ... costituisce dunque un'espressione formulare presente in diverse tipologie di documenti. Si trova nelle carte di vendita, in cui viene indicato il prezzo da pagare:

I.90.10 *d[e] quibus pretium petiui, et in presente accepit, auris soled(us) noue* (Pisa 720); I.127.7 *in presenti accepit, ad Totone u(iro) c(larissimo) auri sol(idus) duodicem nobis finito pretio pro puero nomine Satrelano* (Milano 725); I.132.2 *[pr]etium accepit ad Gaiduald u(iro) m(agnifico) medico reg(iae) p(otestatis) auri solid(us) nobis numero [c]ent[um], p[r]e[tium pro medietate] de sala iuri sui ...* (Pistoia 726); I.174.8 *accepit precio ab Romoald pr(es)b(iter)o comparatore auri medio sol(ido)*; I.174.11 *acceperunt precio ab emptore auri sol(ido) uno* (Vianino, Fidenza 735); I.207.14 *et suscipemus nus q(ui) s(upra) binditoris ad bu s(upra)s(crip)ti emtoris pro ipsa s(upra)s(crip)ta terras c(um) homnias q(ue) s(upra) positas abes integro pretius auri soledus hobridiacus⁶⁹ pensantis numero duo et .ii. trimissi adfenitus* (Chiusi 738); I.222.10 *et haccepi pro s(upra)s(crip)ta uinea et terra de presente pretium placitum in finitum et liueratum capitulo auri soled(os) numero duo tantum* (Lucca 740).

L'espressione ricorre inoltre nelle *chartae de accepto mundio*, in cui indica sia il valore del *mundio*:

I.106.7 *Qua constat me accepisisit [sic] et in praesenti accepi ... mundio pro stato meo auri solid(os) n(umero) tres* (Piacenza 721); I.176.7 *Costas it accepisse, secudi et in prisentia coram testium et accepet ... auri sol(idos) no(mero) duos et uno trimisse fenidum pretio mundium pro mancipio numine Scolastica* (Campiono, Como 735),

sia l'ammontare della multa stabilita per la donna che si voglia sottrarre al *mundio*:

I.107.13 *et si forsitan iam sepia dicta Anserada de ipsor(um) s(upra)s(crip)tor(um) mund(io) subtraere uoluerit ... conponat uobis uel ab heredib(us) uestris auri solid(os) decim* (Piacenza 721).

L'indicazione del prezzo espressa col sintagma *auri solidos* si ritrova in molti documenti (chiamati *cartulae promissionis*, *repromissionis*, *convenientiae*) che definiscono degli accordi tra *domini* e coloni non proprietari, che si assumono il compito di condurre il bene fondiario (la *res*) (cfr. Ghignoli 2009: 1-5). In molti di questi contratti si delinea una multa per il colono, nel caso in cui contravvenga agli obblighi verso il padrone (risiedere nella proprietà, coltivarla e migliorare ogni cosa⁷⁰, dare annualmente il censo, fare l'*angaria*):

I.251.12 *et si ego q(ui) s(upra) Auselmi uel meus eredes ipsa s(upra)s(crip)ta casa et res eius bene non guernaremus et angaria, quas usum abuit ipsa casa, minime p(er)exolserimus,*

68 Il sistema monetario longobardo, legato alla tradizione romano-bizantina, era su base aurea, mentre in epoca franca si passò ad un sistema basato sul denaro d'argento (Rovelli 2005: 117).

69 "*Obricius, probatus; dicitur de auro per coctionem probato*" (Du Cange, t. VI, col. 18b).

70 *Mihi ad resedendo et laborando et meliorando dededis* (II.121.6).

*cunponamus tiui d(om)n(o) Uualprando ep(iscopu)s uel at tuos erides **auri soledus** numero sexagenta* (Lucca 746); II.119.9 *unde promitto ego Bonipert cum meis heredis tibi d(om)n(o) Peredeo ep(iscop)o uel successorib(us) tuis, si pred(ictum) redditum uel alia capitula, q(ue) s(upra) leguntor, a me uel ab heredib(us) meis adinpletu(m) non fuerit per omnem annum, spondeo me cum heredib(us) meis tibi uel ad successorib(us) tuis esse conpuniturus pena nom(ine) **auri sol(idos)** num(ero) quinquaginta* (Colonna, Grosseto 762).

In altri patti è invece il padrone del bene fondiario che si impegna a pagare una multa nel caso in cui voglia espellere a torto il colono che abbia rispettato gli accordi, o imporgli ulteriori oneri:

II.385.8 *repromitto me ego q(ui) s(upra) Uualtulo cl(erico) [il proprietario] una cum heredib(us) meis tibi Austrulo [il colono], ut si tu in ipsa casa habita[uerit] et ipsa meliorauerit, simul et omnia res ad ipsa casa p(er)tinente, et nobis omnia, sicut superius legitur, adinpleu[erit] ... et nos de ipsa casa uel res foris expellere quesierim(us) p(er) quolibet genio], et in aliquo uobis sup(er)imponere quesierim(us), spondeo me et heredib(us) meis esse conponituros tibi **auri soled(os)** nomeo ui[ginti]* (Lucca 772); II.400.12 *unde ispondeo ego q(ui) s(upra) Rachinaldu cl(ericus) [il proprietario] una cum meis hered(ibus) tibi q(ui) s(upra) Lupicine cl(erico) [il colono] uel ad tuos hered(es), un si nus uobis alico de ipso reddito uel de angaria sup(er)punere quesierimus, ispondimus nus uobis conponere pena nomine **auri soled(os)** nomeru(m) quinquaginta* (terr. di Lucca 773).

La multa poteva essere anche prevista per entrambe le parti: è il caso che si prevede nella carta n. 55, che in effetti si apre con un accordo bilaterale (*Placuit igitur adque bona boluntatem conuenit inter Faichisi seo Pasquale fratris g(ermani) ... nec non et Mauru u(ir) u(enerabilis) pr(es)b(ite)r et abbas monasterii uel concta congregatione S(an)c(t)i Saturnini*), e nella carta n. 139, che riporta gli impegni reciproci del proprietario e dei coloni (*Promitem(us) adque manus n(ostr)o facimus nos Gumfrid et Baruncio germani ... tibi d(om)n(o) Peredeo de casa seo et res illa quem nobis ad resedendum dedisti; similiter promitto ego Peredeus ... uobis Gumfrid et Baruncio germani de casa seo et res illa quem uobis ad resedendo et laborando dedi*):

I.180.17 *si nos Pasquale et Faichisi [i concessionari⁷¹] uel nostros h(ere)d(es) de ipsa casa exire uoluerimus, aut ipsas uuarcinia facere minime uoluerimus, exeamus bacui et inanis; et insup(er) conpunamus pine nomine **auri sol(idos)** uigenti. Et si nos Maus pr(es)b(ite)r et abbas [il concedente] uel posteris nostris bouis aliqua sup(er)inpunere uoluerimus, aud de ipsa casa bon minare boluerimus, sine uestra culpa, exeatis cum omnem res mouilem, et conpuna bouis **auri sol(idos)** uigenti* (Tuscania 736); II.38.13 *promitemus nos Gumfrid, Baruncio germanis tibi d(om)n(o) Peredeo ep(iscop)o, si hec capitula, q(ue) s(upra) leguntor, a nobis in omnibus adinpletum uel conseruatum non fuerit, aut ipso reddito per omne annum uel angaria facere neclexerem(us), aut ipsa casa uel res meliorata non fuerit, aut nos de ipsa casa exierem(us) alibi ad habitando, spondem(us) nos Gumfrid. Baruncio uel nostros heredes tibi d(o)mn(o) Peredeo*

71 In questo caso non si può parlare di coloni perché il documento in questione non è un contratto agrario: gli obblighi per i concessionari del bene consistono nel fare servizio di stallaggio (cfr. Larson 1990: 83; Ghignoli 2009: 5).

*ep(iscop)o uel ad tuos successores essem(us) conpunituri pena nom(ine) **auri sol(dos)** uiginti Unde promitto ego Peredeus ep(iscopu)s uobis Gumfrid, Baruncio, si uos s(upra)s(crip)to reddito p(er) omne anno feceritis et s(upra)s(crip)ta angaria, et ipsa res peiorata non fuerit, et ego uos de pred(icta) casa uel res foris mittere quesierem(us), aut aliqua sup(er)positione facere quesierem(us), spondeo ego Peredeus e(piscopu)s cum meis successoris uobis Gunfrid, Baruncio uel ad uestris heredis esse conpuniturus pena nom(ine) **auri sol(dos)** num(ero) uiginti (Lucca 759).*

Una multa in denaro viene prevista anche nelle donazioni, come pena per chi osasse andare contro le volontà del donatore e cercasse di togliere i beni offerti al beneficiario:

*I.262.4 et quislibet homo d[e] h[eredis meis] uel supposita [persona] contra dotali[i seo] donationis mei pagina quandoqu[e in te]mpore ire tempta[ueret] aut retrahere uolueret per quolibet genio, set conpon[iturus] ad ipsa s(an)c(t)a D(e)i uertute uel ad sacerdote qui in ipso monasterio fueret [ord]inatus pene nomine **auri soledus** numero quiniēti (Lucca 747).*

L'espressione *auri solidus* ricorre infine nella designazione di una somma prestata in cambio di un pegno:

*I.274.3 Constat me Alexandro de Sporticiana accepisse et accepi ad te Arighis de Canpiloni **auri sol(ido) uno** meis udilitatibus p(er)agendo usque in caput anni (Trevano, Como 748);*

e si trova nella specificazione dell'affitto da pagare per la concessione di un bene terriero, insieme ad altre imposizioni:

*II.313.18 per singulo anno mihi et ad rectores ipsius ecclesie pro ipsis reb(us) in calendas maias reddere debeatis **auri soled(os)** boni Lucani et Pisani numero duo (Lucca 770).*

Gli esempi sopra riportati mostrano come la designazione di una somma di denaro, espressa tramite il sintagma *auri solidos* ... , costituisca una formula cristallizzata che si ritrova nelle sezioni formulari dei documenti. Espressioni molto simili sono attestate nei papiri di Ravenna:

praetii nomine id est auri sold(os) dominic[os], [pr]obitos, obriziacos, optimos, pensantes numero centum de[cem] tantum [P. Tjäder 30, r. 41 (= ChLA.706), Ravenna, 539]; a quo omnem praetium placitum et definitum in praesenti percipi auri solidos quadraginta [P. Tjäder 31, r. II, 8 (= ChLA.707), Ravenna, 540]; s(upra)s(crip)tum praetium auri solidos uiginti quattuor eis in praesenti a Iohanne u(iro) c(larissimo), compar[a]tore, adnumeratos et traditos uidi [P. Tjäder 37 (= ChLA.716), Ravenna, Classe, 591].

L'espressione della relazione di materia tramite il genitivo costituisce dunque un'eredità della lingua scritta; le attestazioni del sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de*, benché sparute, rappresentano invece un mezzo di codifica innovativo e probabilmente dovuto all'interferenza con la lingua parlata.

Come si è mostrato nella sezione precedente (§ 1.4.4), per esprimere l'argomento oggettivo o soggettivo in dipendenza di sostantivi deverbali viene usato per la maggior parte dei casi il genitivo, in quanto corrispondente alla norma classica. Abbiamo inoltre notato come le sezioni dei documenti attestino diversamente la costruzione sintetica e quella analitica: quest'ultima è più frequente nelle parti libere, mentre il genitivo viene mantenuto nelle parti formulari.

La scelta tra le due costruzioni appare talvolta casuale, non motivata semanticamente né stilisticamente: in dipendenza di sostantivi come *custos* e *rector*, ad esempio, abbiamo notato che il tipo di codifica non varia in funzione del nome che si trova a ricoprire il ruolo di dipendente (è in tutti i casi un sintagma che si riferisce a una chiesa o a un monastero: troviamo sia il genitivo: *custus ipsius eccl(esie) nostre*, II.342.1, Lucca 771, sia il sintagma preposizionale: *Audechis clericus custos de ipsa basilica Sancti Ampsani*, I.71.7, Siena 715, cop. sec. IX-X). Il ruolo delle formule può però aiutare a delimitare i contesti di uso della costruzione analitica. Nel caso di *rector*, l'argomento oggettivo è espresso tramite il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* in sole tre occorrenze; di queste, due si trovano all'interno della sezione che prevede una sanzione per i rettori della chiesa a cui appartiene un bene fondiario, se contro l'accordo tentano di imporre ulteriori incombenze ai coloni o di cacciarli dalle terre:

II.18.10 *et si quis rector de predictas ecclesias ad s(upra)s(crip)ti homenis aliquid sup(er)posuerit, aut subtraxerit, aut foris expellere quesierit, aut angaria aut quolibet scuphia sup(er)posuerit, hoc instituo, ut, si prouatu(m) fuerit ...* (Lucca 758); II.313.20 *et si uos hec omnia, que supra leguntur, adimpleueritis, et ego aut rectores de ipsa ecclesia uos de ipsa casa et rem foris expellere aut in aliquo superinponere presumpserimus, aut subtraxerimus de ipsis reb(us) absque uestra uolontate, et prouatum fueret ...* (Lucca 770)⁷².

Il terzo esempio di *rector* seguito dal sintagma preposizionale ricorre comunque nella parte di una carta che stabilisce una pena, diretta però agli eredi del donatore nel caso in cui vogliano sottrarre la donazione fatta a beneficio dei rettori di alcune chiese:

II.50.7 *et si quis de heredib(us) uel consortes meos contra s(upra)s(crip)ta Sindruda uel contra illo homine cui ipsa hanc pagina ed exigendo dederet aut contra rectorib(us) de s(upra)s(crip)te ecclesiae de s(upra)s(crip)tas res causare aut subtrahere uel intentionare [p]resumpserit, p(er) quolibet ingenio ...* (Lucca 760).

Il fatto che il sintagma preposizionale in dipendenza da *rector* sia limitato a particolari contesti, mentre negli altri casi troviamo il genitivo, potrebbe indicare che la costruzione analitica era già contenuta nella formula presa a modello dal notaio.

Nel caso di *custos*, la scelta della costruzione per esprimere l'argomento oggettivo è invece in relazione al tipo di documento: l'unica attestazione del sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* (I.71.7 *Audechis clericus custos de ipsa basilica Sancti Ampsani*) si trova infatti in

⁷² Nella stessa carta viene invece usato il genitivo, in dipendenza da *rector*, nella parte che descrive l'ammontare del censo dovuto dai coloni: II.313.18 *per singulo anno mihi et ad rectores ipsius ecclesie pro ipsis reb(us) in calendas maias reddere debeatis auri soled(os) boni Lucani et Pisani numero duo.*

CDL 19 (*Breve de inquisitione*), uno dei documenti che testimoniano l'inchiesta, commissionata dal re Liutprando, relativa ad una disputa tra le diocesi di Siena e di Arezzo circa il possesso di alcune pievi e monasteri. Il testo della carta è un susseguirsi di dichiarazioni di numerosi testimoni, laici ed ecclesiastici, ed è verosimile che nel riportare per iscritto testimonianze orali vengano accolte espressioni proprie del parlato⁷³. Anche il fatto che si tratti di una copia leggermente più tarda (IX-X secolo) potrebbe aver avuto un peso nella scelta della costruzione analitica. L'attestazione del sintagma preposizionale in dipendenza di *custos* è una conferma della preferenza per la costruzione analitica nel *Breve de inquisitione* rispetto ad altre carte longobarde: come si è notato precedentemente, i sostantivi *episcopus* e *presbiter*, che negli altri documenti del CDL vengono costruiti esclusivamente col genitivo, presentano nella carta in questione la costruzione preposizionale⁷⁴. Anche all'interno del *Breve de inquisitione*, tuttavia, si osserva variazione nella scelta della costruzione: in dipendenza del sostantivo *episcopus* si ha sia il genitivo (I.64.23 *episcopo Aretine ciuitatis*) sia il costruito preposizionale (I.72.13 *Gaudiosus episcopus de Rosellas*)⁷⁵; anche *presbiter* ammette entrambe le costruzioni, benché quella analitica sia maggioritaria. La preferenza per la costruzione preposizionale nel *Breve de inquisitione* è confermata da un'altra coppia di esempi: *rogus* / *rogitus*, entrambi vocaboli di attestazione medievale. *Rogus*⁷⁶ è attestato nel CDL unicamente nella carta n. 19, costruito sia col genitivo (I.66.26 *per rogo Uuarnefrit iudici meo*; I.70.10 *per rogo sacerdotum Aredine ecclesiae*) sia col sintagma preposizionale (I.69.19 *per rogo de presbiteros suos de ecclesia Sancti Quirici Palecino et de ecclesia Sanctae Mariae Cosona*; I.72.14 *per rogo de episcopos Aredinos*). In altri due documenti longobardi troviamo invece *rogitus*⁷⁷, seguito dalla costruzione sintetica:

I.45.24 *Quam uiro cartul(am) dotalium ego Sicherad axi indignus pr(es)b(ite)r, ex iussione d(om)n(i) Thalesperiani u(iri) b(eatissimi) ep(iscop)o uel ex rogitus Fortonati et Bonuald pr(es)b(ite)r, hanc cartula dotalium scripsi* (Lucca 713-714, cop. sec. VIII)⁷⁸; II.331.4 *p(er) rogitem Porphorei* (Lucca 771).

⁷³ Cfr. Ludtke (1964); Sabatini (1965).

⁷⁴ Cfr. sopra, § 1.4.5.

⁷⁵ Il dipendente viene espresso tramite il sintagma preposizionale quando si tratta del nome della città che è sede vescovile: I.63.26 *Uitalianus episcopus de Sena*; I.63.27 *Albanus episcopus de Aritio*; I.71.29 *Teodoald episcopus de Fesola*; I.72.13 *Gaudiosus episcopus de Rosellas*; l'influenza del significato di origine e provenienza della preposizione *de* è evidentemente più forte con i toponimi. Quando la sede vescovile è espressa invece da un sintagma nominale formato da *ciuitas* (o *ecclesia*) e dall'aggettivo di luogo, viene sempre usata la costruzione sintetica in dipendenza da *episcopus*: I.64.22 *episcopum Aretine ecclesiae*; I.64.23 *episcopo Aretine ciuitatis*.

⁷⁶ “*Rogus*: petitio, rogatus” (Arnaldi 683). “*Rogus* con il significato di «preghiera, petizione» è vocabolo ignoto al latino classico, che registra invece, nello stesso senso, *rogatus*; ma nell'età medioevale esso figura in un notevole numero di esempi” (Pratesi 1952: 33). Sempre secondo Pratesi (1952: 60), *rogo* è attestato nel volgare italiano col significato di ‘rogito notarile’; cfr. ad es. Buccio di Ranallo, *Cronaca aquilana rimata* (c. 1362), 184.7, *Chi volea lo rogo fare relevare, lo notaro un florino volea adomannare* (l'editore De Bartholomaeis glossa *rogo* ‘rogito’).

⁷⁷ *Rogitus* è inoltre usato nelle carte longobarde molto frequentemente come participio di *rogo*: “*Sæpius autem Rogitus dicitur pro Rogatus, sive de Notario qui Chartam Rogatus scripsit, sive de testibus, qui etiam Rogati suscribunt*” (Du Cange, t. VII, col. 207a).

⁷⁸ Questo esempio rappresenta il contesto in cui *rogus* avrà larga diffusione nelle carte private dei secoli successivi, specialmente di area meridionale: la formula colla quale l'autore dell'atto chiede al notaio di scrivere il documento (Pratesi 1952: 49).

Relazioni che mantengono una codifica sintetica

La scelta tra il genitivo e il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* per esprimere il dipendente adnominale è fortemente condizionata da fattori di tipo stilistico oppure legati al mantenimento della norma classica nella scrittura. Come si è visto, un elemento fondamentale è il registro: nelle parti di tono più solenne, legate spesso ad argomentazioni religiose in cui non sono assenti reminiscenze bibliche, i notai tendono a preferire il genitivo, in quanto prescritto dalla norma classica.

Anche nelle parti formulari il registro è sostenuto; tuttavia il carattere conservativo di queste sezioni è da ascrivere principalmente alla cristallizzazione di espressioni stereotipate, talvolta risalenti a epoche molto lontane⁷⁹. In queste sezioni dei documenti il dipendente adnominale viene espresso molto frequentemente col caso genitivo; ritenere ogni occorrenza della preposizione *de* un'innovazione *tout court* sarebbe però semplicistico. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, infatti, in particolari contesti la preposizione *de* poteva introdurre il complemento adnominale già in epoca classica; il sintagma preposizionale, inoltre, può trovarsi anche all'interno di espressioni formulari. Ne è un esempio l'uso della preposizione *de* in dipendenza di un pronome indefinito, indicante una relazione partitiva (che già in epoca classica ammetteva parzialmente la codifica preposizionale), in sintagmi del tipo *quis de heredibus / successoribus / filiis meis*. Tali espressioni si ritrovano identiche in diversi tipi di documenti; ad esempio, le carte di donazione, all'interno della formula con cui il donatore garantisce di non impugnare il documento, presentano la relazione partitiva espressa stabilmente tramite il sintagma preposizionale nell'espressione *quis de heredib(us) meis*:

II.140.19 [et] *si quis de heredib(us) uel consortes meos contra hanc cartolam aut contra s(upra)s(crip)ta D(e)i ecclesia ... causare aut in[tenti]onare uel suptrahere presumserit ... sit eis conponiturus ipsa res aut persona homenis, omnia in ipso loco, in duplo, meliorata, cum quid aut qualis in die illa fuerit* (Lucca 764).

II.376.22 *et quis de heridis suscessoris meis contra hanc pagina a me facta ire, uenire uolueret, ipsa res retrahendum aut molestandum, qualiter a me offertum, tunc conpona ad s(upra)s(crip)ta s(an)c(t)a D(e)i uirtutem ... homnia in dopla, et meliorata ipsam rem de quod agitor* (Lucca 772).

II.402.15 *et quis de meis heredib(us) contra h[oc] meum decr]etum in aliquo agere aut causare uel disrumpere presumserit p(er) quodlibet ingenium, sit conponiturus ipse heres meus una cum suis heredibus ... omnis s(upra)s(crip)ta res in trip[la, meliorata re, in fer]quide loco, sub extimatione qualis tunc fuerit* (Lucca 773).

L'uso del sintagma preposizionale in questi casi non è da considerare un volgarismo della lingua dell'VIII secolo: il fatto di essere replicato all'interno di strutture cristallizzate porta a

⁷⁹ Cfr. Schiaparelli (1972: 118 sgg.).

ritenerlo piuttosto un elemento tradizionale. Esempi dell'uso del sintagma introdotto dalla preposizione *de* in dipendenza di un pronome indefinito si trovano anche nell'Editto di Rotari: *Roth. 20 Si quis de exercitales ducem suum contempserit ad iustitiam, uigenti solidos conponat regi et duci suo; 22 Si quis de ipso exercito duci suo ad iustitia persequenda denegaverit solatium, unusquisque conponat regi et duci suo solidos uigenti.*

La concorrenza tra la codifica sintetica e quella analitica non deriva tuttavia soltanto da questi fattori. Nelle carte longobarde infatti per alcune relazioni viene usata in modo sistematico la codifica sintetica del dipendente adnominale, fatto non motivabile in primo luogo né col tipo di documento, né col registro linguistico del brano in cui ricorre il sintagma nominale. Le relazioni in questione sono: la relazione di parentela, la relazione di proprietà di un bene e l'espressione della misura. I sintagmi nominali esprimenti tali relazioni si trovano, per la maggior parte, nelle parti libere dei documenti e si riferiscono ai dati contingenti dell'atto notarile; il mantenimento della codifica sintetica ha dunque una motivazione di ordine semantico.

2.1 Sintagmi nominali esprimenti una relazione di parentela

I sintagmi nominali esprimenti relazioni di parentela si riferiscono per la maggior parte ai partecipanti al negozio giuridico (venditori, donatori, beneficiari, testimoni, possessori di beni scambiati etc.), che nelle carte vengono nominati costantemente tramite l'indicazione del patronimico (tipo *Paulus filius Petri*), e occasionalmente anche di altre relazioni di parentela, qualora siano rilevanti per le circostanze del negozio che veniva stipulato. Ad esempio, nella carta n. 52 tra i numerosi autori di una vendita alla chiesa di S. Pietro in Varsi ci sono due fratelli, il secondo dei quali viene nominato *Crespolus germano s(upra)s(crip)to Gudemoni* (I.174.4); nella carta n. 118, rogata nel territorio di Lucca nel 755, uno dei testimoni si firma indicando non il nome del padre, ma quello del fratello Rotcaido, che è l'autore della donazione:

I.356.27 *Signum + manus Cospertu germano ipsius Rochaidi u(iri) d(euoti) testis;*

così nella carta n. 200 (Lucca 766), nella sottoscrizione il padre di uno degli autori specifica la relazione col donatore:

Sign(um) + man(us) Magnualdi pater ipsius Teudip(er)ti consentientis (II.199.21).

L'indicazione di un rapporto di parentela diverso dal patronimico è inoltre comune quando due parenti sottoscrivono lo stesso documento: il secondo testimone tende allora a specificare la relazione di parentela col primo, anche se non è rilevante per l'atto giuridico, piuttosto che il patronimico. Prendiamo ad esempio due delle sottoscrizioni ad una carta di vendita rogata a Lucca nel 752 (CDL 102):

Sign(um) + m(anus) Forcioni filio q(uon)d(am) Rottari u(iri) d(euoti) testis.
Sign(um) + m(anus) Sichifred g(ermani) ipsius Forcioni u(iri) d(euoti) testis. (I.296.16)

Oppure nella carta n. 183 (Pisa 765), dopo il testimone Grinpo sottoscrive suo fratello in questo modo: *Signum + m(anus) Mauri germano Grinpi testis (II.162.5).*

Le relazioni di parentela vengono ovviamente chiamate in causa quando sono dei parenti dell'autore ad avere una parte nel negozio giuridico. Questo caso si osserva per esempio nella carta n. 81, una *notitia iudicati* relativa alla controversia tra Lucio e Toto di Campione in merito alla condizione servile del primo, che rivendica la propria libertà in quanto i suoi familiari erano stati manomessi dai genitori di Toto (*parentes istius Totuni*), i quali quindi vengono più volte nominati in quanto attori decisivi nel processo⁸⁰. Nella *charta donationis* n. 124 (Pisa), il vescovo Andrea di Pisa dona al prete Ato la chiesa di S. Mamiliano in Collina, dove risiedono due monache, nipoti del defunto Rotperto, precedente rettore della chiesa: le due donne vengono qualificate *nepotis ... istius q(uon)d(am) Rotp(er)ti* (I.368.22), poiché è da questo legame di parentela che ottengono il diritto di continuare ad abitare nella chiesa.

Le donne vengono nella maggior parte dei casi nominate indicando il patronimico, qualunque sia la loro condizione sociale. Nelle carte longobarde si trovano donne di discreta estrazione, che vendono, scambiano o offrono beni. Una carta milanese del 725 (*CDL* 36) attesta la vendita di uno schiavo di nazionalità gallica da parte di *Ermedruda h(onesta) f(emina) filia Laurentio* (I.127.5); nel territorio di Lucca una donna chiamata *Pettula filia q(uon)d(am) Babbule* (II.87.3) offre i propri beni alla chiesa di S. Paolo (*CDL* 157); in questi casi le donne vengono identificate esclusivamente tramite il patronimico, senza alcuna menzione del coniuge. Anche le carte n. 129 e 130, rogate rispettivamente a Varsi e a Piacenza, attestano la vendita di terreni da parte di due donne nominate attraverso il patronimico: *Uualderata h(onesta) f(emina) filia q(uon)d(am) Arichis* (II.13.3) e *Gunderada h(onesta) f(emina) Romana mulier filia q(uon)d(am) Godep(er)t* (II.15.27); in questi documenti intervengono però anche i rispettivi coniugi: in *CDL* 129 sottoscrive il marito di Uualderata dando il proprio consenso, in *CDL* 130 si legge nel testo della carta *c(um) uoluntate et consenso Domnini iucal(is) ipseius* [cioè di Gunderada] (II.15.7).

Oltre alle donne laiche di un certo prestigio, come quelle appena ricordate, nelle carte longobarde compaiono diverse donne appartenenti al clero. Molte sono monache e anch'esse vengono identificate tramite il patronimico:

I.225.3 *Ermilinda r(e)l(igiosa) D(e)o copolata ancilla D(e)i filia q(uon)d(am) Godipert de Uuamo* (Lucca 739-740, cop. Sec. VIII); I.297.6 *Altip(er)ga religiosa ancilla D(e)i filia q(uon)d(am) Radoni* (Valdottavo, Lucca 752);

in un caso invece tramite il nome del coniuge:

II.297.11 *Magnerada D(e)i ancilla, relict a b(one) m(emorie) Anscaus* («Sosso» 769).

80 Per un'analisi della controversia cfr. Feller (2005).

La badessa Anselperga del monastero di S. Salvatore a Brescia, che compra numerose terre e beni fondiari, viene invece nominata col suo nome e titoli onorifici, senza alcuna menzione di rapporti di parentela (CDL 226)⁸¹.

Le donne di ceto sociale inferiore, libere o semilibere, compaiono meno di frequente nei documenti e ovviamente non ne sono autrici; esse possono venire identificate sia tramite il patronimico, come accade nella carta n. 252, un documento riguardante il pagamento del mundio per Ermetruda aldia regia *filia Antonini de uigo Lauchade* (II.332.4), sia tramite il nome del coniuge, come l'ancella Alvara, ceduta col marito e i figli dal padrone al vescovo Peredeo di Lucca e identificata come *[mu]l[i]e[r m]assarii uestri Ursuli* (II.197.2). La carta n. 154 riporta un lungo elenco di coloni divisi tra Peredeo e suo nipote Sunderado: sia le donne che gli uomini vengono nominati specificando diverse relazioni di parentela:

II.74.6 *Cospula mulier Aialdi*; II.75.9 *Auria nepote Uuidaldi*; II.75.10 *Aldula filia Magnip(er)gule*; II.75.12 *Aurula soror Alpuli*; II.75.24 *duo consubrine Dulciari de Coloniola nepote Bonusuli de Roselle*;

II.74.4 *Maurulo germano ipsius Aspranduli*; II.74.5 *Cospulo filio Barinchuli maiure*; II.75.22 *Uuarnip(er)tulo nepote Teuduli de Lamari*; II.76.4 *Cellulo frater Causuli*.

Oltre all'indicazione del patronimico è molto frequente per le donne venire identificate tramite il nome del marito. Talvolta le due indicazioni vanno insieme, come nel caso della carta di vendita n. 226, la cui autrice è chiamata *Natalia filia b(onae) m(emoriae) Gisulfi stratoris et coniux Adelberti* (II.272.4); in altri casi le donne vengono identificate tramite il solo nome del coniuge: ad esempio Auda, che vende una terra alla chiesa di S. Pietro di Varsi nel 742, è chiamata *relecta q(uon)d(am) Uenerio* (I.233.1); Uualderata, autrice di una donazione alla chiesa di S. Zeno di Campione, è identificata come *relecta q(uon)d(am) Arochis de uico Artiaco* (I.365.5); nella *charta offersionis* n. 221 (Lucca 768) Gausperga, autrice insieme al marito di una donazione alla chiesa di S. Colombano, si firma come *Gausp(er)ga h(onesta) f(emina) coniugis ipsius Gausfridi* (II.257.10).

I sintagmi nominali in cui si esprime una relazione di parentela presentano una struttura molto codificata, in cui il nome testa precede sempre il dipendente, formando un sintagma nominale generalmente non interrotto da altri elementi. La rigidità della struttura può dipendere dal fatto che in documenti giuridici, quali sono le carte notarili, gli attori del negozio dovevano essere identificati in modo standard e inequivocabile, per cui gli appellativi sono omogenei in tutti i tipi di documenti e nelle varie aree geografiche. D'altra parte questi sintagmi rappresentano alcune tra le parti meno stereotipate dei documenti, in quanto dipendono unicamente da fattori contingenti, ossia i partecipanti intervenuti nell'atto giuridico; se è vero che una certa cristallizzazione delle formule

81 Si tratta della figlia del re Desiderio, che la fece badessa del monastero di famiglia, fondato nel 753 e largamente dotato di beni e rendite (Jarnut 1995: 120; Delogu 1980: 182-183). Viene nominata anche in CDL 151, 152, 153, 155, 225, 228, 271, carte conservate in copie dell'XI-XII secolo e per questo non analizzate in questa sede; anche in questi documenti Anselperga è sempre nominata col titolo di *abbatissa monasterii domini Saluatoris*.

onomastiche è evidente, bisogna però anche tenere conto del fatto che le persone così identificate dovevano essere riconoscibili e quindi le denominazioni non potevano differire troppo da quelle usate comunemente. Una conferma di questo fatto si trova nella presenza, oltre che del nome e del patronimico (o di altra indicazione di parentela), anche di soprannomi, nel testo delle carte:

I.299.4 *repromitto me ego Arnifrid(us), qui sup(er)nom(en) uocatur Arnucciolu, fil(ius) q(uon)d(am) Auduini* (Sovana 752); II.155.4 *Sundiperto pr(es)b(iter)o, qui et Sprincho uocor, filio Ferduli* (terr. di Pisa 764); II.161.1 *Audip(er)tu, qui et Argentio uocatur, filio q(uon)d(am) Audualdi* (Pisa 765); II.188.4 *Deusdona clerico, qui Lellio uocitatur, filio q(uon)d(am) Barbatiani* (Montenonni, Val di Cornia 766).

Se i sintagmi nominali esprimenti relazioni di parentela presentano una forma omogenea in tutti i documenti del *CDL*, essi si differenziano per quanto riguarda la flessione del nome in funzione di dipendente. La più grande differenza tra i vari sintagmi sta nel fatto che il dipendente si presenta in alcuni casi flesso, in altri invece appare privo di qualsiasi marca di caso. La distinzione non è sempre semplice e non può essere disgiunta da un'analisi morfologica della flessione dei nomi nelle carte del *CDL*, che sarà sviluppata più in dettaglio nel capitolo IV.

I sintagmi nominali esprimenti parentela presentano in funzione di modificatore quasi sempre un nome proprio: questo fatto è ovviamente dovuto alla necessità di identificare il più precisamente possibile le persone menzionate negli atti. Molto frequentemente le relazioni di parentela sono espresse al livello del sintagma nominale tramite un pronome o aggettivo possessivo; in questo lavoro ci si concentrerà tuttavia solo sui sintagmi che presentano un sostantivo in funzione di dipendente adnominale. I nomi comuni in funzione di dipendente di un sintagma nominale di parentela sono rari; ho trovato gli esempi seguenti:

I.203.4 *germano uinditoris* (Vianino, Fidenza 737); II.15.19 *consortis ipsius uendetrici et ipsius emturi* (Piacenza 758); II.313.14 *filiis filior(um) uestrorum* (Lucca 770).

2.1.1 Antroponimi latini

I nomi appartenenti alla II declinazione conservano nella maggior parte dei casi la forma classica di genitivo (67 sul totale di 100 antroponimi latini⁸² in funzione adnominale nei sintagmi di parentela).

I.176.5 *Iohannace u(iro) d(euoto) filios q(uon)d(am) **Laurenti*** (Campione, Como 735); I.211.5 *Pettu u(iro) d(euoto) filio q(uon)d(am) **Alti** de uico Uiniale* (terr. di Lucca 739); I.234.4 *Mauro Transpadanus, [au]itator in ciuitate Pistoriense, genero **Filicissimi** de Pesci[a]* (Lucca 742); I.256.15 *Signum + manus Reculi u(iri) d(euoti) filius q(uon)d(am) **Uitaliani*** (Massa

⁸² Si considerano sia i nomi non alterati, sia i frequenti nomi con suffisso diminutivo *-ulus* e *inus*. A questi vanno aggiunti i nomi germanici ampliati col suffisso *-ulus* (57 occorrenze nei sintagmi di parentela, di cui 51 con flessione genitivale).

Marittima 746); I.284.28 *Signum + manus Birrica filio q(uon)d(am) Ursi* (Pisa 750); II.332.4 *Hermetruda filia Antonini de uigo Lauchade* (Lombardia 771).

Una percentuale minore di nomi latini in funzione di modificatore nei sintagmi nominali di parentela presenta invece l'uscita -o (19 occorrenze):

I.127.5 *Ermedruda h(onesta) f(emina) filia Laurentio* (Milano 725); I.174.7 *Munari filius q(uon)d(am) Gemmolo* (Vianino, Fidenza 735); I.178.21 + *Sign(um) + m(anus) Ianuario u(iri) h(onesti) donatori filio q(uon)d(am) Paulino* (Varsi, Piacenza [735?]); I.180.1 *conuenit inter Faichisi seo Pasquale fratris g(ermani) filii q(uon)d(am) Beninato* (Tuscania 736); II.245.5 *Badussione filio q(uon)d(am) Iuliano* (Treviso 768); II.335.5 *Grossulo fil(io) Fuscuro* (Chiusi 771).

Tali forme, coincidenti con quelle del dativo e dell'ablativo classico, si ritrovano nelle carte del *CDL* molto frequentemente anche come argomento di preposizione (qualsiasi preposizione), come oggetto diretto e come soggetto; questo fatto induce a mio parere a considerarle come forme prive di flessione, manifestazioni del "caso unico" romanzo (cfr. sotto, § 4.1.3).

I casi in cui il dipendente in un sintagma nominale di parentela è un nome latino uscente in -o sono localizzati principalmente nell'Italia settentrionale e nella Tuscia meridionale; nei documenti provenienti dalle restanti parti della Toscana se ne trova un unico esempio, in una carta pisana:

II.131.14 [*Signum + ma*]n(us) *Beati filio q(uon)d(am) Baruncio* (Pisa 763).

Il fatto è notevole perché i documenti di area lucchese costituiscono la maggioranza delle carte del *CDL*.

I nomi latini della III declinazione sono piuttosto rari nelle carte longobarde; in funzione di dipendente nei sintagmi nominali esprimenti parentela si trovano i seguenti esempi:

I.174.17 *Natale u(ir) h(onestus) filius q(uon)d(am) Uitali* (Vianino, Fidenza 735); II.16.10 + *Sign(um) + m(anus) Carelli u(iri) d(euoti) fil(ii) Pascali* (Piacenza 758); II.120.2 *Sig(num) + m(anu)s Petronaci cl(erici) filio q(uon)d(am) Audaci* (Colonna, Grosseto 762); II.125.5 *Auderisci nepus eor(um) filio q(uon)d(am) Magnenti* (terr. di Lucca 763); II.369.27 *Sign(um) + man(us) Cheifridi filii q(uon)d(am) Audacis de Brancalo* (Lucca 772).

Come si vede dagli esempi citati, la maggioranza dei nomi presenta l'uscita -i (*Uitali*, *Pascali*) anziché la desinenza classica di genitivo in -is (l'unico esempio è *Audacis*). Come si mostrerà in seguito (§ 4.2.1), questa è una caratteristica della lingua delle carte longobarde.

Alcuni dei nomi caratteristici della tradizione cristiana, diffusi già dall'epoca tardo-imperiale⁸³, si presentano indeclinabili. Tra gli esempi in funzione di dipendente di un sintagma nominale esprimente parentela abbiamo:

I.298.17 *Signu + manus Gausp(er)t clericus filio q(uon)d(am) Deudedi* (Valdottavo, Lucca 752); II.59.5 *Sign(um) + manus Garemund clericus filio q(uon)d(am) Deusdedi pr(es)b(ite)ri* (Lucca

⁸³ Arcamone (2009: 29-30).

761); II.304.4 *Ato filio q(uon)d(am) Iordanni* (Lusciano, Sovana 770); II.357.26 + *Ego Moderichu filio Dauit* (Lucca 772).

2.1.2 Antroponimi longobardi

I sintagmi nominali di parentela in cui la funzione di dipendente è svolta da un antroponimo longobardo costituiscono la maggioranza (326 occorrenze⁸⁴). In quasi la metà dei casi ai nomi germanici viene estesa la desinenza *-i* del genitivo latino della II declinazione (133 occorrenze).

I.163.17 *Singum + manus Ermuluni u(iri) d(euotus) filius q(uon)d(am) Arnicausi* (Pisa 730); I.223.9 *Sign(um) + man(us) Anspaldi u(iri) d(euoti) filio Teutpaldi* (Lucca 740); I.255.4 *Causulu u(iri) h(onestus) filius q(uon)d(am) Radualdi* (Massa Marittima 746); I.284.1 *Ideo ego Racolo u(iri) d(euotus) filio q(uon)d(am) Tachip(er)ti* (Pisa 750); II.193.29 *Sign(um) + man(us) Deusdedit subdiaconi filio Teutperti* (Lucca 766); II.276.20 *fili q(uon)d(am) Ratcausi* (Lucca 769); II.328.5 *Sign(um) + m(anus) Uualdoni u(iri) d(euoti) filio q(uon)d(am) Audoaldi* («Teuolariolo», Parma 770).

Gli stessi nomi sono attestati altrove con la forma non latinizzata, uscente in consonante:

II.138.4 *Anspald filio b(one) m(emorie) Teutpald* (Lucca 764); I.261.13 *parte mea de sundro illo qui nobis obuinet da Tachip(er)t* (Lucca 747); II.60.3 *Constat me Aripald filio q(uon)d(am) Roppald ac die uendedisse et uendedi, tradedisse et tradedi tibi Teudip(er)t omnia et in omne(us) res mea* (Lucca 761); II.62.13 *casa uestra ... ubi residet q(uon)d(am) Ratcaus massarius uester* (Lucca 761); II.427.20 *Ego Audoald u(iri) c(larissimus) scriptur uius cartol(ae) donacionis, quam pos tradita conpl(eui) et dedi* («castro Fermo», Parma 774).

Gli antroponimi germanici latinizzati al genitivo tramite la flessione *-i* sono comuni nelle carte toscane, ma rari nelle carte settentrionali⁸⁵; se ne contano solo sei esempi:

II.13.31 + *Sign(um) + m(anus) Radoaldi u(iri) d(euoti) fil(ii) Munualdi de Pratas* (Varsi, Piacenza 758); II.272.4 *Natalia filia b(onae) m(emoriae) Gisulfi stratoris et coniux Adelberti*; II.274.23 *Signum + Arioald manus Arioaldi gasind(ii) domni regis ... fil(ii) b(onae) m(enoriae) Aloardi* (Pavia 769); II.328.5 *Sign(um) + m(anus) Uualdoni u(iri) d(euoti) filio q(uon)d(am) Audoaldi* («Teuolariolo», Parma 770); II.430.8 *Taido gasindio domni regis filius bone memorie Teuderolfi ciuis Bergome*; II.436.17 *Sign(um) [+] m(anus) Radoni filio bone memorie Radoaldi de Curte* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

⁸⁴ Di questi, 305 sono nomi interamente germanici e 21 sono formati col primo elemento latino e un secondo elemento germanico (come *Magnipert*, *Bonuald*); anche questi ultimi sono stati inclusi nel conteggio dei nomi germanici in quanto la flessione interessa il secondo elemento che forma l'antroponimo.

⁸⁵ Questo dato è confermato dallo spoglio delle carte longobarde effettuato dai Politzer (per una discussione dei limiti di questo studio cfr. sotto, § 4.1.3): nei nomi propri “the use of no inflectional ending in the genitive is highest in Northern Italy” (Poltzer / Poltzer 1953: 20).

Nella maggioranza dei casi (146 occorrenze, lievemente superiore agli antroponimi latinizzati) i nomi longobardi si presentano al dipendente privi di flessione; molti escono in consonante:

I.133.25 *Sign(um) + manus Totonu u(iri) d(euoti) filio q(uon)d(am) **Anscas*** (Pistoia 726); I.162.3 *Pinculu et Maciulu u(iri) h(onesti) germanis filiis q(uon)d(am) **Alchis*** (Pisa 730); I.182.5 *Lupo u(irim) h(onestum) uinditore filio q(uon)d(am) **Audoald*** (Luni 736); I.214.6 *Signum + manus Autpert clirico filio q(uon)d(am) **Rotchis*** (Lucca 739); I.233.6 *heredis q(uon)d(am) **Uuillip(er)t*** (Varsi, Piacenza 742); I.301.3 *Constat me Perprand u(irim) m(agnificum) filio b(one) m(emorie) d(om)n(i) **Uualpert** duci* (Lucca 752); I.365.5 *Ego Uualderata, relict a q(uon)d(am) **Arochis*** (Campione, Como 756); II.176.7 *Ursus u(ir) d(euotus) fil(ius) q(uon)d(am) **Theudulf** et donator* (Milano 765); II.255.26 *S(ignu)m + m(anu)s Pranduli cl(erici) filio q(uon)d(am) **Asp(er)t*** (Lucca 768); II.300.2 *Signu + manus Mauri filio q(uon)d(am) **Magnifret*** (S. Regolo in Gualdo 769).

Altri presentano una -i finale propria del tema germanico, non dovuta a latinizzazione:

I.226.27 *Signum + m(anus) Hifferad u(iri) d(euoti) filio q(uon)d(am) **Rotthari*** (Lucca 739-740); I.250.14 *Signum + manus Tachip(er)t u(iri) d(euoti) filius q(uon)d(am) **Teudimari*** (monastero di S. Donato «in Fasqua», Volterra 744-745); I.258.5 *Signum + manus Guntiperti filio q(uon)d(am) **Guntifridi*** (Lucca 746); II.65.13 *Signum + manus Filari u(iri) d(euoti) filiu **Aufridi*** (Campori in Garfagnana 761); II.126.4 *Sign(um) + man(us) Altuli filio q(uon)d(am) **Uuarnifridi*** (terr. di Lucca 763); II.175.20 *Sign(um) + m(anus) Filipert filio q(uon)d(am) **Filimari*** (terr. di Lucca 765); II.418.6 *muliere ipsius, filia ipsius **Almari*** (Lucca 773).

Le medesime forme che fungono da dipendenti adnominali in questi sintagmi si ritrovano nelle carte con la stessa forma non flessa per ogni funzione sintattica.

I.182.12 *et suscepit ad uos d(om)n(o) **Uualp(er)t** gl(oriosissimo) duci ... pretium placitum et definitum* (Luni 736); I.195.11 *Necessarium est mihi **Filimari** inquit[er]e* (Lucca 737); II.16.7 *Ego **Rotchis** u(ir) c(larissimus) uhic cartul(ae) uinditionis ... suscripsi* (Piacenza 758); II.33.27 *Ego **Alchis** u(ir) m(agnificus) huic cartul(ae) manifestationis rogatus ad Epolitus ep(i)sc(opus) et Radoara socera mea consisi* (Pavia 759); II.165.4 *Scripti ego Domnulinus not(arius) rogatus ad **Teudemari** de Agell[o] u(iro) h(onesto) et uinditore* ([Chiusi?] 765); II.363.4 *Consta me **Guntifridi** u(irim) d(euotum) ... hac die firmasse et firmaui* (Roselle 772); II.427.20 *Ego **Audoald** u(ir) c(larissimus) scriptur uius cartul(ae) donacionis, quam pos tradita conpl(eui) et dedi* («castro Fermo», Parma 774).

Una piccola parte di nomi germanici (8 occorrenze) sono invece latinizzati tramite l'uscita -o:

I.235.17 *Tachipert (...) germano **Amolongo*** (Lucca 742); I.265.4 *Alolfu filius q(uon)d(am) **Alip(er)to*** (Chiusi 746-747); I.303.2 *Sign(um) + manus Ermiteulo u(iri) d(euoti) filio q(uon)d(am)*

*Aritheo*⁸⁶ (Lucca 752); II.10.31 *S(ignu)m + m(anu)s Ghisp(er)t filio Arnicauso* (Lucca 757); II.163.5 *Uuilimundu filius q(uon)d(am) Fildirado*; II.164.13 *Signum + m(anus) Baruncello filius q(uon)d(am) Teufredo de S(an)c(t)o Paulo*; II.164.15 *Signum + m(anus) Iuhanni filius q(uon)d(am) Auduino de Marta* (Capo Marta, Marta, Viterbo 765); II.170.5 *Alpertus et Uualfusus germanis filiis q(uon)d(am) Altifuso* (Chiusi 765).

Come per i nomi latini uscenti in *-o* in funzione di dipendente, tendo a interpretare queste occorrenze come esempi di nomi al “caso unico” romanzo. Questi esempi, benché poco numerosi, hanno una precisa localizzazione territoriale: la Tuscia meridionale, cosa che concorda con la prevalenza in quella zona di nomi latini non flessi in funzione di dipendenti adnominali, giustapposti alla testa nella forma del caso unico. Colpisce anche in questo caso che si siano trovati tre soli esempi nelle carte lucchesi, che costituiscono l’assoluta maggioranza delle carte del *CDL*.

2.1.3 Flessione in nasale

Un gruppo di antroponimi (49 occorrenze nei sintagmi di parentela), sia latini sia longobardi, presenta invece una flessione in nasale (cfr. § 4.2.2). Tra i nomi longobardi, che attestano maggiormente questo schema flessivo (31 occorrenze), troviamo:

I.174.4 *Crespolus germano s(upra)s(crip)to Gudemoni*; I.175.4 + *Sign(um) + m(anus) Altegiano filio q(uon)d(am) Uualtareni* (Vianino, Fidenza 735); I.202.13 *Benenato et Godesteo u(iris) h(onestis) germanis et uindituris filiis q(uon)d(am) Godilani*⁸⁷ (Vianino, Fidenza 737); I.297.6 *ego Altiperga religiosa ancilla D(e)i filia q(uon)d(am) Radoni* (terr. di Lucca 752); II.199.24 *Sign(um) + man(us) Alpari filio q(uon)d(am) Clefoni* (Lucca 766); II.277.13 *S(ignu)m + m(anu)s Magnip(er)t pr(es)b(ite)r(i) filio Augeni* (Lucca 769); II.298.18 *Signum + Oto manus Otoni fil(ii) q(uon)d(am) Otoni de Cateriaco* («Sossoinno», 769); II.420.5 *Onastasius fil(ius) q(uon)d(am) Isparoni* (S. Piero in Aciliano, Chiusi 774).

Nel contesto di dipendente adnominale i nomi flessi in nasale presentano sempre una flessione uscente in *-i* (*-oni*, *-eni*, *-ani*); si trova un solo esempio uscente in sibilante (*-onis*):

II.302.5 *Sprica(m) filium q(uon)d(am) Sindonis* ([Lucca] 770)⁸⁸.

86 Nome longobardo diffuso esclusivamente in Toscana (Francovich Onesti 2013a: 43), formato dalle radici **harja-z* ‘esercito’ + **bewa-z* ‘servo’; negli antroponimi che presentano la medesima radice come secondo elemento “il dittongo si mantiene, ma è ormai inscindibile dalla finale latino-romanza in *-u*, *-o*, *-us*” (Francovich Onesti 1999: 200-201 e 231). Il nome presenta la forma regolare del genitivo latino in *-i* nella carta n. 210 (Lucca 767): *S(ignu)m + m(anu)s Dulcip(er)t filio q(uon)d(am) Aritei* (II.229.15) e inoltre in una carta pervenutaci in copia dell’XI secolo (*CDL* 116, Pisa 754): *Signum + manu Ariperti filio quondam Aritei t(es)t(is)* (I.352.6).

87 Nome di tradizione gotica (Arcamone 1980: 282; Francovich Onesti 1999: 242).

88 La nota dorsale apposta sul documento riporta invece il patronimico uscente in *-i*: *Breue da Sprinca filio Sindoni* (*ChLA*.1010). La forma *Sindo* è un ipocoristico dal tema **sinþa-* ‘cammino’. Il personaggio che porta questo nome è menzionato anche nella carta n. 229 col nome intero: II.284.15 *Sign(um) + man(us) Sprinche filio q(uon)d(am) Sindoin* ([Lucca] 769); *Sindoin* è formato da **sinþa-* + **wini-* ‘amico’ (Francovich Onesti 1999: 213).

La flessione in nasale viene estesa anche agli antroponimi latini (12 occorrenze):

I.107.26 + *Sign(um)* + *m(anus)* *Gaifrit u(iri) d(euoti) fil(ii) q(uon)d(am)* **Lopuni** de *Marinasco* (Piacenza 721); I.188.4 *hered(is) q(uon)d(am)* **Marioni** (Varsi, Piacenza 736); I.192.16 *Filipert cl(erico) filio epseius* **Barucioni** (Lucca 737); I.233.19 + *Sign(um)* + *m(anus)* *Iohanni fil(ii) q(uon)d(am)* **Pauloni** (Varsi, Piacenza 742); I.321.4 *Sig(num)* + *m(anus)* *Ermuli u(iri) d(euoti) filius q(uon)d(am)* **Deusdonani** de *Uersiciano* (terr. di Populonia 754); II.237.2 *Signu(m)* + *manu(m)* *Pascuali filio* **Mauroni** de *Albiano teste* (Tuscania 768); II.326.6 *nepotis et neptas s(upra)s(crip)to* **Artemioni** («Teuolariolo», Parma 770).

Una caratteristica dell'antroponimia dell'Italia longobarda è la presenza di numerosi nomi formati da un tema germanico ampliato con un suffisso latino, tipicamente il suffisso *-ulus* con valore diminutivo. Alcune di queste formazioni ibride seguono la flessione nasale; nei nomi impiegati come modificatori di un sintagma nominale di parentela troviamo 6 occorrenze, tra cui:

I.150.4 *[Can]dido u(ir) r(eligiosus) clericus filius q(uon)d(am)* **[Do]ndoloni** (Pisa 730); I.174.14 *Theodus u(ir) h(onestus) filius q(uon)d(am)* **Magioloni** (Vianino 735); I.330.14 *Teutprand filio q(uon)d(am)* **Teppuloni** (Lucca 754, cop. sec. VIII).

La flessione in nasale, tanto degli antroponimi germanici quanto di quelli latini, è diffusa sia nell'Italia settentrionale sia in Toscana, ma al nord appare più frequente. Tra gli antroponimi che fungono da dipendente in un sintagma nominale di parentela si contano 26 antroponimi flessi in nasale al nord, contro 18 nella Toscana centro-settentrionale e 5 nella Tuscia meridionale.

Le donne, per noti motivi storici, compaiono abbastanza di rado nelle carte documentarie e ancora meno vengono nominate nella definizione di rapporti di parentela, in cui veniva indicato di solito il padre o comunque un membro rilevante della famiglia. Di conseguenza si trovano pochi antroponimi femminili in funzione di modificatore di sintagmi nominali esprimenti una relazione di parentela; gli esempi si riducono ai seguenti:

I.287.12 *Sig(num)* + *m(anus)* *Gauspert u(iri) d(euoti) filio* **Raduare** (Lucca 749-750); II.31.4 *in presentia ... germanis s(upra)s(crip)tae* **Radoare** (Pavia 759); II.75.10 *Aldula filia* **Magnip(er)gule** (Lucca 761, cop. sec. VIII).

2.2 Sintagmi nominali esprimenti una relazione di proprietà di un bene

La codifica sintetica del dipendente adnominale caratterizza anche i sintagmi nominali esprimenti il possesso materiale di un bene. Tali sintagmi ricorrono frequentemente nelle carte longobarde e si trovano nelle parti libere, specialmente all'interno delle carte di donazione o vendita, nella descrizione dei beni oggetti del negozio giuridico o nell'indicazione dei confini di una proprietà. Al pari dei sintagmi nominali esprimenti relazioni di parentela presentano una struttura fortemente codificata: il dipendente, che può o meno presentare una marca flessiva, segue sempre immediatamente la testa nominale. I nomi che fungono da testa del sintagma sono numerosi, ma appartengono a un campo semantico ben preciso. Si tratta di nomi che designano beni materiali, in particolare fondiari. Alcuni designano una parte di appezzamento di terreno (*bersura*⁸⁹, *pars*, *particella*, *petia*, *portio*, *sors*), altri si riferiscono a un insieme di beni in maniera più generale (*pecunia*, *res*); molti dei termini indicano beni di carattere agricolo, sia in modo generale (*area*, *massa*, *terra*), sia specificando il tipo di coltura o di terreno (*campo*, *deblo*, *gauagius*, *oliueto*, *pratum*, *sepe*, *uinea*, *uigario*⁹⁰); altri nomi indicano infine beni materiali di altro tipo (*casa*, *curte*, *edeficia*, *fundamentum*, *pistrinum*, *sala*, *uia*).

I nomi che fungono da dipendenti nei sintagmi nominali esprimenti proprietà sono ovviamente nomi animati e per la maggior parte antroponimi. Di seguito si riportano i sintagmi in cui il nome dipendente è rappresentato da un nome comune:

I.207.11 *prope casa bestras emtoris* («Massa Mustiba», Chiusi 738); I.266.5 *terra s(upra)s(crip)to emturi* (Chiusi 746-747); II.15.18 *ab ipsa portione ipseius parentis uel consortis* (Piacenza 759); II.144.3 *terra uestra q(ui) s(upra) germani*⁹¹ (Lucca 764); II.170.13 *uinea uestra emturis* (Chiusi 765); II.324.11 *omnem paupertatem substantie me, tam illa genituri uestro quam et illa nostra propria* («Brioni», Chiusi 770); II.363.6 *casa genituri tuo* (Roselle 772); II.421.4 *casa mea uindituri* (terr. di Chiusi 774).

2.2.1 Enti ecclesiastici

Nel caso in cui il possessore di un bene sia un ente ecclesiastico, questo viene espresso o solo col nome del santo dedicatario della chiesa in questione (tipo *terra Sanctae Mariae*), oppure tramite il sintagma *ecclesia* + nome del santo (tipo *terra ecclesiae Sanctae Marie*). I due tipi di denominazione hanno impieghi diversi: il primo è particolarmente frequente nella descrizione dei confini di un certo appezzamento, quando si nominano proprietà ecclesiastiche confinanti. Nella

⁸⁹ «*Versura*: agri portio» (Arnaldi 954).

⁹⁰ 'piantonaio': «Vergaio, parola comune e di uso probabilmente parlato (più della metà dei nostri esempi hanno il vocalismo -e-), oggi sopravvive soltanto nella toponomastica» (Larson 1988: 263-264).

⁹¹ 'fratelli', al plurale: si riferisce a due fratelli, Baroncello e Pettule, acquirenti di una terra presso Lucca.

carta n. 95 (Trevano, Como 748) vengono così descritti i confini di un prato ceduto come pegno in cambio di un soldo d'oro: *de una parte prado Ursuni, et de alia parte prado S(an)c(t)i Uecturi, tenente uno capide in rio et alio capide in prado S(an)c(t)i Uecturi* (I.275.2). Una carta rogata nel 765 a Marta, Viterbo (n. 184) attesta la vendita di *terrul(a) iuris mei in fundo Mariano, qui posita est in loco ubi est adfine(m): de unam parte uinea S(an)c(t)i Petri, et de aliam parte est uineas quem tu emtor meus posuisti in terrul(a) S(an)c(t)i Iuhanni* (II.163.8). In CDL 187 (Chiusi 765) due fratelli, Alperto e Vualfuso, vendono ad altri due fratelli, Sasso e Piperello, una terra presso Chiusi, così delimitata: *de uno latere abet uinea uestra emturis, et de secundo latere ab(et) uinea S(an)c(t)i Siluestri, et caput tenet in uinea Blancani, et pede tenet in uinea S(an)c(t)i Fidelis* (II.170.13). Disponendo dei propri beni, nella carta n. 214 (Lucca 768, cop. sec. VIII) Tassilo descrive così uno dei suoi possedimenti: *parte mea de gauagio n(ostr)o in loco Cornino, uui uocator ad Chinzia, qui est prope gauagius S(an)c(t)i Martini* (II.239.8)⁹².

L'altro tipo di denominazione viene usato quando il bene appartenente ad una chiesa costituisce l'oggetto di un negozio giuridico, e non viene semplicemente nominato nella descrizione dei confini. Nei documenti longobardi questo caso si osserva ad esempio nel caso di uno scambio che coinvolge beni ecclesiastici:

II.93.14 *et recepi a te Rachiprando pr(es)b(iter)o in uigania de res ecl(esie) S(an)c(t)e Marie una clausura de uinea in Brancalo* (Lucca 762); II.113.17 *et nunc presenti tradere uideor tibi, ad parte ecclesie S(an)c(t)i Michaheli monasterio uestro, qui est de iura parentor(um) uestror(um), in uigania terra ecclesie S(an)c(t)i Fridiani ... simul et duas petias de terra eidem ecclesie ad Ualle ... Et suscepi da te, pro s(upra)s(crip)ta terra ad parte ecclesie S(an)c(t)i Fridiani, in cambio terra s(upra)s(crip)te ecclesie S(an)c(t)i Michaheli* (Lucca 762, cop. sec. VIII); II.311.8 *et p(ro)p(ter) hanc cartulam do ego tibi in uiganium unam clausuram eccl(esiae) nostrae S(an)c(t)i Si[l]uestri*; II. 311.15 *et recepi a te, pro iam d[icta] clausura, in cambium] clausuram ecclesiae uestrae in Uilla Urbana* (Lucca 770);

oppure quando vengono stabiliti gli obblighi per un prete rettore di una chiesa:

II.236.2 *rem ipsius ecclesie laborare et excolere usque ad summa uirtute promitto; et si rem ipsius ecclesiae non estuduero sine neclecto uel fraude iuxta quanti homini habuero ... conponitur(um) me esse promitto auri sol(idos) quinquaginta* (Tuscania 768).

⁹² In due casi troviamo la denominazione estesa nella specificazione dei confini; si tratta però delle stesse chiese destinatarie della vendita o della donazione. Nella carta n. 125 (Lucca 757) Eonando dona alla chiesa di Santa Maria in Gurgite una terra, che confina da un lato con un possedimento della stessa chiesa (II.4.10 *terra ipsius ecclesie S(an)c(t)e Marie*); nella carta n. 279 (terr. di Lucca 773) tre fratelli, Gumperto, Rasperto e Dulciperto, vendono una terra al prete Rachiprando, rettore di S. Maria di Sesto (nella valle del Serchio), e nella descrizione dei confini si legge: *et est ipsa terra tenente uno capite in riuo Fracula et alio capite et amba latera est tenente in terra ipsius eccl(esiae) S(an)c(t)ae Mariae et S(an)c(t)i Petri* (II.397.10). D'altra parte in una *charta cambiationis* del 762 (n. 160), di cui è autore lo stesso Rachiprando, una vigna appartenente alla chiesa di S. Maria di Sesto figura nella descrizione dei confini come *uinea S(an)c(t)e Marie* (II.93.11), con la denominazione ridotta propria appunto delle specificazioni dei limiti di un terreno.

Un caso particolare nei sintagmi nominali che esprimono il possesso da parte di un ente ecclesiastico si ha quando la testa è rappresentata dal nome *casa*. Il sintagma che viene così a formarsi può avere significati diversi a seconda dei contesti. Esso può valere semplicemente ‘chiesa’, come nella carta n. 51 (Lavaiano, Pisa 732): *qui pos nostro ouitum presuiteratum in casa S(an)cte Marie tenuere* (I.172.10); o nella datazione topica della carta n. 109 (Isola del Ceno, Varsi, Piacenza 753): *Actum ad casa S(an)c(t)i Petri, ad hinsola de Cene* (I.314.18)⁹³; e inoltre nel documento n. 150, che attesta una donazione in favore della chiesa di S. Maria e S. Benedetto in Campori (*casa S(an)c(t)e M[ar]i[e et S](an)c(t)i Benedicti ic in uico Canpulu*, II.64.10).

In altri casi il sintagma *casa ecclesiae* ... indica invece una *casa* appartenente alla chiesa che viene data in affidamento a un colono, insieme coi beni fondiari annessi da lavorare (nei documenti si trova infatti sempre l’espressione *casa et res*). Questa accezione si trova in alcune carte che stabiliscono accordi fra il vescovo Peredeo di Lucca e i coloni risiedenti nei possedimenti fondiari appartenenti alla chiesa: documento n. 166 (Colonna, Grosseto 762): *casa ecl(esie) S(an)c(t)i Martini quem mihi ad resedendo et gubernando desisti* (II.118.5), 167 (Lusciano, Sovana 762): *casa uel res illa quem ad resedendo et laborando dedisti in loco Maritima ubi uocitator ad Tocciano* (II.121.1), 238 (Lusciano, Sovana 770): *per cartulam confirmasti me ... casa ecclesiae uestrae in loco Lusciano ... ad resedendum in ipsa casa* (II.304.7) e 283 (Lucca 773): *in casa eccl(esiae) uestrae S(an)c(t)i Fridiani in loco Uico ad resendum p[onere iuu]eris ... et in ipsa casa me resedendo confirmasti, et omnem rem ubicumq(ue) p(er)tene[n]tem eide]m casae mihi tradidisti ad laborandum et gubernandum et in omnibus meliorandum in integr(um)* (II.409.6).

In altri documenti il patto non è con dei coloni che si devono occupare delle terre e dell’azienda agricola della chiesa, ma con un prete che si impegna, oltre a svolgere il servizio presso una chiesa, anche ad amministrarne i possedimenti: in questo caso *casa ecclesiae* ... può essere interpretato come ‘chiesa col suo patrimonio fondiario’. “Nelle carte longobarde questi ultimi due tipi di scritture [le carte che attestano l’investitura da parte del vescovo e la promessa del prete di svolgere l’ufficio] contengono già gli impegni e le regole non solo per l’*officium*, ma anche per la detenzione e la gestione delle *case et res* pertinenti alla *ecclesia*. Quel che nel VI secolo, ancora nelle Novelle di Giustiniano, era insomma *officium* degli *oeconomi*, degli *administratores* dei *patrimonia ecclesiarum*, ora è svolto dal prete. Presso certi vescovi, come quello di Lucca, lo stesso tipo di documentazione viene messo in atto anche quando il bene dato non è una chiesa con *res*, ma una semplice *casa*, un’azienda agraria e il concessionario non è un prete, ma un semplice *homo*” (Ghignoli 2009: 6). Un accordo di questo tipo lo troviamo nella carta n. 132 (Lucca 759, cop. sec. VIII), in cui il chierico Ilprando, che era stato ordinato *rectore in casa ecles[ie S(an)c(t)i] Thome ... seu in omnes res iuidem p(er)tenente* (II.20.5), promette al vescovo Peredeo di restare sotto la sua autorità, di attendere agli uffici religiosi e di migliorare i possedimenti della chiesa; altre due *chartae promissionis* vengono stipulate tra Peredeo e i preti che devono gestire una chiesa con il suo patrimonio: il documento n. 147 (Lucca 761), in cui il prete Lopulo, nominato rettore e governatore nella *casa ecclesiae uestrae [S(an)c(t)i Re]guli prope Uualdo*, si impegna *dieb(us) uite mee in*

93 Nel testo del documento la chiesa viene nominata *baselica beati S(an)c(t)i Petri* (I.314.1).

s(upra)s(crip)ta casa ecclesie uestre resedire ... laudem D(omi)no referendum, et p[re]fat[a] ecclesia seo casas uel res ad ea pertinentem regendum, gobernandum, seo in omneb(us) meliorand(um) (II.58.9) e il documento n. 173 (Lucca 763), col quale il prete Ratpert, *rectore ... in casa ecclesiae S(an)c(t)i Genesi in loco et plebe ad uico Uualari*, promette al vescovo: *die uite mee iuidem semper habitare et officio ecclesiastico legib(us) et luminaria facere promitto, die noctuq(ue), omni tempore, et legib(us) nostre s(an)c(t)e canonice tibi oboedire et seruire ... et omnes res eidem ecclesie p(er)tenente in omnib(us) meliorare promitto* (II.134.11). In questi contratti significativamente viene sempre menzionata, oltre alla *casa ecclesiae*, anche la *res* appartenente alla chiesa.

2.2.2 Toponimi

La medesima struttura dei sintagmi nominali esprimenti proprietà (nome testa del sintagma indicante un luogo fisico + nome di persona in funzione di dipendente) è propria di alcuni toponimi, in origine probabilmente anch'essi sintagmi che designavano un bene fondiario tramite il nome del possessore. Alcuni sostantivi (*casale*, *castello*, *fundo*, *staba*, *uico*) ricorrono come testa del sintagma unicamente nelle designazioni toponimiche:

[*casale*] I.159.8 *terra nostra ad runco de Casale quod dicitur Sindoni*: “luogo sconosciuto presso Lucca” (CDL III,2 p. 102); per *Sindo* cfr. la nota 21 e Jarnut 1255.

I.282.7 *casale Agelli*⁹⁴ *ad Orcia*; II.45.7 *casale Agelli*: Agello chiusino, casale perduto in Val d'Orcia (Repetti 34);

II.334.8 *casale Brocciani*⁹⁵ “nel territorio di Chiusi?” (CDL III,2 p. 100);

[*castello*] I.74.20 *castello Pulliciani*⁹⁶: Montepulciano (Repetti III 464 sgg.);

I.182.6 *abitature castello Uffi*: antico *castrum* della Versilia appartenente a Luni (Schneider 50 n. 2 [58 n. 106]). Il nome *Uffo* (Jarnut 1413), ipocoristico dal tema **wulfa*- ‘lupo’⁹⁷, è attestato anche in II.63.18 *Signum + manus Uffi filio Liutp(er)ti testis* (Lucca 761).

II.143.4 *Castello Achinolfi*: presso Montignoso, Massa (Repetti III 581). Il nome *Achinolfi*, non altrimenti noto, appare formato dai temi **agin*- ‘timore’ + **wulfa*- ‘lupo’ (Francovich Onesti 1999: 174).

94 “Molti luoghi che poi ebbero il nome di casale e di villa, conservano tuttora in Toscana la loro antica denominazione di *Agello*, quasi piccoli agri, o fondi colonici, sebbene volgarmente appellati *Gelli*” (Repetti 34). *Agellus* è tuttavia anche un nome proprio: cfr. TLL s.v. *Agellus*.

95 Non è sicuro che *casale Brocciani* indichi un luogo; *Brocciani* tuttavia non fa riferimento al proprietario (o almeno a uno recente): la *terrula in casale Brocciani*, all'epoca della stesura della carta, è infatti in possesso di Ansifrid e di Frido, a cui l'avevano venduta Grossulus, Bonipertus e Dominus, che l'avevano in precedenza acquistata da Brittilo detto Fuscianus.

96 Poco sopra lo stesso luogo viene chiamato *castro Policiano* (I.74.13).

97 Francovich Onesti (1999: 222).

[*fundo*] I.266.1 *fundo Matiani*: nel territorio di Chiusi;

[*staba*] I.153.6 *locum qui dicitur ad stabla Marcucci*: luogo di non sicura identificazione (cfr. *CDL* II.153 nota 1);

[*uico*] I.228.1 *uico Pontoni prope fluuio Arme*: “Pontoni nel Val d’Arno inferiore. Vico perduto dove fu una chiesa (San Quirico)”; Arme: “con questo nome vollero denotare le carte del medio evo la contrada posta fra l’Arno e l’Usciana, emissario del padule di Fucecchio” (Repetti I 135);

I.284.2 *auitator uico Bruci*: “nel territorio di Pisa?” (*CDL* III,2 p. 100);

II.134.8 *uico Uualari*⁹⁸: S. Genesio in Vallari, presso San Miniato, Pisa (*TVA* 223);

II.240.20 *uico Uuilleradi*: “nel territorio di Lucca?” (*CDL* III,2 p. 141). *Uuillerad* (Jarnut 1491).

Altri sostantivi presenti in sintagmi esprimenti una relazione di proprietà ricorrono anche nella formazione di toponimi:

[*casa*] II.325.28 *Casa Pumili*: “ubicazione incerta” (*CDL* III,2 p. 102).

[*massa*] I.110.3 *casa Fusculi in Massa Tagiani*: “probabilmente verso Lucca” (*TSL* 66); “una c[arta] lucchese del 722 (...) ha *casa Furculi in Massa Tagiani* (dove *Ta-* sarà = *T a t i a n i*), in cui *Fur[culi]* è senza dubbio nome di persona, avendosi anche un servo di nome *Furculo* in c[arta] del 755⁹⁹” (Bianchi 1886: 428);

I.320.22 *Massa Robiani*: “verso Gualdo e Populonia” (*TTM* 129, derivante da *Rubiānu*); Jarnut 1204.

II.376.1 *Massa Tzhontzhi*: “Per *Massa Tzhontzhi* lo Schiaparelli rimanda al Pieri [*TSL* 73], il quale colloca questa *massa* a S. Maria del Giudice (Lucca), citando però una forma errata del nome: *Gonghi*. *Tzhontzi* corrisponderà invece al già citato *Tjuntji filio Gundi* del 765 [II.162.3] e allo *Tjontji* di un placito pisano del 796 (*ChLA* XXVI 76.22)” (Larson 1988: 127).

Esaminando i sintagmi nominali che esprimono effettivamente una relazione di proprietà di un bene, notiamo la stessa variazione nella flessione del nome dipendente che abbiamo osservato per i sintagmi esprimenti proprietà. Inoltre, anche in questo caso il nome dipendente è perlopiù costituito da un antroponimo.

98 Cfr. I.79.3 *ecclesie Sancti Genesii, in uico qui dicitur Uualari*; I.84.7 *ecclesia Sancti Genesii in uico Uuallari* (S. Genesio in Vallari, presso San Miniato, 715, cop. sec. XI). Per l’antroponimo *Uuallari* cfr. Francovich Onesti (1999: 39 e 219).

99 Il nome è *Fusculi*, che comunque è attestato ampiamente: cfr. per es. II.335.5 *Grossulo fil(io) Fusculo* (Chiusi 771); II.433.2 *casa massaricia ... qui recta fuit per quondam Fusculo massario* (Bergamo 774, cop. sec. IX) e Jarnut 601.

2.2.3 Antroponimi latini

I nomi di persona latini appartenenti alla II declinazione che svolgono la funzione di dipendente in un sintagma nominale di proprietà mostrano nella maggioranza dei casi (29 su 36 occorrenze¹⁰⁰) l'uscita regolare *-i* di genitivo:

I.203.1 *campo Paulini* (Vianino, Fidenza 737); I.226.8 *terra Mauruli* (Lucca 739-740); I.354.11 *deblo¹⁰¹ Iustuli* (terr. di Lucca 755); II.41.26 *terra Bonusuli germani mei* (Lucca 759); II.216.6 *uinea Amantuli* (terr. di Lucca 767); II.255.6 *terra Petri* (Lucca 768).

In un solo caso troviamo il nome in funzione di dipendente con la terminazione *-o*:

II.165.8 *terra Lucio* ([Chiusi] 765).

I nomi appartenenti alla III declinazione latina (di cui si trovano solo due occorrenze nel ruolo di modificatore di un sintagma nominale esprimente proprietà) presentano l'uscita *-i* anziché *-is*:

I.162.10 *terra Stauili* (Pisa 730); I.266.7 *terra Faraoni* (Chiusi 746-747).

Alcuni nomi della tradizione cristiana si presentano indeclinabili:

I.295.9 *terra Deusdedi* (Lucca 752); I.320.5 *particela mea et b(one) m(emorie) Dauit et Galluci digachoni* («Massa Robiani», terr. di Populonia 754); II.26.7 *casa tua q(ui) s(upra) Iouanni*; II.26.9 *terra tua q(ui) s(upra) Iouanni* (Lucca 759, cop. sec. VIII-IX); II.337.20 *terra Deusdedi* (terr. di Lucca 771).

2.2.4 Antroponimi longobardi

Gli antroponimi germanici sono i più frequenti in funzione di dipendente di un sintagma nominale di proprietà (72 occorrenze). La maggior parte di essi non viene latinizzata e presenta una forma unica in tutte le funzioni sintattiche, compresa quella di modificatore adnominale (39 casi). Si trovano nomi uscenti in consonante:

I.213.9 *uinea Autelm*; I.213.10 *casa Raduald* (Lucca 739); I.358.3 *campo Palderis* (terr. d'Asti 754-755); I.366.3 *oliuas uel uites Arochis germano meo* (Campione, Como 756); II.177.6 *campo Ragip(er)t* (Milano 765); II.337.19 *uinea Alip(er)t* (terr. di Lucca 771); II.372.15 *uinea Ropp(er)t* (Lucca 772);

¹⁰⁰ Tra gli antroponimi latini in funzione di dipendente 16 sono nomi non alterati e 20 sono formati con suffissi diminutivi. Si aggiungano i 23 casi di antroponimi formati da un tema germanico ampliato con un suffisso latino diminutivo (*-ulus*, *-ellus*), per cui cfr. sotto, § 2.2.4.

¹⁰¹ *debbio* 'terreno disboscato con il fuoco': Larson (1988: 234-235); (1995: 234); (2003: 132).

oltre a nomi uscenti in *-i*, non dovuta a latinizzazione ma presente nel tema germanico:

I.94.2 *casa Uualtari* ([c. 720], Lucca, cop. sec. VIII-IX); I.153.11 *terra Haudimari* (Pisa 730); I.266.6 *binea idem s(upra)s(crip)to Rodfridi* (Chiusi 746-747); II.6.3 *campo Filimari* (terr. di Lucca 757); II.240.14 *casa q(uon)d(am) Aufridi* (Lucca 768, cop. sec. VIII).

I nomi germanici uscenti in consonante possono presentare una *-i* di genitivo latino aggiunta al tema quando si trovano in funzione di dipendente adnominale (si contano 24 casi):

I.213.8 *uia Teuderadi*; I.213.8 *uinea Ansprandi* (Lucca 739); I.211.12 *terra Audolfi* (terr. di Lucca 739); II.31.12 *pro medietatem ex rebus illis pr(ae)d(ic)ti Gisulfi* (Pavia 759); II.111.5 *res q(uon)d(am) Auriperti germani tui* (Pavia 762, cop. sec. IX); II.188.12 *uinea Rapperti et Alperti pr(es)b(iter)i*; II.188.13 *terra Rachiprandi et Teutprandi g(ermani)* (Montenonni, Val di Cornia 766); II.255.5 *terra Peredei ep(iscopu)s* (Lucca 768); II.283.16 *orto supradicti Rachiperti pr(es)b(iter)i* ([Lucca] 769).

In un solo caso un antroponimo germanico in funzione di possessore in un sintagma nominale viene latinizzato, o forse si potrebbe dire romanizzato, tramite la desinenza *-o*:

I.266.6 *terra Radcauso* (Chiusi 746-747).

Un processo di formazione dei nomi tipico della Toscana è l'ampliamento dei temi germanici tramite un suffisso latino, spesso *-ulus*. Tra i nomi di questo tipo che denotano possessori di beni se trovano molti flessi regolarmente al genitivo (20 occorrenze su 23 antroponimi germanici ampliati con suffissi latini): un esempio è attestato nella Tuscia meridionale (I.249.9 *case Minculi*¹⁰² et *Racculi*, monastero di S. Donato «in Fasqua», Volterra 744-745) e tutti gli altri a Lucca:

I.213.10 *uinea Faffuli* (Lucca 739); I.257.11 *terra Freduli et Alip(er)t filio q(uon)d(am) Teuduald* (Lucca 746); II.8.17 *terra P(er)tuli* (Lucca 757); II.93.13 *uinea Achip(er)tuli* (Lucca 762); II.238.18 *casa Raduli*; II.242.6 *casa Liutp(er)tuli* (Lucca 768, cop. sec. VIII); II.372.20 *terra Pranduli gast(aldii)* (Lucca 772).

Sempre a Lucca troviamo un antroponimo formato da un tema germanico + suffisso *-ellus*: II.330.2 *terra Uarnelli pr(es)b(iter)i* (Lucca 771).

In tre casi, concentrati nella Tuscia meridionale, gli antroponimi formati da un tema longobardo + suffisso *-ulus* mostrano l'uscita *-o* in funzione di possessore:

I.184.3 *casa Tasulo* ([Chiusi?] 735); II.45.12 *terram Lapulo*; II.45.13 *terram Gundulo* (Chiusi 760).

¹⁰² I nomi *Minculo*, *Miccio*, *Miccinellus*, *Mincioli* “sembrano diminutivi neolatini con varie suffissazioni (tipo it. *-incello*, *-iccio*, *-inello*, *miccino*, *piccino* e derivati) da un nome terminante in *-mo*. Non si esclude l'influenza di germ. **meku-*” (Francovich Onesti 1999: 244). *Racculo* è invece un ipocoristico dal tema germanico **raga-*, **ragina-* ‘ordine, destino’ formato col suffisso latino *-ulus* (Francovich Onesti 1999: 209 e 253).

2.2.5 Flessione in nasale

Tra gli antroponimi longobardi in funzione di possessore di un bene ne troviamo 8 flessi in nasale (cfr. § 4.2.2):

I.76.9 *terra quondam Zottani* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.153.7 *terra Chisoni*; I.153.12 *terrula Haudimari et Cocciani* (Pisa 730); I.358.4 *uinia Theoderuni* (terr. d'Asti 754-755); II.56.3 *terra emptori Possoni* (Sovana 760); II.170.15 *terra Blancani* (Chiusi 765); II.236.14 *sorte Grausoni* (Tuscania 768); II.297.23 *uites Toton* («Sossonno» 769).

Questo schema flessivo viene applicato anche ad alcuni antroponimi latini:

I.153.8 *terra Ciulloni*; I.153.14 *terra Baroncioni et T[a]cuald* (Pisa 730); I.215.2 *casa Ualentioni in Ueturiana* (Lucca 739); I.275.2 *prado Ursuni* (Trevano, Como 748).

Gli antroponimi femminili compaiono raramente in funzione di possessori di beni; nelle carte longobarde si trovano i seguenti esempi:

I.366.4 *oliueto Gunderate germana mea* (Campione, Como 756); II.14.4 *portionem Gunderadae h(onestae) f(eminae) in fund(o) casalis Furtiniaco et in Mocomeria* (Piacenza 758); II.91.12 *petiola una de terrol(a) cum uite [et] uacuum, qui fuit de portionem q(uon)d(am) Aulendae genetrici tua pr(es)b(iter)ro* (Varsi, Piacenza 762); II.276.19 *terra Uualtrude* (Lucca 769); II.297.21 *oliuetallo Gaitrudae nepte meae* («Sossonno» 769).

2.3 Codifica analitica del dipendente adnominale

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il dipendente adnominale nei sintagmi che esprimono la relazione di proprietà è espresso in modo sintetico, tramite un sintagma nominale flesso al genitivo oppure giustapposto in una forma che non mostra flessione.

In alcuni casi particolari e del tutto minoritari troviamo sintagmi nominali in cui il dipendente è codificato tramite un sintagma preposizionale. Non tutti questi sintagmi preposizionali esprimono una relazione possessiva: soltanto la preposizione *de* ha questa funzione, e il suo uso si presenta ristretto a contesti ben delimitati sintatticamente e semanticamente (§ 2.3.1). Il sintagma introdotto dalla preposizione *da* fin dalle prime occorrenze si mostra invece orientato verso un valore locativo (§ 2.3.2).

2.3.1 Codifica della relazione di possesso tramite il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de*

I sintagmi nominali esprimenti una relazione di possesso di un bene codificano il possessore in modo sintetico, o tramite un nome flesso al genitivo, o giustapponendo alla testa il nome in funzione di determinante, privo di flessione. La funzione di possessore, in questi sintagmi, è svolta perlopiù da nomi propri e in una minoranza di casi da nomi comuni, ovviamente sempre con referenti animati.

In una piccola parte dei sintagmi nominali esprimenti una relazione di proprietà (35 occorrenze su 184) il dipendente viene codificato tramite il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de*. È interessante osservare che questa costruzione viene usata quando il sintagma che rappresenta il possessore possiede determinate caratteristiche.

Innanzitutto la costruzione analitica caratterizza alcuni sintagmi il cui dipendente è costituito da un sintagma nominale complesso:

I.299.10 *in s[(upra)s(crip)ta] pecunia de socero meo Mastalone* (Sovana 752); I.320.8 *excepto parte de dui germani mei q(uon)d(am) Hildip(er)t et Uitaliani* («Massa Robiani», terr. di Populonia 754); II.297.19 *uiticellas insimul se tenentem de q(uon)d(am) Gundoald auius meus* («Sossunno» 769); II.338.2 *terra de iam dicta ecclesia S(an)c(t)i Petri* (terr. di Lucca 771); II.372.16 *uinea de s(upra)s(crip)ta ecclesia* (Lucca 772).

La presenza di un sintagma nominale pesante in funzione di dipendente non implica tuttavia l'uso del sintagma preposizionale al posto del genitivo; nella maggior parte dei casi infatti viene

usata la codifica sintetica del dipendente, nonostante che questo sia costituito da un sintagma nominale complesso:

I.93.19 *terra duci n(ostr)i* ([Lucca 720], cop. sec. VIII-IX); I.204.10 *sepe Raduald notar(ii)* (Lucca 738); I.266.5 *terra s(upra)s(crip)to emturi*; I.266.6 *binea idem s(upra)s(crip)to Rodfridi* (Chiusi 746-747); I.299.7 *in casa q(uon)d(am) Mastaloni socero meo* (Sovana 752); I.320.8 *excepto parte de dui germani mei qd Hildip(er)t et Uitaliani* («Massa Robiani», terr. di Populonia 754); I.366.3 *oliuas uel uites Arochis germano meo*; I.366.4 *oliueto Gunderate germana mea* (Campione, Como 756); II.4.10 *terra ipsius ecclesie S(an)c(t)e Marie* (terr. di Lucca 757); II.31.12 *pro medietatem ex rebus illis pr(ae)d(ic)ti Gisulfi* (Pavia 759); II.41.26 *terra Bonusuli germani mei* (Lucca 759); II.56.3 *terra emptori Possoni* (Sovana 760); II.60.12 *casa Rignuli germ(an)i mei* (Lucca 761); II.91.13 *portionem q(uon)d(am) Aulendae genetrici tua pr(es)b(iter)ro* (Varsi, Piacenza 762); II.97.16 *terra Lamitei pr(es)b(iter)i* (Lucca 762); II.111.5 *res q(uon)d(am) Auriperti germani tui* (Pavia 762, cop. sec. IX); II.113.10 *casa Gairipald cl(erici)*; II.114.5 *terra s(upra)s(crip)te ecclesie S(an)c(t)i Michaheli*; II.114.19 *s(upra)s(crip)ta terra ecclesie S(an)c(t)i Michaheli monasterii nostri* (Lucca 762, cop. sec. VIII); II.216.8 *uinea Causoald caldarari* (terr. di Lucca 767); II.241.16 *[areas] P(er)teradi cl(erici)* (Lucca 768); II.255.5 *terra Peredei ep(iscopu)s* (Lucca 768); II.283.16 *orto supradicti Rachiperti pr(es)b(iter)i* ([Lucca] 769); II.297.21 *oliuetallo Gaitrudae nepte meae*; II.297.22 *oliueto s(upra)s(crip)ti oracoli* («Sossonno», 769); II.302.6 *casa ipsius Sprincae*; II.303.6 *sala Auspranduli cl(erici)* ([Lucca] 770); II.311.9 *unam clausuram eccl(esiae) nostrae S(an)c(t)i Si[luestri]*; II.311.16 *clausuram eccl(esiae) u(estr)ae in Uilla Urbana* (Lucca 770); II.313.7 *casam et rem ecclesie nostre S(an)c(t)i Fridiani*; II.330.2 *terra Uuarnelli pr(es)b(iter)i*; II.363.6 *casa genituri tuo*; II.372.20 *terra Pranduli gast(aldii)* (Lucca 772); II.415.10 *fundamento de casella Tachip(er)t dux*; II.415.27 *casa Callucci barbani n(ostr)i* (Lucca 773).

Un'altra condizione che favorisce la codifica analitica del dipendente adnominale è la presenza di un sintagma nominale che già contiene un genitivo. Questa situazione si determina nel caso in cui i proprietari di un bene (dei fratelli evidentemente) sono indicati non col nome proprio ma con l'espressione 'figli di ...': in questo caso per esprimere il dipendente viene usato sempre il sintagma preposizionale (tipo *terra de filiis Pauli*), mai la codifica sintetica (del tipo **terra filiorum Pauli*). Gli esempi di questo tipo nelle carte longobarde sono i seguenti:

I.211.11 *terra de filii q(uon)d(am) Alfridi* (terr. di Lucca 739); II.26.8 *pistrinum de filii q(uon)d(am) Alatei* (Lucca 759, cop. sec. VIII-IX); II.96.18 *terra de filii Carelli*; II.96.22 *terra de filii Gaudimari* (Lucca 762); II.149.11 *terra de filii q(uon)d(am) Uuilleradi* (Lucca 764); II.188.11 *uinea de filiis Alatei* (Montenonni, Val di Cornia 766); II.240.6 *terra de filii q(uon)d(am) Garisindi*; II.240.9 *terra de filii q(uon)d(am) Burriche*; II.241.18 *areas de filii P(er)tualdi* (Lucca 768, cop. sec. VIII); II.276.16 *terra de filii Teppi*; II.276.20 *terra de filii q(uon)d(am) Ratcausi* (Lucca 769); II.368.11 *uinea de filiis q(uon)d(am) Rachip(er)ti*; II.369.1 *uinea de filiis ipsius Rachip(er)ti* (Lucca 772); II.372.14 *uinea de filii Tatduli* (Lucca 772).

In soli due casi il dipendente è un nome singolare:

II.337.24 *terra de filio q(uon)d(am) Lopardi*; II.338.2 *uinea de filio q(uon)d(am) Lopardi* (terr. di Lucca 771).

Mentre in un altro caso il dipendente è costituito da un sintagma nominale contenente un genitivo che non esprime un rapporto di parentela, ma di appartenenza:

II.97.16 *terra de homenis S(an)c(t)i Michaeli* ([Lucca] 762).

Un'ulteriore condizione che favorisce la codifica preposizionale di una relazione di proprietà è la coordinazione di due sintagmi in funzione di dipendente. A parte un solo caso (II.431.5 *[c]ases habitationis de suprascriptis massariis et aldionibu[s]* (Bergamo 774, cop. sec. IX)), il sintagma che viene coordinato contiene sempre nomi di parentela:

I.98.8 *rectu casa Domnici uel de filio Iouanni* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.304.5 *pars mea et de frater meus* (Lucca 752); I.330.16 *casa auitationis ipsius Au[ri]pe[rt] u[e]l de germani eius*; I.331.22 *pro uinea ipsius Auripert uel de germa[ni ei]us*; I.331.27 *ipse edificia Auripert seo de germani eius* (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.26.4 *portione mea et de germani mei Alamund et Roffi cl(erici) de terrula*; II.26.10 *parte mea et de germani meis Alamund et Roffi*; II.26.18 *parte mea et de germani meis Alamund et Roffi* (Lucca 759, cop. sec. VIII-IX); II.330.5 *terra Gausfridi et de filii q(uon)d(am) Aup(er)ti* (Lucca 771); II.372.17 *uinea mea et de germani mei*; II.372.20 *terra Ropp(er)t et de consobrini eius* (Lucca 772).

Si noti che in questi sintagmi il nome introdotto dalla preposizione *de* appare raramente flesso: si trovano molto spesso le forme del “caso unico” *germani, filii, consobrini* etc. (cfr. § 4.1.3).

Quando vengono coordinati due antroponimi nel dipendente adnominale invece la codifica sintetica viene mantenuta:

I.153.12 *terrula Haudimari et Cocciani*; I.153.14 *terra Baroncioni et T[a]cuald* (Pisa 730); I.249.9 *case Minculi et Racculi* (monastero di S. Donato «in Fasqua», Volterra 744-745); I.257.11 *terra Freduli et Alip(er)t filio q(uon)d(am) Teuduald* (Lucca 746); I.330.23 *ubi ipse casella Aumunduli et Siluoli edificata est*; I.332.9 *ipse casa ipsorum Aumunduli et Siluoli* (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.93.12 *uinea Achip(er)tuli et Sanituli germanis mei* (Lucca 762); II.96.5 *uinea Dammiani pr(es)b(iter)i et Alprandi* (Lucca 762); II.188.12 *uinea Rapperti et Alperti pr(es)b(iter)i*; II.188.13 *terra Rachiprandi et Teutprandi g(ermani)*; II.188.17 *uinea Rachiprandi et Teutprandi g(ermani)* (Montenonni, Val di Cornia 766); II.411.21 *ad casas ipsor(um) Agep(er)t cl(ericus) seo et Gaifri germanis* («in uico Castellis», Bergamo 773).

La stessa struttura si trova in alcuni sintagmi che esprimono non un possesso materiale ma un'appartenenza morale:

I.172.6 *mercide anime Barontani et Auderat uel de nostris eridis*; I.172.18 *pro mercide patris uel barbanis suis seo et sua anima et de germano suo Auderat* (Lavaiano, Pisa 732); I.178.16 *pro missa et luminaria mea uel de genituris meis* (Varsi, Piacenza [735?]); II.64.16 *pro mercedis anime n(ostr)e et de parentis nostri* (Campori, in Garfagnana 761).

Come si nota dagli esempi citati, nel sintagma dipendente il primo elemento è un pronome possessivo oppure un nome (singolare) flesso o meno al genitivo ma comunque non introdotto dalla preposizione *de*, mentre il secondo elemento, che viene coordinato al primo, è costituito dal sintagma preposizionale che contiene o un sintagma nominale complesso (*de frater meus*; *de germano suo Auderat*) oppure un nome plurale (*de germani eius*; *de filii q(uon)d(am) Aup(er)ti*; *de consobrini eius*).

Il sintagma nominale dipendente composto da due elementi, di cui il primo è un pronome possessivo o un nome flesso al genitivo, e il secondo, aggiunto per coordinazione, riceve invece la codifica preposizionale, è attestato frequentemente anche in dipendenza di sostantivi astratti (quali *potestas*, *dominium*, *consensus*, *necessitas*, *presentia*, *licentia*), in funzione di genitivo soggettivo. Queste espressioni sono presenti in alcune formule e possono perciò rappresentare un modello per i sintagmi esprimenti proprietà appena analizzati. Prendiamo in considerazione le occorrenze di coordinazione di due elementi nel dipendente adnominale retto da *potestas*, poiché sono particolarmente frequenti. Queste espressioni si trovano in carte di vendita o di donazione e sono ristrette alla Toscana.

L'espressione *in tua uel de heredibus tuis sit potestate* ricorre nelle formule di “riepilogo dell'oggetto e indicazione delle *potestates* cedute” (Ghignoli 2004: 291), che si presentano, più o meno articolate, in alcune carte di vendita lucchesi e in una volterrana.

I.213.14 *sic ita, ut hau odierna die de meo q(ui) s(upra) Iustu exiuet dominio, et in tua Ursa abbatisse trado esse potestatem, tuoque dominio iudicis ac defendas, et de ipsa uinea, que facere uolueris, in tua uel de heridis tuis siat esset potestatem* (Lucca 739).

I.259.19 *Ita ut ab (ho)d(ierna) die in tua Anucardu uel de heredib(us) tuis sit potestatem faciendi exinde quem uolueretis* (Lucca 747).

I.296.2 *Et tradedi tibi ipsi s(upra)s(crip)ti petz[ioli de i]pso s(upra)s(crip)to prato et terra lauoraturia, ut (a)b h(odierna) d(ie) in u(estr)a uel de herid(i)bus tuis sit potestatem faciendi et iudicandi exinde quem uolueritis* (Lucca 752).

I.222.12 *modo uiro posteaquam ipsum pretium suscepit, ut ab h(o)d(i)e(r)na) d(ie) de meo q(ui) s(upra) Baroncioni exiuet dominio, e[t] in tua pr(e)d(icto) Gunduald trado esse potestatem possedend(um), quidquid de eam facere aut iudicare uolueris, in tua Gundualdi uel de tui posteris sit senp(er) potestatem derelinquendum* (Lucca 740).

I.234.17 *modo uiro posteaquam ipsum pretium suscepit, ut ab h(o)d(i)e(r)na) d(ie) de meo q(ui) s(upra) Mauri exiuet dominio, et in tua Crispini trado esse potestatem possedend(um),*

iudicand(um), quidquid ex ea terra [et u]inea et serb(us) faceret et iudicare uolueris, in tua Crispini [ue]l de posterus tuo sit potestatem donandi, faciendi quod uo[lueri]s (Lucca 742).

I.249.14 *Posteus a te ipsu pretium suscepimus, et in tua uel de suscessore tuo trado esse potestate auendi, possedendi, quidquid de ipsa res iudicare uolueris, in tua set potestate (monastero di S. Donato «in Fasqua», Volterra 744-745).*

II.255.10 *Et suscepi ego q(ui) s(upra) Rodingo pretium pro ipsa s(upra)s(crip)ta terra (...) ut da admodo terra ipsa, sicut supra legitur, in tua uel de herid(es) tuos sit potestatem (Lucca 768).*

II.125.15 *ita ut de nostro exiit dominio, in tua et de successorib(us) tuis transfundim(us) esse potestate ad possidendo (terr. di Lucca 763).*

L'espressione ricorre inoltre nelle carte di donazione, sempre di area toscana. Essa si ritrova nelle formule che indicano l'acquisizione dei beni offerti da parte dei rettori della chiesa a cui viene fatta la donazione:

n. 221. II.257.3 *Et neq(ue) a nobis neq(ue) ab heredib(us) nostris aliquando praesens cartula offerensionis nostrae posse disrumpi, neq(ue) a nullo homine, sed omni in tempore in pr(ae)d(ic)to ordine sit in potestatem iam dictae eccl(esiae) uel de eius rectorib(us) in integr(um) (Lucca 768).*

n. 222. II.259.12 *omnia in integr(um) sit in potestate ecclesiae S(an)c(t)i Martini et de eius pontificib(us) ([terr. di Pisa?] 768);*

n. 267. II.372.23 *ut ha(b) (o)d(ie)r(na) die in tua pr(e)d(ic)ta D(e)i eclesia uel de costus, qui iniui rector esse uidetur, sit potestatem (Lucca 772);*

n. 270. II.378.9 *omnia et in omnib(us), ut dixi, mea(m) portionem, in ipsa D(e)i ecl(esia) uel de rectore eius sit potestate (Lucca 772);*

e inoltre nelle formule che specificano la cessione di tutte le *potestates* alla chiesa, terminato l'usufrutto che in genere il donatore riserva a sé e alla sua famiglia:

n. 170. II.127.21 *confirmare preuideo te d(om)no meo u(i)r(o) b(eatissimo) Peredeo ep(iscop)o in ipsa eclesia et monasterio, ut cunctis dieb(us) in tua et de successorib(us) tuis sit potestate iuidem ordinatione et inperatione faciendo in omnib(us) ... post meo decesso in omnib(us) in tua et de successorib(us) tuis sit potestate ipsa eclesia et monasterio S(an)c(t)i Petri et omnia iuidem pertenente regendi et ordinandi (Lucca 763);*

n. 200. II.199.9 *Et si forsitan sine herede mortui fuerim(us), ut omnia in integr(um) sint in potestatem ipsius ecclesiae uel de sacerdote qui ibidem ordinatus fuerit (Lucca 766);*

n. 219. II.253.24 *Post uero decessum nostr(um), haec omnia, qualiter superius leguntur, in iam dictam D(e)i eccl(esiam) uel de pontificem qui pro tempore fuerit sint potestatem, in eo tenore ut supra depotaui (Lucca 768).*

Una formula simile si ritrova anche in un contratto di locazione di una fattoria appartenente alla chiesa:

n. 242. II.313.12 *nam aliis omnib(us) reb(us) pertenente ad ipsa D(e)i ecclesia a bobis possessa **in uestra et de filiis filior(um) uestrorum** confirmamus esse **potestate** regendi, meliorandi in omnib(us), et usumfructuandi* (Lucca 770).

La grande diffusione di queste formule può aver contribuito alla scelta della codifica preposizionale per l'elemento coordinato ad un genitivo o a un pronome possessivo. Oltre all'influsso del formulario, occorre osservare che la codifica preposizionale del dipendente adnominale nelle espressioni di proprietà è estremamente rara e soprattutto determinata dalle caratteristiche sintattiche dell'elemento che svolge la funzione di dipendente. Come abbiamo mostrato, la preposizione *de* viene impiegata in caso di sintagmi nominali pesanti, contenenti attributi oppure altri genitivi: verosimilmente gli scribi si trovavano in difficoltà con queste strutture più complesse e quindi sceglievano la costruzione preposizionale, che aveva il vantaggio di evitare l'uso della flessione e di essere più esplicita. È notevole che la preposizione *de* non venga mai usata quando il dipendente è costituito esclusivamente da un antroponimo (che è il caso di gran lunga più frequente!). Inoltre il sintagma preposizionale è usato raramente con nomi singolari: molto spesso *de* introduce nomi plurali (*filiis*, *homines*, *germani*, *massarii* etc.); in simili contesti, la preposizione poteva venir scelta per necessità di disambiguazione tra la forma del genitivo singolare e quella del plurale, che escono entrambe in *-i*: oltre alla forma regolare di genitivo dei nomi della II, come *filiis* e *germani*, anche i nomi della III, specialmente quelli animati, presentano frequentemente la desinenza *-i* nei contesti adnominali (cfr. § 4.2.1); per le forme del plurale, sia i nomi della II sia quelli della III mostrano spesso la forma *-i* del "caso unico" romanzo, indipendentemente dal contesto sintattico (cfr. § 4.1).

2.3.2 L'uso della preposizione *da* per la funzione adnominale

La preposizione *da* è un tratto volgare caratteristico delle carte longobarde, in cui ricorre piuttosto frequentemente. “L’origine di questa preposizione è stata lungamente dibattuta. Dopo le più recenti ricerche però non si può più dubitare del suo provenire da *de-ab*. Questa base ha testimonianze certe ed antiche (...). Non è escluso che un’altra fonte di *da* sia stato *de-ad* (forma che può essere nata in tempo più recente) (...). Questo *de-ad* si fonda sulla forma *dad* dell’italiano antico, per esempio in Cecco Angiolieri *non mi posso partir dad amare* (son. 3), in Calabria *dad Ajita* ‘da Aieta’, in Corsica *dad èllu* ‘da lui’; cfr. in ladino *dad hoz davent* ‘da oggi in avanti’. Anche l’antico provenzale *daz*, in posizione prevocalica (per esempio *daz Ieras*, *daz At*), presuppone un *de-ad*” (Rohlf s § 833). Le attestazioni più antiche di *de ab* si trovano nelle *Formulae Andecavenses*, del 676 ma trasmesse in un manoscritto dell’VIII secolo: *de ab odiernum diae*; nelle *Casae litterarum*, testo gromatico di provenienza italiana della metà del VI secolo, troviamo *de ab una partem*; *de ap partem nostram* (gli esempi sono tramandati solo dal manoscritto più recente, del X secolo, ma potrebbero rappresentare una *lectio difficilior*¹⁰³); le *Cartae pagenses*, formule provenienti dalla zona renana e risalenti all’VIII secolo (manoscritto del IX-X secolo), attestano *de ab hodierna die ... hoc habeat*; *de ab hac die habeat, teneat atque possedeat*¹⁰⁴. Seguono gli esempi offerti dal *Codice diplomatico longobardo*, numerosi e attestati in carte originali, analizzati nel dettaglio da Larson (1988: 202-211). La preposizione *da* viene usata con significato ablativale in dipendenza da verbi che significano ‘ricevere’, ‘toccare in sorte’, ‘spettare’, ‘comprare’:

I.186.8 *quarta portionem quem mihi da fratris meis contigit* (Sovana 736); I.193.2 *duo modiorum terra in Fabraro quod cunparare uisus fuet da serb(us) s(an)c(t)e ecclesie* (Lucca 737);

nelle espressioni del tipo ‘difendere da’:

I.222.20 *defenssare non potuerimus da qualiuet homine* (Lucca 740);

in espressioni avverbiali indicanti i confini di appezzamenti terrieri e i punti cardinali oppure in espressioni temporali (‘da ora in poi’):

I.190.4 *latere empturi da duabus partibus, de utraque capita s(upra)s(crip)tas riuoras* (Vianino, Fidenza 737); II.245.10 *in latitudinem de uno capite da uriente perticas noue et petis noue et de alio capite da combente perticas noue* (Treviso 768); II.255.13 *da admodo terra ipsa, sicut supra legitur, in tua uel de herid(es) tuos sit potestatem* (Lucca 768);

nell’espressione *da parte*:

I.330.10 *au ipso ordinati fuirunt da parte ecl(esie) ipsa commutationem faciendum Iordanni arcipr(es)b(iter)o, Rachipert arcidiaconus et Auduaci scario; et da parte curtis d(om)n(i) regi ab*

103 Cfr. Svennung (1951: 66); De Felice (1954: 272).

104 Per le attestazioni della preposizione *da* e la discussione etimologica cfr. Svennung (1951); De Felice (1954: 248 ssg.; 271 ssg.); Rohlf s § 833.

Alpert duce ordinati fuirunt ad ipsa res extimandum Teutpert scario, Teutprand filio q(uon)d(am) Teppuloni et Grasulus negudias (Lucca 754, cop. 755);

infine per indicare l'autore del documento nelle note dorsali (per cui cfr. anche il capitolo precedente, § 1.4.7):

cartula da Rodingo (ChLA.1002, relativa a CDL 220, Lucca 768).

In quanto segue ci soffermeremo sulla preposizione *da* che introduce il complemento adnominale, uso che, benché attestato sporadicamente nelle carte longobarde, pone dei quesiti interessanti.

La preposizione *da* viene usata per introdurre un sintagma che indica il luogo di provenienza o di residenza di una persona; nelle carte longobarde se ne contano sette esempi:

I.153.12 *pectia una ad uscio Belisari da Uraturio* (Pisa 730): Oratorio nel Val d'Arno pisano (Repetti III 664).

I.213.4 *Iustu aurifice da porta S(an)c(t)i Geruasi*; II.214.2 *Signum + manus Sindoin u(iri) d(euoti) da porta S(an)c(t)i Uincenti testis* (Lucca 739): porte della città di Lucca (CDL III,2 p.117).

I.215.3 *casa Franculi da Rocta medietate* ([Lucca 739?]): Repetti IV 831; TSL 134.

II.95.5 *terra Franculi da Fossa domnica* (Lucca 762): località sconosciuta nel territorio di Lucca.

II.284.12 *Sign(um) + man(us) Rachiprandi filio Ansprandi da Arco testis* ([Lucca] 769): forse luogo sul Serchio (cfr. anche CDL 25).

II.377.10 *Signum + m(anus) Insari cl(erici) filio q(uon)d(am) Ciculi da porta S(an)c(t)i Petri testis* (San Giuliano di Monte Pisano 772).

Il mezzo più comune per esprimere la provenienza di una persona è senza dubbio il sintagma formato dalla preposizione *de*; nelle carte si trovano decine di occorrenze (cfr. § 1.4.2).

In un articolo del 1951, P. Aebischer analizza la funzione della preposizione *da* nelle carte latine alto-medievali scritte in Italia, prendendo in considerazione documenti dall'VIII al XII secolo provenienti da varie zone della penisola. Gli esempi più antichi sono tratti da carte longobarde: nella prima metà dell'VIII secolo Aebischer rileva come il significato principale della preposizione *da* sia 'mouvement venant de', spesso impiegato nelle delimitazioni di terre; il significato di 'origine' sarebbe invece più raro (1951: 6-8). Nei documenti del secondo volume del CDL, dunque dal 757 al 774, egli rileva, oltre alla grande abbondanza di esempi vicini al significato di 'movimento a partire da un punto', come *da* indichi l'origine ed assuma inoltre l'idea di appartenenza, possesso e infine anche di specificazione, che l'autore considera un'estensione dell'idea di possesso (1951: 8).

Prendiamo in considerazione le occorrenze di *da* nell'introdurre un sintagma che funge da complemento adnominale, in particolare quelle indicate da Aebischer come esprimenti una relazione di possesso o di specificazione. Abbiamo già visto infatti che in alcuni contesti *da* indica il luogo di provenienza o di residenza di un individuo (vedi sopra, e cfr. anche Larson 1988: 209).

Di seguito si riportano, numerandoli per comodità di citazione, i contesti in cui Aebischer (1951: 8) riconosce “l’idée d’‘appartenance’, de ‘possession’”:

- [1] I.97.8 *ad Tempanianu modiorum duo de terra da Cunichis* ([Lucca 720], cop. sec. VIII-IX)¹⁰⁵;
- [2] II.96.5 *clausura de uinea da Uuarnichis medietate* ([Lucca] 762);
- [3] II.96.7 *petio uno de uinea da Gaudentiolo* ([Lucca] 762);
- [4] II.149.23 *terra mea, qui est prato, et uocitatur Campo da Suintruald* (Lucca 764);
- [5] II.177.6 *campello da cellola S(an)c(t)i Ambrosii* (Milano 765);
- [6] II.276.4 *uno petio de terra da Aripaldu* (Lucca 769).

In un altro esempio l’autore ritiene che *da* indichi la specificazione:

- [7] II.31.16 *petza qui dicitur da Campo* (Pavia 759).

Aggiungiamo altri tre esempi¹⁰⁶, non riportati da Aebischer ma discussi in Larson (1988: 205, 210):

- [8] I.97.6 *de summo campo da S(an)c(t)o Martino* ([Lucca 720], cop. sec. VIII-IX);
- [9] I.331.7 *terre qui fui[run]t de s(upra)s(crip)te case da Turre* (Lucca 754, cop. sec. VIII);
- [10] II.97.5 *sorte de ipsa silua da homenis de filii Uualperti* ([Lucca] 762).

Un ultimo esempio completa le attestazioni in cui *da* introduce il complemento adnominale:

- [11] I.320.5 *tradedi teui u(iro) u(enerabili) pr(es)b(ite)s Tanuald de S(an)c(tu)s Richulo da Uualdo particela mea* («Massa Robiani», terr. di Populonia 754).

Occorre innanzitutto notare come in molti di questi casi ricorrano sia la preposizione *de* sia la preposizione *da* (esempi [1], [2], [3], [6], [10]), e che le due preposizioni siano già ripartite funzionalmente: la preposizione *de* esprime una relazione partitiva, mentre *da* (come si cercherà di dimostrare) ha un significato ablativale.

Contrariamente a quanto sostiene Aebischer, Larson (1988: 205) ritiene che negli esempi [1], [2], [3], [4], [6], [10] la preposizione *da* non indichi una relazione di possesso, bensì significhi ‘la terra che abbiamo da ...’, con un verbo sottinteso:

“Se i concetti di ‘spettare’, ‘toccare in sorte’, ‘ricevere’, ‘appartenere’ ecc. potevano venir riferiti allo stesso stato di cose, è normale che vi si sia generalizzato l’uso di una stessa preposizione (anche dove c’è ellissi del verbo): si ha insomma un passaggio da

¹⁰⁵ In questo esempio Aebischer (1951: 7) ritiene che la preposizione *da* indichi un ‘movimento a partire da’; alla fine dell’articolo tuttavia esso viene rubricato tra le attestazioni della preposizione *da* con significato di appartenenza e specificazione: “Quant à la façon dont on est arrivé à donner à da le sens d’appartenance, de spécification, c’est ce qu’il est plus difficile de préciser. Le fait est que da apparaît très anciennement déjà avec cet usage à Pavie en 759, à Lucques en 720 déjà, avec «terra da Cunichis»” (1951: 21).

¹⁰⁶ Larson indica altri due esempi nella carta n. 50 ([Siena] 730), pervenutaci in copia del 1607: I.168.4 *gagiolo nostro hic da Surra*; I.168.29 *iumentas illas da Umbrone*.

**terra quam habeo a Caio a *terra quae pertinet mihi a Titio* e, infine, a **terra a Sempronio*. Per accertare che le cose stiano veramente così, vediamo il contesto in cui compaiono due dei nostri citati esempi lucchesi. In una carta del 757, *Sicherad pr(es)b(iter)o, Filerad e Alapert*, avendo fondato a Lucca la chiesa di san Gemignano, san Paolo e sant'Andrea, la dotano di vari terreni, tra i quali (parla Alapert) *uno petio de terra illa qui mihi da Aripald abuinet* (II.9.15). Dodici anni dopo, *Sicheradu presbitero*, rettore della medesima chiesa *Sancti Geminiani* e forse figlio dell'altro Sicherado (il quale, a differenza di questi, era chiamato anche *uir uenerabilis* e non sapeva scrivere), ricorda come l'ormai defunto chierico *Alapert* aveva donato alla chiesa *uno petio de terra da Aripaldu* (II.276.4)" (Larson 1988: 205-206).

Per l'esempio [6] dunque il significato 'terra che abbiamo da ...' è assicurato da prove documentarie. Purtroppo per gli altri esempi non possediamo simili notizie; possiamo però analizzare i singoli contesti per cercare di stabilire quale valore dare al sintagma introdotto dalla preposizione *da*.

Gli esempi [2], [3] e [10] provengono dalla medesima carta n. 161, che contiene tre notizie del vescovo di Lucca Peredeo. Questo documento, che attesta divisioni terriere tra Peredeo e il nipote Sunderad, è da mettere in relazione con la carta n. 154 ([Lucca] 761), un'altra notizia che ricorda gli uomini divisi tra gli stessi Peredeo e Sunderad e inoltre gli uomini affrancati dal vescovo per la salvezza dell'anima di suo fratello Sundipert (padre di Sunderad). "Questi ultimi due documenti [CDL 154 e 161] sono chiaramente in relazione con un'eredità da dividersi tra il vescovo e il nipote: dato poi l'alto numero dei servi liberati da Peredeo in suffragio dell'anima del fratello suo Sundipert, non v'è dubbio che si tratti della eredità di questi, da dividersi tra il figlio e il fratello vescovo" (Bertini 1972: 26).

Gli esempi [2] e [3] sono contenuti nella prima notizia, purtroppo lacunosa nella parte iniziale, in cui Peredeo "elenca in una dettagliata lista i beni a sé spettanti in seguito ad una spartizione (effettuata con Sunderad, suo nipote?) di terre e vigne (in Rasiniano?), dalla quale restano esclusi alcuni alberi da frutto che dovranno essere divisi *per numerum*"¹⁰⁷. Il testo consiste in un lungo elenco di beni fondiari, per ognuno dei quali viene fornita un'indicazione geografica e specificati i confini. Ecco l'inizio della prima *notitia*:

II.95.5 *petio uno, qui est ad latere de terra Franculi da Fossa domnica, in integrum; et medietate da campo ad Albaro, latere tenente da exorgiente, fini signa posite; et [ca]mpo, qui est prato, qui est ad latere de ipso campo ad Albaro, da exorgiente, in integr(um), fini ipsas cesas et signa posit[e]; [et] p[etio] ad Fraxo domni[co] medietate, caput tenente da tr[ans]montante, fini signa posite; et campo ad Filicito medietate, qui tenet latere in terra Franchuli, fini signa posite; et clausura de uinea da Uuarnichis medietate, latere tenente in uinea Dammiani pr(es)b(iter)i et Alprandi, fini signa posite; et petio uno de uinea da Gaudentiolo, latere tenente in uia publica, [et] capite uno tenet in uinea Alprandi, fini signa posite; et uinea ad S(an)c(t)a Maria de petio maiure*

107 Regesto di Francesco Magistrale, editore del vol. 33 delle *Chartae latinae antiquiores* (ChLA.969), pag. 45.

medietate, da transmontante, fini signa posite; et ordini longi, qui sunt sub casa Carelli; et petio maiore de uinea sundriali, quos habuet Cuntip(er)tulo, qui tenet caput in uinea S(an)c(t)i Donati; et petio de uinea ad Sarito, qui tenet capite in uinea S(an)c(t)ae M[ar]ie ...

Si succedono così nell'enumerazione i beni di proprietà del vescovo e altre terre con essi confinanti. I beni spettanti a Peredeo sono rappresentati da sintagmi nominali in cui il nome del bene fondiario è accompagnato da un'indicazione di luogo: *campo ad Albaro* (Albaro in Val di Serchio; cfr. Repetti I 60; TSL 78); *petio ad Fraxo dominico* (Camaione, TSL 89); *campo ad Filicito* (TSL 88-89); *petio sub uinea qui fuit Pretestati; de ordini longi ad Orta sub S(an)c(t)a Maria medietate*; *campo maiore ad Iunipero, ubi dicitur Fraxo* ("juniperus. Zinepro -i (Al -i), più luoghi" TSL 92); *campo ad Piro Gibbo*.

Le terre confinanti coi possessi del vescovo vengono invece frequentemente identificate tramite il nome del loro possessore: *campo ..., qui tenet latere in terra Franchuli*; *clausura de uinea ..., latere tenente in uinea Dammiani pr(es)b(ite)r(i) et Alprandi*; *ordini longi, qui sunt sub casa Carelli*; *petio de uinea ..., qui tenet capite in uinea S(an)c(t)ae M[ar]ie*; *campo ..., qui tenet latere in terra S(an)c(t)i Donati*.

I due sintagmi in cui il dipendente è introdotto dalla preposizione *da* si riferiscono a due appezzamenti che spettano a Peredeo in seguito alla spartizione: *clausura de uinea da Uuarnichis medietate, latere tenente in uinea Dammiani pr(es)b(ite)r(i) et Alprandi, fini signa posite; et petio uno de uinea da Gaudentiolo, latere tenente in uia publica, [et] capite uno tenet in uinea Alprandi, fini signa posite* (II.96.5). Le due terre sono dunque possedimenti del vescovo; *Uuarnichis* e *Gaudentiolo* non rappresentano i proprietari delle due vigne, tanto più che lo stesso *petio uno de uinea da Gaudentiolo* (esempio [3]) viene poco dopo nominato come *uinea nostra da Gaudentiolo: hec omnia s(upra)s(crip)te terre uel uineae cum arboribus fructiferis uel infructiferis suis in integr(um) sint in ista sorte cum introitum uel exitum suum, sicut antea fuit, nisi tantum pomas fructiferas, qui sunt in caput de uinea nostra da Gaudentiolo, et pomas ad S(an)c(t)a Maria ad Ortaglia, homenis nostri deuidantur per numerum* (II.96.27).

Nella seconda notizia contenuta in CDL 161 Peredeo descrive la parte di beni che gli spetta dalla divisione con suo nipote Sunderad di una selva in Rosciano e di una terra *ad Rannule*:

I. 97.4 *Similiter notitia de silua in Rusciano, qui mihi da Sunderad nepote meo in parte obuinet, id est sorte de ipsa silua da homenis de filii Uualperti medietate, nisi tantum ei exinde de proprio meo dedi pertica una de latitudine, fini signa posite; et de terra nostra ad Rannule medietate, parte da uia publica, fini signa posite, c(um) uia sua, qualiter iuidem data est.*

Anche qui è chiaro che gli *homines de filii Uualperti* non possono essere i possessori della selva: si tratta proprio della porzione che spetta a Peredeo.

In una donazione fatta da Geminiano alla chiesa di San Silvestro di Lucca (CDL 25) occorrono gli esempi [1] e [8]. La parte centrale del documento suona così:

I.97.5 *Offero ego Geminianus u(ir) d(euotus) D(e)o et tibi sepe dicte hecclesie Beati S(an)c(t)i Siluestri, id est: in primis, quattuor modiorum terra ad Argili sup(er) uia, ad Aqualonga modior(um) dua, ad Tempanianu modiorum duo de terra da Cunichis, ad Arcu modiorum duo de summo campo da S(an)c(t)o Martino; caldaria una, ornile c(um) catena fumaria.*

I due sintagmi in cui ricorre la preposizione *da* denotano due dei beni offerti da Geminiano alla chiesa di San Silvestro; si suppone quindi che il possessore fosse Geminiano stesso, visto che ne poteva disporre. Il significato possessivo dei due sintagmi mi sembra quindi escludibile. Il valore locativo del sintagma introdotto dalla preposizione *da* in questo passo è stato d'altra parte riconosciuto da diversi studiosi: secondo Bianchi (1888: 386) in *terra da Cunichisi*¹⁰⁸ “il *da* vale ‘nelle parti’, ‘nelle vicinanze’, ‘ai confini di ...’, come si dice in Firenze *là da S. Ambrogio*, e *campo dall’Arno* in contado, e similmente in tante locuzioni”; Svennung (1951: 59) riporta l’esempio al significato “à cet endroit, de ce côté”; De Felice (1954: 276) vi riconosce “un rapporto locale complesso (...), in cui, come già avveniva per il latino *ab*, a un’idea originaria e spesso ancora primaria di movimento da ... si affianca, si fonde e via via predomina un’idea puramente locativa”.

L’esempio [4] ricorre nel documento n. 179 (Lucca 764), una *charta dotis* che attesta la donazione alla chiesa di S. Martino di Lunata, da parte del fondatore Crispino, della terra circostante e di varie altre terre. Il sintagma in cui ricorre la preposizione *da* (*terra mea, qui est prato, et uocitatur Campo da Suintruald*) denota uno di questi appezzamenti che Crispino dona alla chiesa, e che quindi dovevano essere di sua proprietà (cosa evidente anche dal possessivo *mea* presente nel sintagma). Che *Suintruald* non sia il proprietario di questo *campo* pare quindi certo.

Per gli esempi discussi finora ([1], [2], [3], [4], [6], [8], [10]) si è dimostrato che il sintagma preposizionale con *da* non può esprimere un rapporto di possesso: esso specifica infatti nomi che denotano beni di cui il contesto della carta ci dice che appartengono a qualcun altro. Occorre puntualizzare un altro aspetto della tesi di Aebischer: discutendo della nascita del significato possessivo e di appartenenza della preposizione *da* fin dalle carte più antiche (cioè quelle longobarde), egli sostiene che si tratti di “une assimilation sémantique de *da* à *de*, due au fait qu’en certains cas ces deux prépositions pouvaient s’employer: dans les indications d’origine en particulier” (1951: 21). Questa affermazione si basa sulla convinzione che la relazione possessiva, nelle carte dell’VIII secolo, sia espressa tramite la preposizione *de*: come abbiamo cercato di dimostrare (§ 2.1 e 2.2), nell’espressione delle relazioni di possesso e di parentela si mantiene una codifica sintetica e la preposizione *de* non è attestata, se non in casi rari e determinati sintatticamente e semanticamente (per cui cfr. sopra, § 2.3.1).

In tutti i casi discussi finora (tranne [8], per cui cfr. sotto), cioè per gli esempi [1], [2], [3], [4], [6], [10], si accoglie l’interpretazione proposta in Larson (1988: 205-206), secondo la quale *da* indica la persona da cui il bene è stato ricevuto, ossia il precedente proprietario. Questa ipotesi è supportata dal fatto che in questi contesti il nome introdotto dalla preposizione *da* è un nome

¹⁰⁸ Nell’edizione di Domenico Bertini delle carte lucchesi (*Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*) si legge *Cunichisi* e non *Cunichis* come nella successiva edizione di Schiaparelli.

animato, quasi sempre un nome proprio (*Cunichis, Uuarnichis, Gaudentiolo, Suintruald, Aripaldu*) e una volta un nome comune (*homenis de filii Uualperti*): potrebbe quindi verosimilmente trattarsi delle persone che hanno venduto il bene all'attuale proprietario. L'unico caso in cui questa interpretazione è sicura è l'esempio [6] (*uno petio de terra da Aripaldu*, cfr. sopra), per cui Larson fornisce prove testuali. Negli altri casi non ci sono certezze; tuttavia per l'esempio [4] (II.149.23 *terra mea, qui est prato, et uocitatur Campo da Suintruald*) questa ipotesi appare rafforzata dal fatto che gli altri beni offerti vengono nominati includendo l'indicazione della persona da cui il bene era stato comprato: II.149.13 *duas petiolas de terra, qui mihi in ipso loco ex comparatione obuinet da Domnichis*; II.149.16 *alia petiola ubi uocitatur ad Quarto, qui genitori meo ex comparatione obuinet da q(uon)d(am) Deusdede de Lunata*; II.150.2 *casa mea ubi uocitatur ad Colli prope Ruchi, cum terra et uinea et cum omnia pertenente ad ipsa casa, qualiter mihi ex comparatione obuinet da q(uon)d(am) Radoni*. L'espressione *campo da Suintruald* potrebbe essere una dicitura abbreviata per *campo (qui mihi obuinet) da Suintruald*.

Gli esempi che prenderemo ora in considerazione presentano un nome comune e inanimato nel sintagma introdotto dalla preposizione *da*.

L'esempio [5] ricorre in una *charta donationis* rogata a Milano nel 765 (CDL 190). Orso dona all'oratorio di Sant'Ambrogio, nel fondo *Torriglas* presso Milano, una terra così delimitata:

II.177.5 *da uno lato campo Sunderari, da alio lato **campello da cellola S(an)c(t)i Ambrosii**, et da uno capo campo Ragip(er)t, da alio capo percurrente uia publica*.

Il sintagma in cui ricorre *da* non denota stavolta una terra che viene donata, bensì un appezzamento confinante col bene offerto. Nella delimitazione dei confini le altre terre circostanti vengono identificate col nome dei proprietari: ad esempio il campo di Sunderari e quello di Ragipert. Il *campello da cellola S(an)c(t)i Ambrosii* potrebbe essere il campo su cui sorge l'oratorio di Sant'Ambrogio: verosimilmente venivano donate alle chiese alcune terre adiacenti ai possedimenti delle chiese stesse. Per questa attestazione Larson (1988: 210) ritiene che *da* esprima il complemento di specificazione, sostituendo *de*; tuttavia propone anche un'interpretazione alternativa, per cui *da* potrebbe significare 'verso' (uno dei significati della preposizione *da* è infatti 'dalla parte di', ad esempio nelle indicazioni dei punti cardinali e dei confini degli appezzamenti: II.245.10 *de uno capite da uriente perticas noue et petis noue et de alio capite da combente perticas noue*, Treviso 768; II.12.4 *terra de portionem Uualderate in casal(e) Uarissio: inter duas uias publicas et d[a t]ler[tio latere] fi[ne] S(an)c(t)i Petri et da quarto latere fine riuo Formonsol(o)*, Varsi 758)¹⁰⁹.

¹⁰⁹ Larson (1988: 206-207). "Lors qu'en effet nos textes disent "da occasum soli", "da duas partibus", "da una parte", même si nous pouvons traduire ce *da* par 'dans la direction de', c'est-à-dire par l'idée de 'mouvement vers', notre préposition ne fait que se substituer à *ab* latin classique, dans des expressions telles que *ab oriente*, *ab occidente* (...): ce qui signifie que le latin considérait la situation de ces limites à partir de leur point le plus éloigné, et comme se rapprochant de l'individu qui les décrivait" (Aebischer 1951: 7). "Il sintagma è spesso formato da nomi che indicano un riferimento topografico o geografico (*parte, latere, caput, pede, meridie, occasum, oriente*), e si

L'esempio [7] ricorre in una carta rogata a Pavia nel 759 (CDL 137), in cui viene venduta al monastero di Santa Maria di Brescia metà di una corte appartenente al fu Gisulfo, in suffragio della sua anima. Dalla vendita vengono esclusi alcuni edifici ed appezzamenti di terre, che verranno venduti ad Arioald, cognato di Gisulfo: *anteposito tectora quae intra ipsum domum coltilem positae sunt et quinquaginta iuges terra quas Arioald germanus s(upra)s(crip)tae Radoare emere debet de illa petza qui dicitur da Campo, prope Sqatreto* (II.31.13). Come già ricordato, Aebischer ritiene che *da* in questo contesto abbia una funzione di specificazione: “dans un texte de Pavie, en 759, nous rencontrons la mention d’une «petza qui dicitur da Campo», où *da* indique, non plus la ‘possession’, mais la ‘spécification’: c’est la pièce ‘appelée du Champ’. Usage qui s’explique sans difficulté, du reste, comme étant une extension de l’idée de possession” (1951: 8). Il sintagma introdotto dalla preposizione *da* indica senza dubbio la denominazione della *petza* (fatto assicurato dall’espressione *qui dicitur*).

Una *charta commutationis* del 754 (CDL 113), pervenutaci in copia dell’anno successivo, eseguita dallo stesso notaio che aveva redatto l’originale, contiene l’esempio [9]. Oggetto del negozio è uno scambio di beni tra la chiesa di San Martino di Lucca e la *curtis regia*. I beni sono descritti dettagliatamente e anche in modo piuttosto denso, così che l’interpretazione risulta piuttosto difficoltosa. Tra i beni ceduti dalla corte alla chiesa ci sono

casa Uuilluli et casa Gaipertuli et casa Filipert in loco [a uocabulo Tu]rre, cum fundamentas suas, terris, uineis, oliuitis, siluis, castaneitis, omnia et in omnibus ad ipsas s(upra)s(crip)tas casas pertenentes in integrum, excepto [ho]menis d[e i]pse case et fundamento eorum hic infra ciuitate et terre eorum ultra fluuium Ausare, quem a curte d(om)n(i) regi est reserbatum, et de terre qui fuirunt de s(upra)s(crip)te case da Turre, qui sunt hic circa ciuitatem (I.331.1).

La località *Turre* viene nominata più volte nel documento; tra i beni ottenuti dalla chiesa di San Martino ci sono due porzioni di terra *in loco Roncho*, delle quali una apparteneva a un certo Protestulo e l’altra era annessa alle case nella località *Turre*, ed era toccata agli uomini che lì abitavano grazie a uno scambio (*uiganium*) con Saxulo:

recipet [ecl(esia) S(an)c(t)i Mar]tini duas petias de terra in loco Roncho: una, qui fuet Protestuli serbo d(om)n(i) regi, et illa alia ipsorum case pertenentem de Turrem, qui ad ipsi hominis aiuita[turis] in Turre da Saxulo in uiganium obuinet (I.331.14).

Anche qui la sintassi è piuttosto contorta, ma sembra di poter individuare il sintagma *case de Turre*, il cui significato non doveva essere dissimile dall’espressione *case da Turre* attestata poco prima: saranno le ‘case poste nella località Torre’.

Infine le due parti si scambiano alcune vigne:

presenta ormai come una locuzione avverbiale, ripetendo più decisamente e diffusamente una situazione già latina” (De Felice 1954: 279).

et pro uinea ipsius Auripert uel de germani eius ultra fluuium Ausare, qui est per mensura modiloco uno, et recipet ecl(esia) S(an)c(t)i Martini de ipsis s(upra)s(crip)tis hominis de Turre, in ipso loco Turre, uinea prope ecl(esia) S(an)c(t)i [Mar]tini (I.131.22).

Questi *hominis de Turre* saranno probabilmente i coloni che lavoravano la vigna posta appunto *in ipso loco Turre*, che entra in possesso della chiesa. Anche qui osserviamo un sintagma in cui il rapporto di dipendenza o di residenza tra un individuo e un luogo viene espresso tramite un sintagma introdotto dalla preposizione *de*, come già avevamo osservato nel caso di cariche ecclesiastiche o pubbliche (cfr. § 1.4.5). Per l'esempio [9] dunque si può a buon diritto accettare l'interpretazione di Larson: la preposizione *da* sostituisce *de*, addirittura nello stesso testo.

L'ultimo esempio che viene discusso [11] ricorre in una carta di vendita rogata nel 754 presumibilmente nella zona di Populonia (CDL 111): *tradedi teui u(iro) u(enerabili) pr(es)b(ite)s Tanuald de S(an)c(tu)s Richulo da Uualdo particela mea*. Questo esempio viene rubricato da Larson (1988: 209) come una "indicazione di provenienza o residenza (espressioni del tipo *da Porta Romana* 'presso/dalle parti di P. R.')". In questo caso tuttavia *da* non specifica la provenienza di una persona, bensì l'ubicazione della chiesa di *Sanctus Richulo* (S. Regolo in Gualdo di Populonia, cfr. Schneider 117 [120]); *Uualdo* si riferisce al "*waldo domni regi* nella zona di Populonia" (Gasparri 2004: 67). La stessa chiesa viene nominata in altre carte longobarde: *ecl(esie) D(e)i adque beatiss(imi) S(an)c(t)i Reguli [loco in] Uualdo* (I.272.4); *eclesia S(an)c(t)i Reguli in Uualdo* (I.285.6); *in casa ecclesie uestre [S(an)c(t)i Re]guli prope Uualdo* (II.58.6); *Lopulo pr(es)b(ite)ro rector ecclesiae S(an)c(t)i Reguli, ubi eius corpus requiescit, in loco Uuald[o]* (II.309.1); *eclesia beati S(an)c(t)i Reguli, que situm est loco Gualdo, ubi corpus eius requiescit* (II.374.5). Da questi contesti risulta chiaro che *Uualdo* è la località in cui sorge la chiesa di San Regolo; il sintagma *da Uualdo* in [11] andrà perciò letto come un'indicazione di luogo riferita alla chiesa, piuttosto che al luogo di provenienza di Tanuald.

Gli esempi [5], [7], [8], [9], [11] si differenziano dagli altri in quanto il dipendente introdotto dalla preposizione *da* è costituito da un nome comune inanimato: [5] *cellola S(an)c(i) Ambrosii*, [7] *Campo*, [9] *Turre*, [11] *Uualdo*; anche [8] *S(an)c(t)o Martino* si considera un nome inanimato, in quanto non indica ovviamente il santo, ma la chiesa di San Martino o i suoi possedimenti. Per questi esempi (tranne il [7] che non viene preso in considerazione e l'[11] che viene interpretato diversamente) Larson (1988: 210) propone di interpretare il sintagma introdotto dalla preposizione *da* come un complemento di specificazione, in sostituzione di *de*.

Una caratteristica cruciale di questi contesti è il fatto che il nome introdotto dalla preposizione *da* denota una località o un toponimo. I toponimi, specialmente quando si tratta di piccole località, vengono menzionati nelle carte preceduti dalla preposizione *ad*, anche quando non dipendono da verbi di moto o di stato:

I.153.6 *in locum qui dicitur ad stabla Marcucci*; I.153.12 *pectia una ad uscio Belisari da Uraturio* (Pisa 730); I.159.8 *terra nostra ad runco de Casale quod dicitur Sindoni* (Pavia 730, cop. sec. VIII); I.282.7 *casale Agelli ad Orcia* (Chiusi 750); I.354.10 *duas petzas de terra ad deblo Iustuli* (terr. di Lucca 755); I.356.6 *unas petzas de terra qui est ad Piro*; I.356.7 *alias tertias petzas ad Salici, qui est circa ipsa petzas ad Piro* (terr. di Lucca 755); II.8.19 *parte mea de [terra] ad Ronco*; II.8.22 *terra ad Padule* (Lucca 757); II.96.9 *uinea ad S(an)c(t)a Maria* (Lucca 762); II.114.2 *duas petias de terra eidem ecclesie ad Ualle* (Lucca 762, cop. sec. VIII); II.134.8 *plebe ad uico Uualari* (Lucca 763); II.359.7 *parte mea ad Lunise* (Lucca 772)¹¹⁰; II.329.21 *terram mea(m) ad Runcho, ubi uocitatur ad Albaro* (Lucca 771).

La preposizione *ad* già dall'epoca classica viene usata senza l'idea di movimento (Cic. *De or.* 2, 353 *stare ad ianuam*; Caes. *Gall.* 1, 7, 2 *pons erat ad Genuam*), in concorrenza con *apud*, a cui finirà per sostituirsi (Plaut. *As.* 825 *ad amicam (...)* *potare*; id. *Stich.* 439 *ad Sangarium cenam coqui*; *CIL* IV 1880 *at quem non ceno, barbarus ille mihi est*)¹¹¹. La sostantivizzazione dei sintagmi introdotti da *ad* è attestata già nell'epoca classica: “A force de se répéter dans le discours, la combinaison de *ad* (et le cas échéant, autre préposition de rapport local) + substantif finit par assumer la fonction de nom de lieu (...). Le caractère discursif voire populaire des tours “hypostatiques” est indiqué, notamment dans les occurrences anciennes, par la présence d'un *vocatur, dicitur* (vulgo) ou semblables: *intumus circus ad Murciae vocatur* (Varro *ling.* 5, 154); *colonia ... quae vocatur ad Turrem Libisonis* (Plin. *Nat.* 3, 85)”¹¹². Väänänen nota che i toponimi formati con *ad* sono particolarmente frequenti negli itinerari antichi. I nomi che si ritrovano in tali costruzioni si riferiscono, tra le altre cose, a installazioni militari o di comunicazione (nella *Tabula Peutingeriana*: *Ad Castra*, *Ad Turrem*, *Ad Pontem*, negli *Itineraria Gaditana*: *Ad Portum*), ad alberi, frutti o animali (nella *Tabula Peutingeriana*: *ad Malum*, nell'*Itinerarium Antonini*: *Ad Pinum*, *Ad Olivam*, *Ad Aquilam Maiorem*, *Ad Dracones*), luoghi di culto pagani (nella *Tabula Peutingeriana*: *Ad Dianam*, *Ad Mercurios*, *Ad Herculem*, nell'*Itinerarium Antonini*: *Ad Templum*, *Ad Septem Aras*), luoghi di culto cristiani (nella *Tabula Peutingeriana*: *Ad Sanctum Petrum*, nell'*Itinerarium Antonini*: *Ad Basilicam*), particolarità geografiche (*Ad Aquas*, molto comune; nell'*Itinerarium Antonini*: *Ad Albulas*, *Ad Promuntorium*, nella *Tabula Peutingeriana*: *Ad Confluentes*, negli *Itineraria Gaditana*: *Ad Lucos*)¹¹³.

“La présence dans les noms de *stationes*, des couples comme *Ad Decimum/Mutatio ad Decimum*, *Ad Medias/Mutatio ad Medias*, *Ad Equum Tuticum/Mansio ad Equum Magnum*, fait entrevoir l'origine des cohésions syntaxiques dont nous parlons: à partir des tours *mutatio* ou *mutare* ‘changer de chevaux’ *ad Decimum*, *mansio* ou *manere* ‘loger’ *ad Equum Magnum*, on a commencé à nommer ces postes *Ad Decimum*, *Ad Equum Magnum*” (Väänänen 1981b: 135).

110 “si tratta probabilmente di terre ‘in quello di Luni’ (Larson 1988: 215).

111 Väänänen (1981b: 121-122).

112 Vaananen (1981b: 130). L'autore nota che la formula (*locus*) *ubi dicitur* + nome del luogo, al posto di ... *qui dicitur* ... è frequente nelle carte alto-medievali spagnole e italiane.

113 Väänänen (1981b: 131 sgg).

Tornando alle carte longobarde, la differenza tra i microtoponimi e i grandi centri o città, per i quali la preposizione *ad* non è usata, emerge anche nella datazione topica apposta in fondo all'atto notarile. La formula è generalmente composta dall'espressione *actum* seguita da una determinazione del luogo in cui viene rogato il documento. Le città importanti si presentano generalmente col solo nome della città:

Act(um) August(a) Placentia (n. 29), *Acto Bergamo* (n. 293), *Act(um) Clus(io)* (n. 141), *Actum Luca* (n. 42), *Actum Mediol(ani)* (n. 36), *Act(um) Pisa* (n. 23), *Actum Pist(orii)* (n. 38), *Act(um) Tarbis(io)* (n. 277), *Act(um) Ticin(i)* (48), *Actum Tuscana* (n. 55), *Act(um) Uarissio* (n. 129).

O anche, più raramente, con l'espressione *in ciuitate* ... :

Actum ciuitate ista Lucense (n. 186), *Act(um) i[n] L[u]nens(em) ciuitatem* (n. 56), *Act(um) in ciuitatem Nouaria* (n. 44), *Actum in ciuitatem Suana* (n. 104), *Acto in ciu(itate) Ueronam* (n. 83).

Per i centri minori si trova il nome del luogo indicato con *in loco* ... , *in uico* ... , o anche solo introdotto dalle preposizioni *in* oppure *ad*:

Act(um) in loco Gurgite (n. 157, terr. di Lucca), *Acto loco Paternu Maiure* (n. 144, Val di Cornia), *Act(um) in s(upra)s(crip)to loco Tempaniano* (n. 245, terr. di Lucca),

Act(u)m in uico Capomarta (n. 184, Marta, Viterbo), *Act(um) in uico Canpulu* (n. 150, Campori, Garfagnana), *Actu in uicho Lunata* (n. 211, terr. di Lucca), *Acto in uico Sossonno* (n. 234, Como).

Act(um) in Cappiano (n. 261, Fucecchio).

Actum ad casa S(an)c(t)i Petri, ad hinsola de Cene (n. 109, Isola del Ceno, Varsi, Piacenza), *Actum ad Salisciamo, finibus Lucense* (n. 254), *Actum ad eccl(esiam) S(an)c(t)i Uiti ad Cornina* (n. 240, Val di Cornia).

La preposizione *ad* è particolarmente frequente quando l'atto viene rogato presso una chiesa o una casa:

Act(um) ad s(upra)s(crip)ta basilica (n. 54, Varsi, Piacenza), *Act(um) a s(upra)s(crip)ta ecclesia* (n. 59, Varsi, Piacenza), *Actu(m) ad ecclesia Beati S(an)c(t)i Petri* (n. 68, terr. di Lucca), *Act(um) ad ipsa ecl(esia) S(an)c(t)e Agathi* (n. 189, terr. di Lucca), *Act(um) ad ecclesia S(an)c(t)i Cassiani* (n. 266, Garfagnana), *Actum ad ecclesia ipsius S(an)c(t)i Iuliani* (n. 269, Lucca 772).

È frequente anche trovare una doppia indicazione di luogo; la località maggiore viene allora indicata tramite il solo nome o l'espressione *in uico* ... , mentre la chiesa o la casa presso cui viene rogato l'atto sono introdotte dalla preposizione *ad*:

Act(um) Uianino ad basilica (n. 52), *Act(um) ad ecclesia S(an)c(t)e Marie in Sesto* (n. 169, terr. di Lucca), *[Act(um) in] uico Castellis, ad casas ipsor(um) Agep(er)t cl(ericus) seo et Gaifri*

germanis (n. 284, Bergamo), *Act(um) in uico Ualeriana, ad ecclesiam S(an)c(t)i Fridiani* (n. 222), *Actum ad eglesia S(an)c(t)i Reguli in Gualdo* (n. 235, Val di Cornia¹¹⁴), *Act(um) ad ecclesiam S(an)c(t)i Uiti in Cornina* (n. 239, Val di Cornia), *Actum ad eglesia S(an)c(t)i Petri in Acilianu* (n. 288, Chiusi); *Actum ad monastio S(an)c(t)u Donatu in Fasqua, in finib(us) Uoloterrana* (n. 84, monastero di S. Donato «in Fasqua», Volterra); *Actum Luca, ad ipsa eccl(esi)e S(an)c(t)e Agathe* (n. 100, terr. di Lucca).

L'analisi del significato della preposizione *da* nelle carte latine alto-medievali può essere aiutata da alcuni studi sulle funzioni e sulla semantica della preposizione *da* nell'italiano antico. Analizzando alcuni casi di alternanza tra *da* e *di*, Poppe (1963) si sofferma sui casi in cui “sostituendo *di*, *da* serviva a formare complementi di specificazione”, uso tipico di testi non letterari (1963: 324). Le due preposizioni si trovano in concorrenza all'interno dello stesso testo, in funzioni simili; ad esempio in un testamento del 1273 sono presenti sintagmi costruiti con la preposizione *da* (*lo spedale da San Gallo; lo spedale da Duomo; lo spedale da la Badia di Firenze*) accanto ad altri in cui ricorre la preposizione *di* (*lo spedale di S. Trinita; lo spedale di S. Piero Gattolini; lo spedale di S. Maria del Bigallo*)¹¹⁵. Le due preposizioni si impiegavano alternativamente nell'esprimere la provenienza, sia in dipendenza da verbi (*si partì di Firenze, Decam. I,158,25*¹¹⁶; *una soma di lana che venia da Orbivieto, Doc. fior. 1281-97, 535.27*), sia da nomi, nel qual caso si formavano delle espressioni che potevano diventare parte del nome stesso (*messer Gualfredotto da Milano, Cron. 115,5; messer Ugolino Rosso di Parma, Cron. 134,26*)¹¹⁷. Si ha dunque un'impressione di generale esitazione tra le due preposizioni, non solo in dipendenza di nomi indicanti persone (*il marchese da Ferrara, il prete da Linari, i tuoi da Prato*), ma anche di nomi comuni inanimati (*la calonica da Sammontana, il monesterio dal Borgo a S. Lorenzo, lo Spedale da S. Gallo*). Tuttavia, questa impressione può essere parzialmente corretta riconoscendo che “prima dell'uso del segno dell'apostrofo, il morfema *da*, reggente un'indicazione di luogo, poteva pur rappresentare la sequenza *di a* ... (*d'a Sammontana, ecc.*)” (Poppe 1963: 331). La preposizione *a* viene infatti estesa a caratterizzare i nomi di luogo, specialmente se si tratta di microtoponimi, anche quando occorrono in funzione diversa da un complemento di luogo:

“nell'uso quotidiano, specialmente di individui non colti, le denominazioni di località, maggiormente di località quali comuni e frazioni di comuni rurali o quartieri di città, poco o per nulla conosciute e rammentate all'infuori di una ristretta cerchia di parlanti (*il Borgo a S. Lorenzo, Sammontana, San Gallo, ecc.*) ricorrono più frequentemente in forma di avverbiali, cioè precedute da preposizioni, massimamente da *a* (*devo andare al Borgo, sono stato al Borgo, c'è la fiera al Borgo, ecc.*), che in funzione diversa; e perciò può accadere che, quasi parte integrante, *a* compaia davanti ad un nome di località anche quando quest'ultimo è usato in funzione di soggetto” (Poppe 1963: 332).

114 cfr. Schneider 117 [120].

115 Esempi citati da Poppe (1963: 323).

116 Esempio citato da Poppe (1963: 324).

117 Esempi citati da Poppe (1963: 325).

Lo studioso offre una serie di esempi di toponimi preceduti da *a* in funzione di soggetto nell'italiano antico:

*il secondo pezzo posto ivi appresso che vi si dice al Trebbio; in luogo ch'è detto a la Lama; in luogo che si dice a le Poggiora; un campo ... in Ormannoro che si dice a Dogaia; un podere ... posto a Campi, luogo detto a l'Olivo o vero al Trebbio; uno mio podere detto al Poggio*¹¹⁸;

oltre ad esempi analoghi in latino classico (*circus ad Murciae vocatur*, Varro ling. 5, 154; *ad Mecium is locus dicitur*, Liv. 6, 2) e tardo (*quae basilica ad sanctum David appellatur*, Itin. Anton. Placent. 29, 6)¹¹⁹.

Di seguito si riportano alcuni esempi di toponimi introdotti da *ad* tratti da carte latine dei secoli successivi (IX-XII), come collegamento tra gli esempi di epoca longobarda e quelli volgari discussi da Poppe:

vinea mea quam abeo ubi dicitur Ad Nocito (Lucca 837); *ite(m) et vindo tibi duo petiole de silva in eode(m) loco Cu(m)pito, una ex ipse dicitur Ad Fico* (Lucca 864); *terra illa ubi vocitatur Ad Grippo* (Lucca 886); *casa massaricia in loco ubi vocitatur ad Lavacelo* (Lucca 903); *cluso uno de casa illa infra castello S(an)c(t)e Marie que dicitur Ad Monte* (Lucca 914); *in loco et finib(us) Cornino, ubi dic(itur) A S(an)c(t)o Vito, chomitato et territorio Popoloniense* (Lucca 974); *ubi dicitur Via Francescha usque ad via Monacescha et ubi dicitur A Leccio* (Lucca 1039); *de una parte abet via plubica q(ui) dicitur Al Milo* (Arezzo 1040); *una petja de terra nostra illa qui est posita in locho et finibus ubi dicitur A le Grotte* (Pisa 1061); *una ex ipse petje de terra est posita in lo[co] qui dicitur Al Fango* (Coltibuono 1075); *una petia de t(er)ra q(ui) est posita in loco q(ui) dicitur Al Castagno* (Siena 1076), *quatuor petjis de t(er)ris meis illis q(ui) sunt canporas (...) q(ui) una ex ipse dicit(ur) Al Botjo* (Lucca 1081); *petia i(n) loco ubi d(icitu)r Al Guado Baruccii* (Pisa 1182)¹²⁰.

In un contributo recente Giuliani (2013) traccia una struttura semantica per la preposizione *da* nell'italiano antico. L'uso che qui ci interessa è quello in cui “*da* configura rapporti di appartenenza e specificazione, alternando con *di* specialmente nei testi settentrionali, ma non di rado anche nei testi toscani: questi ultimi offrono testimonianze significative dell'uso genitivale di *da* soprattutto nelle indicazioni di localizzazione e provenienza legate a riferimenti toponomastici (cfr. denominazioni come *spedale da San Ghallo*, *spedale da Duomo*, *spedale dala Badia* ricorrenti nell'elenco dei *Lasciti di Bene Bencivenni agli spedali fiorentini* [1273])”. Quest'uso viene messo in relazione con altre due funzioni per cui la preposizione *da* “definisce relazioni di prossimità nelle descrizioni di confini e nella localizzazione statica di riferimenti situati nello spazio: (cfr. «tre chase poste *da la piazza* nel popolo santo Romolo» nelle *Ricordanze di Guido Filippi dell'Antella* [1299-1312])” e “marca in alcuni casi relazioni spaziali di tipo direttivo”¹²¹ (tipo *vado dall'avvocato*):

118 Esempi citati da Poppe (1963: 332-333).

119 Esempi citati da Poppe (1963: 332).

120 Esempi citati da Larson (1995), alle pagine 442, 504, 318, 368, 638, 92, 371, 479, 324, 264, 165, 694, 327.

121 Giuliani (2013: 110).

“la relazione di appartenenza/specificazione rappresenta presumibilmente un’evoluzione, progressivamente desemantizzata, della relazione di provenienza e prossimità. Tale connessione emerge con chiarezza nei sintagmi in cui *da* introduce microtoponimi e agionimi, determinando – in base alla provenienza e appartenenza o in base alla localizzazione per vicinanza – edifici, terreni, comunità ed individui” (Giuliani 2013: 111).

Le interpretazioni di Poppe (1963) e Giuliani (2013) differiscono sia nell’individuare la genesi dell’uso della preposizione *da* in funzione di specificazione, sia nella classificazione di questo particolare uso di *da*. Poppe ritiene l’uso di *da* nei sintagmi del tipo *il prete da Varlungo, lo spedale da San Gallo* una scrittura per *di a ...* : “è ovvio che, quando poi in un complemento di specificazione un nome di località, similmente preceduto da *a* (*al Borgo*), dipenda dalla preposizione *di*, risulti la sequenza *d’a ...* , cioè un *da ...* (il mio podere *dal Borgo*) che non è identico con la preposizione separativa” (1963: 333) e conclude distinguendo nettamente, come voci diverse, questo *da* dalla preposizione ablativale: “non si tratta della preposizione separativa, bensì di una preposizione secondaria tra *di* e *a...* la quale, per mera consuetudine grafica, si presenta nella medesima forma” (1963: 346). Giuliani considera questi diversi utilizzi come propri di una sola preposizione, e ritiene il significato di specificazione un’evoluzione semantica di quello separativo.

Tuttavia, pur nella profonda diversità dell’interpretazione, i due contributi concordano nell’individuare nella presenza di nomi di luogo (in particolare piccole località, microtoponimi, agionimi) un elemento centrale per la scelta della preposizione *da*: essi, vuoi per la frequenza con cui ricorrono in funzione di complementi di luogo, vuoi per la vicinanza semantica all’espressione di rapporti di provenienza e prossimità, favoriscono la presenza della preposizione *da*.

Torniamo ai sintagmi nominali con *da* nelle carte longobarde, per la cui interpretazione la discussione sull’italiano antico offre spunti interessanti. Si potrebbe pensare, come suggerisce lo stesso Poppe nel suo articolo, che la genesi di *da* nei contesti analizzati sia la medesima di quella da lui ipotizzata per i testi volgari. Come precedentemente mostrato, infatti, nelle carte longobarde le località minori vengono frequentemente introdotte dalla preposizione *ad* anche quando non rivestono la funzione di complemento di luogo; si può dire che *ad* diventa parte del toponimo, probabilmente per le ragioni indicate da Poppe: le piccole località, “poco o per nulla conosciute e rammentate all’infuori di una ristretta cerchia di parlanti”, non costituiscono oggetto del discorso se non come avverbiali di luogo, dunque la preposizione *ad* usata in tali espressioni viene inglobata nel nome di luogo. Discutendo gli esempi in carte latine alto-medievali di cui Aebischer (1951) aveva dato un’interpretazione possessiva, l’autore propone: “Si potrebbe interpretare ... *d’a Varnichis* [la vigna posta nella località detta] «da (presso) Varnichis», ... *d’a Aripaldu* «da (presso) Aripaldo», ... *d’a Teberto* «a (presso) Teberto», ecc.” (Poppe 1963: 338 n. 1). L’interpretazione proposta si adatta forse meglio ai contesti in cui il nome introdotto dalla preposizione *da* non è un nome proprio (com’è invece in quelli citati da Poppe: *clausura de uinea da Uuarnichis, uno petio de terra da*

Aripaldu), bensì un nome comune inanimato, un toponimo. In particolare risulta pertinente per gli esempi:

[7] II.31.16 *petza qui dicitur da Campo* (Pavia 759);

[8] I.97.6 *de summo campo da S(an)c(t)o Martino* ([Lucca 720], cop. sec. VIII-IX);

[9] I.331.7 *terre qui fui[run]t de s(upra)s(crip)te case da Turre* (Lucca 754, cop. sec. VIII);

[11] I.320.5 *tradedi teui u(iro) u(enerabili) pr(es)b(ite)s Tanuald de S(an)c(tu)s Richulo da Uualdo particela mea* («Massa Robiani», terr. di Populonia 754).

Qui ci troviamo verosimilmente di fronte a dei toponimi che potevano venir chiamati *ad Campo*, *ad Sancto Martino*, *ad Turre*, *ad Uualdo*. Per l'esempio [7] questa ipotesi è rafforzata dalla presenza dell'espressione *qui dicitur*, formula che introduce spesso i microtoponimi¹²²; nelle carte longobarde è inoltre attestato un luogo detto *ad Campora communalia*¹²³. D'altra parte i toponimi derivati da *campus* sono frequentissimi: per la Toscana cfr. TSL 142-143, TVA 305-306, TTM 287.

Per l'esempio [9], come abbiamo già visto *Turre* rappresenta un toponimo e nello stesso documento *da* alterna con *de* in espressioni equivalenti (*case da Turre*; *case de Turre*). Un luogo omonimo si trova anche in CDL 14 (Treviso 710, cop. sec. IX): *porcionem nostra de molinas quas abemus in loco ubi dicitur Torre* (I.37.10); per altri toponimi formati da *turris* cfr. TSL 193, TVA 361, TTM 365-366.

Per l'esempio [8] notiamo che un toponimo *ad Sancto Martino* è effettivamente attestato in una *notitia iudicati* del 714 (CDL 17), pervenutaci in copia dell'XI secolo: *in loco qui dicitur a Sancto Martino* (I.48.13)¹²⁴.

Anche per l'esempio [5] II.177.6 *campello da cellola S(an)c(t)i Ambrosii* (Milano 765) si può pensare che il luogo dove sorgeva l'oratorio di Sant'Ambrogio venisse identificato come *ad cellola Sancti Ambrosii*.

Come abbiamo notato precedentemente, il *Uualdo* dell'esempio [11] è ben attestato come toponimo.

Ci sembra dunque di aver precisato e circostanziato le conclusioni a cui giungeva Larson (1988: 210): negli esempi [5], [7], [8], [9], [11] *da* sostituisce la preposizione *de*, specificando il nome testa per mezzo di un'indicazione di localizzazione.

È difficile però stabilire se il fatto sia da analizzare come proposto da Poppe per l'italiano antico, cioè come una scrittura per *de ad* ... , in presenza di microtoponimi di cui la preposizione *ad* era diventata parte integrante, oppure se non sia meglio seguire l'ipotesi (sempre sull'italiano

¹²² Larson (2011: 86). Le formule *ubi dicitur*, *ubi uocitatur*, *ubi uocabulum est* introducono spesso dei nomi nella forma volgare. Cfr. Varvaro (2014: 58).

¹²³ II.149.21 *alia petiola de terra mea, qui est similiter tenente capite uno in ipsa uia publica et in ipso riuo Caprio, et uocitatur ad Campora communalia* (Lucca 764).

¹²⁴ Chiesa di San Martino a Siena, presso cui venne emanata all'inizio del 715 una prima sentenza sulla controversia tra i vescovati di Siena e di Arezzo da Ambrogio messo e maggiordomo del re Liutprando (Repetti V 297).

antico) di Giuliani e considerare quest'uso derivato dalla relazione di provenienza, per cui questo sviluppo semantico avrebbe caratterizzato la preposizione *da* fin dalle sue prime occorrenze. L'analisi è complicata dal fatto che nelle carte longobarde sono presenti ben pochi esempi della preposizione *da* come modificatore di un sintagma nominale: sarebbe dunque necessaria un'analisi degli usi della preposizione *da* nelle carte dei secoli successivi, anche per chiarire la genesi dell'uso di *da* in funzione di specificazione nell'italiano antico. La conclusione a cui siamo arrivati, comunque, è che in queste costruzioni risulta dirimente la presenza di (micro)toponimi, che sintatticamente (in quanto introdotti da *ad*) o semanticamente (idea di prossimità) favoriscono l'uso di *da*.

2.4 Espressioni di misura

In questa sezione verranno analizzate le espressioni di misura a livello del sintagma nominale. Come i sintagmi esprimenti relazioni di parentela e di proprietà, anche quelli esprimenti una relazione di misura si concentrano nelle parti libere dei documenti, poiché si riferiscono a dati contingenti: l'estensione di un terreno, le dimensioni di un edificio, la quantità di prodotti del suolo che i coloni dovevano consegnare al padrone etc¹²⁵.

Tali espressioni presentano una varietà di costruzioni diverse. Molto comune è la costruzione di tipo partitivo: il sostantivo che indica l'unità di misura rappresenta la testa del sintagma, da cui dipende un sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de*, il quale esprime il totale. Questa struttura è molto frequente in dipendenza di nomi come *portio*, *pars*, *petia* (*petium*, *petiola*, *petiolum*), *medietas*, e diffusa in tutta la *Langobardia maior*:

I.37.3 *porcionem meam de molinas quas abeo ubi dicitur Torre* (Treviso 710, cop. sec. VIII-IX); I.132.9 *portio sua de terra uac[ua]* (Pistoia 726); I.153.15 *quarta portionem de ipso campo* (Pisa 730); I.263.1 *portionem meam de sala ad Cicina* (Lucca 747); II.60.10 *portione mea de casa* (Lucca 761); II.147.3 *quarta portione de sala et de granario, seo et finile; similiter cum quarta portione de omnes res meas in Asilacto, seo et quarta portione de Rasiniano de sundrio, et quarta portione de sala in ipso Rasiniano, et quarta portione de oleo de Trasmunte ... et quarta portionem de gagio nostro in Macritula ... et quarta portione de terra n(ostr)a Interacchule* (Lucca 764); II.307.9 *portionem eius de omnib(us) reb(us) nostris* (Chiesa di S. Vito in Cornino, Val di Cornia 770); II.432.15 *portione mea de casas massaricias*; II.433.15 *portionem mea de domoculta in finibus Ueronense* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

I.46.9 *particellula n(ostr)a de oliueto in Uaccule* (Lucca 713-714, cop. sec. VIII); I.174.7 *quarta parte de tremisse* (Vianino, Fidenza 735); I.234.6 *parte mea de terra et uineam* (Lucca 742); I.261.13 *parte mea de sundro*¹²⁶ *illo, qui nobis obuinet da Tachipert* (Lucca 747); II.9.13 *tertia parte de oliueto meo in Uersilia* (Lucca 757); II.60.14 *parte mea de casa et cagio et uineas* (Lucca 761); II.364.14 *parte de ris mouile* (Roselle 772); II.376.13 *parte mea de corte et orta* (terr. di Lucca 772).

I.168.12 *alia petia de oliueto* (Pisa 730); I.189.5 *petza una de campo* (Vianino, Fidenza 737); I.222.5 *uno petztzo de uinea ... et alio petztziolo de terra uacua* (Lucca 740); I.232.5 *petza una de campo* (Varsi, Piacenza 742); I.275.1 *petzola una de prado* (Trevano, Como 748); I.295.5 *duo*

125 Cfr. Sabatini (1965: 976).

126 “*sundro*, *sundrio* n. in *-a ‘proprietà a parte, separata dalle altre; sezione a sé della curtis’ (...). Si risale al germanico **sundr*- ‘a sé, separatamente’ (gotico avverbio *sundro*, norreno avverbio *sundr* ‘a pezzi’, anglosassone *sundor* ‘a parte, singolarmente, on-*sundrum* ‘separatamente’, antico sassone *sundar*, alto tedesco antico *suntar*, inglese (a)*sunder*, tedesco *sonder*-). Il prestito nel latino medievale parrebbe un aggettivo sostantivato (< *sundra*- ‘a parte, speciale’), con eventuale suffissazione latina in -io; questa finale prodottasi nella latinizzazione del nome ricorda quella di *mundio*. L’appellativo ha dato anche luogo a vari toponimi, tra cui Sondrio, Sondalo (Lombardia), Sondro (Svizzera, dal 765); ne deriva l’aggettivo *sundriale*” (Francovich Onesti 1999: 123).

petzioli de prato et uno de terr[a] lauoraturia (Lucca 752); II.9.15 *uno petio de terra* (Lucca 757); II.45.6 *una petia de terram in casale Agelli* (Chiusi 760); II.188.14 *una petiola de uinea mea* (Montenonni, Val di Cornia 766); II.230.7 *una petia de terra* (Lunata, Lucca 767).

I.90.7 *medietatem de casa* (Pisa 720); I.145.2 *medietate de pecunia mea* (Lucca 728-729); I.184.12 *medietatem de omnem res mouile* ([Chiusi?] 735); I.218.8 *metiaetate de nostra portione* («Sibiano» [Bergamo?] 740); I.249.8 *medietate de case me in Paternu* (monastero di S. Donato «in Fasqua», Volterra 744-745); II.30.12 *medietatem de curte* (Pavia 759); II.329.19 *medietate de istas tres casas* (Lucca 771); II.363.6 *medietate de casa genituri tuo* (Roselle 772).

In rari casi si trova la preposizione *ex*, limitata a contesti piuttosto stereotipati (tipo *medietas* o *portio ex rebus meis*):

I.361.1 *tertia portione ex omnib(us) reb(us) suis* (terr. di Lucca 755); II.30.5 *medietatem ex omnibus rebus eius*; II.31.12 *pro medietatem ex rebus illis pr(ae)d(ic)ti Gisulfi*; II.32.10 *pr(ae)d(ic)ta medietas ex s(upra)s(crip)tis rebus in fundo Alfiano* (Pavia 759); II.53.9 *sexta portione ex omnibus rebus meis* (Colognora, Villa Basilica, Pescia 760); II.116.11 *medietate ex omnib(us) reb(us) meis* (Montalto, Palaia, Pisa 762); II.324.18 *medietatem ex omnibus* («Brioni», Chiusi 770); II.402.2 *medietate ex omni re mea* (Lucca 773).

Altri nomi indicanti un'unità di misura, di attestazione più sporadica, si costruiscono con un sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de*:

[*sors*] I.162.8 *sorte de terra nostra* (Pisa 730); I.263.3 *sorte mea de olibetas* (Lucca 747); I.282.6 *sorticilla mea de casa*; I.282.12 *sortem meam de ipsa casella seo et urto, curte et uinea* (Chiusi 750); II.376.11 *sorte mea de finile seo de sala* (terr. di Lucca 772)¹²⁷.

[*sellus*] II.421.3 *sex sellos di olibis*; II.421.5 *illi quinque sellos di olibos, p(er) mensuratu uno tenente*; II.421.9 *illa sexta sellos di olibos* (S. Piero in Aciliano, Chiusi 774)¹²⁸.

[*mensura*] I.184.5 *de uinea facta tertia mensura, de quod plantaueri quarta mensura* ([Chiusi?] 735-736)¹²⁹.

[*congium*¹³⁰] II.186.14 *duo congia de pulmentario* (Lucca 765).

[*libra*] II.392.4 *quindecim libras de oleo* (Lucca 772).

Nelle carte longobarde si trovano anche termini non classici usati per esprimere unità di misura: *iugis*, *scaffilo*, *modiloco*, che ricorrono in vari tipi di costruzioni. *Iugis* è verosimilmente

127 Nelle carte longobarde *sors* si trova solo in documenti toscani; tuttavia sarà molto diffuso nei contratti agrari di area piacentina del sec. IX (Petracco Sicardi 1969: 381).

128 Il termine *sellus* si trova solo in questa carta chiusina (n. 288). Cfr. Arnaldi 731: “*sellus*: genus mensurae”. Du Cange, t. VII, col. 402b: “*selio, sellio*: modus agri, forte ex Gallico *Seillon*, lira, porca, arula”.

129 Si tratta delle decime (chiamate *decimae* o *redditum*) che i coloni dovevano al padrone (Petracco Sicardi 1969: 383-384).

130 Per il classico *congius*.

una corruzione di *iugerum*¹³¹ ed è attestato nella costruzione partitiva in due occorrenze in carte provenienti dall'Italia settentrionale:

II.426.14 *de terra iugis numero duas* («castro Fermo», [Varsi?] 774); II.433.20 *quinque iugis de terra mediocre de curte domoculta mea* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

La voce *scaffilo* è di origine longobarda: “*scaffilum*. “n. in *-a misura terriera (...) corrispondente a mezzo “*modium*” (= 12 staia); cfr. franco-lat. *scapilus*. Originariamente diminutivo in *-ila (cfr. alto tedesco antico *skeffil*, antico sassone *skepil*) di **skapa* n. ‘recipiente’ (...), da cui il norreno *skap-*, antico sassone *skap*, alto tedesco antico *skaf* ‘vaso’. Nella latinizzazione si formano due diverse finali: in -o e in -io, quest’ultimo attratto da *modium*. Si noterà che fra tutta la documentazione italiana questo termine risulta diffuso solo in Toscana, e in particolare in Lucchesia” (Francovich Onesti 1999: 115). In un solo esempio questo termine presenta la codifica preposizionale:

II.418.2 *uno iscaffilo loco de orto meo post s(upra)s(crip)ta casa* (Lucca 773).

Più problematico è stabilire l’origine della voce *modiloco*, attestata unicamente in carte lucchesi e in una pisana. Parrebbe derivato da *modius* o dal suo diminutivo *modiolus*¹³², forse con l’aggiunta di un secondo suffisso, l’italiano -*occo*¹³³ (la resa scempia della geminata è piuttosto comune nella *scripta* alto-medievale). La costruzione preposizionale è attestata in una sola occorrenza¹³⁴:

II.255.2 *tradi tibi Grasolfe munitario uno modiloco de terra mea p(er) mensura* (Lucca 768).

La relazione di misura può essere espressa anche con un sintagma in cui la testa rappresenta il totale e il dipendente, al caso genitivo, rappresenta l’unità di misura (tipo *terra duo modiorum*). Questa costruzione si trova con le unità di misura *modius*, *sextarius*, *scaffilo*. Di seguito si riporta la lista completa degli esempi riscontrati nelle carte longobarde:

I.44.25 *ego s(upra)s(crip)to Fortonato decreui ... [offerre campo] prope ipsa eccl(esia) pl(us) m(inus) modiorum duodeci* (Lucca 713-714, cop. sec. VIII); I.93.17 *ego Teuhtpald offerrui iniui terra mod(iorum) tris sup(er) [casa ... Uu]altari; Dommulum terra modiorum tris in Placule,*

131 “*Jugia, jugis*: iugerum, mensura agraria” (Du Cange, t. IV, col. 445b); “*iugis*: iugum, iugerum” (Arnaldi 262-263).

132 La voce *modiolus* (“*modioli appellantur variae res secundum similitudinem vasis, quo modium frumenti metiuntur*” TLL VIII 1239) è attestata nel latino classico con i significati ‘pala di ruota ad acqua’, ‘vaso’, ‘mozzo di una ruota’, ‘pernio di macchinari’, ‘trapano chirurgico’ (cfr. TLL e OLD s.v.). Il Du Cange (t. V, col. 434a) riporta solo esempi tardi, a partire dall’XI secolo, di *modiolus* nell’accezione ‘modus agri’ e ‘mensura liquidorum’; se ne trovano però attestazioni più antiche in una carta longobarda rogata a Pavia: I.158.20 *ex terra nostra, quam in ipso loco Apulia habemus, in tabola una, recipiente modiolus duodecim*; I.159.1 *ista s(upra)s(crip)ta terra, recipiente modiolus duodecim*; I.159.9 *peza una recipiente modiolus uigenti* (Pavia 730, cop. sec. VIII).

133 Il suffisso -*occo* è attestato in Toscana: “toscano *anitrocco*, *balocco*, *fantocca* ‘bambola’, fiorentino volgare *morrocca*, lucchese *mentocco* ‘che ha il mento sporgente in fuori’” (Rohlf s. 1048); tuttavia *modiolus* è continuato nell’accezione ‘calice, coppa’, non in quella di ‘misura agraria’ (cfr. REW 5628).

134 Il termine è più frequente nella costruzione giustappositiva, cfr. sotto. Inoltre è attestato anche in posizione predicativa: I.331.22 *pro uinea ipsius Auripert uel de germa[ni ei]us ultra fluuium Ausare, qui est per mensura modiloco uno* (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.255.7 *petia ipsa p(er) designatas locas, cot est p(er) mensura modiloco uno* (Lucca 768); II.337.22 *ipsa petia in integrum, cot est plus mino modiloco uno*; II.338.5 *terra illa, cot est modiloco uno* (terr. di Lucca 771).

inter adfinis terra duci n(ostri); Leonaci cum g(ermano) suo **terra mod(iorum) quattuor** sup(er) casa Borunciuli in Macritula; et **duas mod(iorum) terra** Maurinus in Albingoro pro[pe casa ...] adi; Aunuald **terra modiorum tris** in loco ubi Teutpald dedet sup(er) Silice; Uuifrit **terra mod(iorum) tris** prope casa Uualtari; Nandulo **terra mod(iorum) duo** in Fabraro et tertio modilocum ante casa Bucciuli; ... Gudiscalco **terra modiorum duo tris scaffilorum** prope terra Tirioni et scaffilum prope terra Liuduald; et pro uinea p(er) unumquemque nostrum dedimus solid(os) decem, excepto Maurinus qui dede **duo mod(iorum) uinea** in Sauelliano; I.95.13 ego Uualtari [eccl(esie) Bea]ti S(an)c(t)i Siluestri offero in integrum possedendum clausura in Colliario cum uinea et oliuas seo **uergarium pl(us) m(inus) mod(iorum) dece** (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.97.5 Offero ego Geminianus u(ir) d(euotus) D(e)o et tibi sepe dicte hecclesie Beati S(an)c(t)i Siluestri, id est: in primis, **quattuor modiorum terra** ad Argili sup(er) uia, ad Aqualonga **modior(um) dua** ([Lucca 720], cop. sec. VIII-IX); I.103.2 **terra** prope ciuitate ad Ualle **modior(um) quattuor; campo** ad Quinto **modior(um) quinque** (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.114.6 parbulum munusculum iuidem oferrimus, id est: **terrola** circa ipsa eccl(esia) **modiorum septe** (Lucca 723); I.150.7 [trade]di tiui **terrula mea** in locum qui dicitur [Oritteto, plus] minus **modiorum tris** (Pisa 730); I.153.6 aliquanta **terrula** ... plus minus **modior(um) dua et scaffilo**; I.153.12 **pectia una** ad uscio Belisari da Uraturio, prope terrula Haudimari et Cocciani, **sistarior(um) quindecim** (Pisa 730); I.192.25 **duo modiorum terrula** et scaffilio uno in loco Mera[o], **duo modiorum terra** quod dedet q(uon)d(am) b(one) m(emorie) Ursu Panci, uno modiloco ipsius Barucii pro missa sua et alio pro sepulcro suo, **duo modiorum terra** in Fabraro (Lucca 737); I.264.15 excepto de terra uacua **uno sistarior(um) terra** (Lucca 747); I.331.8 recipet ecl(esia) S(an)c(t)i Martini ... in primis **cam[po] Fontanolas modiorum sex et sistariorum octo**; I.331.20 et de terre ipsorum homenis aui[tat]uris in Turre, hic circa ciuitate, reserbatum est a curte d(om)n(i) regi **terra scaffiliorum tris**, qui est prope terra Saxuli (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.8.15 offerere uideor: in primis, **tres incafiliorum terra mea** in loco Ropta; II.9.14 **terra** prope ciuitate ista, **iscaffiliorum tres**, in loco Uniale (Lucca 757); II.114.5 **terra** s(upra)s(crip)te ecclesie S(an)c(t)i Michaheli, qui est in Uecliano, **modior(um) trigenta quinque** (Lucca 762, cop. sec. VIII); II.276.10 offero D(e)o et tibi ecclesia S(an)c(t)i Geminiani ... **tris iscaffiliorum terra mea** in loco Palmaziense; II.276.17 **duo modiorum terra** quem aueo ad Antuniano (Lucca 769); II.329.21 **terram mea(m)** ad Runcho, ubi uocitatur ad Albaro, ubi area mea prope est, id est **modior(um) quinque** (Lucca 771);

I genitivi *modiorum*, *scaffiliorum*, *sextariorum* si trovano anche in posizione predicativa:

I.211.7 aliquantula terrula iuris meis in loco qui uocitatur Cento porche, et est plus mino **scaffiliorum tre** (terr. di Lucca 739); I.264.7 alio lato est terra mea qui in meo reserbaui potestatem, quod est **modiorum quattuor** ad mensura (Lucca 747); I.295.10 et est ipse terra inter prato et terra lauoraturia totas insimol ipsi s(upra)s(crip)ti petzi tris **scaffiliorum q[uattuor]** ad iusta pertica mensurata (Lucca 752); I.331.10 pro campo ipsius Auripert uel de germani eius, loco

qui dicitur ad Ausare, quod est **modiorum** sex; I.331.19 quod sunt per mensura quattuor **sistariorum** minus de quinque **modiorum** (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.149.13 duas petiolas de terra ... quod sunt plus minus **scafilor(um)** tres (Lucca 764); II.276.13 ipsa terra cot sunt tris **iscaffiliorum** (Lucca 769); II.338.7 cot est plus mino **iscaffiliorum** tres ipse petia (terr. di Lucca 771); II.369.1 ambae ipsae petiae sunt p(er) mensuram plus min **sistarior(um)** uiginti; II.369.9 et ipsae uineae sunt p(er) mensura(m) plus min(us) **sistarior(um)** decem et octo (Lucca 772); II.398.3 ipsam petiam, quomodo circumdata est, in integr(um) tibi tradim(us); et est plus minus **sistarior(um)** octo (terr. di Lucca 773).

Nelle carte è abbastanza frequente una costruzione in cui l'unità di misura si presenta flessa al genitivo e il totale introdotto dalla preposizione *de*, risultando in un'espressione del tipo *duo modiorum de terra*. Tale costruzione è dovuta all'incrocio tra la costruzione partitiva (tipo *portio de terra*) e quella in cui l'unità di misura è espressa col genitivo (tipo *terra modiorum duo*): quest'ultima tra l'altro ammette sia l'ordine testa-dipendente (*terra modiorum duo*) sia l'ordine inverso (*duo modiorum terra*), che poteva facilitare l'accostamento col tipo partitivo, in cui il dipendente segue sempre la testa¹³⁵.

I.97.8 ad Aqualonga modior(um) dua, ad Tempanianu **modiorum duo de terra** da Cunichis, ad Arcu **modiorum duo de summo campo** da S(an)c(t)o Martino ([Lucca 720], cop. sec. VIII-IX); I.332.5 **de ipsa terra** quem dedet curte [regia] relicum fuet **sistariorum quattuordecim** (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.97.20 **tres modiorum et sistarior(um) septe de ipsa silua** ([Lucca] 762); II.344.12 **unum scafilor(um) de terra** in loco Squillula; II.344.17 **ipsum scafilor(um) de terra** (Lucca 771);

Questa costruzione mista si trova anche nei documenti latini (sempre di area toscana) dei secoli XI e XII (Larson 1995: 638):

Ala Leccia **de t(er)ra** Gotti(n)ga li Anselmingi tene(n)t **mogiora .ii. (et) statoria .xv.** ([Pisa?] 1:a metà sec. XII); *offerim(us) D(e)o (et) eccl(esi)e atq(ue) episcopatui S(an)c(t)i Zenonis sedecim statoria d(e) n(ost)ra p(ro)prietate (...)* (et) *insup(er) offerim(us) octo statoria d(e) tenim(en)to (...)* *ha(n)c au(tem) ia(m)dicta(m) t(er)ra(m) d(e) sedeci statoria d(e) n(ost)ra p(ro)p(r)ietate (et) octo d(e) tenim(en)to offerim(us) tali m(od)o, ut sit in potestate p(re)dicti Eldibra(n)di episcopi* (Montalbiolo [PT] 1111); *Infra ipsis t(er)nifini tres istaioru(m) de t(er)ra* (Grignano [Prato] 1130)¹³⁶.

La forma *sextariorum* è all'origine dell'italiano *staioro*:

l'autro ... è per mizura istaiora iij (Doc. pis., 1264, 397.15); *uno pezzo di terra che cho(n)peramo da lloro ne le Sciabbie, cinque istaiora (e) cinque pa[nora]* (Doc. fior., 1262-75, 294.22); *acci fatto charta di quatro isstaiora di quessto cha(n)po* (Doc. fior., 1255-90, 253.11); *un*

¹³⁵ In questo esempio sembra essere presente una doppia codifica: I.264.15 *excepto de terra uacua uno sistarior(um) terra et una iscala de uno lato* (Lucca 747).

¹³⁶ Esempi citati da Larson (1995), alle pagine 427 e 636.

*peçço di terra il quale è due **staïora**, posto al Nespolo overo inn Alcili* (Doc. pist., 1270-1310, 115.22); *Se lli fiorini d'oro che valesse lo **staïoro** della terra partirai per 2, usciranne quanti danari toccha al braccio quadro* (Paolo dell'Abbaco, Regoluzze, a. 1374, 32.21); *là avea uno orticello che non era appena uno **staïoro**, e in quello poco terreno avea posto quasi d'ogni frutto e spezialmente di fichi* (Sacchetti, Trecentonovelle, 432.13).

La derivazione di *staïoro* dal genitivo plurale *sextariorum* permette di stabilire l'accentazione della voce italiana sulla penultima sillaba. La forma plurale *staïora* è da considerare “un plurale in -a di una forma singolare in -o, proprio come *staia*, *moggia*, *scafiglia* e *cogna*, *orcia* e altre misure di capacità di liquidi e di aridi (...), e non un plurale in '-ora di *staio* (dal quale si sarebbe tratto un singolare in '-oro” (Larson 1995: 637).

Sul modello di questa forma furono create le misure *panoro*:

*un chanpo di terra di sei istaïora (e) due **panora** (e) quatro piedi in Piano d'Orma(n)noro* (Doc. fior., 1262-75, 295.26); *Cha(n)bia(m)mo la terra ch'io cho(n)perai ne rrio da Cello Merchata(n)ti, che fue otto **panora** a chorda* (Doc. fior., 1255-90, 248.9); *Ave(n) cho(n)perato da sSinibaldo da sSuviglana sei **panora** di terra oltre i rio* (id., pag. 248, riga 15).

e *pugnor*:

*Lo staïoro della terra si è **pugnora** Cxliij* (Liber habaci, 129.1)¹³⁷.

La genesi delle suddette forme viene così riassunta da Larson: “Dall'uso del genitivo plurale in formule del tipo *terra duorum (si)stariorum* ‘terra di due staia (= seminabile con due staia)’ sarà nato il tipo *duo stariorum de terra* (...), dove ormai l'antica forma in -orum è un'unità di misura (...). La stranezza della forma unica in -o adoperata indistintamente per il plurale e per il singolare (il più antico esempio di questo tipo, lucchese, data addirittura del 747: «de terra vacua **uno sistarior(um)** terra » [CDL I, p. 264.16]), avrà fatto nascere un nuovo plurale in -a, in analogia con *staio / staia* (si noti che *panoro* mantiene invece a lungo anche il plurale in -i, seguendo il modello *pane / pani*)” (Larson 1995: 638). Anche la voce *scaffilum*, o meglio la variante *scaffilium*, ha un continuatore nell'italiano antico *scafoglio* (Larson 1988: 258).

Nelle carte la relazione di misura è espressa anche da sintagmi in cui il nome che indica il totale e il nome che rappresenta l'unità di misura si trovano giustapposti, senza alcuna codifica esplicita della relazione:

I.44.26 *uergario modiloco uno* (Lucca 713-714, cop. sec. VIII); I.102.22 *terra p(er)tenente modilocu(m) unum* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.109.28 *terra modio simis* (Lucca 722, cop.

¹³⁷ Cfr. Larson (1995: 464 e 517) per attestazioni di queste due voci in carte latine del XII secolo. Le voci italiane erano accentate sulla penultima sillaba, proprio perché formate sul modello di *staïoro*: “Sorprende l'accento posto sulla prima sillaba (...) in quanto si tratta con ogni probabilità di una parola ossitona: *panòro*” (Larson 1995: 464); “l'accentazione sulla prima sillaba (...) è destituita di fondamento: la pronuncia corretta sarà senz'altro stata *pugnòro*” (Larson 1995: 517).

sec. VIII-IX); I.114.6 *parbulum munusculum iuidem oferrimus, id est: terrola circa ipsa eccl(esia) modiorum septe, et in alio loco de illo latere riu **modiloco uinea*** (Lucca 723); I.153.6 ***aliquanta terrula** ... plus minus modior(um) dua et **scaffilo***; I.153.10 ***alia petia** in loco Tautina, prope terra Haudimari, plus minus **modilocu(m) uno*** (Pisa 730); I.173.3 *Expensum predeis rustecis, id est **terra frascario***¹³⁸ *in casale Caualloniano inter riuo Lappaniacco et Ropina **decim p(er)tecas legitimas** et **decim pedis** cum uigenti quattuor p(er)tecas in longitudine* (Vianino, Fidenza 735); I.178.9 *Ideoque dono atque cedo ad s(upra)s(crip)ta baselica pro missa et luminaria mea, id est **terrol(a)** in casale Caualloniano **iuge n(omero) una** in una tabola* (Varsi, Piacenza [735?]); I.184.6 ***parum pullis*** ([Chiusi?] 735); I.188.9 ***ipsa terra iugis duas*** (Varsi, Piacenza 736); I.192.25 *duo modiorum terrula et **scafilio uno** in loco Mera[o]* (Lucca 737); I.215.3 ***casa Franculi da Rocta medietate*** ([Lucca 739?]); I.264.11 *et recipi a te in uiganeo parte tua de casa in loco Apulia, cum fundamento, corte, orto, petras, cum omnis edeficias ipsius case, ut dixi, **parte mea puteo** cum quidquid in ipso loco auire uisus his* (Lucca 747); I.273.19 *et post transito uero meo, ipsa s(upra)s(crip)ta casa cum s(upra)s(crip)tis massariis iuidem resedentem aliut redditum non facias nec angaria nec nulla scufias ad ipsa s(upra)s(crip)ta D(e)i ecl(esia), nisi tantum p(er) singulus annus **quattuor modia granu**, uno animale quale abuerit, pro camisia tremmisse uno, **una libra cera, uno sistario mel*** (Lucca 748); I.331.25 ***uinea** prope ecl(esia) Sci [Mar]tini, **alio modiloco*** (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.9.1 ***uno modiloco terra** ad Arno* (Lucca 757); II.22.10 ***omnes res mea medietatem*** (terr. di Lucca 759); II.31.14 ***quinguagenta iuges terra*** (Pavia 759); II.38.10 *per omne annum tibi reddere debeam(us) uno soldo bono expendibile et **medietate uino** et angaria ad sundro domnico facere debeam(us)*; II.39.14 *p(er) omne annum mihi reddere debeatis uno sol(do) bono expendibile et **medietate uino** et angaria, quanta utilitas fuerit, ad ipso sundro domnicho* (Lucca 759); II.51.6 *trado bono animo et mea uoluntate tiui u(iro) u(enerabili) Lupo p(res)b(iter)o **omnia res mea medietate*** (Paterno, in Val di Cornia 760); II.96.2 ***p[etio]** ad Fraxo domni[co] **medietate**, caput tenente da tr[ans]montante, fini signa posite; et **campo** ad Filicito **medietate**, qui tenet latere in terra Franchuli, fini signa posite; et **clausura de uinea** da Uuarnichis **medietate***; II.96.23 ***campo** ad uia publica **medietate*** ([Lucca] 762); II.121.7 *per omnem annum de ipsa casa uel res reddere debeam uno animale annutino in mense magio, porco uno annutino in octummio, sex decimate de uino, **grano siligine bono modia quattuor**, angaria quanta utilitas fuerit in curte uestra in Lusciano* (Lusciano, Sovana 762); II.130.27 *si ipsa coniuge mea sup(er) me uixere et lecto meo costodierit, auea **medietate ipso usufructum*** (Pisa 763); II.186.13 *prandium eor(um) tali sit p(er) omnem septimana: **scaphilo***¹³⁹ ***grano** pane cocto, et **duo congia uino**, et **duo congia de pulmentario*** (Lucca 765); II.228.6 ***una petiola terra mea*** (Lucca 767); II.283.7 ***medietatem puteo*** (Lucca 769); II.305.1 *reddere debeamus **grano modia quattuor**, **uino puro decimatas sex**, porco annotino bono, animale masculo bono annotino, angaria quanta utilitas fuerit ad ipsa curte uestra faciendo* (Lusciano, Sovana 770); II.364.6 *p(er) unumquemquem annos p(er)soluere diuea[s] iuidem, infra loco, tertia ebdomada, tam ad mano quam et cum boues, et traere nouis de dom[nico]*

138 Cfr. Larson (1988: 239).

139 *Scaffilo* presenta qui il valore originario di misura di capacit  per cereali (Francovich Onesti 1999: 115).

*in istate, quando tempus fuerit, ad ciuitate **dece modia sale** (Roselle 772); II.400.5 *Et nobis p(er) singulos anus **medieatem uinum et fenum dare diueatis** (terr. di Lucca 773); II.402.5 **reliquam uero medietatem rem meam** sit in potestate [c]oniugi meae Teusprandae (Lucca 773); II.443.14 *Et alio precepto da Liutprandu rege in Alahis confirmationis de **tris iogi terra** ([Pisa 768-774?]).***

In molti casi queste espressioni si trovano in un elenco (come nel caso dei prodotti della terra che i coloni devono consegnare al padrone del fondo), per cui si potrebbe pensare che l'assenza di codifica della relazione sintattica sia dovuta all'uso di espressioni stringate e schematiche. Talvolta sembra invece che il nome che rappresenta il totale venga focalizzato, soprattutto quando appare in posizione iniziale, come ad esempio nei casi seguenti:

I.45.4 ***ipsa portiuncula mea, quinta pars** qui mihi ad fratribus meis aduinet (Lucca 713-714, cop. sec. VIII); I.187.14 *Quapropter donamus atque cidimus a s(upra)s(crip)ta s(an)c(t)a hecclesia, id est **terra aratoria** in s(upra)s(crip)to casale Uarissio prope laco, **petzas duas** hauente ambabus insimul p(er) mensura iugis duas (Varsi, Piacenza 736); II.176.14 *cedo ad presenti diae in s(upra)s(crip)to s(an)c(t)o et uenerauile loco uel presenti Ambrosii pr(es)b(iter)o eiusdem costudibus, id est **campo iuris mei petza una** quid habere uisu sum in territorio hac Mediol(ani) (Milano 765); II.199.7 *Et **res illa** quem habem(us) in Rasiniano, si ea uincere potuerim(us), **medietatem** sit in potestate nostra, et **medietatem** in ipsa D(e)i ecclesia (Lucca 766); II.272.17 *pro **terra iuris mei, iuges plus minus nom(ero) centum uigenti** ad iustam mensuram, quam habere uisa sum in fundo Alfiano (Pavia 769).*****

Molte delle unità di misura non presentano una sola costruzione, ma possono trovarsi sia seguite dalla costruzione partitiva sia giustapposte al nome che indica il totale, senza che vi sia codifica esplicita. Come abbiamo visto, *pars* e *petia* sono molto frequenti nelle carte longobarde, generalmente occorrendo con la costruzione preposizionale; tuttavia sono sporadicamente attestate anche in un costrutto giustappositivo:

I.264.11 *et recipi a te in uiganeo parte tua de casa in loco Apulia, cum fundamento, corte, orto, petras, cum omnis edeficias ipsius case, ut dixi, **parte mea puteo** cum quidquid in ipso loco auire uisus his (Lucca 747); II.228.6 ***una petiola terra mea** (Lucca 767).**

Anche *medietas* presenta nella maggioranza dei casi la costruzione preposizionale, tuttavia in non poche occorrenze¹⁴⁰ troviamo la semplice giustapposizione:

I.215.3 ***casa Franculi da Rocta medietate** ([Lucca 739?]); II.22.10 ***omnes res mea medietatem** (terr. di Lucca 759); II.38.10 *per omne annum tibi reddere debeam(us) uno soldo bono expendibile et **medietate uino** et angaria ad sundro domnico facere debeam(us); II.39.14 *p(er) omne annum mihi reddere debeat uno sol(do) bono expendibile et **medietate uino** et angaria,****

¹⁴⁰ Ho contato 13 casi in cui *medietas* si trova in un costrutto giustappositivo e 42 in cui è seguito dal sintagma preposizionale introdotto da *de*.

quanta utilitas fuerit, ad ipso sundro domnicho (Lucca 759); II.51.6 *trado bono animo et mea uoluntate tiui u(iro) u(enerabili) Lupo p(res)b(iter)o omnia res mea medietate* (Paterno, in Val di Cornia 760); II.96.2 *p[etio] ad Fraxo domni[co] medietate, caput tenente da tr[ans]montante, fini signa posite; et campo ad Filicito medietate, qui tenet latere in terra Franchuli, fini signa posite; et clausura de uinea da Uuarnichis medietate*; II.96.23 *campo ad uia publica medietate* ([Lucca] 762); II.130.27 *si ipsa coniuge mea sup(er) me uixere et lecto meo costodierit, auea medietate ipso usufructum* (Pisa 763); II.283.7 *medietatem puteo* (Lucca 769); II.400.5 *Et nobis p(er) singulos anus medietatem uinum et fenum dare diueatis* (terr. di Lucca 773); II.402.5 *reliquam uero medietatem rem meam sit in potestate [c]oniugi meae Teusprandae* (Lucca 773).

Per quanto riguarda i termini *modiloco* e *scaffilo*, la costruzione più usata è quella giustappositiva. *Modiloco* è seguito in un solo caso dal sintagma preposizionale (II.255.2 *tradi tibi Grasolfe munitario uno modiloco de terra mea p(er) mensura*, Lucca 768), mentre nelle altre occorrenze non è presente una codifica esplicita della relazione:

I.44.26 *uergario modiloco uno* (Lucca 713-714, cop. sec. VIII); I.102.22 *terra p(er)tenente modilocu(m) unum* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.114.6 *parbulum munusculum iuidem offerimus, id est: terrola circa ipsa eccl(esia) modiorum septe, et in alio loco de illo latere riu modiloco uinea* (Lucca 723); I.153.10 *alia petia in loco Tautina, prope terra Haudimari, plus minus modilocu(m) uno* (Pisa 730); I.331.25 *uinea prope ecl(esia) Sci [Mar]tini, alio modiloco* (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.9.1 *uno modiloco terra ad Arno* (Lucca 757).

Anche *scaffilo* è attestato in una sola occorrenza con la costruzione preposizionale (II.418.2 *uno iscaffilo loco de orto meo post s(upra)s(crip)ta casa*, Lucca 773); negli altri casi si trova o flesso al genitivo (al plurale *scaffilorum*, cfr. sopra) oppure inserito in una costruzione giustappositiva:

I.153.6 *aliquanta terrula ... plus minus modior(um) dua et scaffilo* (Pisa 730); I.192.25 *duo modiorum terrula et scaffilo uno in loco Mera[o]* (Lucca 737); II.186.14 *scaphilo grano pane cocto* (Lucca 765).

Alcuni termini presentano entrambe le costruzioni senza che si possa individuare quella predominante, anche perché nelle carte sono testimoniate poche occorrenze:

[iugis] II.426.14 *de terra iugis numero duas* («castro Fermo», [Varsi?] 774); II.433.20 *quinque iugis de terra mediocre de curte domoculta mea* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

I.178.9 *Ideoque dono atque cedo ad s(upra)s(crip)ta baselica pro missa et luminaria mea, id est terrol(a) in casale Caualloniano iuge n(omero) una in una tabola* (Varsi, Piacenza [735?]); I.188.9 *ipsa terra iugis duas* (Varsi, Piacenza 736); II.31.14 *quinquaginta iuges terra* (Pavia 759); II.272.17 *pro terra iuris mei, iuges plus minus nom(ero) centum uigenti ad iustam mensuram, quam habere uisa sum in fundo Alfiano*; II.273.2 *terram per*

mensuram iustam iuges numero quadrage[nta] (Pavia 769); II.443.14 *Et alio precepto da Liutprandu rege in Alahis confirmationis de tris iogi terra* ([Pisa 768-774?]).

[congiuntum] II.9.8 *oleo uero omnisque annus tam ego quam heredis meus iniui dare debeamus congas tres* (Lucca 757); II.186.13 *prandium eor(um) tali sit p(er) omnem septimana: scaphilo grano pane cocto, et duo congia uino, et duo congia de pulmentario* (Lucca 765).

[libra] II.392.2 *pro iam memorata re ego p(er) singulos annos natale s(an)c(t)i Columbani in mense nouembre reddere debeam quindecim libras de oleo* (Lucca 772).

I.273.12 *p(er) singulus annus quattuor modia granu, uno animale quale abuerit, pro camisia tremmisse uno, una libra cera, uno sistario mel* (Lucca 748).

Si possono infine fare alcune considerazioni sulla distribuzione geografica dei termini che indicano un'unità di misura. I termini più frequenti, ossia *pars*, *petia*, *portio*, *medietas*, sono diffusi su tutto il territorio della *Langobardia maior*. Tipici dell'Italia settentrionale sono *pertica* (assente altrove) e *iugis* (di cui un solo esempio proviene dalla Toscana); nella Tuscia meridionale invece si trovano le uniche attestazioni di *sellus* e *decimata*. Da entrambi questi territori sono invece assenti *scaffilo*, *sextarius*, *modiloco* e la costruzione con l'unità di misura espressa al genitivo (il tipo *terra duo modiorum*), che si ritrovano soltanto a Lucca e a Pisa.

3 Interpretazione semantica

Nelle carte del *Codice diplomatico longobardo* per esprimere la funzione adnominale due costruzioni si trovano in concorrenza: una analitica, il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de*, e una sintetica, che consiste in un nome o sintagma nominale non introdotto da preposizioni, frequentemente al caso genitivo (tuttavia si trovano sia desinenze di genitivo non classiche sia forme prive di flessione di caso, cfr. § 2.1, 2.2 e il capitolo IV).

Entrambi i tipi di codifica hanno una larga diffusione nei documenti longobardi. Per quanto riguarda la costruzione sintetica occorre fare una distinzione tra le diverse occorrenze. Da una parte ci sono le occorrenze del genitivo dovute a ragioni stilistiche o alla riproduzione di formule stereotipate (cfr. anche l'introduzione al capitolo II). Si tratta in questo caso di brani di registro elevato, in cui vengono mantenute più frequentemente costruzioni conformi alla norma classica; inoltre molti esempi di conservazione del genitivo si trovano in passi che provengono da testi precedenti: o testi sacri, come nelle frequenti citazioni dalle scritture sacre o dai vangeli, oppure, ancora più frequentemente, brani di formulario, risalenti ad epoche più antiche e cristallizzatisi nella scrittura notarile.

La pressione della norma classica non può essere tuttavia considerata l'unico fattore per motivare la presenza del genitivo (e altri tipi di codifica sintetica del dipendente adnominale). Il fatto che la codifica analitica, pur così diffusa nelle carte, non venga usata per esprimere le relazioni di parentela e di proprietà induce a indagare anche l'aspetto semantico.

Un'altra ragione ci spinge a non ascrivere *ogni* assenza della preposizione *de* nella codifica del dipendente adnominale alla conservatività della lingua scritta o a una buona conoscenza della norma classica da parte dello scrittore: i sintagmi che mostrano compattamente l'assenza della preposizione *de* nella codifica del dipendente sono caratteristici delle parti libere dei documenti notarili, ossia delle sezioni libere da formule e legate a fattori contingenti che variano di volta in volta: gli intervenuti all'atto giuridico e i beni che vengono venduti o donati. Nonostante una certa stereotipizzazione di questi sintagmi sia innegabile, non si deve dimenticare che in testi giuridici quali sono le carte longobarde le persone e i beni menzionati dovevano essere riconoscibili da parte degli interessati, per cui le espressioni non potevano discostarsi troppo da quelle effettivamente in uso: mi sembra ragionevole ipotizzare infatti che venissero usate le denominazioni correnti per identificare le persone tramite il patronimico (o altra indicazione di rapporto di parentela) e i terreni col nome del proprietario.

La situazione di concorrenza di due mezzi di codifica osservabile nelle carte longobarde deriva in primo luogo dall'espansione del sintagma nominale introdotto dalla preposizione *de* in funzione adnominale. L'uso della preposizione *de* per la funzione adnominale nel latino classico era ristretta a pochi contesti semanticamente ben delimitati; l'evoluzione linguistica successiva porta all'aumento della frequenza della preposizione *de* e alla sua espansione nel dominio del genitivo. Il

punto terminale di questo processo è rappresentato dalle lingue romanze moderne dove la relazione adnominale viene espressa unicamente tramite il sintagma preposizionale.

Per l'interpretazione dell'espansione della preposizione *de* e della concorrenza tra codifica sintetica e analitica del dipendente adnominale nelle carte longobarde può essere utile considerare il dominio funzionale del possesso e la realizzazione linguistica della relazione possessiva.

3.1 La relazione possessiva e la sua espressione linguistica

Il dominio del possesso è universale e ogni lingua possiede delle costruzioni dedicate ad esprimere una relazione possessiva. Definire la nozione di possesso è tuttavia difficile, e uno dei maggiori problemi è che si tratta di un dominio molto ampio e dai contorni non ben definiti.

“Although the idea of possession would seem to be self-evident, an adequate semantic description of possessive relationships has proved elusive” (Langacker 1995: 51)

Le espressioni possessive vengono usate per esprimere una vasta gamma di relazioni, anche molto distanti fra loro per quanto riguarda il contenuto semantico¹⁴¹. Il concetto di possesso è prossimo ad altre nozioni, come la valenza, la localizzazione e le relazioni che servono a classificare e caratterizzare un elemento¹⁴². Sebbene la relazione possessiva condivida spesso alcuni mezzi di codifica con questi altri domini, le espressioni indicanti possesso possono venir disambiguate, ad esempio verificando la sostituzione con un'espressione possessiva predicativa o un pronome possessivo¹⁴³. Tra i vari domini sussistono inoltre differenze sostanziali: il possesso si oppone alla valenza in quanto il primo è una relazione strettamente binaria, mentre la seconda, che esprime la relazione tra un'azione i suoi partecipanti, può coinvolgere anche un maggior numero di elementi; inoltre la valenza non è circoscritta alla sfera bio-culturale, intorno alla quale ruota invece il dominio del possesso¹⁴⁴. Sia la valenza sia la localizzazione, al contrario del possesso, sono necessariamente mediate da un predicato; in molte lingue le espressioni possessive, pur essendo formate a partire da espressioni di luogo, presentano spesso delle caratteristiche sintattiche diverse dai sintagmi che hanno un significato locativo vero e proprio¹⁴⁵. Nelle relazioni di caratterizzazione, denominazione, determinazione (quali relazioni di qualità, durata, materia etc.), che pure fanno spesso uso di costruzioni possessive, il nome in funzione di possessore non identifica ma fornisce una classificazione dell'elemento in funzione di “*possessum*”: il dipendente in queste costruzioni

141 Langacker (1995: 56-57) ad esempio elenca 18 relazioni diverse espresse da costruzioni possessive in inglese; Baldi / Nuti (2010: 239) presentano 11 diverse relazioni espresse da verbi di possesso e 8 espresse da sintagmi nominali possessivi in inglese e in latino. Sulla semantica del genitivo latino cfr. Pinkster (2015: 1000 sgg.).

142 Seiler (1983: 4); Lehmann (1998: 10-15).

143 Aikhenvald (2013: 5-6).

144 Seiler (1983: 4).

145 Seiler (1983: 56-57).

non è individuato e il sintagma nominale risultante esprime un concetto unitario. Le relazioni di questo tipo vengono definite *non-anchoring*:

“cross-linguistically, constructions which cover possession (...) may also be used to cover other categories, or what I would like to call *non-anchoring relations*, i.e. relations which do not serve to identify the referent of the head, but rather to characterize it. Examples are ‘material’ and ‘purpose’: thus, the genitives in the Lithuanian NPs *aukso žiedas* ‘a golden ring’ (lit. ‘gold’s ring’) and *kavos puodelis* ‘a coffee cup’ (lit. ‘coffee’s cup’) do not (normally) function as anchors. In other words, ‘golden rings’ and ‘coffee cups’ are not necessarily more definite than rings and cups” (Koptjevskaja-Tamm 2003: 552)¹⁴⁶.

Il punto di contatto col dominio del possesso in questo caso è il fatto di specificare un referente tramite un altro elemento. Questa funzione ricopre un ruolo centrale per la definizione del possesso nell’approccio di tipo cognitivo adottato da Langacker: egli considera infatti la relazione possessiva un mezzo per stabilire un collegamento tra il *possessum* e il possessore, riconoscendo come procedimento fondamentale il fatto che “we commonly invoke the conception of one entity for purposes of establishing mental contact with another” (Langacker 1995: 58).

L’intrinseca vaghezza che contraddistingue il dominio del possesso e i numerosi domini ad esso prossimi fanno sì che la ricerca di una caratterizzazione generale delle varie relazioni espresse con costruzioni possessive porti inevitabilmente a delle definizioni astratte.

Benché difficile da caratterizzare e delimitare, si possono comunque individuare alcuni tratti specifici della relazione possessiva. Uno di essi è il fatto di stabilire una relazione tra due elementi, rappresentati linguisticamente come due nomi: “syntactically speaking, POSSESSION is a relation between nominal and nominal, which is not mediated by a verb. Predication, specifically a verb of possession, does contribute to the expression of POSSESSION – but only to the extent that such a predication or such a verb refers to the particular mode of the possessive relationship and nothing else (...). Selectional restrictions obtain, not between verb and noun, but between noun and noun” (Seiler 1983: 4-5).

L’altro aspetto fondamentale è l’asimmetria che caratterizza a vari livelli i due elementi di una relazione possessiva. Innanzi tutto il possessore è un elemento più saliente rispetto al *possessum* (è più individuato, ha un maggior grado di animatezza, è più rilevante a livello pragmatico)¹⁴⁷; inoltre è stato osservato che, benché l’associazione tra due elementi sia di per sé simmetrica, alcuni ruoli compaiono tipicamente in funzione di possessore (ad esempio il proprietario, *owner*) altri come *possessum* (ad esempio le parti del corpo e i nomi di parentela)¹⁴⁸. Il nome in funzione di *possessum* ha tipicamente una natura relazionale:

146 Cfr. anche Koptjevskaja-Tamm (2002: 154); sulle relazioni *non-anchoring* in latino cfr. Magni (2013: 180); Baldi / Nuti (2010: 331).

147 Baldi / Nuti (2010: 328).

148 Langacker (1995: 57-58).

“A relational noun opens a position for another nominal in a way comparable to a verb that opens positions or places for arguments. Thus *father*, *head*, *name*, etc. are relational nouns in English in the sense that a ‘father’ is always ‘someone’s father’, etc. Absolute nouns, like the English *water*, *rock*, etc. do not have this property” (Seiler 1983: 11).

La relazione possessiva, da questo punto di vista, viene ricondotta al fatto che un nome relazionale, il *possessum*, implica un altro nome in funzione di possessore¹⁴⁹. Anche qui si riconosce un’asimmetria tra i due membri della relazione, poiché il solo elemento relazionale è il *possessum*; come nota Lehmann,

“the possessive relationship is also asymmetrical as regards the relationality of the two constitutive concepts. In principle, a concept could be relational either by implying a relationship to a possessor or by implying a relationship to a *possessum*. However, elementary concepts of the latter kind do not exist. Thus, there are entity concepts which typically function as a *possessum* and therefore require specification by a possessor; but there are no elementary entity concepts which typically function as possessor and therefore require specification by a *possessum*” (1998: 5-6)

Nella relazione possessiva dunque gioca un ruolo fondamentale la natura dei lessemi coinvolti e le loro proprietà semantiche; tra queste è importante il grado di animatezza dei referenti perché coinvolge il concetto di *controllo*: l’entità più in alto nella gerarchia di animatezza avrà più probabilità di controllare l’entità inanimata (Lehmann 1998: 6). Il concetto di controllo non è tuttavia un criterio sufficiente per descrivere il possesso: nonostante caratterizzi molte espressioni possessive, non è pertinente per alcune relazioni come quella di parentela e nel caso di possessori inanimati (Heine 1997: 3); esso rappresenta comunque un “default corollary” della relazione possessiva e in alcuni sistemi linguistici i due concetti possono trovarsi stabilmente associati (Lehmann 1998: 6).

Un approccio particolarmente esplicativo allo studio del dominio del possesso consiste nell’individuare le caratteristiche prototipiche di questa relazione. Al contrario degli studi che ricercano un significato generale per i vari usi delle costruzioni possessive (*Gesamtbedeutung*), basandosi su processi cognitivi, questo approccio mira ad identificare il *Grundbedeutung*, ossia il prototipo sulla base delle proprietà semantiche degli elementi coinvolti¹⁵⁰.

I due elementi coinvolti in una relazione possessiva possono essere infatti definiti prototipicamente: il possessore è prototipicamente alto nella gerarchia di animatezza, ha un

149 “The relationship between possessor and possessum prototypically has zero intension. This means that there is no relator which would link the two relata and could thus contribute a meaning of its own. Instead, the relation between the two elements is brought about by the relationality of one of them, which opens a place (an argument position) to be occupied by the other” (Lehmann 1998: 5). “Indeed, the semantic profile of the prototypical possessive NP seems better defined as the expression of relations of a *possessum* that is inherently or conventionally relational to a possessor” (Baldi / Nuti : 333). Cfr. anche Koptjevskaja-Tamm (2002: 148).

150 Lehmann (1998: 6). L’approccio che ricerca il *Gesamtbedeutung* è proprio del lavoro di Langacker, quello che ricerca il *Grundbedeutung* del lavoro di Seiler.

referente umano, e dal punto di vista pragmatico rappresenta il tema; il *possessum* non ha una caratterizzazione prototipica in termini di animatezza e svolge il ruolo di rema¹⁵¹. Quest'ultima caratteristica è la meno universale, ed è tipologicamente ristretta: uno dei mezzi più comuni per formare costruzioni possessive consiste infatti in un sintagma in cui il possessore, che svolge il ruolo di rema, precede il *possessum*¹⁵² (cfr. afrikaans *die boer se huis* 'the farmer's house', lett. 'the farmer his house')¹⁵³.

Anche le diverse relazioni che vengono codificate tramite una costruzione possessiva possono essere riconosciute come più o meno prototipiche sulla base di alcune proprietà ritenute centrali: una relazione possessiva prototipica sarà caratterizzata da un maggior numero di proprietà rispetto a una meno prototipica, ma non deve per forza possederle tutte (Heine 1997: 39). Consideriamo le proprietà individuate da Heine (1997: 39):

1. The possessor is a human being.
2. The possessee is a concrete item.
3. The possessor has the right to make use of the possessee.
4. Possessor and possessee are in spatial proximity.
5. Possession has no conceivable temporal limit.

La relazione più prototipica in rapporto a queste proprietà è la relazione di possesso materiale (*ownership*)¹⁵⁴, che presenta tutte le caratteristiche proposte, seguita dalla relazione di parentela.

Come puntualizza lo stesso Heine, non si può stabilire in modo assoluto una gerarchia di relazioni rappresentative per il dominio del possesso, poiché essa dipende dai parametri considerati e dalla maggiore o minore importanza accordata ai diversi aspetti:

“which particular kind of possessive relationship is most ‘prototypical’ or ‘basic’ depends on the perspective one adopts and on the conceptual distinctions one decides to consider and ignore, respectively” (Heine 1997: 6)

L'arbitrarietà che contraddistingue la scelta della relazione più prototipica emerge anche dalle varie soluzioni teoriche proposte. Dai parametri individuati da Heine deriva infatti che il possesso materiale (*ownership*) presenta il maggior grado di prototipicità; secondo Langacker (1995: 57) invece questo concetto non è fondamentale, e anche Lehmann (1998: 6) lo considera derivato dal

151 Seiler (1983: 4). Cfr. anche Baldi / Nuti (2010: 241); Aikhenvald (2013: 11).

152 Cfr. Heine (1997: 158-159). L'autore, nel ricondurre le costruzioni possessive a *event schemas*, “structural templates for the expression of possession”, Heine 1997: 9), parla in questo caso di *Topic Schema*: “The Topic Schema is not very widespread as a source for ‘have’-constructions (...). As a source for attributive possession, however, it provides one of the most common templates” (Heine 1997: 148).

153 Esempio citato in Heine (1997: 148).

154 Heine chiama questa relazione *permanent possession*: “the possessee is the property of the possessor, and typically has a legal title to the possessee (...). Permanent possession may be said to correspond most closely to the legal notion of ownership as used in western societies” (1997: 34).

possessione prototipico tramite la generalizzazione dell'interpretazione della relazione possessiva come una relazione di controllo.

Nonostante la diversità degli approcci, molti studiosi sono concordi nell'individuare nelle relazioni di parentela, di parte del corpo e di possesso materiale (*ownership*) le relazioni centrali del dominio del possesso¹⁵⁵.

Un'ulteriore difficoltà nell'analisi del dominio del possesso sta nel fatto che non solo le costruzioni possessive sono caratterizzate da una grande varietà di significati, ma che possono coesistere diverse costruzioni possessive nella stessa lingua.

All'interno della categoria del possesso viene spesso fatta una distinzione tra possesso inalienabile (*inalienable, inherent possession*) e alienabile (*alienable, established possession*). Il possesso inalienabile è legato alla presenza di un nome relazionale in funzione di *possessum* ed individua relazioni strette ("intrinsic, intimate, and obligatory relationship"¹⁵⁶) come quelle tra un soggetto e i suoi familiari o le sue parti del corpo¹⁵⁷. Sebbene resti aperto il problema di stabilire se l'inalienabilità/alienabilità sia una proprietà di classi di nomi o non piuttosto delle relazioni tra possessore e *possessum*¹⁵⁸, essa non va considerata come una categoria uniforme, ma come un *continuum* tra i due poli dell'*inherent* e dell'*established possession*. Non mancano gli esempi di lingue che presentano, all'interno dei nomi che denotano parti del corpo, nomi che ricorrono in costruzioni inalienabili ed altri che occorrono in costruzioni alienabili, e così accade per i nomi di parentela¹⁵⁹. Anche interlinguisticamente le divergenze sono così grandi che risulta difficile, e forse anche inutile, stabilire una gerarchia universale dell'alienabilità.

"The way inalienability is defined in a given case or in a given language is largely dependent on culture-specific conventions. In some languages, concepts like 'neighbour', 'house', 'bed', 'fire', 'clothes', or 'spear' belong to the inalienable category, while in other languages they do not. Languages do in fact differ considerably with regard to where the boundary between inalienably and alienably possessed items is located" (Heine 1997: 11)

155 Cfr. Langacker (1995: 59): "Thus ownership, kinships, and part/whole relationships are prototypical for possessives because, first, they are salient and ubiquitous in our experience, and second, they lend themselves especially well for reference-point organization"; Baldi / Nuti (2010: 328): "semantically specific relationships, whose frequent occurrence across languages is due to their importance at the cultural and referential level: kinship, body-part, part-whole, etc"; Aikhenvald (2013: 3): "We distinguish the following central, or 'core', meanings for possessive noun phrases which recur across languages: (A) ownership (of property); (B) whole-part relations, including body-parts and plant-parts (...); (C) kinship relations, covering (C1) blood or consanguineal relations, such as 'mother' or 'father' and (C2) affinal relations, such as 'spouse'".

156 Aikhenvald (2013: 4).

157 Seiler (1983: 5); Lehmann (1998: 6).

158 Heine (1997: 17). Cfr. ad esempio l'opinione di Seiler: "the rationale for the distinction cannot be sought in morpho-syntactic categories – "inalienable nouns" vs. "alienable nouns" – nor in certain syntactic constructions – "inalienable" vs. "alienable" constructions – although the latter concept is closer to the truth than the former. Rather, the rationale must be sought in the two functional principles of inherence vs. established relation, and in the corresponding operational programs" (1983: 10).

159 Esempi in Seiler (1983: 12-13); Aikhenvald (2013: 3-4 e 12-14).

L'opposizione tra possesso inalienabile e possesso alienabile si riflette nella presenza di diversi mezzi di codifica della relazione possessiva in una stessa lingua. La costruzione dedicata ad esprimere il possesso inalienabile è codificata da espressioni formalmente più ridotte (più semplici o più brevi, o anche zero) ed è non marcata rispetto alla costruzione usata per il possesso alienabile. Tra i due poli dell'*inherent possession* e dell'*established possession* si situa un *continuum* di crescente esplicitazione della relazione possessiva: il possesso inalienabile è codificato tramite espressioni più grammaticalizzate, che sfruttano maggiormente mezzi morfologici, mentre il possesso alienabile è codificato tramite espressioni meno grammaticalizzate e generalmente tramite mezzi sintattici¹⁶⁰.

La presenza di un'opposizione tra due costruzioni possessive (una dedicata ad esprimere il possesso inalienabile, l'altra al possesso alienabile) in una stessa lingua può essere motivata diacronicamente. È stato notato che nella codifica del possesso inalienabile vengono adoperate strutture più arcaiche rispetto a quelle che codificano il possesso alienabile¹⁶¹; le strutture che codificano il possesso inalienabile sono, come abbiamo visto, più semplici e meno marcate, e tendono inoltre ad essere più frequenti rispetto al pattern alienabile: la codifica inalienabile ricorre infatti con nomi che sono molto spesso, se non obbligatoriamente, associati all'espressione della relazione possessiva. Il nuovo pattern di codifica si estenderà inizialmente ai contesti in cui l'esistenza di una relazione possessiva è meno ovvia, ignorando i casi in cui il legame tra *possessum* e possessore è evidente e intrinseco (ossia i contesti di possesso inalienabile)¹⁶².

Dopo aver brevemente presentato la caratterizzazione del possesso in termini prototipici e le caratteristiche dell'opposizione tra costruzioni alienabili e inalienabili, torniamo alla lingua delle carte longobarde e alla concorrenza tra codifica sintetica e analitica del dipendente adnominale, per cui verrà proposta un'interpretazione semantica. Il primo fatto da analizzare è il processo che ha portato alla creazione di un pattern concorrente al genitivo per esprimere il modificatore adnominale, cioè la grammaticalizzazione della preposizione *de*.

160 Seiler (1983: 5-6); Heine (1997: 12); Lehmann (1998: 6-8); Aikhenvald (2013: 8-9).

161 Heine (1997: 172); Koptjevskaja-Tamm (2002: 163).

162 Per questo schema di evoluzione cfr. Heine (1997: 172 sgg.).

3.2 Grammaticalizzazione del sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de*

Nella funzione partitiva il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* è in concorrenza col genitivo fin dal latino arcaico¹⁶³. La relazione partitiva, considerata come una separazione della parte dal tutto, è collegata al significato primitivo di origine e allontanamento proprio della preposizione *de*; nei sintagmi nominali che esprimono questa relazione gli elementi coinvolti sono molto spesso entità inanimate. Nel latino classico comunque in questo contesto la preposizione *de* è in concorrenza con la preposizione *ex*: Ter. *Hau.* 652 *si moreretur, ne expers partis esset de nostris bonis*; Cic. *diu. in Caec.* 57 *ex illa pecunia magnam partem ad se uertit*; Plaut. *Truc.* 186 *te unum ex omnibus amat*; Cic. *Fam.* 13, 71, 1 *qua re sic tibi eum commendo ut unum de meis domesticis et maxime necessariis*¹⁶⁴.

Nelle carte longobarde la preposizione *de* ha soppiantato sia la preposizione *ex* sia il genitivo nell'espressione della relazione partitiva, diventando l'unico mezzo per codificare questa funzione (§ 1.4.1). I pochi esempi di genitivo partitivo si trovano nelle sezioni formulari e in espressioni derivate dal linguaggio biblico.

Al significato primitivo di separazione/allontanamento della preposizione *de* è legato inoltre il suo impiego nell'indicare il luogo d'origine; da questo uso dipendono altri significati attestati già nel latino classico: l'espressione di una qualità (derivata da espressioni indicanti l'ambiente, le occupazioni o la classe sociale di un individuo¹⁶⁵) o del materiale di cui qualcosa è fatto (a partire da costruzioni col verbo *facio*¹⁶⁶). Le relazioni di materia e di qualità sono relazioni *non-anchoring*, in cui il dipendente adnominale non funge da punto di riferimento per l'identificazione, ma serve piuttosto a qualificare o classificare il nome testa; in queste relazioni il dipendente non è individuato ed è frequentemente inanimato¹⁶⁷. La costruzione con la preposizione *de* rappresenta comunque nel latino classico uno dei numerosi mezzi per codificare queste relazioni, che potevano essere espresse tramite un sintagma preposizionale introdotto da *ex*, dal genitivo, dall'ablativo semplice o dall'aggettivo corrispondente¹⁶⁸.

Nelle carte longobarde l'origine viene espressa stabilmente dal sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de*, attestato in decine di occorrenze (§ 1.4.2). Troviamo inoltre le prime testimonianze della preposizione *da* in questa funzione (§ 2.3.2) in pochi ma significativi esempi che anticipano la concorrenza tra le preposizioni *di* e *da* nell'espressione del luogo di origine nell'italiano antico (e in parte anche in quello moderno)¹⁶⁹. Per quanto riguarda le relazioni

163 Cfr. Väänänen (1954: 193); Molinelli (1996: 95).

164 Cfr. Hofmann (1965: 262 sgg; 265 sgg); Pinkster (2015: 1034-1035).

165 Väänänen (1956: 6).

166 Hofmann (1965: 261).

167 Cfr. Koptjevskaja-Tamm (2004: 156).

168 cfr. Magni (2013: 186-194); Hofmann (1965: 107, 117 sgg., 265).

169 cfr. Poppe (1963: 324): "per esprimere il rapporto di distacco e di provenienza, si adoperavano promiscuamente *da* e *di*: traevano *delle lor case* li corpi de' già passati (*Decam.* I, 23, 8), si partì *di Firenze* (158, 25), venivano *di Costantinopoli* (163, 15), discesi *del letto*, ... Guiscardo se ne tornò alla grotta ed ella s'uscì *della camera* (466, 10), cominciò a ... smontare *della torre* (II, 371, 19), la levò *del luogo dove era* (490, 22)".

di materia e qualità, esse non sono molto attestate nei documenti longobardi a causa del genere testuale, in cui le descrizioni scarseggiano; i pochi esempi dell'uso del sintagma preposizionale si concentrano però nelle parti libere e sono un indizio che la costruzione doveva essere di uso comune. Le attestazioni del genitivo anche in questo caso sono altamente formulari e sono dovute alla conservazione di espressioni stereotipate (§ 1.4.3).

Le funzioni della preposizione *de* nel sintagma nominale attestate più anticamente (relazione partitiva, di materia e qualità) sono dunque relazioni molto vicine al significato primitivo di separazione/allontanamento, nelle quali i nomi che svolgono la funzione di complemento adnominale hanno referenti bassi nella gerarchia di animatezza e definitezza.

Già nel latino classico la preposizione *de* poteva venir usata per modificare sostantivi deverbali, anche non di moto, sostituendo in alcuni casi il genitivo oggettivo; la codifica preposizionale degli argomenti di una nominalizzazione rimane comunque un fatto isolato nella fase classica:

“there does not seem to be a tendency to replace the objective genitive with a prepositional phrase. The prepositional phrase is likely a more expressive means for encoding patients than the objective genitive” (Spevak 2014: 200)

Nel latino tardo l'uso della preposizione *de* per introdurre il complemento adnominale si intensifica (§ 1.2). Esso diventa più libero nell'espressione di relazioni già attestate nel latino classico, come le relazioni di materia e di qualità, ed inizia inoltre ad essere impiegato per esprimere un rapporto costante tra un individuo e un luogo¹⁷⁰, funzione anch'essa chiaramente legata al significato di origine/provenienza della preposizione *de*.

Una delle ultime relazioni a ricevere la codifica preposizionale è l'espressione dell'argomento soggettivo in dipendenza da un nome deverbale: le prime attestazioni sono offerte proprio dalle carte longobarde (§ 1.4.4).

Nell'evoluzione della preposizione *de* si possono riconoscere due dei parametri proposti da Heine / Narrog (2015) per identificare i casi di grammaticalizzazione: *extension* e *desemanticization*. Per quanto riguarda il primo parametro, “the rise of new grammatical meanings when linguistic expressions are extended to new contexts”¹⁷¹, il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* nel corso dell'evoluzione del latino non solo viene usato con maggiore frequenza per la codifica del dipendente adnominale nei contesti in cui era attestato già nel periodo classico, sostituendosi agli altri mezzi di codifica disponibili (soprattutto al genitivo, ma anche all'ablativo e alla preposizione *ex*), ma si estende a contesti nuovi. La preposizione *de* si generalizza gradualmente nei diversi contesti; dal punto di vista semantico i nuovi significati costituiscono un'evoluzione a partire dal significato primitivo. Come corollario di questo processo, il significato

170 Väänänen (1956: 6).

171 Heine / Narrog (2015: 410).

della preposizione *de* perde parte del suo contenuto e diventa più vago (*desemanticization*, “loss (or generalization) in meaning content”¹⁷²):

Latin *dē* ‘down from (the top)’ (...) had a delative meaning. That is, in *x dē y*, *x* is on top of *y* at some prior time, but then moves down and away from *y*. In the Romance development, what got lost first was the first, specifically delative component, and what remained was the ablative meaning ‘from’. (...) On its way towards French *de* (...), the motion component was lost, too, so that the ablative was reduced to the genitive ‘of’, the sheer notion of a relation between two entities (Lehmann 2015: 136)

L’espansione della preposizione *de* per la codifica del dipendente adnominale avanza gradualmente e segue principi semantici, procedendo da relazioni meno prototipiche verso relazioni più prototipiche rispetto al dominio del possesso.

L’uso della preposizione *de* nel latino classico, pur non essendo raro, è infatti limitato a contesti in cui i valori primitivi di separazione, origine, allontanamento sono chiaramente riconoscibili; l’unico uso del sintagma preposizionale che si allontana dal significato ablativale originario è quello in dipendenza di sostantivi deverbali non di moto¹⁷³. La preposizione *de* ha una funzione essenzialmente legata all’espressione della localizzazione o di relazioni di tipo *non-anchoring*, periferiche rispetto al possesso prototipico. Essa esprime inoltre la relazione partitiva: in questo caso va notato che la scelta della preposizione *de* è spesso favorita dalla compresenza di un verbo indicante prelevamento e soprattutto nel caso di possessori non umani¹⁷⁴; si tratta dunque di contesti legati all’idea di separazione/allontanamento, anch’essi distanti dalle relazioni possessive prototipiche. La tappa successiva è l’estensione ai contesti di codifica argomentale: nei testi tardo-latini il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* diventa più frequente in sostituzione del genitivo oggettivo e nelle carte dell’VIII secolo inizia a sostituirsi anche al genitivo soggettivo. Questi contesti sono caratterizzati da un più alto grado di astrattezza e si discostano dal significato locale primitivo della preposizione *de*; il possessore è inoltre un nome il cui referente è animato. Nelle carte longobarde le relazioni più vicine al possesso prototipico, ossia la relazione di parentela e la relazione di proprietà, resistono ancora alla codifica preposizionale e mantengono, pur nella rovina del sistema dei casi, una codifica sintetica. L’estensione del sintagma preposizionale alla marcatura di queste relazioni, che avverrà nelle lingue romanze moderne, rappresenta il punto finale della grammaticalizzazione della preposizione *de*.

La concorrenza dei due sistemi di codifica del dipendente adnominale nelle carte longobarde ha dunque una motivazione semantica, basata su due parametri: la centralità della relazione rispetto

172 Heine / Narrog (2015: 412).

173 Anche se questo valore astratto ‘riguardo a’ può essere comunque fatto derivare dal significato di origine / allontanamento (cfr. Väänänen 1956: 10).

174 Gli unici casi di possessori animati introdotti dal sintagma preposizionale nel latino classico ricorrono nei contesti in cui si indica il gruppo di cui un individuo fa parte e in dipendenza di numerali o superlativi.

al possesso prototipico e il grado di animatezza e definitezza del nome che svolge la funzione di possessore.

Quest'ultimo parametro serve a motivare alcuni casi di codifica preposizionale della relazione di proprietà di un bene (cfr. § 2.3.1): la preposizione *de* è usata quando il nome in funzione di dipendente è un sintagma nominale complesso, introducendo di preferenza nomi comuni e spesso plurali, meno definiti rispetto agli antroponimi.

L'introduzione della preposizione *de* per marcare il possesso adnominale nelle lingue romanze viene ricondotta da Heine (1997: 156 sg) ad un procedimento chiamato *possessee specification*: nella fase iniziale l'uso dell'elemento che funge da specificatore è motivato pragmaticamente; successivamente esso viene generalizzato nella funzione di dipendente adnominale, finché diventa l'unico mezzo per esprimere il possesso adnominale¹⁷⁵.

L'estensione del sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* si inserisce nel generale aumento dell'uso delle preposizioni, parallelo alla rovina del sistema dei casi, che caratterizza l'evoluzione del latino.

“Once the situation in a given language has reached a stage where the morphology used for encoding attributive possession is ‘worn out’, that is, has been eroded to the extent that juxtaposition is the only means left for marking a possessive relationship, one may expect a new marking pattern to emerge (...). The need for introducing such a new pattern is most pronounced in contexts where it is least obvious that a possessive relation exists. Introducing a new pattern appears to be least compelling in the case of possessors which can be predicted to be associated with a ‘possessor’, that is, in the case of body-parts or kin terms. Thus, it is the latter items, that is, items typically associated with ‘inalienability’, that are most likely to be ignored when a new pattern of marking attributive possession is created” (Heine 1997: 174)

Questa affermazione di Heine si può applicare alla situazione testimoniata dalle carte longobarde¹⁷⁶: il collasso del sistema dei casi aveva reso la codifica sintetica del dipendente adnominale non ben riconoscibile. Le occorrenze del genitivo non vengono però trattate tutte allo stesso modo: le relazioni possessive meno prototipiche, in cui il collegamento tra i due elementi necessita di essere esplicitato, ricevono una codifica preposizionale; le relazioni possessive prototipiche, in cui il nesso tra *possessum* e possessore è stretto ed evidente, mantengono la codifica sintetica, che si può realizzare anche come semplice giustapposizione di testa e dipendente.

La concorrenza tra la codifica analitica e la codifica sintetica del dipendente adnominale nelle carte longobarde si può considerare un esempio di *alienability split*: le due diverse costruzioni manifestano l'opposizione tra relazioni possessive non prototipiche con dipendente inanimato e

175 “In these languages, the Source Schema was introduced in the course of the last two millennia to give rise to a new pattern of attributive possession. In this way, ablative prepositions developed into genitive particles, such as *of* in English, *von* in German, *de* in French” (Heine 1997: 158).

176 Senza però l'implicazione che sia stato il collasso del sistema casuale a determinare l'aumento dell'uso della preposizione *de*; si tratta di due fenomeni concomitanti e strettamente connessi.

relazioni possessive prototipiche con dipendente animato. Secondo una generalizzazione interlinguistica, la categoria inalienabile è non marcata, fa uso di mezzi grammaticali più arcaici e delinea un legame tra i due elementi della relazione più stretto rispetto alla categoria alienabile¹⁷⁷:

“there is sufficient evidence that alienability splits often involve an opposition between the archaic, inalienable construction, and the innovative, alienable construction: archaic constructions are often retained for frequently used expressions where «possessive» relations between the H[ead] and the D[ependent] are obvious and predictable from the semantics of the H[ead]” (Koptjevskaja-Tamm 2002: 163)

La situazione testimoniata dalle carte longobarde rappresenta una fase di transizione dal latino alle lingue romanze anche per quanto riguarda la nascita del nuovo mezzo di codifica del possesso adnominale: la preposizione *de* ha un ambito di utilizzo molto più ampio rispetto al latino classico ed ha sostituito il genitivo in molti contesti, ma non è ancora stata estesa all'espressione delle relazioni possessive prototipiche, in cui resiste, benché in molti casi ridotta ad una semplice giustapposizione, la vecchia codifica sintetica. L'opposizione tra costruzioni alienabili e inalienabili si può manifestare durante il processo di sostituzione di una costruzione ad un'altra, quando la nuova codifica, estesa inizialmente negli ambiti più periferici della relazione possessiva, non si è ancora generalizzata, mentre il vecchio pattern resiste solo nella codifica delle relazioni possessive più prototipiche.

“The emergence of inalienability may be the terminal stage in the rise of a new grammatical category, but it can also be a transient stage in the evolution from the old to the new pattern of marking attributive possession. Such a stage would then be characterized by the fact that the new pattern has not yet affected a smaller number of nouns (that is, those that tend to be labelled ‘inalienable’). The next stage would be one where the new (‘alienable’) pattern extends to *all* nouns of the language, thereby eliminating the alienability category. Whenever that happens we will expect the new pattern to be used initially as a highly marked, and more expressive alternative to the old pattern, before it is generalized as the only means of marking attributive possession” (Heine 1997: 176-177)

177 Cfr. Heine (1997: 172 sgg.).

4 Aspetti della flessione nominale nelle carte longobarde

L'analisi della morfologia nominale nelle carte longobarde presenta alcune difficoltà legate al tipo testuale. La *scripta* notarile alto-medievale è caratterizzata infatti dalla compresenza di forme provenienti da sistemi diversi: accanto a sintagmi formulari risalenti magari all'epoca classica o tardo-imperiale si trovano forme che possono accogliere tratti della lingua parlata¹⁷⁸. Il fenomeno più importante è la perdita delle opposizioni di caso: nelle carte si possono rintracciare numerose attestazioni di nomi non flessi, le cui terminazioni corrispondono alla morfologia nominale dell'italoromanzo (§ 4.1).

Parallelamente alla riduzione del sistema dei casi si assiste alla ricostruzione di opposizioni flessive per particolari classi di nomi (nomi animati e antroponomi della III declinazione, antroponomi flessi in nasale) tramite procedimenti analogici (§ 4.2). I sostantivi coinvolti mostrano un paradigma semplificato (a tre/due uscite), le cui forme si oppongono funzionalmente e presentano una distribuzione coerente con le funzioni sintattiche espresse. La ricostruzione dei paradigmi sembra tendere alla semplificazione morfologica e alla riduzione del polimorfismo delle diverse classi flessive. Inoltre, il fatto che questi processi coinvolgano nomi i cui referenti hanno un alto grado di animatezza e definitezza chiama in causa il ruolo dei principi semantici nell'evoluzione della flessione nominale, processo non lineare ma caratterizzato da successive semplificazioni e rifacimenti.

4.1 Perdita delle opposizioni di caso

Nella lingua delle carte del *CDL* si trovano numerose testimonianze della riduzione del sistema dei casi, che doveva essere in quest'epoca ad uno stadio ormai avanzato. Un fenomeno rilevante è la manifestazione dei nomi in una forma priva di flessione casuale, coincidente con la morfologia nominale romanza: queste forme non caratterizzano solo contesti in cui la tensione sintattica si presenta allentata, come i costrutti nominali e le apposizioni (§ 4.1.1-2), ma sono comuni nelle diverse funzioni (§ 4.1.3).

178 “Non di rado, nelle carte, sostantivi e pronomi compaiono in forma già «italiana»: si tratta, oltre ai normali singolari femminili in *-a* con plurale in *-e* (che coincidono con le forme latine), di maschili con singolare in *-o* e plurale in *-i*, maschili e femminili singolari in *-e* con plurale in *-i*, nonché di neutri (trattati come maschili) in *-o* con plurale (spesso concordato al femminile) in *-a*. Ma tali forme non costituiscono affatto la maggioranza: sono anzi circondate – anche negli stessi documenti in cui compaiono – da nomi con desinenze «classiche», applicate con maggiore o minore perizia” (Larson 1988: 141).

4.1.1 Costrutti nominali

L'emergere del "caso unico" nelle carte notarili è stato segnalato da Sabatini in un articolo del 1965. Lo studioso, analizzando numerosi documenti notarili provenienti da diverse aree europee e relativi ad un ampio arco cronologico (VI-XII secolo), mette in luce la "costante presentazione dei nomi nella forma casuale unica del volgare (caso obliquo là dove poteva sussistere, al più, un sistema bicasuale)"¹⁷⁹ negli inventari di beni ("liste nominali").

Commentando il primo testo, un *breve* rogato a Ravenna nel 564 e contenente vari brani di inventario¹⁸⁰ (P. Tjäder 8, *ChLA*.652, vol. 17), lo studioso delinea la questione:

“Vi sono buone ragioni per credere che ognuno di questi morfemi designi in realtà nient'altro che la forma casuale unica (singolare o plurale) dei nomi, o, al più, la forma del caso obliquo generale (cas régime) all'interno di un sistema bicasuale. In nessun caso essi rappresentano dei veri «nominativi» o «accusativi» o «ablativi»: altrimenti, non si vede perché dovremmo trovare al singolare soltanto ablativi (che nella I non potrebbero nemmeno passar per nominativi, vietandolo spesso l'accordo con la forma degli aggettivi *vetere* e *valente*), e al plurale soltanto accusativi (valutabili magari come nominativi per la III e per i neutri di II). Né si può giustificare semplicemente con l'oscillazione delle reggenze, tipica del latino tardo, il fatto che qui *de* e *cum* reggono costantemente l'«ablativo» con i singolari (*de brace*; *de cito*; *cum catenula unixa*; ecc.), l'«accusativo» con i plurali (*de usubandilos*; *cum manicas curtas*; *cum agnos*; ecc.)! Tutte queste discordanze spariscono, invece, se consideriamo questi apparenti ablativi o accusativi o nominativi ormai in realtà nient'altro che forme, singolari o plurali, di un caso obliquo generale, se non di un caso unico. E, data la regolarità e la costanza di questa dislocazione morfologica, è subito evidente che la nozione di «errore» non solo non fornisce una spiegazione, ma è senz'altro fuori posto” (Sabatini 1965: 979-980)

Tra i “testi dell'Italia centrale (Toscana e Alto Lazio) e meridionale (Campania, Lucania e Puglia), dei secoli VIII-XII”¹⁸¹ trovano posto quattro inventari tratti da carte longobarde:

II.119.3 *per omnem annum iustitia ipsei case reddere debeam porco uno ualente tremisse uno et uno pullo et quinque ouas et camisia una ualente tremisse uno et uno animale in mense*

¹⁷⁹ Sabatini (1965: 977).

¹⁸⁰ Se ne riporta un passo: *item et in speciebus secundum diuisionem argenti libras duas, hoc est cocliares numero septem, scotella una, fibula de brace et de usubandilos, formulas duodecim, stragula polimita duo ualentes solido uno tremisse uno, scamnile acopicto ualente solido uno, plicton uetere siliquas quattuor aureas, camisia tramosirica in cocco et prasino ualente solidos tres semis, sarica prasina ornata ualente solido uno et semisse uno*

....

¹⁸¹ Sabatini (1965: 983 sgg.).

magio ualente tremisse uno, uinum et labore secundum consuetudinem ipsei case, et angaria secundum consuetudinem de ipsa casa (Colonna, Grosseto 762);

II.121.7 *per omnem annum de ipsa casa uel res reddere debeam uno animale annutino in mense magio, porco uno annutino in octummio, sex decimate de uino, grano siligine bono modia quattuor, angaria quanta utilitas fuerit in curte uestra in Lusciano* (Lusciano, Sovana 762)

II.186.13 *prandium eor(um) tali sit p(er) omnem septimana: scaphilo grano pane cocto, et duo congia uino, et duo congia de pulmentario, faba et panico mixto, bene spisso et condito de uncto aut de oleo, et nullus de heredibus nostris* (Lucca 765)

II.444.10 *[so]ldi et uno tremisse seo et uno soldu Beneuentano, duo anula aurie, uno par[io ...] u[n]o petio de auro, unu baltio cum banda et fibila de argento inaurato, et braci[le ...] ta argento u[...] d[...] de ips[. s]unt cum argento legate, cocl[ar]i arge[ntei ...] sporuni argentei et u[...]* ([Pisa 768-774?]).

La morfologia nominale individuata da Sabatini (1965: 987) in questi e altri testi centro-meridionali corrisponde a quella italiana:

	sing.	pl.
I	-a	-e
II	-o	-i collettivi -a
III	-e	-i

La peculiare omogeneità delle forme, nella morfologia romanza e nell'assenza di flessione casuale, viene ricondotta in primo luogo al fatto di trovarsi in un contesto asintattico: "quando il nome veniva a trovarsi in quel particolare isolamento, in quello stato di pura enunciazione che è caratteristico degli elenchi, esso tendeva ad assumere prontamente, anche nella lingua scritta, la forma arelazionale o fuori-caso che si era costituita (prima o poi dappertutto) nel sistema analitico del parlato" (Sabatini 1965: 994). Inoltre il fatto che negli elenchi contenuti in carte notarili si trovino nomi che rimandano a oggetti concreti e propri della vita quotidiana avrebbe spinto gli scriventi a cercare una forma linguistica diversa e più aderente all'uso comune¹⁸². Come sottolinea Zamboni (1998a: 667), "più che sui volgarismi fonetici e sulle peculiarità lessicali l'accento è posto a ragione sulle caratteristiche morfosintattiche di questo pezzo, che si riassumono fondamentalmente in un punto: i nomi degli oggetti elencati si presentano in una forma unica (singolare o plurale) valida per tutte le funzioni sintattiche, secondo la distribuzione: I decl. sing. -a (*scotella*) ~ pl. -as (*formulas*); II sing. -o (*orciolo*) ~ pl. -os (*usubandilos*), ntr. -a (*stragula*); III sing. -e (*butte, tremisse*) ~ pl. m., f. -es (*cocliares*). Dei veri e propri casi obliqui generali insomma, come mostrano tra l'altro gli accordi (*scamnile acopicto ualente solido uno; plicton uetere*) e le

182 Sabatini (1965: 995 sgg.).

reggenze (*fibula de brace et de usubandilos; cum manicas curtas*), coronamento di tendenze emerse in testi e contesti costituiti da costrutti ellittici o puramente nominali e privilegiati per la promozione dell'Acc (od Obl) percepito come caso proprio degli oggetti di fronte ai quali la persona si pone come soggetto (semanticamente un agente)”.

L'allentamento delle relazioni sintattiche nei costrutti nominali è un fenomeno attestato durante tutta la storia del latino. Nei costrutti ellittici fin dall'epoca arcaica si nota incertezza nell'uso dei casi: Plauto adopera la stessa esclamazione sia al nominativo (*Bacch. 638 nugae!*) sia all'accusativo (*Most. 1087 nugas!*)¹⁸³ ed in generale nelle strutture nominali ricorrono sia il nominativo sia l'accusativo:

Plaut. *Capt.* 148 *alienus ego? alienus illi? aha, Hegio, numquam istuc dixis*; id. 282 *quid pater? uiuitne?*¹⁸⁴; Plaut. *Amph.* 1005 *sed eccum Amphitruonem, aduenit*; Plaut. *Bacch.* 455 *Fortunatum Nicobulum, qui illum produxit sibi!*; Plaut. *Cist.* 685 *me infelicem et scelestam!*; Plaut. *Mil.* 1290 *sed eccum Palestrionem, stat cum milite*; Plaut. *Pseud.* 435 *Lepidum senem!*¹⁸⁵.

Simili oscillazioni tra nominativo e accusativo si trovano anche presso autori classici (Verg. *georg.* 2, 458 *o fortunatos nimium ... agricolas!*; Cic. *fam.* 7, 25, 1 *manum de tabula!*; Hor. *sat.* 1, 1, 4 *o fortunati mercatores!*)¹⁸⁶. L'assenza di un verbo che assegnasse le funzioni sintattiche rendeva possibile la scelta dell'uno o dell'altro caso: “Eine solche Annäherung dieser zwei geradezu entgegengesetzten Kasusformen [nominativo e accusativo] war wohl nur in den Nominalsätzen möglich. In diesen fehlte ja das Verb, das die eine oder die andere Kasusform bedingte”¹⁸⁷.

L'uso dell'accusativo è inoltre molto comune nelle enumerazioni (il cosiddetto *Rezeptakkusativ*¹⁸⁸), in particolare in opere tecniche:

Cato *agr.* 121 *Mustaceos sic facito ... anesum, cuminum, adipis p. II, casei libram, et de uirga lauri deradito, eodem addito*; *De re coquinaria* IV, 2, 9 *oua VIII frangis. uini cyathum unum, semis et passi cyathum unum, olei modicum. Postea patinam perunges*; Chiron 999 *tale sit autem fomentum: aquam calidam, farinam ordeaceam et furfure*¹⁸⁹.

183 Norberg (1943: 81); Väänänen (1981a: 115).

184 Esempi citati in Norberg (1943: 64).

185 Esempi citati in Cennamo (2001: 12 e 17).

186 Esempi citati in Väänänen (1981a: 115), Cennamo (2001: 12). Nei costrutti presentativi l'accusativo rappresenta la forma più antica: “Der Nominativ bei *ecce* begegnet erst seit Cicero” (Hofmann 1965: 48). La presenza dell'accusativo fin dal latino arcaico nelle strutture nominali e con alcuni verbi impersonali viene considerata da Cennamo una manifestazione di codifiche di tipo attivo che si svilupperanno poi nell'estensione dell'accusativo nel latino tardo.

187 Norberg (1943: 95-96).

188 Cfr. Norberg (1943: 94); Väänänen (1981a: 115 sgg).

189 Esempi citati in Norberg (1943: 94-96).

Sabatini, pur concentrandosi sulle liste nominali, indica altre due sezioni delle carte notarili in cui è evidente la “dislocazione morfologica” e il livellamento della flessione nominale: le descrizioni di beni fondiari e le dichiarazioni di testimoni¹⁹⁰.

Riportiamo alcuni brani tratti dalle carte longobarde: descrizioni di beni fondiari:

CDL 59 (Varsi, Piacenza 736)

Quapropter donamus atque cidimus a s(upra)s(crip)ta s(an)c(t)a hecclesia, id est terra aratoria in s(upra)s(crip)to casale Uarissio prope laco (...) inter adfinis, ab illa maiure petza: da una parte hered(is) q(uon)d(am) Godiliani et de alia parte hered(is) q(uon)d(am) Aureliano, da tertia parte hered(is) q(uon)d(am) Marioni, da quarta parte hauente Paulini (I.187.14-188.5).

CDL n. 68 (terr. di Lucca, gennaio 739)

tradedi tebi Aloin u(iro) u(enerabili) pr(es)b(ite)r(o) aliquantula terrula iuris meis in loco qui uocitator Limite, ubi uocauolu(m) est Centu porche, et est plus mino scaffiliorum tre: capu uno tene in uia publica, et alio capu tene in Limite, et de latere uno tene in terra de filii q(uon)d(am) Alfridi, et de alio latere tene in terra Audolfi (I.211.7-9).

Dichiarazioni di testimoni:

CDL n. 19 (Siena 715, cop. sec. IX-X)

Item Romanus clericus de castro Policiano dixit: Uuarnefrit gastaldius mihi dicebat: Ecce missus uenit inquirere causa ista, et tu, si interrogatus fuerit, quomodo dicere habes? Ego respondi ei: Caue ut non interroget, nam si interrogatus fuero, ueritatem dicere habeo (I.74.13-17).

CDL n. 81 (721-744?, cop. sec. VIII)

Et interrogaui ipsus Luciune, quet feceset Totuni aut a parenti eius per trigenta annus; et sic mihi ipsus Lucius profesauet, cot feceset ei operas a prados et a uitis et ambasias per ebdomatas. Et interrogaui eos, si feceset ipsas scuuias pro pertinentia aut aliquet pro liuertate; sed dixet pro liuerus (I.237.17-238.3).

Prendendo le mosse dal lavoro e dal metodo di Sabatini, Larson indica un’ulteriore tipologia testuale in cui si riscontrano caratteristiche comuni con i brani di inventario: le note dorsali, brevi annotazioni scritte dal notaio sul *verso* dei documenti (per cui cfr. sopra § 1.4.6, 1.4.7, Schiaparelli 1972: 318 sgg.; Larson 1988: 146; 2000: 153-156; 2012: 66). Questi testi consistono per la maggior parte di frasi nominali in cui si dà una definizione sommaria del tipo di documento e qualche altra

¹⁹⁰ “La descrizione di un cespite venduto (o donato o permutato), con la specificazione dei confini e il riferimento ai toponimi e alle distanze misurate secondo l’uso locale; un inventario di arredi, beni dotali, derrate, ecc.; o anche una dichiarazione o testimonianza resa dagli astanti” (Sabatini 1965: 976).

informazione (autore, destinatario, oggetto del negozio). La flessione nominale si presenta ridotta al “caso unico” e coincidente con la morfologia romanza:

“Elencando i principali tratti linguistici di tali note, vediamo innanzitutto il sistema casuale ridotto praticamente a un caso obliquo generale, eccezion fatta per qualche genitivo” (Larson 2000: 153)

Ecco alcune note dorsali (per altri esempi cfr. § 1.4.7):

dote da Urso (ChLA.900, relativa a CDL 30); *Iudicato Uualprandi ep(iscop)i* (ChLA.939, relativa a CDL 114); *Dote de S(an)c(t)o Donato de Asular[i]* (ChLA.957, relativa a CDL 140); *Cartula dotale de Fridulo* (ChLA.999, relativa a CDL 211); *dotem da Anacardo pr(es)b(iter)o* (ChLA.1001, relativa a CDL 219); *Breue da Sprinca filio Sindoni* (ChLA.1010, relativa a CDL 237); *libellu de auderadu et p(er)tin(et) de iuncarico ciu(itatis) rosell(e)* (ChLA.747, relativa a CDL 263); *libello de teudip(er)to de ladoni de clusio* (ChLA.748, relativa a CDL 264); II.441.6 *Breue dispensatione quem Guntelmi fice in Asconda sponsa sua*; II.443.27 *Et preceptu ubi d(om)n(us) Racchisi rege confirmauerat in Ala[teu ar]cidiaconu eccl(esiam) S(an)c(t)i Petri* ([Pisa 768-774?])¹⁹¹.

La riduzione della flessione è evidente: i sostantivi presentano terminazioni già italiane (-a, -o, -e, rispettivamente per la I, II e III classe) sia quando ricorrono come “titolo” della carta (quindi in una funzione non relazionale) sia quando sono retti da preposizione¹⁹². In una minoranza di casi, tuttavia, i nomi si presentano nella forma del nominativo; la divergenza con le forme di tipo romanzo è evidente nel caso di imparisillabi della III declinazione:

donatio Anacardi pr(es)b(iter)i (ChLA.910, relativa a CDL 58); *Promissio* (.) *Sprinculi pr(es)b(iter)i* (.) *de Collis* (ChLA.983, relativa a CDL 181); *offersio Teutp(er)t pre[...]b[...]* (ChLA.993, relativa a CDL 200); *offersio da Ospert et Osprand diac(oni) in S(an)c(t)o Martino* (ChLA.997, relativa a CDL 207); *Promissio da* (.) *Ursiperto cl(erico) de Controne* (ChLA.1036, relativa a CDL 272)¹⁹³.

191 Gli ultimi due esempi sono tratti da CDL 295, che come abbiamo visto (§ 1.4.6) è un elenco di note dorsali (cfr. Larson 2000: 155).

192 I nomi plurali compaiono raramente nelle note dorsali; gli esempi che ho potuto reperire sulle note apposte sulle carte longobarde sono i seguenti: *exemplar cartule da filii Gundualdi* (ChLA.907, relativa a CDL 48); + *cartula promissionis ab Autperto et Liutp(er)to germanis* (ChLA.1005, relativa a CDL 223); [+ Ex] *exemplar de dote Uualatei et Ermiti pr(es)b(iter)is* (ChLA.1017, relativa a CDL 245); + *Cartul(a) uenditionis facta(m) a Gump(er)to et Rasperto et Dulcip(er)to germanis* (ChLA.1039, relativa a CDL 279). Particolarmente interessante è il primo, in cui il nome presenta la forma italiana pur essendo inserito in un sintagma preposizionale; l'espressione *da filii Gundualdi* ricorda i sintagmi del tipo *terra de filii Carelli*, in cui il proprietario di un bene è rappresentato da un sintagma nominale complesso costituito da un nome plurale specificato da un genitivo, una condizione che favorisce l'uso della preposizione *de* in funzione disambiguatrice (cfr. § 2.3.1). Sul valore delle due preposizioni nelle note dorsali cfr. § 1.4.7. Altri due esempi di nomi al plurale sono forniti da CDL 295 (cfr. nota precedente): II.440.2 *inter monimina et breui, octuaginta et octo*; II.443.25 *Et preceptum emissum in Lucani et Pisani homi de finib(us) Cornino*.

193 Il sostantivo *dote* mostra invece sempre la forma dell'obliquo, cfr. sopra.

In due carte chiusine troviamo due antroponimi alla forma del nominativo (forma irrigidita in quanto i nomi si trovano in un sintagma preposizionale; situazione non comune per gli antroponimi nel testo delle carte):

cartula de p(er)tulus (ChLA.732, relativa a CDL 66); + *cartula uindicionis facta a donatus* (ChLA.735, relativa a CDL 97).

Come abbiamo sottolineato precedentemente (§ 1.4.7), nelle note dorsali non tutti i tratti che si discostano dall'uso classico vanno considerati dei volgarismi: ad esempio la preposizione *de* in dipendenza del nome dell'atto giuridico indica il destinatario, e non l'autore né l'oggetto del negozio. Nella carta n. 31 (Lucca 723) i fratelli Aurinand e Gudifrid donano alcune terre alla chiesa di S. Pietro in Castiglione di Garfagnana, ed è la chiesa, destinataria della donazione, ad essere introdotta dalla preposizione *de* nella nota dorsale:

+ *exemplar de dote de ecclesia Aurinandi et Gudifridi* (ChLA.902);

la medesima situazione si ritrova nella carta n. 140 (Lucca 759), donazione di Gregorio alla chiesa di S. Donato:

+ *Dote de S(an)c(t)o Donato de Asular[i]* (ChLA.957).

In un testo rispecchiante la lingua parlata ci si aspetterebbe che la preposizione *de* in dipendenza di un nome deverbale esprimesse o l'agente o il paziente (sostituendo il genitivo oggettivo e soggettivo come tra l'altro avviene nel testo delle carte, cfr. § 1.4.4), e che il destinatario semmai venisse reso con la preposizione *ad*. Questo, invece, non capita mai nelle note dorsali delle carte longobarde: il destinatario dell'atto giuridico (compratore o beneficiario di una donazione) viene espresso nelle note tramite una varietà di codifiche: col genitivo o con le preposizioni *da*, *de*, *in*.

+ *cartula dotaliu<m> S(an)c(t)i Gemeniani* (ChLA.1006, relativa a CDL 227): il prete Sicherado offre alcune sue terre alla chiesa di S. Gemignano, di cui è rettore.

+ *Carta de S(an)c(t)o Petro de Capiano* (ChLA.1029, relativa a CDL 261): Audiperto dona alcuni suoi possedimenti alla chiesa di S. Pietro in Cappiano (Fucecchio).

offersio da Ospert et Osprand diac(oni) in S(an)c(t)o Martino (ChLA.997, relativa a CDL 207): i fratelli Osperto e Osprando fanno una donazione alla chiesa di S. Martino di Lucca.

+ *Carta de Tuscano da Uualprandu ep(iscop)is* (ChLA.937, relativa a CDL 108): Pertifuns cede al vescovo Uualprando di Lucca alcuni beni, tra cui possedimenti in Tocciano e Lusciano (nella valle dell'Albegna)¹⁹⁴.

Dal raffronto di queste note emerge con chiarezza la mancanza di coerenza che caratterizza la lingua delle note dorsali. La variazione tra diversi mezzi di codifica è da mettere senz'altro in relazione con la mancanza di un formulario che fornisse un modello unificante: ma l'assenza di

¹⁹⁴ *Tuscano* è probabilmente un errore per *Tucciano*: cfr. § 1.4.7.

modelli non implica di per sé l'aderenza alla lingua parlata. Il tratto più specifico delle note dorsali è la semplificazione e la stringatezza dell'espressione, che consente di fornire varie informazioni in un solo sintagma nominale; si tratta di appunti succinti che non sembrano rispecchiare espressioni della lingua parlata. Questi brevi testi, ancor meno che le carte stesse, non rappresentano un sistema coerente e l'interpretazione riuscirebbe difficoltosa, e molto spesso fuorviante, senza l'ausilio delle carte che chiariscono il significato da attribuire ai singoli elementi linguistici presenti nelle note.

Sarebbe dunque un errore considerare le note dorsali come espressioni volgari. “Le informazioni linguistiche fornite dalle note dorsali e dai brani a esse assimilabili meritano la stessa attenzione di quelle presenti nelle altre ‘sedi di licenza’ indicate da Sabatini: ma ciò non significa che vi affiori tale e quale il registro orale dell’epoca” (Larson 2000: 156). Il fatto interessante è proprio la convergenza di tratti tra le note dorsali e le liste nominali, le descrizioni di confini prediali, le dichiarazioni dei testimoni. Uno di essi è la semplificazione morfologica e la diffusione della forma romanza nei sostantivi, indipendentemente dalla loro funzione; un altro punto di contatto è rappresentato dai sintagmi nominali esprimenti relazioni di parentela e proprietà, che si presentano in una forma simile a quella riscontrata nelle carte (cfr. § 2.1):

exemplar cartule da filii Gundualdi (ChLA.907, relativa a CDL 48); *c[artula] de uiganium de muliere Ursuli* (ChLA.992, relativa a CDL 199); + *Cartul(a) da Gausfridi et muliere eius Gosp(er)ga de Uada (:)* de **terra Pretestati** (ChLA.1003, relativa a CDL 221); *Breue da Sprinca filio Sindoni* (ChLA.1010, relativa a CDL 237).

4.1.2 Le apposizioni

Un altro contesto in cui le relazioni sintattiche si trovano indebolite è rappresentato dalle apposizioni. Norberg (1943: 64 sgg.) assimila al nominativo che si trova nelle frasi nominali (esclamazioni, titoli, enumerazioni, cfr. sopra) l'uso del nominativo nelle apposizioni, che, per il fatto di essere debolmente collegate ad un'espressione precedente, mantengono la forma che avrebbero in isolamento¹⁹⁵.

“In der Volkssprache, in der der Zusammenhang eines Satzes oft gelockert und der logische Satzbau in kleinere, selbständige, nebengeordnete Glieder aufgelöst wurde, konnte auf diese Weise die Apposition von ihrem Hauptwort durch eine Pause getrennt werden, um danach in selbständiger Form zu folgen” (Norberg 1943: 66)

195 “Die Apposition hat also m. E. hier den Charakter eines Nominalsatzes, der den vorhergehenden Worten nur lose angegliedert ist und darum seine selbständige Form nicht aufgegeben hat. In diesem Falle kann sich die Apposition einem Ausrufungsnominativ nähern” (Norberg 1943: 65). Altri fattori che motivano la presenza del nominativo nelle apposizioni sono la contaminazione tra diverse costruzioni e l'accostamento al nominativo assoluto (1943: 66).

Il nominativo dunque verrebbe usato nelle apposizioni in quanto caso delle frasi nominali, dei contesti arelazionali. Come nota lo stesso autore¹⁹⁶, anche l'accusativo viene usato parimenti in contesti nominali (rubriche, titoli, enumerazioni, esclamazioni), e questa caratteristica, insieme al fatto che il suo uso si amplia considerevolmente nel latino tardo, motiva la sua presenza nelle apposizioni, in particolare quando vengono introdotte dalle formule *id est*, *hoc est*¹⁹⁷.

La questione viene ripresa da Herman (1990), il quale nota che gli usi del nominativo non conformi alla norma classica consistono principalmente in “fautes d'accord”: alcuni elementi in un sintagma si trovano al nominativo invece di accordarsi con gli altri elementi del sintagma nel caso richiesto dalla posizione sintattica; una minoranza di casi mostrano invece un nome o un intero sintagma nominale al nominativo in luogo del caso richiesto dalla sintassi (“faute de rection”). Dato che in generale le “fautes d'accord” coinvolgono soprattutto il nominativo (e in misura minore l'accusativo), il dato diventa significativo e porta Herman a concludere che il nominativo è divenuto “une forme de base, une forme fonctionnellement «non marquée» qui peut s'insérer comme membre dans des groupes dont la fonction syntaxique commune est exprimée par un autre membre; cette tendance se manifeste, dans une mesure d'ailleurs nettement moindre, dans l'évolution de l'accusatif également. De ce point de vue, le nominatif s'oppose donc aux autres cas, mais il ne s'oppose pas nettement à l'accusatif” (1990: 111).

Nell'evoluzione del latino dunque si modifica la struttura interna dei sintagmi nominali: l'accordo di caso diventa un mezzo sempre più accessorio, mentre la posizione contigua e la non separabilità degli elementi crescono d'importanza nel collegare gli elementi del sintagma:

“L'accord n'était plus absolument nécessaire pour assurer et exprimer la cohésion des groupes nominaux. D'autres facteurs – le fait de constituer une série non interrompue par d'autres éléments, le fait de posséder, éventuellement, un accent de groupe commun – reliaient plus sûrement entre elles les formes nominales ayant une fonction syntaxique commune que ne le faisait l'accord, exposé aux aléas du maniement de plus en plus incertain d'une morphologie nominale surcompliquée” (Herman 1990: 352)

L'allentamento della tensione sintattica nelle apposizioni caratterizza anche le carte longobarde¹⁹⁸. Lo segnala Sabatini (1996: 146-147) in una carta piacentina del 770 (CDL 249), dove all'interno di un sintagma ad alcune forme uscenti in *-is* segue un'altra forma in *-i*: II.326.4 *placuet adque conuenet inter Artemione, Rodep(er)to et Gump(er)t **germanis** seo et Asstruda et Paltruda **germanis**, filii et filias b(one) m(emorie) Gontelmoni*.

L'autore riconosce sequenze di questo tipo in numerosi altri documenti; se ne riportano alcuni esempi:

196 Norberg (1943: 69, n. 8).

197 Norberg (1943: 100 sgg).

198 Cfr. Sornicola (2016: 121). Il fenomeno è presente anche nelle carte campane alto-medievali (Sornicola 2015: 255).

concedimus vobis [...] Audini et Ilderadi germanis, filii quondam Audebeli (Cittanova, Modena 904); *nobis Leodohini gastaldio seo et Cristeberge iugalibus nec non et ad filiis nostris masculini et ad nepotibus nostris masculini, quod de ff. [=filiis] nostris masculini de comune amplexu nati vel procreati fuerint* (Modena 842); *nobis [...] et unium heredum nostrorum masculini* (Modena 811)¹⁹⁹.

Sabatini, riconoscendo “la notevole costanza del fenomeno e la tipicità dei contesti”, preferisce a una spiegazione grafo-fonetica come la caduta di -s una motivazione strutturale: “il fenomeno si spiega benissimo (...) nel quadro della sintassi delle apposizioni, che nel latino tardo è caratterizzata da un’estrema libertà: una pausa minima, qual è quella di solito espressa dalla virgola che precede l’apposizione, bastava a liberare questa dal legame di concordanza e a «generare» il nominativo” (Sabatini 1996: 147).

Nelle carte longobarde il fenomeno è molto comune: la coesione interna nei sintagmi nominali non di rado non è basata sull’accordo di caso, ma sulla contiguità degli elementi e sull’accordo di genere e numero, situazione che anticipa quella romanza.

Per illustrare la situazione nel *CDL* gli esempi verranno presentati divisi per classe flessiva e numero, nelle diverse funzioni sintattiche (ovviamente solo in quelle in cui la forma acasuale romanza non sia identica alla forma del latino classico, come per il nominativo singolare dei nomi della I o il dativo-ablativo singolare dei nomi della II declinazione)²⁰⁰.

I classe, singolare:

[det] I.366.4 *oliueto Gunderate germana mea* (Campione, Como 756); II.28.3 *prope muro ciuitatis ista Lucense* (Lucca 759); II.419.13 *in potestate tua s(upra)s(crip)te filia mea* (Lucca 773).

[ogg.ind.] II.8.8 *tibi iam dicta ecclesia* (Lucca 757).

Non si riportano esempi dell’omissione e sovraestensione della marca accusativale -m, fenomeni comunissimi non solo nelle carte ma in generale nella tarda latinità e nei registri substandard.

I classe, plurale:

199 Esempi citati in Sabatini (1996: 146-147).

200 Si usano le seguenti abbreviazioni per indicare le funzioni sintattiche: [sogg]=soggetto; [ogg.dir.]=oggetto diretto; [ogg.ind.]=oggetto indiretto; [det.]=determinante, funzione adnominale; [SP]=argomento di preposizione.

[prep] I.184.13 *in duabus cartule* ([Chiusi?] 735-736); I.255.14 *pro ipse tres partis* (Massa Marittima 746).

II classe, singolare:

[sogg.] I.151.20 + *Ego Andreas diacunu in anc cartula uenditiionis [manu mea subscripsi]* (Pisa 730); I.174.4 *Crespolus germano s(upra)s(crip)to Gudemoni uindedit ... p(er)teca una* (Vianino, Fidenza 735); I.254.1 *cunpuna ego q(ui) s(upra) Luceri pr(es)b(ite)r(o) ... auri soledus boni Lucani numero centum* (Lucca 746);

[det] I.163.11 *Signum + manus Macciuluni u(iri) d(euoti) germano eius uendituri* (Pisa 730); I.178.23 + *Sign(um) + m(anus) Theodoni filio q(uon)d(am) Magioloni*; I.178.25 + *Sign(um) + m(anus) Bertoni filio q(uon)d(am) Antonino* (Varsi, Piacenza [735?]); I.180.8 *in omni res patris nostro q(uon)d(am) Ueninato* (Tuscania 736); I.190.27 *Sign(um) + m(anus) Baruttoli u(iri) h(onesti) ferrario exerc(italis) testis* (Vianino, Fidenza 737); I.299.7 *casa q(uon)d(am) Mastaloni socero meo* (Sovana 752); II.33.15 *ex iosione d(o)mni meo Ypolito ep(iscop)o* (Pavia 759); II.155.6 *cum consensu pr(e)d(i)cti genitori meo* (terr. di Pisa 764); II.168.8 *p(er) sagrationem Andree Pisane ciuitati ep(iscop)o* (Lucca 765); II.431.12 *tam mea portione quamque et Rodoaldi germano meo* (Bergamo 774, cop. sec. IX).²⁰¹

Come si vede dalla numerosità degli esempi presentati (che costituiscono comunque una scelta), i sostantivi singolari della II sono molto frequenti: questo perché nelle carte vengono nominati soprattutto i partecipanti agli atti giuridici (venditori, donatori, compratori, testimoni, rogatari etc.), che sono quasi sempre uomini che agiscono singolarmente (questa è anche una delle ragioni per cui gli esempi riscontrati al plurale sono meno frequenti). La grande abbondanza di esempi di tali sostantivi nella funzione adnominale è dovuta al contenuto stesso dei documenti, in cui gli attori dei negozi giuridici compaiono spesso come proprietari di beni fondiari (*casa q(uon)d(am) Mastaloni socero meo*) e sottoscrivono le carte (*Sign(um) + m(anus) Baruttoli u(iri) h(onesti) ferrario exerc(italis) testis*).

II classe, plurale:

[det] I.320.5 *particela mea et b(one) m(emorie) Dauit et Galluci digachoni* («Massa Robiani», terr. di Populonia 754).

²⁰¹ Si trovano inoltre i seguenti esempi in CDL 262, placito dell'843 che ricorda una carta perduta: II.361.24 *ex dictato Asterii notario*; II.362.5 *germani eiusdem Liminioni presbitero*; II.362.8 *pro remedio anime ipsius Liminioni presbitero*; II.362.8 *per mano Uualdoni presbitero*; II.362.13 *iusta ipsum preceptum et ipsa cartola Liminioni presbitero*; II.362.15 *iusta statutum Liminioni presbitero*.

[ogg.ind.] II.39.9 *promitto ego Peredeus ... uobis Gumfrid et Baruncio **germani*** (Lucca 759); II.376.25 *conpona ad s(upra)s(crip)ta s(an)c(t)a D(e)i uirtutem uel uouis Uuarnip(er)te et Lamprande **pr(es)b(ite)r(i)***, qui estis rectoris, homnia in dopla (terr. di Lucca 772).

[ogg.dir.] I.254.1 *cunpuna ego ... auri **soledus boni Lucani*** numero centum (Lucca 746).

[SP] I.180.1 *Placuit igitur adq̄ bona boluntatem conuenit inter Faichisi seo Pasquale fratris g(ermani) **fili*** q(uon)d(am) Beninato ... nec non et Mauru (Tuscania 736); I.207.13 *ipsa terra bobis q(ui) s(upra) emtoris coram testibus tradedimus c(um) homnis **pumi suis*** (Chiusi 738); I.222.16 *in tua Gundualdi uel de **tui posteris** sit senp(er) potestatem derelinquendum* (Lucca 740); II.64.16 *pro mercedis anime n(ostr)e et de parentis **nostri*** (Campori in Garfagnana 761).

III classe, singolare:

[sogg] II.286.5 *si post transito meo tu **dulcissima sorore mea*** remanserit (Pisa 769, cop. sec. VIII-IX);

[det] I.250.9 *Signum + manus Aiduini u(iri) d(euoti) **parente*** eius testis (Monastero di S. Donato «in Fasqua», Volterra 744-745); II.28.3 *muro ciuitatis ista **Lucense*** (Lucca 759); II.186.8 *ep(iscopu)s ciuitatis nostre **Lucense*** (Lucca 765); II.430.7 *ecclesia Beatissime semper uirginis et Dei **genetrice Marie** et Sancti Uincenti ecclesie Bergomensis*; II.434.15 *post obito **Lamperge coiniunge mee*** (Bergamo 774, cop. sec. IX).

III classe, plurale:

[ogg.ind.] I.214.1 *Memoratoriu(m) facio ego Ursu uouis **neputi mei** de morganicapu matri uestre* ([Lucca 739?])

[ogg.dir.] II.400.16 *p(er) omnes Pasqua D(omi)ni nostri Hisum Christi nobis **duos tremissi*** dare diueatis aurei expendiulis (terr. di Lucca 773)

Negli esempi che abbiamo citato la marca di caso si trova su un elemento del sintagma (in genere il primo) mentre gli altri seguono in una forma acasuale, con morfologia di tipo italiano, che si accorda solo in genere e numero. Queste forme usate in funzione di apposizione sono a mio parere da considerare manifestazioni del “caso unico”, in quanto coincidono con le forme individuate nelle parti libere dei documenti notarili (liste nominali, descrizioni di beni fondiari, dichiarazioni di testimoni) analizzate da Sabatini (1965) e nelle note dorsali (Larson 2000, 2012). Come si vedrà nella prossima sezione, nelle carte longobarde le forme acasuali non solo ricorrono frequentemente in funzione di apposizione di nomi flessi, ma caratterizzano anche interi sintagmi in molte posizioni sintattiche.

4.1.3 Livellamento delle opposizioni di caso in tutti i contesti sintattici

Nelle carte longobarde le forme con morfologia di tipo italo-romanzo non caratterizzano unicamente i costrutti nominali come i brani di inventario e le apposizioni; benché in tali contesti siano particolarmente frequenti e sistematiche, esse si ritrovano in tutte le funzioni sintattiche. Le attestazioni delle forme acasuali sono di particolare interesse in quanto possono risultare dall'interferenza col registro parlato; è difficile tuttavia dare un quadro preciso della loro frequenza nei documenti longobardi: non essendo disponibili edizioni elettroniche affidabili né un corpus annotato, le occorrenze di forme acasuali (come del resto tutta l'analisi presentata in questo lavoro) sono il risultato di uno spoglio manuale, tramite il quale è impossibile stabilire l'incidenza esatta delle diverse terminazioni. Ottenere dei dati precisi sulla frequenza delle varie terminazioni sarebbe senz'altro interessante, anche se l'importanza di tali informazioni statistiche non dev'essere esagerata, come sottolinea Larson: "Un'analisi quantitativa dei fenomeni morfologici delle carte non poteva, del resto, dare risultati soddisfacenti: è troppo preponderante la presenza di elementi tradizionali, di forme cristallizzate e invalse nella lingua notarile perchè si possano in tale modo ottenere delle testimonianze sincere sullo stato della lingua viva" (Larson 1988: 141-142).

Uno studio di tipo quantitativo sulla flessione nominale testimoniata nelle carte longobarde è stato affrontato in Politzer / Politzer (1953), lavoro che presenta tuttavia un'impostazione piuttosto lontana da quella qui adottata e che offre risultati spesso non utilizzabili. Come fa notare Larson, nel lavoro dei Politzer non si tiene alcun conto della distinzione tra le diverse sezioni dei documenti, trattando nello stesso modo sintagmi stereotipati e parti libere²⁰². Per quanto riguarda gli spogli condotti sulla morfologia nominale (Politzer / Politzer 1953: 14-32), il significato dei risultati offerti è purtroppo diminuito dalla scelta di presentare le occorrenze sulla base della flessione latina classica: sotto l'etichetta "accusative" vengono quindi contate le occorrenze sia di sintagmi in funzione di complemento oggetto, sia di sintagmi introdotti dalle preposizioni che secondo la norma classica reggono l'accusativo. Della difficoltà di una simile scelta gli autori sono coscienti: "The application of the Classical Latin standard is actually of course a somewhat questionable procedure and fairly meaningless for the morphology of the noun after prepositions, since from the Eight Century Latin point of view a noun after a preposition is the object of a preposition rather than dative, accusative or ablative. It was thought best, however, to adhere to the standard of Classical Latin, since the latter is a rigorous one, and not subject to interpretation. The conclusions drawn in this work are drawn not from the actual application of the Classical standard, but rather from the differences among the documents from the different areas, as revealed by the application of this uniform standard" (Politzer / Politzer 1953: 14-15). L'interesse fondamentale dello studio dei

²⁰² Nel lavoro dei Politzer "vengono contate *tutte* le forme, senza distinguere fra parti palesemente di formulario (dove talvolta elementi peculiari del latino classico si ritrovano quasi immutati), e parti più libere – trattanti fatti contemporanei alla stesura dei documenti –, fra parole e forme sicuramente letterarie e parole sopravvissute anche nelle parlate romanze. Il materiale così riunito viene poi sottoposto ad un'analisi di tipo quantitativo: come se si fosse trattato delle parole uscite dalla bocca di un parlante di una lingua viva, vengono contati gli esempi dei vari fenomeni «volgari» insieme a quelli rispettanti la norma classica e si stabiliscono le percentuali di «changes» nei vari gruppi di carte" (Larson 1988: 15-16).

Politzer consiste infatti nell'indagare le divergenze dialettali, all'interno del corpus delle carte longobarde, tra i testi provenienti dalle varie zone: Italia settentrionale a nord del Po, Piacenza, Lucca, Pisa, Siena (e le rispettive aree)²⁰³. L'analisi morfologica non mira dunque a dare un quadro dello stato della flessione nominale, ma è tesa piuttosto a stabilire la conservazione o la caduta di -s finale, in quanto tratto fondamentale che distingue i dialetti italiani settentrionali da quelli centro-meridionali. I problemi posti da un simile approccio sono messi in luce da B. Löfstedt: "Auch scheint es mir, dass Politzer bisweilen die Belege für orthographische Abweichungen vom Klat. etwas zu mechanisch zählt, ohne auf die verschiedenen Faktoren, wodurch sie bedingt sein können, genügend zu achten. (...) Besonders gefährlich wird ein derartiges mechanisches Zählen, wenn es sich um Kasusendungen handelt: hier spielen nicht nur phonetische oder morphologische, sondern auch syntaktische Faktoren eine Rolle, und jeder Beleg müsste eigens geprüft und beurteilt werden" (Löfstedt 1961: 15).

Alcuni dati raccolti dai Politzer risultano comunque interessanti, come le differenze rilevate tra la flessione dei nomi comuni e quella dei nomi propri, benché anche in questo caso alcune scelte invalidino i risultati. Ad esempio non viene fatta alcuna distinzione tra nomi latini e nomi germanici, e le terminazioni di questi ultimi sono incluse nel conteggio degli antroponimi latini della II classe. In questo modo nel dato sulle attestazioni dell'uscita -i al genitivo gli antroponimi latini si trovano insieme non solo ai nomi longobardi latinizzati, ma anche ai nomi germanici invariabili uscenti in -i, tutt'altro che infrequenti: il dato diventa quindi poco esplicativo e anzi fuorviante.

I declinazione, singolare:

La terminazione -a è molto comune, oltre che in funzione di soggetto, anche in funzione di oggetto diretto e di argomento di preposizione.

[ogg.dir.] I.123.24 *possedeat **casa*** (Lucca 724); I.125.12 *conquiset ibi **terra uinea** cum praetio suo* (Lucca 724); I.148.13 *confero **terrola*** (Novara 729); I.150.6 *[trade]di tiui Larini **terrula mea***; I.151.1 *tu denominato Larini **ipsa terrula** in pr(e)d(ictum) locum aueas* (Pisa 730); I.172.7 *damus et tradimus **uinea nostra propria*** (Lavaiano, Pisa 732); I.174.15 *uindedit **p(er)teca una legitima*** (Vianino, Fidenza 735); I.176.14 *et si minime defensare poduaerimus aut ego aut meis haerites **ipsa s(upra)s(crip)ta Scolastica*** (Campione, Como 735); I.228.7 *ibi edeficaui **cellula**, ubi nunc hauitare uideor* (Lucca 740); II.24.5 *tradedimus tibi Gundualdi u(iro) u(enerbili) pr(es)b(ite)r(o) **casa nostra** ubi auitare uisi sumus* (Lucca 759); II.309.3 *tibi in camb[iu]m dare et tra[de]re preuideo **casa massaricia*** (San Vito in Cornino, Val di Cornia 770).

[SP] II.256.10 *tertiam portionem de **ipsa terra*** (Lucca 768); II.444.12 *unu baltio cum **baltia et fibila*** (Pisa, 768-774?).

203 "The purpose of this study will therefore be to discover the nature and extent of dialectal divergences as shown in Eight Century Documents from Northern and Central Italy" (Politzer / Politzer 1953: 1).

Per le funzioni di complemento adnominale e oggetto indiretto viene generalmente mantenuta l'uscita *-ae*. Solo sporadicamente si può trovare l'uscita *-a* in questi contesti (I.365.8 *mercidem anima b(one) m(emor)ie q(uon)d(am) Arochis*, Campione, Como 756; II.286.3 *Liufrit pr(es)b(ite)r eclesia S(an)c(t)i Petri*, Pisa 769, cop. sec. VIII-IX).

[det] I.123.14 *redemptione anime nostrae* (Lucca 724); I.176.4 *cl(ericus) basilice S(an)c(t)i Iohannis Aniasce* (Campione, Como 735); I.193.8 *in hanc domo s(an)c(t)e eclesie* (Lucca 737); II.31.5 *germani s(upra)s(crip)tae Radoare* (Pavia 759).

[ogg.ind.] I.213.6 *tradedi tibi Urse abbatisse eclesie S(an)c(t)e Marie* (Lucca 739); II.192.6 *offerro D(e)o et tibi ecclesiae beati S(an)c(t)i Petri* (Lucca 766).

I declinazione, plurale:

[ogg.dir.] I.255.13 *ipse tres parti que ad me pertene tibi in integro uende uisus sum* (Massa Marittima 746); II.41.29 *iste pr(ed)icte petiole in mea reseruo potestate* (Lucca 759); II.367.13 *Unde due carte Trasimundo pr(es)b(ite)r(o) amico n(ost)r(o) scriuere rogauimus* (Roselle 772)

[SP] I.331.5 *infra ciuitate et terre eorum* (Lucca 754, cop. sec. VIII); I.255.14 *suscepi ego pro ipse tres partis auris soledus numero decem et octo* (Massa Marittima 746); II.372.13 *qui est una de ipse petie uites superposita* (Lucca 772); II.440.2 *Breue de moniminas quem reddidet Teusp(er)t Ghittie D(e)i ancille et ad filie eius Alip(er)ghe et Uuillerade* ([Pisa 768-774?]).

II declinazione, singolare:

[sogg] I.150.8 *in caput de [terrula] et infra ipsa terrula est uno pero* (Pisa 730); I.180.2 *Faichisi seo Pasquale filii q(uon)d(am) Beninato, qui fuet aldio uestrum S(an)c(t)i Saturnini*; I.180.16 *sicut iam dicto q(uon)d(am) Ueninato pater nostrum usum facere fuet* (Tuscania 736); I.184.2 *resedire diuea s(upra)s(crip)tu Baruccio in casa Tasulo in fundo Agelli* ([Chiusi?] 735-736); I.192.8 *rememoratu sum eo quod multas et inumerauilis serbitias quas q(uon)d(am) Barucio pr(es)b(ite)r(o) in eclesia Beati S(an)c(t)i Martini uel in obis in uita sua ostendere uisus fuet* (Lucca 737); I.261.4 *Ego Achipert u(ir) d(euotus) filio q(uon)d(am) Sicuald ... duno* (Lucca 747); II.9.10 *casa mea illa in loco Subgrumino, ubi Magnulo massario residet, cum ipso Magnulo et cum omnis res ad ipsa casa p(er)tinente* (Lucca 757); II.118.3 *Promitto adque manus mea facio ego Boniperto filio q(uon)d(am) R[u]ff[i]* (Colonna, Grosseto 762);

[det] I.107.8 *in mund(io) Sigirado et Arochis* (Piacenza 721); I.180.5 *cum bolumtate et consensu Gausualdo, Oportuno et Perideo conditori de ips[o] munasterio*; I.181.6 *Sign(um) +*

m(anus) Maurutzolo filiu q(uon)d(am) Massoni testis (Tuscania 736); I.209.17 *una cum auctoritatem Gumprand filio meo* (Lucca 738); I.245.20 *cum consensu etiam Nazario connato et iogali nostro* (Verona 745, cop. sec. IX); I.252.10 *ex dectato Gaudentio pr(es)b(iter)o maigistro meo* (Lucca 746); I.254.5 *Ex dectato s(upra)s(crip)to Gaudentio magistro meo* (Lucca 746); II.11.7 *Actu(m) est in presentia Iordani arcipr(es)b(iter)i, Guilli pr(es)b(iter)i, Teuderadi pr(es)b(iter)i, Gaidoni pr(es)b(iter)i, Iohanni pr(es)b(iter)i, Iohannacim, Petronaci cl(erici), Fratelli subdiaconi, Periprandi subdiaconi, Gauseramu filio Gausp(er)ti, Rotprandi filio Cheidi, Rotchis filio Solduli, Amuli cl(erici), Teufridi cl(erici), Donnulo cl(erici)* ([Lucca] 758); II.33.10 *ex iussione u(i)r(o) b(eatissimo) donno Ipolito ep(iscop)o*; II.33.13 *ex iussione domno Ipolito ep(iscop)o* (Pavia 759); II.123.9 *peruenimus in presenciam Orso glorioso dice* (Ceneda 762); II.144.9 *in uestra q(ui) s(upra) Baruncello et Pettule germani transfundo esse potestatem* (Lucca 764); II.181.7 *Dedit uuadia Guntefrid Bonulo de solid(is) quattuor, et fideiussore posuet Firmus in presentia Landarini, Andreati, Babbulo, Iohannis cl(erici)* (Chiusi 765); II.245.18 *in tua Ermualdo et tuis h(e)r(e)d(i)b(us) set potestatem* (Treviso 768); II.438.6 *una c(um) permiss(ione) s(upra)s(crip)to Opteris* (Chiusi 774).

Come abbiamo visto nel capitolo II, la presenza di un antroponimo al caso unico è frequente nei sintagmi nominali esprimenti relazioni di parentela (§ 2.1.1):

I.127.5 *Ermedruda h(onesta) f(emina) filia Laurentio* (Milano 725); I.174.7 *Munari filius q(uon)d(am) Gemmolo* (Vianino, Fidenza 735); I.178.21 + *Sign(um) + m(anus) Ianuario u(iri) h(onesti) donatori filio q(uon)d(am) Paulino* (Varsi, Piacenza [735?]); I.180.1 *conuenit inter Faichisi seo Pasquale fratris g(ermani) filii q(uon)d(am) Beninato* (Tuscania 736); II.245.5 *Badussione filio q(uon)d(am) Iuliano* (Treviso 768); II.335.5 *Grossulo fil(io) Fuscuro* (Chiusi 771);

e di proprietà (§ 2.2.3):

I.184.3 *casa Tasulo* ([Chiusi?] 735); II.45.12 *de unam pars terram Lapulo, et in pede et in capo auct terram Gundulo, et de alia pars auct terram Gundulo* (Chiusi 760); II.165.8 *terra Lucio* ([Chiusi] 765).

[ogg.dir] I.123.25 *et numquam ego Romuald uel quoliuet homo ipso conquisito meo da ipso s(an)c(t)o loco subtrahi aut molestari praesumat* (Lucca 724); I.174.6 *accepit precio ab empture quar[ta] parte de tremisse* (Vianino, Fidenza 735); I.211.9 *capu uno tene in uia publica, et alio capu tene in Limite*; I.222.6 *tradedi ... uno petztzo de uinea* (Lucca 740); I.264.18 *ipso cambio fecimus* (Lucca 747); I.275.8 *defendere promitto ipso prado* (Trevano, Como 748); II.130.25 *si filio aut filia de coniuge mea Alderada abuero* (Pisa 763); II.297.15 *ego q(ue) s(upra) Magnerada D(e)i ancilla dono ... oliuetallo meo* («Sosso» 769); II.366.5 *firmaui te Teudip(er)t homo liuero in casa quem haurire uisu sum Rosell(e)* (Roselle 772).

[SP] I.182.8 *p(er) misso uestro Fusio* (Luni 736); I.261.7 *casa ... qui regitor per seruo meo nomine Maurulo* (Lucca 747).

Le forme in *-o* sono molto comuni in dipendenza da tutte le preposizioni.

II declinazione, plurale:

[det] I.180.5 *cum bolumtate et consensu Gausualdo, Oportuno et Perideo conditori de ips[o] munasterio*; I.180.14 *unum de uuarcini uestri* (Tuscania 736); II.359.4 *exceptu campu ad Castanei* (Cappiano, Fucecchio 772); II.372.16 *qui da me et da germani mei in uiganeum abuinet* (Lucca 772).

Come abbiamo osservato in § 2.3.1, la codifica analitica della relazione di proprietà di un bene viene usata nel caso in cui in funzione di dipendente si trovi un sintagma nominale complesso, in particolare un nome plurale da cui dipende un genitivo (tipo *terra de filiis Pauli*); su 14 occorrenze di questo tipo nelle carte, 11 presentano il nome plurale nella forma del “caso unico”, uscente in *-i*:

I.211.11 *terra de filii q(uon)d(am) Alfridi* (terr. di Lucca 739); II.26.8 *pistrinum de filii q(uon)d(am) Alatei* (Lucca 759, cop. sec. VIII-IX); II.96.18 *terra de filii Carelli*; II.96.22 *terra de filii Gaudimari* (Lucca 762); II.149.11 *terra de filii q(uon)d(am) Uuilleradi* (Lucca 764); II.240.6 *terra de filii q(uon)d(am) Garisindi*; II.240.9 *terra de filii q(uon)d(am) Burriche*; II.241.18 *areas de filii P(er)tualdi* (Lucca 768, cop. sec. VIII); II.276.16 *terra de filii Teppi*; II.276.20 *terra de filii q(uon)d(am) Ratcausi* (Lucca 769); II.372.14 *uinea de filii Tatduli* (Lucca 772).

Proprio il fatto che al plurale viene usata la forma in *-i* può aver incoraggiato l’uso della preposizione: *filiis* è infatti ambiguo tra un’interpretazione plurale e una come genitivo singolare (si ricorda che la preposizione *de* non introduce nomi singolari con valore possessivo, per cui il genitivo in *-i* era una forma in concorrenza negli stessi testi).

Anche quando il sintagma in funzione di possessore contiene degli elementi coordinati viene usata la codifica analitica per introdurre il secondo elemento; in questo contesto i nomi plurali (che rappresentano la maggioranza) presentano sempre l’uscita *-i*:

I.330.16 *casa auitationis ipsius Au[ri]pe[rt] u[e]l de germani eius*; I.331.27 *ipse edificia Auripert seo de germani eius* (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.26.4 *portione mea et de germani mei Alamund et Roffi cl(erici) de terrula*; II.26.10 *parte mea et de germani meis Alamund et Roffi*; II.26.18 *parte mea et de germani meis Alamund et Roffi* (Lucca 759, cop. sec. VIII-IX); II.330.5 *terra Gausfridi et de filii q(uon)d(am) Aup(er)ti* (Lucca 771); II.372.17 *uinea mea et de germani mei*; II.372.20 *terra Ropp(er)t et de consobrini eius* (Lucca 772).

Questa struttura con due elementi in coordinazione, di cui il primo è codificato in modo sintetico e il secondo tramite un sintagma preposizionale, può aver subito l’influsso di formule molto ricorrenti del tipo *in tua uel de heredibus tuis sit potestate* (cfr. § 2.3.1). Si nota però che nei

sintagmi che esprimono proprietà i nomi plurali introdotti dalla preposizione *de* presentano nella quasi totalità degli esempi l'uscita *-i* (*fili*, *consobrini*, *germani*), mentre nelle formule vere e proprie la forma in *-i* è molto più rara e concorre con le forme in *-is* e in *-ibus*.

[ogg.dir.] I.212.18 *ipsi octo soled(os) dante uidi* (terr. di Lucca 739); I.213.13 *accipi ... auris soled(os) numero sex boni Lucani stellati* (Lucca 739); I.295.4 *tradedi ... duo petzioli de prato* (Lucca 752); II.43.3 *p(er) singola septimana die uno quattuor peregrini iuidem pascere debeat* (Lucca 759).

II declinazione, neutro plurale:

I sostantivi di genere neutro, uscenti al plurale in *-a*, si trovano concordati al femminile secondo lo schema di accordo che proseguirà nel tipo italiano *le ossa*²⁰⁴. Gli aggettivi, pronomi o participi femminili presentano sia l'uscita *-as* sia l'uscita *-e*. Si riportano gli esempi raccolti da Larson (1988: 154):

I.180.19 *ipsas uuarcinia facere minime uoluerimus* (Tuscania 736); I.331.27 *ipse edificia Aurip(er)t seo de germani eius in atpretiato fuirunt amplius ualentem soledus quatragenta* (Lucca 754, cop. sec. VIII); I.337.9 [...] in *alie loca* (terr. di Lucca 754, cop. sec. VIII); II.95.7 *fini signa posite* ([Lucca] 762)²⁰⁵; II.185.21 *ad ipse s(an)c(t)e loca* (Lucca 765); II.216.7 *latura anbas tenet in uinea Causoald caldarari* (terr. di Lucca 767); II.230.9 *latare ambas tene in terra et in uinea tua q(ui) s(upra)* (terr. di Lucca 767); II.400.2 *ipse ticta recopiriendum* (terr. di Lucca 773).

Questo schema di accordo è attestato anche per i nomi che formano il plurale col suffisso *-ora*²⁰⁶, sul modello dei nomi del tipo *corpus* (pl. *corpora*):

II.31.13 *anteposito tectora quae intra ipsum domum coltilem positae sunt* (Pavia 759);

Come nota ancora Larson (1988: 154), talvolta al nome neutro viene aggiunta una *-s*, così che il sintagma presenta l'uscita *-as* in modo omogeneo²⁰⁷:

I.330.26 *omnia quantum in s(upra)s(crip)tas locas auire uisis fuirunt* (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.26.10 *p(er) designatas locas* (Lucca 759, cop. sec. VIII-IX); II.229.4 *p(er) designatas locas* (Lucca 767); II.230.11 *uinea ipsa p(er) disegnatas locas mea portione in integrum* (Lunata, terr. di Lucca 767); II.276.20 *ipsa terra p(er) designatas locas cum fossa sua in integrum* (Lucca 769); II.327.4 *terrola in casal(e) que dicitur Lacore, locas montanas, prope Cene* («Teuolariolo» 770).

204 Cfr. Väänänen (1981a: 104-105); Rohlfs § 368, 399. Aggettivi maschili o femminili uniti a un nome neutro plurale si trovano già in Oribasio (*folia molles, stercora omnes*), nonché nel papiro Tjäder 8 (=ChLA.652): *stragula polimita duo valentes solidos uno tremisse uno; mortaria marmorea dua valentes siliqua aurea una* (Ravenna 564) (cfr. Sabatini 1965: 979; Larson 1988: 154).

205 In tutto si contano 20 occorrenze di questo sintagma nella carta n. 161.

206 Piuttosto frequenti nelle carte longobarde, cfr. Larson (1988: 155-157).

207 Vengono riportati esempi solo per *locus*. Si aggiunga: II.431.5 *cum domoras et singolas edificias* (Bergamo 774, cop. sec. IX). Cfr. Petracco Sicardi (1978: 129). Il fenomeno caratterizza anche la *scripta* mediolatina napoletana, cfr. Giuliani (2004: 469-470).

Lo stesso fenomeno coinvolge plurali analogici in *-ora*:

I.190.4 *de utraque capita s(upra)s(crip)tas riuoras* (Vianino, Fidenza 737).

III declinazione, singolare:

I sostantivi appartenenti alla III declinazione, maschili e femminili, mostrano l'uscita *-e* per le funzioni di soggetto, oggetto e argomento di preposizione. Gli imparisillabi vengono normalizzati sulla forma estesa, secondo una tendenza che, presente già nel latino arcaico, si accentua in epoca tardo-latina²⁰⁸; la forma dell'obliquo, uscente in *-e*, ricorre anche quando il nome svolge la funzione di soggetto. Per le funzioni di dipendente adnominale e oggetto indiretto si trovano invece forme uscenti in *-i*, per cui cfr. § 4.2.1.

[sogg] I.172.6 *Ghisolf, qui fuet **barbane** nostro*; I.172.8 *ad beata s(an)c(t)a Maria offerimus, qui **genetrige** D(omi)ni nostri* (Lavaiano, Pisa 732); I.186.19 *ut ipsa **donationem** nostra firma et stauilita p(er)maneant* (Sovana 736); I.196.9 *et numquam ego Filimari aut nullo **[er]jede** meo uos de ipsas res in alico molestare debeas* (Lucca 737); I.210.4 *possedeas ipsa D(e)i **uertute(m)** uel eius monasterio a nobis edito* (Lucca 738); I.213.12 *Et accipi ego Iustu **aurifice** da te Ursa ancille D(e)i abbatissa auri soled(os) numero sex boni Lucani stellati* (Lucca 739); I.262.20 *si **coniuge** mea Uualtruda super me remanseret ... domina et **gubernatrice** usufructuandi in eius set po[testate]* (Lucca 747); II.10.17 *et iterum **dote**²⁰⁹ ista **istauile** p(er)maneant* (Lucca 757); II.28.9 *d(um) **genetrice** mea Auderada aduiuere merueri* (Lucca 759); II.130.26 *Et si ipsa **coniuge** mea sup(er) me uixere et lecto meo custodierit* (Pisa 763); II.139.7 *si Ratruda D(e)i ancilla **parente** mea filia q(uon)d(am) Tunti super decesso meo uixerit* (Lucca 764); II.182.24 *in tua s(an)c(t)a D(e)i uertutem sit potestatem uel de pr(es)b(iter)o illo qui in ecl(esia) ista rector et gubernator esse ueditur, aut aduc in antea fuere **recture*** (Lucca 765); II.286.5 *si post transito meo tu dulcissima **sorore** mea remanserit* (Pisa 769); II.417.4 *si me seruo suo D(omi)n(us) migrare de seculo iusse[rit] et G]hiserada **coniuge** mea sup(er) me aduiuere merueris* (Lucca 773); II.426.6 *Ego Petruni[a] h(onesta) f(emina) **donatricem** p(resens) p(resenti) d(ixi)*; II.427.2 *tantum est dum ego Petronia aut Berto **iugale** meo aduiuere potuerem(us)* («castro Fermo» 774); II.434.2 *Te uiro Lamperga dilecta **coniunge** mea, si Dei ordinante iudicio super me aduixeris et lectum meum custodieris, uolo ut domina permaneas*; II.435.26 *uolo ut exinde accipiat de ipso precio **pontifice** ipse pro fatigio suo auri sol(idos) numero quinquaginta*; II.436.5 *Insuper et **curte** domoculta iuris mei ... uolo ut omnia a presenti die obiti mei uenundatum fieri debeat per pontifice ecclesie Bergomensis* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

208 Cfr. Väänänen (1981a: 107): “Les langues romanes, même celles qui ont gardé l’opposition cas sujet – cas régime (...) n’ont pas trace de nom. sg. du type *mōns*: cf. a.fr. cas sujet sg. *monz* < **montis*”.

209 Anche nelle note dorsali *dote* si presenta sempre alla forma estesa, cfr. sopra .

[ogg.dir.] I.162.7 *tradedimus tiui Mauricciuni canauario d(om)n(i) n(ostru) regi sorte de terra nostra* (Pisa 730); I.176.8 *accepit ... uno trimisse*; I.176.11 *repromitto me ego q(ui) s(upra) Iohannaci ipsa s(upra)s(crip)ta Scolastica sorure mea ab omne homine defensare* (Campione, Como 735); I.234.5 *uendedi ... [par]te mea de terra et uineam* (Lucca 742); I.311.7 *dare tibi uisus sum una torre de auro fabrita* (Lucca 753); II.367.6 *et uobis angaria uel ipso sale non traerimus* (Roselle 772).

[SP] I.127.4 *rogatus ab Ermedruda h(onesta) f(emina) filia Laurentio, una c(um) consensu et uoluntate ipsius genitori suo, et uinditrice* (Milano 725); I.183.3 *Istefanacis ... rogatus ha Lupune u(iro) h(onesto) uindeture* (Luni 736); I.187.7 *cum coniuge mea Theotconda* (Varsi, Piacenza 736); I.210.2 *mihi ipse s(upra)s(crip)ta casa data est morgangab p(er) d(om)n(o) b(one) m(emorie) Barutta iocale meo* (Lucca 738, cop. sec. VIII); I.220.18 *p(er) coniuge mea Auria* (Lucca 740); I.262.7 *set conpon[iturus] ad ipsa s(an)c(t)a D(e)i uertute uel ad sacerdote qui in ipso monasterio fueret [ord]inatus pene nomine auri soledus numero quinientu* (Lucca 747).

III declinazione, plurale:

[sogg] I.162.14 *promettemus nos q(ui) s(upra) uendituri* (Pisa 730); I.249.6 *in presentia testib(us), qui subter presente cartula rouoraturi sunt* (Monastero di S. Donato «in Fasqua», Volterra 744-745); I.255.6 *in presentia testibus, qui subter presente chartula rouoraturi sunt* (Massa Marittima 746); I.282.22 *nos, qui uindituri sumus* (Chiusi 750); I.359.3 *essemus reddeduri, ipsa uinea eo te[mpore melior]ada* (terr. d'Asti, 754-755); II.228.6 *qui uiti sup(er)posita s[unt]* (Lucca 767).

[ogg.dir.] I.163.3 *cunponamus tiui pine nomine auri soled(os) duodeci et duo tremmissi* (Pisa 730); I.207.11 *ipsa perticas abente in se per una pedi .xx. ad pede Munichisi* («Massa Mustiba», Chiusi 738); I.255.7 *contradedi tibi ... tres parti*; I.255.13 *ipse tres parti que ad me pertene tibi in integro uende uisus sum* (Massa Marittima 746); II.65.1 *et ipsi homeni uel sacerdotis qui ipsa eclesia hopseruauere, ipsa res nostra prenda et defenda ad ipsa s(an)c(t)a eclesia* (Campori in Garfagnana 761); II.400.4 *sepi recunciandum*²¹⁰ (terr. di Lucca 773).

[SP] I.215.4 *medietate nobis reserbauimus, quia ia(m) antea deuisu(m) fuet inter duo fratri, inter Nandulu et Guilinandu* ([Lucca 739]); I.237.17 *Et interrogaui ipsus Luciune, quet feceset Totuni aut a parenti eius per trigentas annus* ([Milano 721-744?]); II.96.15 *de ordini longi ad Orta sub Sca Maria medietate* ([Lucca] 762); II.130.16 *anteposito homeni quod mihi reseruauu ad*

²¹⁰ 'acconciare, mettere in ordine', cfr. Larson (1988: 233).

liuertando (Pisa 763); II.150.2 *casa mea ubi uocitatur ad Colli prope Ruchi* (Lucca 764); II.337.14 *exepo illa alia res qui mihi p(er) alii homeni obuinet* (terr. di Lucca 771); II.418.7 *res illas quem tibi de parenti tui contiget* (Lucca 773).

Si riportano anche due esempi da CDL 295 (verosimilmente una trascrizione di note dorsali, cfr. § 1.4.6): II.440.2 *inter monimina et breui, octuaginta et octo*; II.443.25 *Et preceptum emissum in Lucani et Pisani homi de finib(us) Cornino* ([Pisa 768-774?]).

Gli esempi riportati sopra e nella sezione precedente mostrano a mio avviso la riduzione delle opposizioni di caso fino alla scomparsa della flessione nominale. L'interpretazione non è però lineare per tutte le attestazioni e risulta particolarmente delicata nel caso dei sostantivi della II declinazione uscenti in *-o*. Questi, specialmente quando ricorrono con nomi della III declinazione uscenti in *-i* e con nomi flessi in nasale (per cui cfr. § 4.2.1, 4.2.2), hanno tutta l'apparenza di essere dei dativi. Come si giustifica quindi l'ipotesi che essi rappresentino invece delle forme acasuali?

La distribuzione delle forme può fornire qualche indizio. Innanzi tutto, le forme in *-o* della II declinazione ricorrono insieme a nomi germanici non declinati in varie funzioni sintattiche.

I.261.4 *Ego Achipert u(ir) d(euotus) filio q(uon)d(am) Sicuald ... duno* (Lucca 747); I.209.17 *una cum auctoritatem Gumprand filio meo* (Lucca 738); II.60.3 *Constat me Aripald filio q(uon)d(am) Roppald ac die uindedisse et uindedi* (Lucca 761); II.203.4 *Manifestum est mihi Rotprand pr(es)b(ite)r(o) filio q(uon)d(am) Rotpert* (Lucca 766); II.236.10 *ad te Gump(er)t p(res)b(ite)r(o)* (Tuscania 768); II.438.6 *una c(um) permiss(ione) s(upra)s(crip)to Opteris* (Chiusi 774); II.366.5 *firmaui te Teudip(er)t homo liuero in casa quem hauire uisu sum Rosell(e)* (Roselle 772).

La funzione di questi sintagmi, che ricorrono identici in varie posizioni sintattiche, non viene precisata da elementi flessivi, ma dall'ordine delle parole, dalla presenza di preposizioni o di pronomi personali. I nomi della II declinazione in *-o* non danno maggiori indicazioni sul ruolo sintattico dei nomi longobardi non declinati.

L'interpretazione delle forme in *-o* nei contesti adnominali come dativi risulta difficoltosa se si considera che tali forme si trovano inserite in sintagmi in cui sono presenti forme di genitivo:

I.45.24 *ex iussione d(om)n(i) Thalesperiani u(iri) b(eatissimi) ep(iscop)o* (Lucca 713-714, cop. sec. VIII); II.33.15 *ex iosione d(om)ni meo Ypolito ep(iscop)o* (Pavia 759); II.431.12 *tam mea portione quamque et Rodoaldi germano meo* (Bergamo 774, cop. sec. IX); I.180.8 *in omni res patris nostro q(uon)d(am) Ueninato* (Tuscania 736); I.190.27 *Sign(um) + m(anus) Baruttoli u(iri) h(onesti) ferrario exerc(italis) testis* (Vianino, Fidenza 737).

Le forme in *-o* della II declinazione in funzione adnominale si trovano inoltre in contesti costruiti normalmente col genitivo, in cui sono attestati nel CDL forme indubitabilmente genitivali

(sostantivi plurali, pronomi); l'interpretazione delle forme in *-o* come attestazioni di dativo si scontrerebbe anche col problema di motivare due costruzioni diverse (talvolta il genitivo, talvolta il dativo) in dipendenza dei medesimi sostantivi.

Infine, come abbiamo mostrato, le forme in *-o* della II declinazione sono comuni in tutte le funzioni sintattiche. Questa situazione si può osservare anche all'interno di uno stesso documento. Consideriamo la carta n. 55, rogata a Tuscania nel 736:

*Placuit igitur adq̃e bona boluntatem conuenit inter Faichisi seo Pasquale fratris g(ermani) filii quondam **Beninato**, qui fuet **aldio** uestrum S(an)c(t)i Saturnini, nec non et **Mauru** u(ir) u(enerabilis) pr(es)b(ite)r et abbas monasterii uel concta congregatione S(an)c(t)i Saturnini, una cum boluntate et consensu **Gausualdo**, **Oportuno** et **Perideo** conditori de ipso munasterio; tu predictu Pasquale et Faichisi in casa S(an)c(t)i Saturnini resedire diueas in Diano casa uel in omni res patris **nostro** q(uon)d(am) **Ueninato**, qua manifestun est quod de liuera mater nati sumus, et de istato nostro nulla condicione bouis lo rediuibamus, nisi tantum bouis de ipsa casa uel omni res patris **nostro** uuarcinisca facere diueamus, sicut bouis pater nostrun q(uon)d(am) Benina[to] usum facere fuet, ad pratum sicandi, stabulum faciendum in uia, ubi nouis opum fueri, sicut unum de uuarcini uestri, nam nulla alia sup(er)positam nouis inponatur, nisi sicut iam **dicto** q(uon)d(am) **Ueninato** pater nostrum usum facere fuet.*

In questo testo le forme in *-o* della II declinazione compaiono in varie funzioni sintattiche (soggetto, dipendente adnominale, argomento di preposizione), in apposizione ad altri elementi flessi ma anche da sole. Le forme in *-o* in funzione adnominale non possono essere considerate occorrenze di dativo perché non si oppongono ad alcuna altra forma; la stessa terminazione (a volte addirittura lo stesso lessema, come nel brano sopra riportato) si trova infatti in posizioni sintattiche diverse.

4.2 Processi di ricostruzione della flessione nominale

Parallelamente alla riduzione della flessione e all'emergere della forma unica romanza le carte longobarde attestano, per particolari classi di nomi con referente animato, procedimenti di ricostruzione di opposizioni flessive. Si individua per questi sostantivi un paradigma semplificato, le cui forme si oppongono funzionalmente e presentano una distribuzione coerente con le funzioni sintattiche espresse, al contrario di quanto si può osservare per le desinenze conformi alla norma classica, spesso usate in modo incoerente e contraddittorio nei documenti.

4.2.1 Flessione *-i* dei nomi della III declinazione in funzione adnominale

Nelle carte del *Codice diplomatico longobardo* si trova molto frequentemente la flessione *-i* per la funzione adnominale nei nomi della III declinazione, accanto alla regolare uscita *-is*. Le due terminazioni si ritrovano spesso in una medesima carta, ma la loro distribuzione è diversa.

La forma corrispondente alla norma classica ha una distribuzione più circoscritta a contesti formulari. Essa domina infatti nelle espressioni di denominazione della carta (cfr. § 1.4.6), quali:

cartula uenditionis, meis moniminis pagina, cartula donationis, dogomentum uenditionis, cartula promissionis, pagina cunfermationis, strumento uinditionis, donationis seo offertionis me pagina, repromissionis cartula, cartula cambiationis, dotaliis et decritionis me pagina, uenditionis tetulo, cartula absolutionis, cartula liuertatis, dotis meis pagina, cartula dotis seo utfertionis meae, nostrum firmitatis donum, donationis seo firmitatis n(ostr)e cartula, per hanc dotis titulo; cartole cesionis nostre; firmitatis monimen; donationis seu confirmationis nostrae paginam; dotis cartula.

Solo nell'ultimo documento (CDL 295)²¹¹ nella denominazione della carta l'uscita *-i* è predominante (più della metà delle occorrenze di genitivo escono in *-i*, 37 contro 17 casi di genitivo regolare in *-is*):

II.440.7 *Cartula uenditioni*; II.441.1 *Cartula da Munifrid et Gunp(er)t uenditioni in Alahis*; II.441.16 *Cartula da Auteramu cautioni in Roduald*; II.442.21 *Cartula donationi*; II.443.11 *Precepto tingationi*; II.444.5 *precepto renouationi*; II.444.6 *precepto confirmationi*.

Da questo punto di vista non c'è omogeneità con le note dorsali apposte sulle carte longobarde, in cui si trova sempre il genitivo regolarmente uscente in *-is*:

+ *hec est cartul(a) uinditionis de Lupone de Castello Uffi* + (ChLA.909, relativa a CDL 56); *cartulam offersionis S(an)c(t)i Georgi de Noctuno*, ChLA.914, relativa a CDL 67; *Cartula*

²¹¹ A parte gli esempi contenuti in questa carta, si trovano due sole espressioni di questo tipo contenente un genitivo della III declinazione in *-i* nel CDL: I.217.4 *cartula uindicioni* (Tuscania 739); I.356.21 *doti pagina* (terr. di Lucca 755).

uinditionis da Pertifuns (ChLA.937, relativa a CDL 108); *cartula offersionis* de Lellu (ChLA.990, relativa a CDL 195); + *cartul(a) offersionis* de eccl(esia) S(an)c(t)i Fridiani data in episcopio per Alip(er)to et filio eius Rotp(er)to pr(es)b(iter)o (ChLA.1004, relativa a CDL 222); [+ C]artulam *offersionis* da Perphoreo (ChLA.1020, relativa a CDL 250); *Cartula offersionis* da Racchulo clerico (ChLA.1027, relativa a CDL 259); *Cartula offersionis* da Lucifridi de Scragio (:) (ChLA.1038, relativa a CDL 276); + *Cartul(a) uenditionis* facta(m) a Gump(er)to et Rasperto et Dulcip(er)to germanis (ChLA.1039, relativa a CDL 279); *Cartul(a) offersionis* a Gundualdo pr(es)b(iter)o (ChLA.1043, relativa a CDL 285); *Cartula promissionis* de Luceri pr(es)b(iter)o de musci[ano] (ChLA.924, relativa a CDL 86); *cartula promissionis* ab Autperto et Liutp(er)to germanis (ChLA.1005, relativa a CDL 223).

La forma canonica di genitivo predomina nelle espressioni del linguaggio tecnico notarile, che si trovano frequentemente nelle carte.

I.106.7 *signum s(an)c(t)e crucis* (Piacenza 721); I.124.5 *signum s(an)c(t)ae crucis* (Lucca 724); I.149.4 *signum s(an)c(t)ae crucis* (Novara 729); I.182.25 *signum s(an)c(t)ae crucis* (Luni 736); II.18.30 *signu(m) s(an)c(t)e crucis* (Lucca 758, cop. sec. VIII); II.136.6 *signum s(an)c(t)e crocis* (Chiusi 763).

I.207.8 *terras iuris meis* («Massa Mustiba», Chiusi 738); I.211.7 *terrula iuris meis* (terr. di Lucca 739); II.163.8 *terrul(a) iuris mei* (Capo Marta, Marta, Viterbo 765); II.272.17 *terra iuris mei*; II.272.21 *casa iuris mei massaricias* (Pavia 769); II.432.22 *casa massaricia iuris mei*; II.434.24 *domoculta iuris nostri* (Bergamo 774, cop. sec. IX);

I.270.10 *liueri et absoluti ab omni nexu condicionis uel a iugo seruitutis* (Pisa 748); I.368.1 *causa largitatis ...*; I.369.5 *nostrum firmitatis donum* (Pisa 757); II.86.4 *causa orationis* (Lucca 761); II.112.4 *per ambarum partium monimena et altergationis causam* (Pavia 762, cop. sec. IX).

Le forme in -is si trovano in espressioni del linguaggio religioso:

I.297.7 *monuscolo meis paruitatis substantia* (terr. di Lucca 752); II.130.10 *cum omnis paup(er)tatis supstantiola mea* (Pisa 763); I.334.8 *occasio mortis* (Lucca 754, cop. sec. VIII); II.216.3 *periculo mortis* (terr. di Lucca 767); II.372.5 *Uita tempore et mortis* (Lucca 772); II.430.12 *studium presentis uite* (Bergamo 774, cop. sec. IX); II.236.18 *in die dedicationis ipsius ecclesiae* (Tuscania 768); II.258.8 *in ipsa sacrationis diem* (terr. di Pisa 768);

e nelle intitolazione delle chiese:

I.68.9 *baptisterio in Mesalas Sanctae Matris Ecclesiae* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.88.10 *bassilica Beati S(an)c(t)i Prosperii martheris* (Lucca 718, cop. sec. VIII); I.245.1 *Oratorio semper uirginis et Dei genetricis Marie*²¹² (Verona 745, cop. sec. IX); II.176.4 *Oraturio Beati Ambrosii*

²¹² Cfr. I.246.2 *auctoritatem dominae nostrae sanctissime uirginis Marie*.

confessoris d(omi)ni nostri Iesu Christi (Milano 765); II.185.4 *ecclesie beate S(an)c(t)e Marie semp(er)q(ue) uirgenis* (Lucca 765); II.272.12 *monasterio D(omi)ni Saluatoris* (Pavia 769); II.430.3 *Basilice beatissimi Christi martyris Sancti Alexandri*; II.297.10 *Basilicae beatissimi et Confessoris Christi Tzenoni* («Sosso» 769); II.353.5 *rectori eccl(esiae) beati S(an)c(t)i Saluatoris* (Lucca 771); II.430.7 *ecclesia Beatissime semper uirginis et Dei genetrice Marie et Sancti Uincenti ecclesie Bergomensis*; II.432.4 *basilica beatissimi Christi martiris Sancti Iuliani*; II.432.20 *basilice beatissimi sacerdotis et Christi confessoris Sancti Ambrosii*; II.432.26 *Basilice semper uirginis et Dei genetricis Marie*; II.433.5 *Ecclesia beatissimi Christi martiris et leuite Sancti Laurenti*; II.433.8 *Basilice beatiss(imi) Christi martyris et apostoli Sancti Petri*; II.433.21 *Ecclesia beatissimi Christi martyris Sancti Uictori in Teranis* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

La flessione *-is* si trova inoltre nelle citazioni bibliche:

I.44.5 *pax hominibus bone uoluntatis* (Lucca 713-714, cop. sec. VIII); I.97.4 *amor sup(er)ne uertutis* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.102.12 *princeps Romane urbis* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.113.8 *regnum patris mei* (Lucca 723); I.148.8 *agnitionem uiritatis* (Novara 729); I.158.9 *Redemptor humani generis* (Pavia 730, cop. sec. VIII); I.268.9 *ad gaudia patriae celestis*; I.268.12 *caritas patris* (Pisa 748); I.187.12 *in s(an)c(t)a diae remissionis* (Varsi, Piacenza 736); I.220.1 *tribunal eterni iudicis* (Lucca 740); I.247.7 *admonicionem sancti Zenonis nutritoris nostri* (Verona 745, cop. sec. IX); I.268.20 *beatitudinis p[or]tiunchula*; I.268.21 *ante tribunal eterni iudicis* (Pisa 748); II.4.3 *ad imaginem sue similitudinis* (terr. di Lucca 757); II.5.6 *ad imaginem sue similitudinis* (terr. di Lucca 757); II.22.6 *imaginem sue semilitudinis* (terr. di Lucca 759); II.123.17 *D(e)i omnipotentis ispiracionem* (Ceneda 762); II.145.3 *Presentes uite et transitus istius tempore facultas et axis noster natiuitatis uius seculi ispatia deuoluitur certissime* (Lucca 764); II.161.5 *portiiunchula beatitudinis* (Pisa 765); II.430.15 *pensans uarietate insurgentium calamitatum et uite humane defluentis casu* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

Alcune espressioni fisse presentano la flessione *-is*, come ad esempio *casa habitationis*, che si ritrova varie volte nelle carte (16 occorrenze), presenta sempre il genitivo con l'uscita regolare *-is* (con un'unica eccezione: II.415.6 *curte n(ostr)a auitationi*).

La terminazione *-i* dei nomi della III declinazione in funzione adnominale caratterizza soprattutto nomi che hanno un referente animato.

I nomi con referente inanimato che mostrano questa terminazione sono *ciuitas*, *crux*, *curtis*, *dos*, *habitatio*, *ius*, *uenditio*. Si riportano tutte le attestazioni in cui in funzione adnominale l'uscita è

-i; tuttavia, come mostrano gli esempi sopra riportati, ognuno di questi nomi è attestato molto più frequentemente nella forma regolare -is.

[*ciuitas*] II.8.1 *hic prope muro ciuitati ista Lucense* (Lucca 757); II.140.6 *episcopum ciuitati istius* (= II.140.11, 26) (Lucca 764); II.168.8 *p(er) sagrationem Andree Pisane ciuitati ep(iscop)o* (Lucca 765).

[*crux*] I.124.5 *signum s(an)c(t)ae cruci* (Lucca 724); I.126.10 *signum s(an)c(t)ae cruci ficimus* (Lucca 724); I.151.13 *signum s(an)c(t)e cruci* (Pisa 730); I.193.23 *signa s(an)c(t)e croci* (Lucca 737); I.221.17 *signa s(an)c(t)e croci* (Lucca 740); I.251.18 *signa s(an)c(t)e croci* (Lucca 746); I.273.22 *signa s(an)c(t)e croci* (Lucca 748); II.10.23 *signum s(an)c(t)e cruci* (Lucca 757); II.86.15 *sign(um) s(an)c(t)e cruci* (Lucca 761).

[*curtis*] II.442.24 *Iudicato facto a Banso gas(taldio) curti d(om)ne regine* ([Pisa 768-774?]).

[*dos*] I.356.21 *Signum + manus Rotchaido u(iri) d(euoti), qui hanc doti pagina fieri rogauet* (terr. di Lucca 755). Unico esempio di forma in -i contro i numerosi *carta dotis, dotis titulo, dotis pagina*.

[*habitatio*] II.415.6 *curte n(ostr)a auitationi* (Lucca 773).

[*ius*] I.132.4 *sala iuri sui*; I.132.19 *set nec aliquit inibi iuri suo* (Pistoia 726).

[*uenditio*] I.217.4 *cartula uindicioni* (Tuscania 739). Unica attestazione di flessione -i in contesto adnominali, mentre il genitivo *uenditionis* è frequentissimo nelle espressioni di denominazione della carta.

I nomi con referente animato presentano in maniera consistente l'uscita -i nei contesti adnominali. I sintagmi in cui ricorrono queste forme si trovano frequentemente nelle parti libere dei documenti (ma non solo, visto che ricorrono anche nelle sottoscrizioni) e si riferiscono a elementi contingenti: sono nomi che denotano i partecipanti agli atti giuridici, o loro parenti, o possessori di terre che vengono nominate nei documenti. Di seguito una scelta di esempi:

I.110.9 *morganicaput mulieri meae* (Lucca 722, cop. sec. VIII-IX); I.127.5 *cum consensu et uoluntate ipsius genitori suo* (Milano 725); I.160.14 *Roduald gasind(i) regi* (Pavia 730, cop. sec. VIII); I.192.17 *omnem conquisitionem q(uon)d(am) genituri tuo* (Lucca 737); I.203.1 *latere ipsius empturi* (Vianino, Fidenza 737); I.238.6 *pro anima domni regi* ([721-744?], cop. sec. VIII); I.300.15 *Grasoni ubiscar(i) d(om)n(i) regi* (Sovana 752); I.320.7 *prope Uualdo d(om)n(i) regi* («Massa Robiani», terr. di Populonia 754); II.15.19 *consortis ipsius uendetrici et ipsius emturi* (Piacenza 758); I.28.11 *pos uiro decesso ipsei genetrici me* (Lucca 759); I.30.14 *iuxta institutionem iocali eius q(uon)d(am) Gisulfi* (Pavia 759); II.155.6 *cum consensu pr(e)d(i)cti genitori meo* (terr. di Pisa 766); II.402.6 *in potestate [c]oniugi meae Teusprandae* (Lucca 773).

Gli antroponimi latini appartenenti alla III declinazione mostrano sempre l'uscita -i²¹³:

[*Uitalis*] I.174.17 *Natale u(iri) h(onestus) filius q(uon)d(am) Uitali* (Vianino, Fidenza 735); I.203.4 *latere Uitali cl(erico) germano uinditoris*; I.203.24 + *Sign(um) + m(anus) Uitali u(iri) h(onesti) fili Tacoloni* (Vianino, Fidenza 737); I.314.24 + *Sign(um) + m(anus) Uitali de Uintiliaca u(iri) d(euoti) exerc(italis) testis* (Isola del Ceno, presso Varsi, Piacenza 753).

[*Natalis*] I.175.2 *sign(um) + m(anus) Natali u(iri) h(onesti) uindituris* (Vianino, Fidenza 735).

[*Pasqualis*] I.175.6 + *Sign(um) + m(anus) Paschali u(iri) h(onesti) filio q(uon)d(am) Ualentino* (Vianino, Fidenza 735); I.181.1 *Sign(um) + m(anus) Pasqualii u(iri) h(onesti) promissori* (Tuscania 736); II.13.23 + *Sign(um) + m(anus) Paschali u(iri) d(euoti) iogale ipseius in hanc cartol(am) consentiente* (Varsi, Piacenza 758); II.16.10 + *Sign(um) + m(anus) Carelli u(iri) d(euoti) fil(ii) Pascali* (Piacenza 758); II.237.2 *Signu + manu Pascuali filio Mauroni de Albiano teste* (Tuscania 768).

[*Stabilis*] I.162.10 *prope terra Stauili* (Pisa 730).

[*Audax*] II.120.2 *Sig(num) + m(anu)s Petronaci cl(erici) filio q(uon)d(am) Audaci* (Colonna, Grosseto 762).

II.125.5 *Auderisci nepus eor(um) filio q(uon)d(am) Magnenti* (S. Maria di Sesto, Lucca 763).

II.328.3 *Sign(um) + m(anus) Domenatori u(iri) d(euoti) de Sta(m)punengo* («Teuolariolo», Parma 770).

L'uscita -i in funzione adnominale è presente anche in alcuni nomi di santi dedicatari di chiese o monasteri.

II.59.7 *Cotzulo pr(es)b(ite)ro basilice S(an)c(t)i Apollenari* (Lucca 761): in o presso Lucca (CDL III,2 p. 95).

II.325.4 *eccles(ia) S(an)c(t)i Salbaturi in Amiate* (Chiusi 770): monastero di S. Salvatore al Monte Amiata.

I.67.14 *baptisterio Sancti Felici in Auala*: S. Felice in Avana o in Avena, nell'alto Chianti (Repetti I 172).

²¹³ Questa differenza tra nomi comuni e nomi propri della III declinazione nella desinenza di genitivo emerge anche dallo spoglio dei Politzer: "in the genitive [dei nomi propri] the ending -i is already quite generalized, and -is is retained in a very small number of instances, which is in sharp contrast to the high retention of -is in the genitive of the general noun" (Politzer / Politzer 1953: 23).

II.114.5 *eclesie S(an)c(t)i Michaheli* (Lucca 762, cop. sec VIII): fuori dell'antica porta di S. Gervasio, dove si trova il monastero di S. Micheletto; II.433.18 *Basilice beatissimi Sancti Archangeli Michaeli* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

I.275.3 *prado S(an)c(t)i Uecturi* (Trevano, Como 748): forse S. Vittore di Lugano, canton Ticino (CDL III,2 p. 139); II.433.21 *Ecclesia beatissimi Christi martyris Sancti Uictori in Teranis* (Bergamo 774, cop. sec. IX).

Per i nomi animati e gli antroponimi della III declinazione si può individuare un paradigma con due forme (-e/-i), in cui la forma uscente in -i, che codifica il complemento adnominale e l'oggetto indiretto, si oppone alla forma uscente in -e, riservata alle altre funzioni (soggetto, oggetto, argomento di preposizione). Come abbiamo notato sopra, nella funzione di soggetto gli imparisillabi vengono normalizzati sulla forma obliqua e in generale i sostantivi maschili e femminili presentano spesso l'uscita -e, corrispondente alla morfologia italiana.

Per illustrare la distribuzione di queste forme si riportano alcuni esempi di nomi della III declinazione che seguono questo paradigma. Come si vedrà, le forme si oppongono all'interno di uno stesso documento e sono diffuse in tutto il territorio della *Langobardia maior*. Per ogni carta vengono riportati anche gli esempi di genitivo della III declinazione nella forma canonica in -is.

CDL 36 (Milano 725)

[det] I.127.5 *cum consensu et uolontate ipsius genitori suo*; I.127.20 *cum uolontate genitori suo*; I.127.22 *Signum + m(anus) Laurentio u(iri) h(onesti) genitori ipseius, consentienti in hac uinditione*; I.127.18 *Signum + m(anus) Ermedrudae h(onestae) f(eminae) uinditrici*; I.127.24 *Signum + m(anus) Theotperto u(iri) h(onesti) lurigario fil(ii) q(uon)d(am) Iohannaci parenti ipseius uinditrici, in cuius presentia se nullas uiolentias patire clamauit, consentienti*.

[ogg.ind.] I.127.14 *doblus sol(idus) emptori suo restituant*.

[ogg.dir.] I.127.20 *hanc uinditionem fieri rogauit*.

[SP] I.127.11 *c(um) s(upra)s(crip)to genitore suo*; I.127.14 *menime ab omne homine defendere potuerint*; I.128.4 *rogatus ... a genetore eius consentiente*; I.127.4 *rogatus ab Ermedruda ... uinditrice*.

CDL 89 (Lucca 747)

[ogg.ind.] I.259.21 *prometto ego q(ui) s(upra) Teutp(er)t una c(um) meus heredis tibi Anucardo pr(es)b(ite)r(o) et emturi uel ad tuos heredis*.

[SP] I.259.4 *quantum ei da **fratre** eius q(uon)d(am) Aurinand in portionem contiget.*

Il genitivo in *-is* è presente nell'espressione *cartula uenditionis* (I.259.23, I.260.3, 11).

CDL 113 (Lucca 754, cop. sec. VIII)

[det] I.329.5 *res Auripert **pictori***; I.329.5 *curte d(om)n(i) **regi***; I.330.2 *curtes d(om)n(i) **regi***; I.330.6 *germ[ani]s [u]el germanas Auripert **pictori***; I.330.12 *da parte curtis d(om)n(i) **regi***; I.330.17 *curte d(om)n(i) **regi***; I.331.6 *curte d(om)n(i) **regi***; I.331.13 *una, qui fuet Protestuli serbo d(om)n(i) **regi***; I.331.21 *curte d(om)n(i) **regi***; I.332.8 *[curtis] d(om)n(i) **regi***; I.332.14 *curte d(om)n(i) **regi***; I.332.23 *per demandamandationem ipsius d(om)n(o) n(ostr)o Aistolf **regi***; I.333.15 *per demandamandationem ipsius d(om)n(o) n(ostr)o **regi** per dicto Alpert **doci**.*

[ogg.ind.] I.329.4 *[dem]a[n]datum fuisset mihi Alpert **duci***; I.329.11 *et dum hec dictum fuisset d(om)n(o) **regi** per Peredeus u(ir) b(eatissimus) ep(iscopu)s, eo quod ipsa cartula minime inuenire potuisset, demandauet ipse [pii]ssimo d(om)n(o) **regi**, alia tale cartula releuare per ipso notario qui ea antea scripserad.*

[sogg.] I.332.5 *de ipsa terra quem dedet **curte** [regia] relicum fuet sistariorum quattuordec.*

[SP] I.329.5 *uiganeum facere de res Auripert pictori cum **curte** d(om)n(i) **regi***; I.330.12 *da parte curtis d(om)n(i) **regi** ab Alpert **duce** ordinati fuirunt ad ipsa res extimaudum Teutpert scario, Teutprand filio q(uon)d(am) Teppuloni et Grasulus negudias*; I.332.19 *qualiter s(upra)s(crip)ta commutatio acta est per Uualprand ep(iscopu)s et Alpert **duce**.*

Si noti l'opposizione tra le forme *duci* (dipendente adnominale; oggetto indiretto) e *duce* (argomento di preposizione).

Il genitivo in *-is* è presente nello stesso documento nelle espressioni: I.330.12 *da parte curtis d(om)n(i) **regi***; I.330.16 *casa auitationis*; I.330.18 *prope muro ciuitatis*; I.333.3 *cartula commutationis*.

CDL 137 (Pavia 759)

[det] II.30.6 *p(er) manus **pontefici** Laudens(is)*; II.30.14 *iuxta institutionem **iocali** eius q(uon)d(am) Gisulfi.*

[SP] II.31.7 *accepi a te Gaideris **rectore** monasterii S(an)c(t)ae D(e)i genetricis Mariae ... auri solidos nouos p(er)testatus acoloratos pensantes numero trea milia octingentos quinquagentas finitum pretium.*

La forma canonica di genitivo è presente nelle espressioni: II.30.4 *cartulam dispositionis suae*; II.30.11 *pietate praecellentissimi domni Desiderii regis*; II.31.8 *monasterii S(an)c(t)ae D(e)i*

genetricis Mariae; II.32.17 cartolam manifestationis; II.32.24 manifestationis paginam; II.33.5 pro anima Gisulfi stratoris; II.33.31 huic cartola manefestationis.

CDL 159 (Varsi, Piacenza 762)

[det] II.91.13 *portionem q(uon)d(am) Aulendae **genetrici** tua.*

[ogg.ind.] II.91.6 *cecidit [ti]bi Lopoald p(res)b(iter)o **nepoti** meo in culpa de solidus uiginti.*

[SP] II.91.11 *dedi tibi ... petiola una de terrol(a) cum **uile** [et] uacuum.*

CDL 170 (Lucca 763)

[ogg.ind.] II.127.5 *ante hos annos s(an)c(t)ae recordande memoriae Aistulf rex per suum cessionis preceptu(m) donauet et confirmauet ecclesia et monasterio S(an)c(t)i Petri fundato a q(uon)d(am) Sumuald hic prope muro huius ciuitatis, cum omnia iuidem pertenente in integr(um), Auripert **pictori** germani meo; II.127.16 *et ego petiui excellentia d(om)n(o) meo Desiderio **regi**, ut p(er) suum preceptum pr(e)d(i)ctam donationis et firmationis mei pagina(m) confirmaret.**

[SP] II.128.10 *neque ad me neque ad heredibus meis neque a nullo **homine** aliquando posse disrupti.*

Genitivi in -is: II.127.6 *per suum cessionis preceptu(m); II.127.8 prope muro ciuitatis; II.127.11 per cartulam firmationis; II.128.12 firmitatis paginam; II.128.15 firmationis pagina.*

CDL 171 (Pisa 763)

[det] II.130.28 *post decesso ipsius **mulieri**.*

[sogg.] II.130.26 *si ipsa **coniuge** mea sup(er) me uixere et lecto meo costodierit, auea medietate ipso usufructum; II.131.8 sacerdote uir[o ipsiu]s ecclesie qualiter pro anima mea de pondera peccata mea D(e)o deprecare auead D(e)o [omni tempor]e.*

[SP] II.130.18 *una cum Alateo arcidiacono aut **sacerdote** pr(e)d(ict)e ecclesie; II.130.25 et si filio aut filia de **coniuge** mea Alderada abuero.*

Genitivi in -is: II.130.1 *Dum me in infirmitate egritudinis fortissima esse cognouisse; II.130.10 una cum omnis paup(er)tatis supstantiola mea; II.131.5 anc mea donationis offerta.*

CDL 179 (Lucca 764)

[det] II.150.21 *ipsa D(e)i ecclesia sit in potestate **pontifici** illo qui hic Luca pro tempore ep(iscopu)s fuerit ordinatus; II.151.5 Sign(um) + man(us) Crispini **donatori** et **conseruatori**.*

[ogg.ind.] I.149.16 *alia petiola de terra mea ubi uocitatur ad Quarto, qui **genitori** meo ex conparatione obuinet da quondam Deusdede de Lunata*

[ogg.dir.] II.150.26 *ipsum debeat **rectore** in ipsa D(e)i eclesia in omnib(us) ordinare.*

Genitivo in -is: II.149.7 *donationis cartolam.*

CDL 219 (Lucca 768)

[ogg.ind.] II.253.4 *Manifestum est mihi Anacardo pr(es)b(iter)o **rectori** ecclesiae beati Sancti Petri.*

[ogg.dir] II.253.27 *neq(ue) a me neq(ue) ab heredib(us) meis aliquando hanc meam **offersionem** posse disrumpi.*

[SP] II.253.25 *in iam dictam Dei ecclesiam uel de **pontifice** qui pro tempore fuerit sint potestatem.*

Il genitivo in -is si trova nell'espressione *prope murum ciuitatis nostrae Lucensis* (II.253.9).

CDL 287 (Lucca 773)

[det] II.418.13 *post decesso s(upra)s(crip)te **genetrici** tue.*

[sogg.] II.417.4 *si me seruo suo D(omi)n(u)s migrare de seculo isto iusse[rit et G]hiserada **coniuge** mea sup(er) me adiuuere merueris*

[ogg.dir] II.419.2 *hauere te uolo **casale** illo in loco Pinniarius qui est prope Pescia.*

[SP] II.418.4 *omnis res illas quem hauere uideor de res qui fuit q(uon)d(am) Almari in integru(m), qui b(one) m(emorie) Dauiprand filio meo p(er) **muliere** ipsius, filia ipsius Almari, abuenet*

CDL 288 (terr. di Chiusi 774)

II.421.6 *dedit tibi **emturi** ipsa terra.*

[SP] II.421.11 *recipi ego q(ui) s(upra) uinditor ad te s(upra)s(crip)to **emtore** pretium placitu.*

Come mostrano gli esempi sopra riportati le due forme, in -i e in -e, si oppongono sistematicamente nella codifica di funzioni sintattiche diverse; le eccezioni a questa distribuzione sono sporadiche.

Anche gli antroponimi appartenenti alla III declinazione mostrano questa ripartizione funzionale delle due uscite *-il/-e*.

CDL 52 (Vianino, Fidenza 735)

[sogg.] I.174.17 **Natale** *u(ir) h(onestus) filius q(uon)d(am) Uitali gener q(uon)d(am) Thomaciolo uindedit in ipso loco p(er)teca una legitima.*

[det] I.175.2 *sign(um) + m(anus) Natali u(iri) h(onesti) uindituris.*

CDL 55 (Tuscania 736)

[det] I.181.1 *Sign(um) + m(anus) Pasqualii u(iri) h(onesti) promissori.*

[sogg] I.180.7 *tu predictu Pasquale et Faichisi in casa S(an)c(t)i Saturnini resedire diueas;*
I.180.17 *si nos Pasquale et Faichisi uel nostros h(ere)d(es) de ipsa casa exire uoluerimus.*

[SP] I.180.1 *Placuit igitur adque bona boluntatem conuenit inter Faichisi seo Pasquale fratris g(ermani) ... nec non et Mauru u(ir) u(enerabilis) pr(es)b(iter) et abbas monasterii uel concta congregatione S(an)c(t)i Saturnini.*

La presenza della flessione *-i* dei nomi appartenenti alla III declinazione in funzione adnominale ha ricevuto diverse interpretazioni.

Alcuni studiosi riconducono il fenomeno all'estensione del dativo a scapito del genitivo. Norberg (1943: 43-45) ritiene questo fenomeno un'attestazione del *dativus sympatheticus*, che, presente già nel latino arcaico (Plaut. *Mil.* 271 *illic est Philocomasio custos*; 1431 *Philocomasio amator*), sarebbe rimasto vivo nella lingua comune, fino a dare origine all'obliquo dell'antico francese, usato in sostituzione del genitivo e del dativo.

Anche Baggio e Sanga (2005: 293), nel considerare documenti dell'area di Campione (Como), risalenti all'VIII-IX secolo²¹⁴, ritengono che "il genitivo singolare di III declinazione [venga] sostituito dal dativo singolare nel caso genitivo-dativo"²¹⁵; questo fatto, unito alla sostituzione di altri casi uscenti in *-s* con sintagmi preposizionali, avrebbe permesso al morfema *-s* di contrassegnare il soggetto.

Discutendo della presenza nelle leggi longobarde di esempi come *Ed. Roth.* 182 *ad curtis regi*; 185 *uxor patri*; 370 *seruus regi*; *Liutpr.* 100 *palatium regi*, B. Löfstedt propone invece una spiegazione fonetica. Pur non negando l'estensione del dativo nel dominio del genitivo nel latino tardo, egli riconduce il fenomeno in primo luogo all'articolazione indebolita di *-s* finale:

²¹⁴ La raccolta viene chiamata 'dossier Totone' perché è composta di documenti relativi al gruppo familiare di Totone di Campione. I più antichi fanno parte del *Codice diplomatico longobardo* (n. 29, 36, 53, 81, 234, 252).

²¹⁵ Baggio / Sanga (2005: 293).

“Der Umstand, dass die Belege für Dativ statt Genitiv gerade im Sing. der 3. Dekl. so zahlreich sind, muss also doch wohl durch die phonetische Annäherung der Genitivendung auf *-is* und der Dativendung auf *-i* erklärt werden. Hiermit wird nicht die Bedeutung der syntaktischen Annäherung von Gen. und Dat. in Frage gestellt; die phonetische und die syntaktische Entwicklung sind Hand in Hand gegangen” (Löfstedt 1961: 133)

Questa spiegazione viene accolta anche da Petracco Sicardi, che discute della presenza della flessione *-i* dei nomi della III declinazione in contesti adnominali nelle carte piacentine della fine dell’VIII e della prima metà del IX secolo: “L’origine del genitivo in *-i* anche per i temi in consonante o in *-i* è per me da ricercarsi nella mancata pronuncia di *-s* finale. Di qui l’unificazione di genitivo e dativo” (1978: 132).

Infine, Larson (2000: 153; 2012: 67) riconduce l’uso della desinenza *-i* per i nomi della III declinazione a un procedimento di analogia con il genitivo dei nomi della II declinazione.

“Affiancando a tali forme non i nominativi classici *crux*, *uenditor*, *donatio*, bensì *cruce* (*-o-*), *venditore*, *donatione*, ecc. (...) si nota subito l’analogia con la formazione del genitivo nella II decl.: dato Nom. *servo* → Gen. *servi*, non dovrebbe in fondo sorprendere Nom. *duce* → Gen. *duci*, tanto più che fin dal sec. IV d.C. è ben attestata l’analogia estensione metaplastica alla III decl. della desinenza genitivale *-orum*” (Larson 2000: 153)

La tesi che privilegia la spiegazione fonetica si appoggia sul trattamento di *-s* finale nell’italoromanzo, che ne generalizza l’eliminazione²¹⁶; l’ipotesi che considera le forme uscenti in *-i* delle attestazioni di dativo è sostenuta invece dalla confusione, attestata a partire dal III sec. d.C., tra genitivo e dativo²¹⁷, nonché dalla ricostruzione di una flessione a tre casi, nominativo, accusativo e genitivo/dativo, stadio che avrebbe preceduto l’eliminazione delle opposizioni casuali o la declinazione bicasuale (nel galloromanzo)²¹⁸.

Entrambe queste ipotesi non mi sembrano però sufficienti a motivare la situazione delle carte longobarde.

Da un punto di vista generale, l’interpretazione dell’estensione del dativo pone il problema che l’uso del dativo per la codifica della relazione adnominale, sebbene attestato fin dal latino arcaico, rappresenta un mezzo marginale e altamente irregolare rispetto alla codifica per mezzo del genitivo. La presenza del dativo sembra associata, nel periodo classico, all’espressione del beneficiario o di una relazione atipica rispetto al significato espresso dal sintagma genitivale; l’uso del dativo è comunque sporadico, risultante spesso da scelte stilistiche, e si trova in concorrenza col genitivo

216 Cfr. Väänänen (1981a: 68).

217 Cfr. Herman (1998: 17), che cita gli esempi *DM et memoriae Primitivi filio; memoriae Fl. Victoris filio innocenti*.

218 Cfr. Dardel (1999); Zamboni (1998b: 129 sgg.); (2000: 110 sgg).

all'interno dei medesimi brani in cui compare²¹⁹. Il fatto che il dativo costituisca un mezzo molto meno frequente, dall'uso non generalizzato, rispetto al genitivo, per marcare il dipendente adnominale, rende quindi problematica l'ipotesi di una sua generalizzazione nell'epoca tarda.

“Thus, dative NPs alternating with the genitive in archaic texts might be considered an early trace of the penetration of different formal structures that slowly make their way into the domain of possession, but only prepositional markings finally comes to express core relations, like body-part and prototypical possession, in a much later period. Therefore, the lack of a consistent spread of dative marking in the Latin system of attributive possession implies a high degree of formal stability for the genitive NP. Such stability, however, decreases in time and finally withdraws to old prepositional structures newly refunctionalized, which prove to be more successful substitutes than the dative case, along with the ongoing process of weakening of the case system” (Baldi / Nuti 2010: 346)

Come abbiamo visto, l'uscita *-i* per la funzione adnominale nei nomi della III declinazione si accompagna, spesso negli stessi documenti, alla flessione regolare in *-is*. Ad esempio nel documento n. 84, rogato presso Volterra nel 744-745, troviamo di seguito le due sottoscrizioni:

I.250.5 *Signum + manus Emitanchi u(iri) h(onesti) uendituri et tradituri.*

I.250.7 *Signum + manus Teufrada uiro onesta uenditricis et traditricis.*

Lo stesso in una carta lucchese del 720 (n. 28, cop. sec. VIII-IX):

I.105.7 *Signum + manus P(er)tuald u(iri) m(agnifici) autori et conseruatori.*

I.105.9 *Sign(um) + m(anus) Sundip(er)t filio eius consentientis.*

In *CDL* 239 (Val di Cornia 770) le due terminazioni si trovano addirittura fianco a fianco nella stessa sottoscrizione: II.307.28 *Sign(um) + man(us) Teuduli idem offerturi et conseruatoris*; così in una carta del 764 (n. 181, terr. di Pisa): II.156.3 *Sign(um) + man(us) Ferduli genitori eius consentientis.*

Anche al di fuori delle sottoscrizioni, le forme in *-i* della III declinazione ricorrono frequentemente nei sintagmi insieme ad elementi flessi al genitivo. Si considerino i seguenti esempi:

I.74.18 *misso domni regi* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.93.19 *inter adfinis terra duci n(ostr)i* (Lucca 720, cop. sec. VIII-IX); I.238.6 *pro anima domni regi* ([721-744?], cop. sec. VIII); II.235.8 *eclesia S(an)c(t)i Salbatori* (Tuscania 768); II.282.9 *[casa]m habitationis, que fuit q(uon)d(am)*

219 Cfr. Baldi / Nuti (2010: 342-346).

Charuli soceri et genitori nostro ([Lucca] 769); II.304.8 *Lucerulo germanus Tanip(er)ti actori uestri* (Lusciano, Sovana 770).

D'altra parte le forme in *-i* si trovano talvolta accompagnate da forme in *-o* della II declinazione:

I.66.26 *per rogo Uuarnefrit iudici meo* (Siena 715, cop. sec. IX-X); I.44.20 *cum gratia d(om)n(i) Uualp(er)ti duci n(ostr)o ciuitatis n(ostr)e Lucensis* (Lucca 713-714, cop. sec. VIII); I.193.4 *cunquisitionem genituri tuo* (Lucca 737); II.182.10 *cum licentiam et consensu ipsius dn genituri meo* (Lucca 765); II.327.24 *in corte domno regi* («Teuolariolo» 770); II.363.6 *casa genituri tuo* (Roselle 772).

Forme in *-i* della III declinazione coesistono persino in uno stesso sintagma nominale con forme in *-o* e in *-i* della II declinazione:

II.76.1 *pro anima b(one) m(emorie) genitori meo Sundip(er)t germani sui* (Lucca 761, cop. sec. VIII); II.168.14 *p(er) consilio ipsius d(om)n(i) et u(iri) b(eatissimi) patri n(ostr)o Peredei ep(iscop)i simulque et sacerdotum eius* (Lucca 765); II.155.6 *cum consensu pr(e)d(i)cti genitori meo* (terr. di Pisa 764).

La coesistenza di forme diverse complica l'interpretazione delle forme in *-i* della III declinazione in funzione adnominale. Occorre innanzi tutto osservare che tali forme ricorrono in contesti sintattici che testimoniano, nelle medesime carte, l'uso di sintagmi flessi inequivocabilmente al genitivo. Nelle stesse sottoscrizioni, ad esempio, in cui abbiamo notato la presenza delle forme in *-i*, troviamo sintagmi al genitivo: II.254.4 *Sign(um) + man(us) Peretheuli acoliti filii q(uon)d(am) Gauderuli* (Lucca 768); II.356.5 *Sign(um) + man(us) Florini cl(erici) filii q(uon)d(am) Florip(er)ti* (Lucca 772).

Per tutti gli esempi in cui in funzione adnominale si trova una forma in *-i* della III declinazione ve ne sono molti altri che testimoniano la presenza del genitivo in dipendenza degli stessi sostantivi.

I.127.5 <i>cum <u>consenso</u> et <u>uoluntate</u> ipsius genitori suo</i> (Milano 725); II.185.1 <i><u>uolumptate</u> patri et matri</i> (Lucca 765).	I.111.5 <i>iuxta D(e)i uolumtate</i> (Lucca 722, cop. sec. VIII-IX); I.159.6 <i>una cum autoritate et <u>consensu</u> germani et dom(ni) mei Talesperiani ep(iscop)i</i> (Pavia 730, cop. sec. VIII); I.193.29 <i>cum <u>consenso</u> omnium sacerdotum</i> (Lucca 737); II.331.4 <i>per <u>uoluntate</u> d(om)n(i) Peredei in D(e)i nom(ine) ep(iscop)i</i> (Lucca 771); II.369.3 <i>p(er) <u>consensum</u> u(i)r(i) b(eatissim)i d(om)n(i) Peredei in D(e)i nomine ep(iscop)i</i> (Lucca 772).
--	---

I.238.6 <i>pro <u>anima</u> domni regi</i> ([721-744?], cop. sec. VIII).	II.33.5 <i>pro <u>anima</u> Gisulfi stratoris</i> (Pavia 759); II.185.24 <i>pro <u>anima</u> patris mei</i> ; II.185.25 <i>pro <u>anima</u> matris mee</i> (Lucca 765); II.214.4 <i>pro remedium <u>anime</u> q(uon)d(am) fili mei</i> Filoni (terr. di Lucca 767, cop. sec. VIII).
II.150.21 <i>ipsa D(e)i eclesia sit in <u>potestate pontifici illo qui hic Luca pro tempore ep(iscopu)s fuerit ordinatus</u></i> (Lucca 764); II.402.6 <i>in <u>potestate</u> [c]oniugi meae Teusprandae</i> (Lucca 773).	I.45.6 <i>in <u>potestatem</u> patris n(ostr)i Fortonati</i> (Lucca 713-714, cop. sec. VIII); II.32.9 <i>in iura et <u>potestate</u> iam fati monasterii</i> (Pavia 759); II.193.20 <i>in <u>potestate</u> S(an)c(t)i Petri</i> (Lucca 766); II.298.2 <i>in iura et <u>potestatem</u> s(upra)s(crip)ti oracoli</i> («Sossonno» 769); II.419.21 <i>in <u>potestatem</u> monasterii D(omi)ni Saluatori</i> (Lucca 773).
II.56.3 <i><u>terra</u> emptori Possoni</i> (Sovana 760).	II.41.26 <i><u>terra</u> Bonusuli germani mei</i> (Lucca 759); II.170.13 <i><u>uinea</u> uestra emturis</i> (Chiusi 765); II.255.6 <i><u>terra</u> Petri</i> (Lucca 768); II.111.5 <i><u>res</u> q(uon)d(am) Auriperti germani tui</i> (Pavia 762, cop. sec. IX); II.216.8 <i><u>uinea</u> Causoald caldarari</i> (terr. di Lucca 767).

Le forme in *-i* ricorrono inoltre in dipendenza da sostantivi che mostrano anche la costruzione con un pronome possessivo (I.68.23 *cum epistola **sua** et sacerdotum uel **iudici***, Siena 715, cop. sec. IX-X) e col sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de*:

II.155.6 <i>cum <u>consensu</u> pr(e)d(i)cti genitori meo</i> (terr. di Pisa 766).	I.89.12 <i>cum <u>consenso</u> de sacerdotis</i> (Lucca 718, cop. sec. VIII); I.253.8 <i>cum <u>cunsenso</u> Ratp(er)ti et Barbula centinariis uel de tota pleuem congregata</i> (Lucca 746).
II.402.6 <i>in <u>potestate</u> [c]oniugi meae Teusprandae</i> (Lucca 773).	I.222.16 <i>in tua Gundualdi uel de tui posteris sit senp(er) <u>potestatem</u></i> (Lucca 740); II.183.2 <i>in <u>potestatem</u> s(upra)s(crip)te ecclesie uel de eius custodibus</i> (Lucca 765).
II.56.3 <i><u>terra</u> emptori Possoni</i> (Sovana 760).	II.96.18 <i><u>terra</u> de filii Carelli</i> ; II.96.22 <i><u>terra</u> de filii Gaudimari</i> (Lucca 762); II.188.11 <i><u>uinea</u> de filiis Alatei</i> (Montenonni, Val di Cornia 766).

La forma in *-i* della III declinazione e il sintagma preposizionale ricorrono anche all'interno del medesimo sintagma nominale: I.172.5 *pro mercide et remedio anime **patri** nostro uel **barbani nostri Ursoni et Ghisolf**, qui fuet barbane nostro, uel mercide anime Barontani et Auderat uel **de nostris eridis*** (Lavaiano, Pisa 732).

La presenza, in dipendenza dai medesimi sostantivi, sia delle forme in *-i* della III declinazione sia di forme regolari di genitivo, di pronomi possessivi e del sintagma introdotto dalla preposizione *de* rende a mio avviso poco sostenibile l'ipotesi secondo la quale queste forme sarebbero delle attestazioni del dativo. La tesi della sostituzione del dativo al genitivo infatti renderebbe complicato spiegare le occorrenze di forme indubitabilmente genitivali: sarebbe infatti implausibile postulare una differenza di significato tra le forme di "dativo" e quelle di "genitivo" (visto che ricorrono negli stessi contesti sintattici e in dipendenza dei medesimi sostantivi), oppure ricondurre le due forme a varietà diafasiche o diastratiche differenti (visto che ricorrono all'interno di un medesimo documento, per cui anche il grado di istruzione del notaio non può entrare in gioco). Motivare le forme in *-i* della III declinazione in contesti adnominali come attestazioni di dativo sembra dunque un'ipotesi poco economica ed inoltre non esplicativa dell'insieme dei dati offerti dalle carte longobarde.

Appare più convincente l'interpretazione proposta da Larson, il quale ritiene le forme in *-i* della III declinazione dovute ad un'estensione analogica della desinenza di genitivo singolare della II declinazione. La II classe rappresenta infatti un modello nella ristrutturazione dei paradigmi; l'avvicinamento dei nomi delle due classi è facilitato dalla normalizzazione degli imparisillabi sulla forma obliqua, fatto ampiamente attestato nelle carte longobarde (*aurefice*, *sorore*, *genetrix*, *barbane*, *coniuge*)²²⁰. La seguente considerazione offre uno spunto interessante:

“Viene il sospetto che questo genitivo ‘notarile’ in *-i* sia il tentativo di rafforzare una categoria grammaticale morente, eliminandone il precedente polimorfismo” (Larson 2000: 153)

La presenza della forma in *-i* si concentra infatti nei nomi con referente animato e negli antroponimi. In questa classe di sostantivi si nota un livellamento generale della terminazione usata in funzione adnominale. L'uscita *-i* caratterizza infatti, oltre a sostantivi animati della II e III declinazione, anche un gran numero di antroponimi maschili, appartenenti a varie classi:

- antroponimi latini appartenenti alla II declinazione (cfr. § 2.1.1, 2.2.3): I.356.25 *Signum + manus Iohani filio q(uon)d(am) Pauli de Griciano* (terr. di Lucca 755); II.151.12 *Sign(um) + man(us) Fusci filio q(uon)d(am) Lupi* (Lucca 764); II.162.5 *Signum + man(us) Mauri germano Grinpi* (Pisa 765); II.255.6 *terra Petri* (Lucca 768); II.298.16 *Signum + manus Ambrosii fil(ii) q(uon)d(am) Gudoald de Cateriaco* («Sosso» , Como 769).
- antroponimi latini appartenenti alla III declinazione: I.174.17 *Natale u(iri) h(onestus) filius q(uon)d(am) Uitali*; I.175.2 *sign(um) + m(anus) Natali u(iri) h(onesti) uindituris* (Vianino, Fidenza 735); I.181.1 *Sign(um) + m(anus) Pasqualii u(iri) h(onesti) promissori* (Tuscania 736); II.120.2 *Sig(num) + m(anu)s Petronaci cl(erici) filio q(uon)d(am) Audaci* (Colonna, Grosseto 762); II.125.5 *Auderisci nepus eor(um) filio q(uon)d(am) Magnenti* (S. Maria di Sesto, Lucca 763).

²²⁰ Cfr. Larson (2000: 153).

- antroponimi longobardi latinizzati (cfr. § 2.1.2, 2.2.4): II.13.31 + *Sign(um)* + *m(anus)* **Radoaldi** *u(iri) d(euoti) fil(ii)* **Munoaldi** *de Pratas* (Varsi, Piacenza 758); II.119.26 *Sig(num)* + *m(anu)s* **Teuprandi** (Colonna, Grosseto 762); II.188.13 *terra* **Rachiprandi** *et Teutprandi* *g(ermani)* (Montenonni, Val di Cornia 766); II.255.5 *terra* **Peredei** *ep(iscopus)s* (Lucca 768); II.283.16 *orto supradicti* **Rachiperti** *pr(es)b(ite)r(i)* ([Lucca] 769).
- antroponimi longobardi non latinizzati, uscenti in *-i*: I.153.11 *terra* **Haudimari** (Pisa 730); I.296.16 *Sign(um)* + *m(anus)* **Forcioni** *filio q(uon)d(am)* **Rottari** (Lucca 752); II.6.3 *campo* **Filimari** (terr. di Lucca 757); II.418.6 *muliere ipsius, filia ipsius* **Almari** (Lucca 773); I.258.5 *Signum* + *manus* **Guntiperti** *filio q(uon)d(am)* **Guntifridi** (Lucca 746).
- antroponimi latini e longobardi flessi in nasale (cfr. § 2.1.3, 2.2.5, 4.2.2): I.174.4 *Crespolus germano s(upra)s(crip)to* **Gudemoni**; I.175.4 + *Sign(um)* + *m(anus)* **Altegiario** *filio q(uon)d(am)* **Uualtareni** (Vianino, Fidenza 735); I.297.6 *ego Altiperga religiosa ancilla D(e)i filia q(uon)d(am)* **Radoni** (terr. di Lucca 752); I.188.4 *hered(is) q(uon)d(am)* **Marioni** (Varsi, Piacenza 736); II.237.2 *Signu(m)* + *manu(m)* **Pascuali** *filio* **Mauroni** *de Albiano teste* (Tuscania 768).

La presenza della medesima uscita *-i* per la funzione adnominale in molte classi di nomi semanticamente affini (nomi animati e in particolare antroponimi maschili), per di più molto frequenti nelle carte, può aver indotto ad un livellamento su questa terminazione anche i nomi appartenenti alla III declinazione. L'uscita *-i* si generalizza quindi come la flessione che marca la funzione adnominale in tutti i nomi che hanno un referente animato maschile, in particolare i nomi propri.

Il livellamento può essere anche stato facilitato dal desiderio di rendere i sintagmi omogenei dal punto di vista delle desinenze; nei sintagmi in funzione adnominale tutti gli elementi, anche se provenienti da classi diverse, risultano accomunati dall'uscita *-i*:

I.235.14 *Sign(um)* + *m(anus)* **Mauri** *u(iri) h(onesti) uendituri et c(un)serbaturi* (Lucca 742); II.6.4 *in omnipotenti D(e)i incurrat iudicium* (terr. di Lucca 757); II.125.26 *Sign(um)* + *man(us)* **Barucci** *uinditori et promessori*; II.125.27 *Sign(um)* + *man(us)* **Teuderisci** *pr(es)b(ite)r(i) idem uinditori et promessori* (terr. di Lucca 763); II.177.21 *Signum* + *m(anus)* **Ursoni** *donaturi* (Milano 765); II.304.8 *Lucerulo germanus* **Tanip(er)ti** *actori uestri* (Lusciano, Sovana 770); II.377.12 *Signum* + *m(anus)* **Perticausi** *sartori* (terr. di Lucca 772).

Nelle occorrenze del tipo *per rogo* **Uuarnefrit** *iudici meo* (I.66.26); *cum gratia dn* **Uualp(er)ti** *duci n(ostr)o ciuitatis n(ostr)e Lucensis* (I.44.20); *cunquisitionem genituri tuo* (I.193.4) preferisco considerare i nomi della II declinazione uscenti in *-o* come forme non flesse in funzione appositiva (cfr. § 4.1.2). Questi esempi, se osservati isolatamente, potrebbero apparire delle evidenti

attestazioni del dativo usato in funzione adnominale. Tuttavia, come abbiamo appena visto, la flessione *-i* dei nomi della III declinazione si accompagna spesso a forme di genitivo e nei contesti in cui ricorre è attestato frequentemente non solo il genitivo, ma anche il sintagma preposizionale introdotto da *de* e i pronomi possessivi. Inoltre, come abbiamo mostrato sopra, le apposizioni al “caso unico”, per tutte le classi flessive, generi e numeri, sono molto frequenti nelle carte e si aggiungono a sintagmi flessi in diverse funzioni sintattiche.

4.2.2 Flessione in nasale

Una peculiarità dell’antroponimia delle carte longobarde è la grande diffusione della flessione in nasale, che caratterizza sia nomi germanici sia nomi latini.

Gli antroponimi longobardi sono trattati in vari modi: possono rimanere non declinati, terminando in consonante o in *-i*; molti vengono immessi nella II declinazione latina; un piccolo numero di nomi maschili e tutti i femminili entra invece nella I declinazione; parecchi infine vengono flessi secondo lo schema in nasale. La flessione in nasale caratterizza i temi deboli delle lingue germaniche occidentali, uscendo nelle lingue continentali in *-o* al nominativo e in *-on-* ai casi obliqui²²¹. Seguono questo schema flessivo antroponimi longobardi bitematici, ipocoristici e anche nomi formati con il suffisso latino *-ulus*²²².

La flessione in nasale caratterizza tuttavia anche nomi latini originariamente appartenenti alla II declinazione (*Petrus*, *Lupus*, *Marius*); la sua estensione si dovrà alla grande frequenza dei nomi germanici che seguivano questo schema, oltre che al modello offerto dai nomi latini in *-o*, *-onis*²²³.

Gli antroponimi flessi in nasale presentano un paradigma con tre forme: una priva di suffisso, riservata alla funzione di soggetto; una col suffisso nasale uscente in *-i*, riservata alla funzione adnominale e oggetto indiretto e una col suffisso nasale uscente in *-e*, riservata ai contesti oggetto diretto e argomento di preposizione.

CDL 45, 46 (Pisa 730)

[sogg] I.153.23 *tu denominato **Dondulo** ipsa pr(e)d(ict)a terrula ... aueas, teneas, possedeas.*

[det] I.150.4 *[Can]dido u(ir) r(eligiosus) cliricus filius q(uon)d(am) [Do]ndoloni*; I.153.4 *Rodoin ... filius q(uon)d(am) **Baroncioni***; I.153.7 *terra **Chisoni***; I.153.8 *terra **Ciulloni**.*

[ogg.ind.] I.153.6 *uenondaui tiui **Dondoni** aliquanta terrula.*

²²¹ Francovich Onesti (2013b: 124).

²²² Cfr. Francovich Onesti (1999: 239-242).

²²³ La flessione *-a*, *-anis*, attestata in latino dal III-IV sec. d.C. (*mamani*, *tatani*), ha invece un’origine greco-latina, come è stato dimostrato da Lazzeroni (1999).

CDL 52, 60 (Vianino, Fidenza 735 e 737); 54 (Varsi, Piacenza 735)²²⁴

[sogg] I.174.7 **Munari** filius q(uon)d(am) Gemmolo uindedit in ipso loco media iuge; I.189.11 S(upra)s(crip)tus **Munari** et **Mauro** seo **Crispolus** germanis uindederunt ... petza una similiter de campo; I.174.4 **Crespolus** germano s(upra)s(crip)to Gudemoni uindedit in ipso loco p(er)teca una; I.174.11 **Uilliari** u(ir) h(onestus) uindedit; I.174.14 **Theodus** ... uindedit p(er)teca una legitima;

[det] I.174.31 sign(um) + m(anus) **Munareni**; I.190.18 + Sign(um) + m(anus) **Munareni** u(iri) h(onesti), qui hanc cartol(am) uind(itionis) fieri rogauit.; I.174.9 Gudoald filius **Gebareni**; I.174.31 Sign(um) + m(anus) **Gudemoni**; I.174.31 Sign(um) + m(anus) **Crispoloni**; I.174.11 Uilliari u(ir) h(onestus) uindedit in ipso loco, filius q(uon)d(am) **Uuilliemoni**; I.175.1 Sign(um) + m(anus) **Theodoni**; I.175.8 + Sign(um) + m(anus) Eldoloni filius q(uon)d(am) **Uuilliareni**; I.175.4 Sign(um) + m(anus) Altegiano filio q(uon)d(am) **Uualtareni**; I.178.23 Sign(um) + m(anus) **Theodoni** filio **Magioloni**; I.178.25 Sign(um) + m(anus) **Bertoni** filio q(uon)d(am) Antonino; I.190.20 Sign(um) + m(anus) **Mauroni**; sign(um) + m(anus) **Crispoloni** u(iri) h(onesti) germanis.

[SP] I.178.11 frascario ... quod de **Munarene** et **Uuilliarene** emit; I.189.8 Eam emit mancipioque accepit Romoald ... de **Munarene**.

Si osservano i seguenti paradigmi: **Munari**/ **Munareni**/ **Munarene**; **Uuilliari**/ **Uuilliareni**/ **Uuilliarene**; **Theodus**/ **Theodoni**; tra i nomi latini: **Crispolus**/ **Crispoloni**; **Mauro**/ **Mauroni**.

CDL 56 (Luni 736)

[sogg] I.182.5 Consta me **Lupo** u(irim) h(onestum) uinditorem filio q(uon)d(am) Audoald abitudine castello Uffi, ideo hac die uindedisse et uindedit; I.182.18 si ego **Lupo** u(ir) h(onestus) uinditor ... ipsa uenditionem subtrahere uoluer[it];

[SP] I.183.7 Barsucis u(ir) c(larissimus) ciuis Lunensis rogatus a **Lupone** u(iro) h(onesto) uinditure, testis sus[cr]ipsi.

CDL 72 («Sibiano», Bergamo 740)

[sogg] I.217.12 spondemus nos Agelmus et **Dazo**; I.218.9 metiaetate tollamus nos Agelmus et **Dazo** et **Petrus**; I.218.12 repromitemus ... nos aut germanus noster **Petrus**; I.218.2 tu sebe dictus **Stauelis** deueas exegere; I.218.6 tu iam dictus **Stauelis** p(er) potestate deueas maenare omnis causas nostra.

²²⁴ Si riportano insieme gli esempi tratti da queste carte, poiché sono state scritte a poca distanza l'una dall'altra dallo stesso scrittore, Maurace, e alcuni personaggi vengono menzionati in tutti e tre i documenti.

[det] I.218.2 *portione nostra et germano nostro **P[e]troni***; I.218.23 *Sign(um) + m(anus) **Dazoni** u(iri) d(euoti)*; I.218.26 *Sign(um) + m(anus) **Staueleni** u(iri) d(euoti) de Sibiano*.

[ogg.ind.] I.217.12 *Repromitemus adq(ue) spondemus nos Agelmus et Dazo ... tibi **Staueleni***; I.218.16 *conponumus tibi **Staueleni***.

[SP] I.218.29 *rocatus ad Agelmu ad **Dazone***; I.217.13 *pro nos et germano nostro **Petrone***.

Gli esempi si potrebbero facilmente moltiplicare; la flessione in nasale è un procedimento comunissimo e gli antroponimi flessi secondo questo schema si ritrovano in quasi ogni documento del *CDL*. La flessione nasale appare diffusa in tutto il territorio della *Langobardia maior* ed è particolarmente frequente nelle carte dell'Italia settentrionale (si vedano gli esempi tratti dalle carte piacentine n. 52, 54 e 56, riportati sopra).

I nomi flessi in nasale presentano costantemente, per la funzione adnominale e oggetto indiretto, l'uscita *-oni* (*-eni*, *-ani*), che non viene mai normalizzata in *-onis*. Questo tratto è comune agli esempi che si trovano nell'*Origo gentis Langobardorum* (VII sec.): *filius Claffoni*, *filius Tatoni*²²⁵ e nel prologo all'editto di Rotari: *filius Nozuni*, *filius Hilzuni*, *filius Weiloni*. È evidente il parallelismo con la flessione degli antroponimi e dei nomi animati appartenenti alla III declinazione: la forma uscente in *-i* (*genitori*; *Uitali*; *Munareni*; *Petroni*) è riservata all'espressione del dipendente adnominale e dell'oggetto indiretto, mentre la forma uscente in *-e* (*genitore*; *Uitale*; *Munarene*; *Petrone*) codifica l'oggetto diretto ed è inoltre il caso preposizionale. Si delinea dunque un sistema semplificato con un numero di casi minore rispetto alla norma classica (tre o due), in cui i nomi appartenenti a varie classi flessive assumono desinenze omogenee per esprimere una data funzione sintattica.

Al pari delle forme in *-i/-e* della III declinazione, le tre forme che si oppongono nel paradigma in nasale hanno una distribuzione specializzata funzionalmente e vengono adoperate in modo estremamente coerente: fatto degno di nota nelle carte alto-medievali, dove le contaminazioni e le sviste non mancano e in cui è piuttosto arduo trovare elementi che funzionino in modo sistematico.

Per i nomi animati della III declinazione e per i nomi flessi in nasale vengono dunque ricostruite delle forme casuali, mentre per i nomi inanimati si assiste alla disgregazione delle opposizioni flessive. La ricostruzione della flessione coinvolge non casualmente nomi alti nella gerarchia di animatezza e definitezza, che verosimilmente possono ricoprire diverse funzioni sintattiche e per i quali è dunque più utile avere forme specializzate per i diversi casi²²⁶. La perdita delle opposizioni di caso non è dunque un processo lineare che coinvolge tutti gli elementi del

225 Cfr. Francovich Onesti (2010: 82).

226 Cfr. Lausberg (1976: 12).

sistema indistintamente, ma procede per gradi seguendo principi semantici come l'opposizione animato/inanimato²²⁷.

Il processo di ricostruzione di opposizioni flessive per i nomi alti nella gerarchia di animatezza si collega all'assenza della preposizione *de* nell'introdurre antroponomi in funzione adnominale²²⁸, in particolare nell'espressione di relazioni possessive prototipiche quali la relazione di parentela e di proprietà (cfr. § 2.1, 2.2):

“la périphrase avec *de* en concurrence avec le génitif était encore aux confins de la latinité proprement dite loin de se substituer pour de bon à ce dernier. En effet, le génitif subsiste là où un véritable rapport de possession intéressant un individu défini est en cause” (Väänänen 1956: 18)

227 Cfr. Zamboni (1998a: 657).

228 “D’ailleurs, il faut noter que le nom de personne est de beaucoup moins susceptible du génitif périphrastique que le nom de chose” (Väänänen 1956: 12-13).

Conclusioni

Il presente lavoro vuole contribuire a chiarire il processo di sostituzione del genitivo latino tramite il sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *de* attraverso l'analisi di un corpus di documenti privati alto-medievali redatti in Italia.

L'espansione della codifica preposizionale nell'ambito del genitivo è un fenomeno tortuoso e di lunga durata, che tuttavia, a causa della precoce attestazione (già in Plauto e Catone) e della diffusione in una vasta porzione della Romania, viene annoverato tra i tratti “volgari” senza ulteriori problematizzazioni. Al fine di contribuire a delineare una periodizzazione più chiara del fenomeno in questione e di individuarne le motivazioni semantiche e sintattiche, questo studio presenta un quadro della concorrenza tra genitivo e costruzione preposizionale in un gruppo di documenti di area italiana centro-settentrionale, risalenti all'VIII secolo e concentrati in poco più di cinquant'anni (il documento più antico analizzato, *CDL* 7, è del 685, ma ci è pervenuto in copia del sec. VIII; il più antico documento originale è del 720, mentre gli ultimi datano al 774, anno della caduta del *Regnum*).

Per dare una giusta valutazione dei fenomeni linguistici riscontrati nel corpus si è reso necessario descrivere l'uso del sintagma introdotto dalla preposizione *de* in funzione adnominale nel latino arcaico, classico e tardo (§ 1.1-1.2). Tale uso non era affatto raro; la preposizione *de* si trovava tuttavia in concorrenza con numerosi altri mezzi sintattici (oltre al genitivo, principalmente l'ablativo e il sintagma introdotto da *ex*) e il suo uso era soggetto a limitazioni sintattiche e semantiche. Si evidenzia come il costrutto preposizionale risultasse particolarmente frequente nella funzione partitiva, che porta con sé, attraverso l'idea di separazione della parte dal tutto, il significato primitivo di origine/allontanamento proprio della preposizione *de*. Altre funzioni espresse tramite la costruzione preposizionale, quali l'espressione della materia o di una qualità, sono riconducibili al significato ‘origine, provenienza’; in simili relazioni, definite *non-anchoring*, il nome inserito nel costrutto preposizionale è frequentemente inanimato e non individuato e svolge la funzione di caratterizzare il nome testa. Fino ai testi della tarda antichità la funzione che più si discosta dal significato primitivo di origine/allontanamento è l'uso del sintagma introdotto dalla preposizione *de* in dipendenza di un sostantivo deverbale, in alcuni casi in sostituzione del genitivo oggettivo. Oltre al valore semantico della relazione espressa e al grado di animatezza del nome inserito nel sintagma preposizionale, l'uso della preposizione *de* risulta condizionato anche da fattori sintattici; essa si trova infatti piuttosto frequentemente impiegata per evitare l'accumulo di genitivi e risulta particolarmente frequente, nella funzione partitiva, in compresenza con un verbo che indica prelevamento.

Come confronto e punto intermedio tra la situazione del latino classico e tardo-antico e la testimonianza delle carte longobarde dell'VIII secolo viene proposta un'analisi della concorrenza tra genitivo e sintagma introdotto dalla preposizione *de* nei papiri di Ravenna, un importante corpus documentario risalente ad un periodo compreso tra il V e il VII secolo (§ 1.3). La rilevanza del

confronto con le carte longobarde, pur potenzialmente interessante a causa dell'altezza cronologica dei documenti e del tipo di genere testuale, risulta tuttavia diminuita dal carattere estremamente formulaico e dal generale rispetto della norma classica della lingua dei papiri, fatti che rendono difficile intravedere eventuali mutamenti riconducibili all'interferenza col parlato. Un esempio evidente di questa situazione è la codifica della relazione partitiva: nei papiri ravennati la preposizione *de*, che pure in tale funzione è attestata in latino fin dall'epoca arcaica e relativamente frequente anche negli scrittori classici, non è mai attestata; il significato partitivo è invece veicolato o dal genitivo o dal sintagma introdotto dalla preposizione *ex* (la cui frequenza nei papiri di Ravenna ribadisce il notevole attaccamento alla norma classica di questi documenti, dato che la sostituzione delle preposizioni *ex* e *ab* ad opera di *de* risale al IV secolo²²⁹). In generale la preposizione *de* è usata scarsamente per la funzione adnominale nei papiri ravennati, e le estensioni dell'uso della costruzione analitica testimoniate in testi anche precedenti non vengono accolte; per la codifica del dipendente adnominale l'uso del genitivo è generalizzato. Si trovano tuttavia alcune attestazioni dell'uso della preposizione *de* in espressioni tecniche come la denominazione dell'atto giuridico: *Br(euis) inter Stefanum et Petrum et Iacobum de colligatione Liguriaie* (P. Tjäder 47-48A, Ravenna, prima metà del VI secolo, r. A3); *[noti]tia, de quibus solidis facienda securitas ab ipso Pientio* (P. Tjäder 47-48B, r. 4, Ravenna, VI secolo); *breuis de diuersis comitibus* (id., r. 5); *notitia de res Guderit q(uon)d(am) liberti* (P. Tjäder 8, r. II, 11, Ravenna, 564). Tali espressioni si ritrovano anche nelle carte longobarde (§ 1.4.6): I.61.3 *Breue de singulos presbiteros, quos per iussionem excellentissimi domni nostri Liutprandi regis ego Guntheram notarius in curte regia inquisibi* (Siena 715, cop. sec. IX-X); II.52.4 *cartula de ipsa s(upra)s(crip)ta res* (Paterno, in val di Cornia 760); II.97.4 *notitia de silua in Rusciano, qui mihi da Sunderad nepote meo obuinet* ([Lucca] 762). Il confronto coi papiri ravennati permette di qualificarle come tecnicismi del linguaggio giuridico, diffuse nella pratica documentaria almeno dal VI secolo.

Nelle carte longobarde la diffusione della preposizione *de* per introdurre il dipendente adnominale è notevolmente aumentata rispetto ai testi di epoca anteriore. Le occorrenze del sintagma introdotto dalla preposizione *de* in funzione adnominale sono state raccolte e ne viene proposta una classificazione in base alla semantica della relazione espressa. Un punto importante è stato discriminare tra funzioni per cui la preposizione *de* è già attestata in epoca classica o tardo-antica e rappresenta presumibilmente nella *scripta* notarile alto-medievale una variante accettata del genitivo (ad esempio la funzione partitiva), e funzioni in cui la codifica preposizionale rappresenta un'innovazione (come l'uso della preposizione *de* in sostituzione del genitivo soggettivo). In entrambi i casi l'analisi del corpus ha dato risultati significativi. Si nota infatti come nelle carte longobarde la costruzione preposizionale sia molto più frequente, rispetto ai testi di epoca anteriore, nei contesti in cui era già attestata in epoca classica e post-classica, soppiantando inoltre i costrutti concorrenti (ad esempio l'ablativo semplice e il sintagma introdotto dalla preposizione *ex* nelle espressioni di materia, qualità, luogo di origine, § 1.4.2-3; oppure il genitivo e la preposizione *ex* nella funzione partitiva, § 1.4.1). Lo studio delle attestazioni ha inoltre messo in luce come nell'VIII secolo il sintagma introdotto dalla preposizione *de* si fosse esteso a contesti nuovi, come la codifica

²²⁹ Cfr. Löfstedt (1936: 103); Hofmann (1965: 262-263).

dell'argomento soggettivo in dipendenza da un sostantivo deverbale (§ 1.4.4): I.298.5 *omnia ... in iure et dominio de ipso s(an)c(t)o D(e)i monasterio p(er)maneat* (Valdottavo, Lucca 752); II.320.6 *uoluntatem et imperationem ... de pr(es)b(iter)is s(upra)s(crip)te D(e)i eccl(esiae)* (Lucca 770).

L'aumento della frequenza del sintagma preposizionale in rapporto ad altri costrutti (principalmente il genitivo) per esprimere alcune funzioni, da un lato, e la sua attestazione in contesti nuovi, dall'altro, permettono di dare una valutazione del grado di espansione della preposizione *de* per la funzione adnominale nell'VIII secolo. La notevole frequenza e la diffusione del sintagma introdotto dalla preposizione *de* in contesti precedentemente non attestati risultano verosimilmente dall'interferenza con la lingua parlata. Questa conclusione viene confortata dall'osservazione della distribuzione delle costruzioni concorrenti, genitivo e sintagma preposizionale, nelle varie sezioni dei documenti. La conservazione del genitivo caratterizza le parti di formulario e in particolare le espressioni stereotipate del linguaggio ecclesiastico e giuridico: I.123.14 *redemptione anime nostrae* (Lucca 724); II.146.15 *conparatione uite eterne* (Lucca 764); II.331.5 *iscriptor huius cartule* (Lucca 771); II.273.9 *ex iura parentum*; II.274.6 *sub estimatione preti* (Pavia 769); la codifica preposizionale è invece più frequente nelle parti dispositive, ricorrendo nelle descrizioni di terreni (II.97.18 *medietate de silua nostra*, Lucca 762; II.376.13 *parte mea de corte et orta*, terr. di Lucca 772), beni mobili (I.214.4 *tunica de soled[us] dece, mantu de soled[us] dece*, Lucca 739; I.311.7 *una torre de auro fabrita*, Lucca 753; II.444.12 *unu baltio cum banda et fibila de argento inaurato*, Pisa 768-774), partecipanti all'atto giuridico (I.190.23 *Munoaldi de Prata*, Vianino 737; I.300.22 *Pascasio de uico Turiliano*, Sovana 752).

Data la grande diffusione, sia in termini di frequenza sia di varietà di funzioni espresse, del sintagma preposizionale in funzione adnominale, risulta estremamente significativa la resistenza alla codifica preposizionale in alcuni ambiti semanticamente ben delimitati. Dall'analisi delle carte longobarde è emerso infatti che i sintagmi nominali esprimenti relazioni di parentela e di proprietà di un bene mantengono la codifica sintetica del dipendente (§ 2.1-2). Tali espressioni ricorrono molto frequentemente nei documenti e presentano una struttura omogenea, in cui la testa nominale (termine di parentela o bene posseduto) precede immediatamente il nome in funzione di dipendente, costituito nella maggioranza dei casi da un nome proprio e non introdotto da preposizioni. L'interesse di tali sintagmi consiste da una parte nell'analisi morfologica dei nomi in funzione di dipendente: data la varietà di codifiche riscontrate si è resa necessaria un'analisi complessiva della morfologia nominale, cosa che ha permesso di individuare processi di smantellamento della flessione, conservazione del genitivo o ricostruzione di opposizioni di caso, analizzati nel capitolo IV. Dall'altra, questo ambito di resistenza della codifica sintetica della relazione adnominale risulta significativo in rapporto al notevole grado di diffusione del sintagma introdotto dalla preposizione *de*. L'assenza di codifica preposizionale in questi sintagmi riceve una motivazione semantica: il mantenimento della codifica sintetica nei sintagmi esprimenti relazioni di parentela e di proprietà, pur nel collasso generale della flessione, deriva dalla natura della relazione espressa e dal grado di animatezza e definitezza del nome dipendente. Per l'interpretazione semantica delle relazioni

adnominali è risultato esplicativo servirsi del dominio funzionale del possesso (capitolo III). La parentela e il possesso materiale costituiscono due fra le relazioni possessive più prototipiche; nonostante la difficoltà di definire la nozione di possesso e i numerosi approcci teorici che vi si sono applicati, molti studi sono concordi nel ritenere tali relazioni centrali: esse sono infatti culturalmente essenziali e possono servire da *reference-point* dal punto di vista cognitivo²³⁰. Oltre alla vastità di relazioni riconducibili al dominio del possesso, si osserva frequentemente la compresenza di più costruzioni possessive all'interno di una stessa lingua. I diversi mezzi di codifica possono essere messi in relazione all'opposizione tra possesso inalienabile e alienabile, da intendere non come categorie universali e uniformi ma come gli estremi di un *continuum* che va da un gruppo chiuso di relazioni più strette, obbligatorie, non delimitate temporalmente e legate alla presenza di un nome relazionale (possesso inalienabile o *inherent possession*), a un insieme aperto di relazioni meno strette e stabili tra possessore e *possessum* (possesso alienabile o *established possession*). Il possesso inalienabile è associato interlinguisticamente ad una codifica tramite mezzi più ridotti, più grammaticalizzati (generalmente mezzi morfologici) rispetto al possesso alienabile, per il quale si fa uso di costruzioni più esplicite, che richiedono maggior dispendio di materiale linguistico (generalmente mezzi sintattici). La concorrenza tra diverse costruzioni possessive in una data lingua può essere messa in relazione con l'evoluzione diacronica: si osserva infatti che il possesso inalienabile è espresso tramite costruzioni più arcaiche rispetto a quelle che codificano il possesso alienabile.

Proprio questa correlazione con la diacronia permette di individuare un parallelo con la situazione latina. Nel latino classico la costruzione possessiva dominante, per quanto riguarda il sintagma nominale, è rappresentata dal caso genitivo²³¹, che copre una vasta gamma di relazioni, dalle più prototipiche alle più periferiche nel dominio del possesso, senza che sia possibile individuare un'opposizione tra possesso alienabile e inalienabile²³². La costruzione con la preposizione *de* è in epoca classica usata marginalmente al livello del sintagma nominale, codificando relazioni periferiche rispetto al possesso prototipico e svolgendo in particolare la funzione di caratterizzazione del nome testa; il sintagma mostra chiaramente il significato primario della preposizione *de*, ossia quello di origine, separazione, allontanamento e introduce di preferenza nomi inanimati. Nelle carte longobarde si osserva da un lato l'aumento di frequenza della preposizione *de* nelle relazioni possessive meno prototipiche e la sua vittoria sulle costruzioni concorrenti in quei contesti (genitivo, ablativo, preposizioni *ex* e *ab*), dall'altro l'estensione a contesti nuovi, caratterizzati da un maggior grado di astrattezza, come l'espressione dell'argomento soggettivo in dipendenza da sostantivi deverbali. Le relazioni possessive più prototipiche resistono tuttavia ancora alla codifica preposizionale.

L'estensione del sintagma preposizionale introdotto da *de* avviene gradualmente, partendo dalle relazioni meno centrali rispetto al dominio del possesso, in cui vengono coinvolti nomi con referenti inanimati e non definiti, procedendo, nell'VIII secolo, verso relazioni più astratte di

230 Cfr. Langacker (1995: 59); Heine (1997: 40); Baldi / Nuti (2010: 328).

231 Cfr. Pinkster (1990: 58); Baldi / Nuti (2010: 329).

232 Cfr. Baldi / Nuti (2010: 344).

codifica argomentale con possessori animati, e giungendo infine, ormai in fase romanza, a codificare le relazioni possessive più prototipiche, ossia la relazione di parentela e di proprietà. Nel processo di grammaticalizzazione della preposizione *de* fin qui osservato si riconoscono i parametri dell'*extension* (il sintagma assume nuovi significati quando viene esteso a contesti nuovi) e della *desemanticization* (la preposizione perde parte del primitivo valore di origine e allontanamento e acquista un significato più vago)²³³. Il processo di grammaticalizzazione avanzerà, nell'evoluzione linguistica successiva, alla generalizzazione del sintagma introdotto dalla preposizione *de* come mezzo non marcato per esprimere il dipendente adnominale; esso si estenderà a tutti i contesti senza restrizioni dettate dal tipo di relazione o dal nome in funzione adnominale, estendendosi alle relazioni possessive prototipiche e introducendo anche antroponimi.

La situazione delle carte longobarde costituisce una tappa intermedia nel processo di grammaticalizzazione del sintagma introdotto dalla preposizione *de*, fase in cui si trovano in concorrenza due costruzioni nell'espressione della funzione adnominale: la costruzione analitica, più recente, si è estesa a numerosi contesti, mentre quella sintetica, morfologicamente non omogenea, in cui la conservazione del genitivo coesiste con la giustapposizione di nomi non flessi e la ricostruzione analogica di una marca flessiva, resiste nella codifica di relazioni possessive prototipiche, in particolare quando il dipendente è costituito da un antroponimo. Il lungo processo di sostituzione del pattern di codifica della relazione adnominale, dal caso genitivo al sintagma introdotto dalla preposizione *de*, concluso solo nella fase romanza, risulta dunque guidato da principi semantici connessi col dominio del possesso e l'animatezza; l'estensione della codifica analitica non avviene in modo uniforme in tutti i contesti ma conosce ambiti di resistenza della codifica più antica: è proprio in una simile fase di transizione che si può manifestare l'opposizione tra costruzioni alienabili e inalienabili²³⁴.

L'importanza del parametro dell'animatezza, oltre a quello della prototipicità della relazione rispetto al dominio del possesso, entra in gioco per spiegare l'apparente eccezione dei casi in cui la relazione di proprietà viene espressa in modo analitico (§ 2.3.2). In questi esempi, del tutto minoritari (solo 35 occorrenze in tutto il corpus), la funzione di possessore è svolta da un nome, spesso plurale, inserito in un sintagma complesso, in cui sono presenti aggettivi o altri genitivi (I.320.8 *parte de dui germani mei q(uon)d(am) Hildip(er)t et Uitaliani*, «Massa Robiani» 754); I.211.11 *terra de filii q(uon)d(am) Alfridi*, terr. di Lucca 739) oppure coordinato ad un genitivo o a un pronome possessivo (II.330.5 *terra Gausfridi et de filii q(uon)d(am) Aup(er)ti*, Lucca 771). La costruzione preposizionale non è invece mai attestata quando il possessore è rappresentato unicamente da un antroponimo, fatto significativo se si considera anche che si tratta del caso più frequente. Pur avendo referenti umani, i nomi comuni plurali occupano una posizione inferiore nella gerarchia di animatezza e definitezza rispetto agli antroponimi: questo fatto, unito alla maggior

233 Cfr. Heine / Narrog (2015: 410-412). Il parametro della riduzione fonetica (*erosion*) caratterizza gli stadi finali della grammaticalizzazione (Heine / Narrog 2015: 413) ed è attestato nell'evoluzione successiva (cfr. francese *de*, Lehmann 2015: 136).

234 Heine (1997: 176-177).

complessità sintattica, che richiede strutture più esplicite, è in grado di motivare l'impiego della costruzione analitica.

La semantica della relazione espressa e il grado di animatezza e definitezza del nome in funzione di dipendente costituiscono dunque un ulteriore motivo di concorrenza tra le due costruzioni, oltre alla già citata motivazione di carattere stilistico per cui il genitivo è tendenzialmente conservato nelle espressioni di registro elevato e nelle formule precostituite, mentre la costruzione analitica fa la sua comparsa nelle parti libere dal formulario e di contenuto più concreto e quotidiano.

Un aspetto di non minore interesse riguarda l'analisi morfologica dei nomi in funzione di dipendente adnominale, e in generale della flessione nominale nelle carte longobarde. I nomi in funzione adnominale sono per la maggioranza costituiti da antroponimi e non presentano una codifica omogenea. Tra i nomi latini appartenenti alla II classe, accanto alla conservazione della forma classica di genitivo (*Petri, Ursi*) si evidenzia una non trascurabile presenza di nomi uscenti in *-o* (*Aureliano, Ualentino*), la cui interpretazione risulta piuttosto controversa. La conclusione a cui si è giunti in questo lavoro è che tali nomi rappresentino delle forme acasuali, corrispondenti alle forme romanze: esse ricorrono infatti soprattutto nei sintagmi nominali esprimenti parentela e proprietà, dunque in contesti non ambigui, per cui l'assenza di codifica casuale non compromette la comprensione del significato del sintagma. La giustapposizione di testa e dipendente non flesso trova un parallelo negli antroponimi longobardi, che in gran parte si presentano privi di flessione (*Uualtpert, Arochis, Uualtari*) e insieme ai quali le forme in *-o* ricorrono frequentemente (I.209.17 *una cum auctoritatem Gumprand filio meo*, Lucca 738). Le forme uscenti in *-o* sono inoltre comuni in tutte le funzioni sintattiche, segno che questa forma rappresenta una flessione generale che non si oppone funzionalmente a nessun'altra.

D'altra parte l'analisi dei documenti longobardi ha evidenziato che la riduzione delle opposizioni flessive caratterizza tutte le classi nominali e che si trovano frequentemente forme acasuali, corrispondenti alla morfologia romanza, sia nei costrutti nominali, come già sottolineato in studi precedenti (§ 4.1.1), e nei contesti appositivi, in cui la tensione sintattica si presenta allentata (§ 4.1.2), sia nelle diverse funzioni sintattiche (§ 4.1.3). L'elevata frequenza del fenomeno e l'omogeneità delle forme documentate nelle carte rispetto alle forme romanze (si trovano anche interessanti attestazioni di plurale in *-i* dei nomi maschili e femminili della III classe) portano a vedere in questo fenomeno l'interferenza della lingua parlata, in cui la riduzione delle opposizioni flessive doveva essere a quest'epoca ad un livello piuttosto avanzato.

I nomi longobardi in funzione adnominale, oltre a presentarsi in forma non flesso, vengono frequentemente latinizzati tramite la flessione *-i* (*Teutpalidi, Fridualdi*), e in misura minore romanizzati tramite la flessione *-o* (*Aliperto, Teufredo*). Uno schema flessivo molto comune è la flessione in nasale, tipica dei temi deboli delle lingue germaniche e infatti molto comune negli antroponimi longobardi; essa viene tuttavia estesa anche a nomi latini originariamente appartenenti alla II declinazione (§ 4.2.2). È interessante osservare che gli antroponimi flessi secondo questo

schema presentano un paradigma semplificato rispetto alla norma classica, in cui si oppongono coerentemente tre forme distinte: una, priva di suffisso, riservata alla funzione di soggetto (*Munari, Lupo*); una col suffisso nasale uscente in *-i*, che codifica la funzione adnominale e l'oggetto indiretto (*Munareni, Luponì*); una col suffisso nasale uscente in *-e*, riservata ai contesti di oggetto diretto e argomento di preposizione (*Munarene, Lupone*). Un'altra classe di nomi che presenta un paradigma semplificato è costituita dai sostantivi animati e dagli antroponimi della III declinazione (§ 4.2.1), in cui una forma in *-i* è riservata alla funzione adnominale e di oggetto indiretto (*regi, Uitali*) e una forma in *-e* codifica tutte le altre funzioni (*rege, Uitale*). Questi due processi di ricostruzione delle opposizioni flessive, tra i quali è evidente il parallelismo, caratterizzano significativamente una classe semanticamente omogenea: i nomi con referenti umani e in particolare gli antroponimi. Il principio dell'animatezza risulta anche in questo caso cruciale nei percorsi di riduzione e di ricostruzione delle opposizioni di caso che caratterizzano il lungo processo di smantellamento della flessione latina.

Bibliografia

Fonti

CDL = *Codice diplomatico longobardo*, Voll. I-II, a cura di L. Schiaparelli, Roma, Istituto Storico Italiano, 1929-33 (si cita per numero di volume, pagina e rigo).

ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores*, facsimile edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, edited by Albert Bruckner and Robert Marichal.

Dizionari e opere di consultazione

Arnaldi = *Latinitatis Italiae Medii Aevii (...) lexicon imperfectum*, cura et studio Francisci Arnaldi, Torino, Bottega d'Erasmus, 1970.

Du Cange = *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo du Fresne Domino Du Cange (...) Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Leopold Favre*, 10 voll., Niort, Favre, 1883-7.

Jarnut = Jarnut, J. (1972), *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn, Rohrscheid.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*.

Repetti = E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1833-45.

Rohlfs = G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-9 (si cita per paragrafi).

Schneider = Schneider, F. (1914), *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreichs bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, Erster Band: Die Grundlagen, Rom [trad. it.: *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze, 1975] (si cita dalla traduzione italiana, specificando il numero di pagina originario e tra parentesi quadre quello della traduzione).

Stotz = Stotz, P. (1996-2004), *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, München, Beck (si cita per numero di volume e paragrafo).

Tesoro della lingua italiana delle origini, pubblicazione online (www.tlio.ovl.cnr.it).

TLL = *Thesaurus linguae Latinae*.

TSL = S. Pieri, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Torino, Loescher, 1898 (Supplementi all'«Archivio Glottologico Italiano», Dispensa 5).

TTM = S. Pieri, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'Arcipelago toscano*, completata da G. Garosi e rivista da G. Bonfante, Siena, Accademia degli Intronati, 1969.

TVA = S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, 1919.

Opere citate

- Aebischer, P. (1951), *La préposition da dans les chartes latines italiennes du Moyen Âge*, «Cultura Neolatina», 11, 5-23.
- Aikhenvald, A. Y. (2013), *Possession and ownership: A cross linguistic perspective*, in A. Y. Aikhenvald & R. M. W. Dixon (eds), *Possession and ownership*, Oxford, Oxford University Press: 1-64.
- Arcamone, M. G. (2009), *Romani e Germani. Aspetti della cristianizzazione: l'onomastica*, in M. Rotili (a cura di), *Tardo antico e alto medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, Napoli, Arte tipografica editrice: 27-36.
- Avalle (1965), *Latino "circa romançum" e "rustica romana lingua"*, Padova, Antenore.
- Baggio S. / Sanga G. (2005), *La lingua del 'dossier Totone'*, in Gasparri / La Rocca (2005): 285-306.
- Baldi, Ph. / Nuti A. (2010), *Possession*, in Ph. Baldi / P. Cuzzolin (eds), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, volume 3: *Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora*, Berlin, De Gruyter: 239-388.
- Bartoli Langelì, A. (2003), *Sui 'brevi' italiani altomedievali*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 105: 1-23.
- Bertini, L. (1972), *Peredeo vescovo di Lucca*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa, Pacini.
- Bianchi, B. (1886), *La declinazione dei nomi di luogo della Toscana*, «Archivio Glottologico Italiano», 9: 365-436.
- Bianchi, B. (1888), *La declinazione dei nomi di luogo della Toscana*, «Archivio Glottologico Italiano», 10: 305-412.
- Cennamo, M. (2001), *L'extended accusative e le nozioni di voce e relazione grammaticale nel latino tardo e medievale*, in V. Viparelli (a cura di), *Ricerche linguistiche tra antico e moderno*, Liguori, Napoli: 3-27.
- Conti, P. M. (1972) *L'uso dei titoli onorari ed aulici nel regno longobardo*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa, Pacini.
- Dardel, R. de (1999), *L'origine du génitif-datif*, «Vox Romanica», 58, 26-56.
- Delogu, P. (1980), *Il regno longobardo*, in P. Delogu / A. Guillou / G. Ortalli (a cura di), *Longobardi e Bizantini* (Storia d'Italia, I, diretta da G. Galasso), Torino, UTET: 1-216.
- De Felice, E. (1954), *Contributo alla storia della preposizione da*, «Studi di filologia italiana», 12, 1954: 245-296.

- Feller, L. (2005), *Sulla libertà personale nell’VIII secolo: i dipendenti dei Totoni*, in Gasparri / La Rocca (2005): 179-207.
- Ferguson, C. A. (1959), *Diglossia*, «Word», 15: 325-340.
- Francovich Onesti, N. (1999), *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia*, Roma, Artemide.
- Francovich Onesti, N. (2010), *Indizi di sviluppi romanzì nelle voci germaniche e nei nomi propri*, «Filologia Germanica», 2: 67-101.
- Francovich Onesti, N. (2013a), *L’antroponimia longobarda della Toscana: caratteri e diffusione*, in N. Francovich Onesti, *Le regine dei Longobardi e altri saggi*, Roma, Artemide.
- Francovich Onesti, N. (2013b), *Il nome longobardo Radoni*, «Rivista italiana di onomastica», 19: 123-128.
- Gasparri, S. (2004), *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in S. Gasparri (a cura di), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Fondazione Centro italiano di studi sull’alto medioevo, Spoleto: 1-92.
- Gasparri, S. (2012), *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma – Bari, Laterza.
- Gasparri, S. / Azzara, C. (a cura di), *Le leggi dei Longobardi. Storia memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, Viella, 2005.
- Gasparri, S. / La Rocca, C. (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma, Viella, 2005.
- Ghignoli, A. (2004), *Su due famosi documenti pisani dell’VIII secolo*, «Bullettino dell’istituto storico italiano per il Medio Evo», 106/2: 1-69.
- Ghignoli, A. (2009), *Libellario nomine: rileggendo i documenti pisani dei secoli VIII-X*, «Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medio evo», 111: 1-62.
- Ghignoli, A. / Bougard, F. (2011), *Elementi romani nei documenti longobardi?*, in J.-M. Martin / A. Peters-Custot / V. Prigent (études réunies par), *L’héritage byzantin en Italie (VIII^e – XII^e siècle), I, La fabrique documentaire*, Rome, École française de Rome: 241-301.
- Giuliani, M. (2004), *“Incapsulare” l’innovazione nel modello: il caso della scripta notarile mediolatina napoletana*, in P. D’Achille (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali, Atti del VII Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Roma, 1°-5 ottobre 2002*, vol. II, Firenze, Cesati: 463-474.
- Giuliani, M. (2013), *Una struttura semantica per da (con spunti per la redazione delle preposizioni nel TLIO)*, in P. Larson, P. Squillacioti, G. Vaccaro (a cura di), *«Diverse voci fanno dolci note». L’Opera del Vocabolario Italiano per Pietro Beltrami*, Alessandria, Edizioni dell’Orso: 107-117.
- Giuliani, M. (2014), *Recensione a Sornicola (2012)*, «Revue de linguistique romane», 78: 557-564.

- Heine, B. (1997), *Possession: Cognitive Sources, Forces and Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Heine, B. / Narrog, H. (2015), *Grammaticalization and linguistic analysis*, in B. Heine / H. Narrog (eds), *The Oxford Handbook of Linguistic Analysis*, Oxford, Oxford University Press: 401-423.
- Herman, J. (1990), *Recherches sur l'évolution grammaticale du latin vulgaire: les emplois "fautifs" du nominatif*, in J. Herman, *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Tübingen, Niemeyer: 321-325.
- Herman, J. (1998), *La chronologie de la transition: un essai*, in J. Herman / L. Mondin, *La transizione dal latino alle lingue romanze. Atti della tavola rotonda di linguistica storica*, Università Ca' Foscari di Venezia, 14-15 giugno 1996, Tübingen, Niemeyer: 5-26.
- Hofmann, J. B. (1965), *Lateinische Syntax und Stilistik* (neubearbeitet von A. Szantyr), München, Beck.
- Jarnut, J. (1995), *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi.
- Koch, P. (2008), *Le latin – une langue pas toute à fait comme les autres? Le problème de la diglossie en Gaule septentrionale*, in *Latin écrit – roman oral? De la dichotomisation à la continuité. Corpus Christianorum, Lingua patrum V*, Brepols, Turnhout: 43-67.
- Koptjevskaja-Tamm, M. (2002), *Adnominal possession in the European languages: form and function*, «Sprachtypologie und Universalienforschung (STUP)», 55, 2: 141-172.
- Koptjevskaja-Tamm, M. (2003), *A woman of sin, a man of duty, and a hell of a mess. Non-determiner genitives in Swedish*, in F. Plank (ed.), *Noun Phrase Structure in the Languages of Europe*, Berlin, De Gruyter: 515-558.
- Koptjevskaja-Tamm, M. (2004), *Maria's ring of gold: Adnominal Possession and Non-anchoring Relations in European Languages*, in J. Y. Kim / B. H. Partee / Y. A. Lander (eds), *Possessives and Beyond: Semantics and Syntax*, Amherst MA, GLSA Publications: 155-181.
- Langacker, R. W. (1995), *Possession and possessive constructions*, in J. R. Taylor / R. E. MacLaury (eds), *Language and the Cognitive Construal of the World*, Berlin, De Gruyter Mouton: 51-79.
- Larson, P. (1988), *Gli elementi volgari nelle carte del «Codice diplomatico longobardo»*, Tesi di laurea, Università di Firenze.
- Larson, P. (1990), *Tra "garzoni" e "guarcini": note etimologiche*, «Archivio Glottologico Italiano», 75: 74-90.
- Larson, P. (1995), *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Larson, P. (2000), *Tra linguistica e fonti diplomatiche: quello che le carte dicono e non dicono*, in J. Herman / A. Marinetti (a cura di), *La preistoria dell'italiano. Atti della Tavola Rotonda di*

- Linguistica Storica, Università Ca' Foscari di Venezia 11-13 giugno 1998, Tübingen, Niemeyer: 151-166.
- Larson, P. (2003), *Il volgare del Mille: fonti per la conoscenza dell'italiano preletterario*, in N. Maraschio / T. Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica italiana (SLI), Firenze 19-21 ottobre 2000, Roma, Bulzoni: 129-137.
- Larson, P. (2011), *La componente volgare nel latino medievale d'Italia (interferenze tra latino e volgare nella Toscana medievale)*, in M. Pérez González / E. Pérez Rodríguez (coordinadores), *Influencias léxicas de otras lenguas en el latín medieval*, Universidad de León, Universidad de Valladolid: 79-93.
- Larson, P. (2012), *Le carte alto-medievali come fonte di lingua: qualche esperienza personale*, in R. Sornicola / P. Greco (a cura di), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Napoli, TAVOLARIO: 63-74.
- Lausberg, H. (1976), *Linguistica romanza, vol. 2: Morfologia*, Milano, Feltrinelli.
- Lazzeroni, R. (1999), *Dall'antroponimo al paradigma: storia di una declinazione latina*, «Archivio Glottologico Italiano», 84: 207-214.
- Lehmann, Ch. (1998), *Possession in Yucatec Maya*, Munich, LINCOM Europa.
- Lehmann, Ch. (2015), *Thoughts on Grammaticalization*, Berlin, Language Science Press.
- Leicht, P. S. (1933), *Il diritto privato preirneriano*, Zanichelli, Bologna.
- Löfstedt, E. (1936), *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae. Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Uppsala.
- Löfstedt, B. (1961), *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze. Beiträge zur frühmittelalterlichen Latinität*, Uppsala, Almqvist & Wiksell.
- Lüdtke, H. (1964), *Die Entstehung romanischer Schriftsprachen*, «Vox Romanica», 23: 3-21
- Magni, E. (2013), *Synchronic gradience and language change in Latin genitive constructions*, in A. Giacalone Ramat / C. Mauri / P. Molinelli (eds), *Synchrony and Diachrony: A dynamic interface*, Amsterdam: John Benjamins: 177-200.
- Molinelli, P. (1996), *Casi e preposizioni in latino: lo sviluppo del genitivo e del dativo. Una prospettiva (anche) sociolinguistica*, «Linguistica e filologia. Quaderni del Dipartimento di linguistica e letterature comparate», 3: 73-125.
- Molinelli, P. (2005), *Livelli di lingua e di cultura nel Chronicon di Andrea di Bergamo (IX secolo)*, in S. Kiss / L. Mondin / G. Salvi, *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80^{ème} anniversaire*, Tübingen, Niemeyer: 383-391.

- Norberg, D. (1943), *Syntaktische Forschungen auf dem Gebiete des Spätlateins und des frühen Mittellateins*, Uppsala.
- Petracco Sicardi, G. (1969), *Osservazioni sulla lingua dei contratti agrari altomedievali*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 11: 372-408.
- Petracco Sicardi, G. (1978), *La lingua e le formule delle carte piacentine altomedievali*, in P. Galetti / G. Petracco Sicardi (a cura di), *Le carte private della cattedrale di Piacenza*, Parma, 107-187.
- Petrucchi, A. / Romeo, C. (1992), «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Pinkster, H. (1990), *Latin Syntax and Semantics*, London, Routledge.
- Pinkster, H. (2015), *Oxford Latin Syntax, vol. 1, The simple clause*, Oxford University Press.
- Politzer, F. N. / Politzer, R. L. (1953), *Romance trends in 7th and 8th Century Latin Documents*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- Poppe, E. (1963), *Studi sui significati di «da» (perché «vado al cinema», ma «vado dall'avvocato»?)*, «Studi di filologia italiana», 21: 265-387.
- Pratesi, A. (1952), Rogus = rogatus, «Archivum latinitatis medii aevi», 22: 33-62.
- Rovelli, A. (2005), *Economia monetaria e monete nel dossier di Campione*, in Gasparri / La Rocca (2005): 117-140.
- Sabatini, F. (1965), *Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi*, in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 7: 972-998.
- Sabatini, F. (1968), *Dalla «scripta latina rustica» alle «scriptae» romanze*, «Studi medievali», 9, 1: 320-358.
- Sabatini, F. (1996), *Sull'origine dei plurali italiani: il tipo in -i*, in F. Sabatini, *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, raccolti da V. Coletti, R. Coluccia, P. D'Achille, N. De Blasi, L. Petrucci, vol. I, Lecce, Argo: 133-172.
- Schiaparelli, L. (1972), *Note di diplomatica 1896-1934*, a cura di A. Pratesi, Torino, Bottega d'Erasmus.
- Seiler, H. (1983), *Possession as an operational dimension of language*, Tübingen, Gunter Narr.
- Sornicola, R. (2012), *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno: le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Napoli, Giannini (Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 59).
- Sornicola, R. (2015), *Curiales, notarii, presbyteri nella Campania alto-medievale. Alcuni problemi di sociolinguistica storica, con particolare riguardo alla morfosintassi*, in C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico tra presente e passato*, Milano, LED Edizioni Universtarie: 237-282.

- Sornicola, R. (2016), *Una prospettiva sul cambiamento dei paradigmi morfologici: lo studio della formazione del plurale italo-romanzo in base all'analisi del polimorfismo*, in P. Cordin / A. Parenti (a cura di), *Problemi e prospettive della linguistica storica*. Atti del XL Convegno della Società Italiana di Glottologia, Trento 22-24 ottobre 2015, Il Calamo: 111-130.
- Spevak, O. (2014), *Noun valency in Latin*, in O. Spevak (ed), *Noun Valency*, Amsterdam, Benjamins: 183-210.
- Svennung, J. (1951), *L'évolution de la préposition italienne da à partir de de ab dans le latin*, «Archivum latinitatis medii aevi», 21: 55-85.
- Tekavčić, P. (1975), *Agli albori dell'italiano*, «Linguistica», 15: 209-239.
- Tjäder, J.-O. (1955), *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, Vol. I, Lund, Gleerups.
- Tjäder, J.-O. (1982), *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, Vol. II, Svenska Institutet i Rom.
- Väänänen, V. (1954), *Sur la préposition latine de marquant la notion partitive*, «Arctos. Acta philologica fennica», 1: 192-198
- Väänänen, V. (1956), *La préposition de et le génitif. Une mise au point*, «Revue de linguistique romane», 20: 1-20.
- Väänänen, V. (1981a), *Introduction au latin vulgaire*, Paris, Klincksieck.
- Väänänen, V. (1981b), *Ad Sanctum Petrum: la préposition ad exprimant des notions spatiales avec cohérence*, in V. Väänänen, *Recherches et créations latino-romanes*, Napoli, Bibliopolis: 121-136.
- Varvaro, A. (2014), *Il latino e la formazione delle lingue romanze*, Bologna, Il Mulino.
- Zamboni, A. (1998a), *Dal latino tardo agli albori romanzi: dinamiche linguistiche della transizione*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa tra tarda antichità e alto Medioevo*, Spoleto: 619-698.
- Zamboni, A. (1998b), *Dal latino tardo al romanzo arcaico: aspetti diacronico-tipologici della flessione nominale*, in P. Ramat / E. Roma, *Sintassi storica*, Atti del XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Pavia, 26-28 settembre 1996), Bulzoni, Roma, 127-146.
- Zamboni, A. (2000), *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci.